

Designati i nuovi consiglieri, evitato il diktat del Cavaliere

## Via alle nomine Rai Stop a Berlusconi È Mortillaro il direttore generale

### Una buona lezione

LA NOMINA del nuovo consiglio Rai conclude una vicenda pericolosamente avvitata per le pesanti interferenze del presidente del Consiglio. Le pressioni avevano raggiunto lo scopo di bloccare nomine già pronte, ma il fatto che il presidente della Camera, on. Pivetti, le avesse prima respinte e poi pubblicamente denunciate ha fortemente contribuito a smascherare il disegno di ridurre la tv pubblica sotto il dominio della maggioranza, vanificando leggi e decreti costituzionali. Una volta svelato, e in forza anche dell'ultimo richiamo del presidente Scalfaro («La legge c'è, va applicata») e dell'ampio movimento d'opinione che si è creato, è stato più agevole scongiurare il tentativo preavvertito: ripristinando il primato della regola, che deve essere cogente innanzitutto per chi governa. Il nuovo consiglio si configura come autonomia scelta dai presidenti della Camera, ai suoi componenti tocca ora l'onere di farsi giudicare unicamente per come governeranno la Rai, un bene della collettività. Una lezione da meditare per l'esecutivo, il suo leader e la maggioranza; una buona indicazione per le opposizioni.

### Liberi d'informare

ARRIVA IL CIRCO NIXON. Con queste parole si apriva una telecronaca della visita in Inghilterra dell'allora potentissimo ma impopolare presidente americano. Il telecronista non era un guastatore politico, e non lavorava per un'emittente commerciale, libera di dire qualunque cosa. Era il giornalista ufficiale della mitica Bbc, in diretta dall'aeroporto di Londra. Fu rimbrotolato, ma si riconobbe che aveva dato voce a uno stato d'animo diffuso. Forse non fu un'espressione di grande giornalismo analitico, ma certamente fu una prova di liberalità editoriale. L'Inghilterra è una società severa, e la Bbc ha regole rigide; ma le nazioni che hanno un rapporto sereno con la politica, sanno che il potere ha bisogno di muoversi in un clima in cui l'informazione sia libera. Libera anche di criticare, pedinare, assillare il potere.

ROMA. Un'ora e tre quarti di discussione a quattr'occhi fra Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. Poi, una corsa al Quirinale e mezz'ora di colloquio con Scalfaro. Il groviglio-Rai s'è risolto così, nella tarda serata di ieri, senza «interferenze», esplicithe né «vertici di maggioranza», dopo una settimana di tensioni sotterranee e scontri aperti che hanno scatenato l'ennesima bufera nella maggioranza, minacciando lo stesso governo. La Rai dunque ha il suo nuovo Consiglio d'amministrazione. Ne fanno parte Ennio Presutti, Alfio Marchini, Letizia Moratti, Franco Cardini e Mauro Miccio. La «cinquina» finale, in realtà, non si discosta troppo da quella trapelata nei giorni scorsi, e oggetto di una dura contestazione di Berlusconi, sfociata poi nel «dittrofront» di Scognamiglio. Felice Mortillaro sarà nominato direttore generale. Dunque, la Pivetti sembra averla spuntata. Marchini, per esempio, era fin dall'inizio un suo candidato, contro il quale ancora ieri l'avvocato del presidente del Consiglio, Dotti, aveva polemizzato. Né trova posto nel nuovo Consiglio d'amministrazione il superpubblicitaro Malgara, fortissimamente voluto da Berlusconi. Anche il presidente del Consiglio ha fatto ridimensionare il leader postfascista volevo Gentile, la Pivetti ha imposto Cardini. «Mi sembra che le pressioni per condizionare la scelta dei presidenti delle due camere non abbiano avuto successo», ha commentato Massimo D'Alema, anche se «si tratta di persone che non mi pare abbiano competenze specifiche. Aspettiamo di vederli al lavoro».



### Zlatko gioca con il figlio del suo salvatore

Negli occhi tristi di Zlatko c'è ancora il ricordo di quel giorno di gennaio quando, a Mostar, quei tre giornalisti italiani uscirono da un bunker per riprenderlo mentre giocava. Ma non fecero in tempo a trasmettere le immagini al mondo, perché le giovani vite di Marco Luchetta, Dario D'Angelo e Alessandro Ota furono stroncate, un attimo dopo, da una granata assassina. Lui, Zlatko Omanovic, cin-

que anni, si salvò grazie a Marco, Dario e Alessandro che assorbirono tutta la potenza della bomba. Ma problemi psicologici e d'udito al bimbo musulmano sono rimasti. Da ieri è a Trieste, per curarsi, su iniziativa proprio del comitato che prende il nome dai tre inviati e da Miran Hrovatn, il cameraman triestino assassinato in Somalia. Nella foto il piccolo Zlatko gioca con Milan, il figlio di Alessandro Ota.

### In aeroporto sperando di partire

SANDRO ONOFRI

Alle due di pomeriggio il rettangolo su cui si affacciano gli sportelli dell'Alitalia è ormai deserto. C'è rimasta solo qualche coppia, il cui volo è stato cancellato e che se ne sta «braccata dietro le colonne come stesce ai giardinetti, ad aspettare di avere due posti su qualche altro volo. E ragazzi di vent'anni, gli unici a non darsi l'anima per il ritardo. E poi gli addetti alle pulizie che voltano lo sguardo dall'altra parte e raccolgono le ultime cicche rimaste sul pavimento dopo la battaglia del mattino. Infatti fino a poche ore fa, tra le nove e le undici, qui c'è stato il finimondo.

Nonostante lo sciopero degli assistenti di volo sia stato ampiamente pubblicizzato e molti viaggiatori abbiano fatto a tempo a rimandare per telefono la loro partenza, centinaia e centinaia di persone, ignare o comunque speranzose di potere in qualche modo decollare, si sono presentate ugualmente al check-in. I voli venivano cancellati uno a uno. Niente Milano, niente Torino, di Palermo neanche a parlarne, e figuriamoci di Bari. Ma poi sono cominciate anche le cancellazioni dei voli internazionali.

Le cancellazioni sono invecchiate di dieci anni. Tutti i viaggiatori che avevano notizia dell'annullamento del proprio volo, infatti, si riversavano a frotte su quell'unico banco funzionante. Ma c'era poco da chiedere. La risposta è sempre la stessa: bisogna aspettare il prossimo volo. O la fine dello sciopero. Quando? Beh alle undici di sera.

A PAGINA 7

## Gli integralisti islamici provocano un'altra fiammata di terrore. Presi i killer dei nostri marinai La caccia allo straniero insanguina Algeri Stragi e agguati, 11 vittime, italiani in fuga

L'Algeria sul baratro della guerra civile: ieri sono state assassinate, in quattro attentati diversi, undici persone, di cui sette straniere. Terrore tra gli europei che sono ancora presenti nel paese nordafricano. I voli per Roma, Parigi, Francoforte e Londra sono stati presi d'assalto; chiudono i cantieri italiani. L'Alitalia manderà un aereo più capiente per poter fronteggiare la corsa al rientro. La capitale algerina, praticamente, è in stadio d'assedio. La sfida integralista, mai come in questo momento, è stata così esplicita. Il primo agguato è avvenuto ieri mattina: un pulmino che trasportava lavoratori algerini e tecnici stranieri è stato intercettato da un commando, appena fuori Algeri. Gli stranieri, un ingegnere russo, un ucraino, due bielorusi e un romeno sono stati fatti ingiocchiare ed uccisi con una sventagliata di mitra. All'ora di pranzo è stato assaltato un ristorante di lusso: un gruppo di

Intervista a Schmidlin  
L'ambasciatore consiglia «Anticipate il rientro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 11

Un articolo dello storico Daniel Bell «L'Europa arriverà al Duemila?»

A PAGINA 2

fuoco islamico è entrato sparando all'impazzata. Sono caduti due cittadini, provenienti dalla ex Jugoslavia, e due algerini che erano con loro. Altre due persone sono rimaste ferite. A sera si è poi scoperto che sono stati assassinati anche due importanti funzionari governativi. Intanto sono stati arrestati due membri del commando che ha massacrato i sette marinai italiani del mercantile «Lucina». Lo ha riferito il ministro degli Interni algerino a Mirko Tremaglia, presidente della commissione Ester della Camera, in visita in Algeria. E grazie alla loro confessione, sarebbero stati identificati tutti gli altri, «direttamente legati al Fronte islamico di salvezza», che hanno partecipato alla spedizione assassina.

MAURO MONTALI  
A PAGINA 11

## Uno schiaffo al G7 Dollaro in crisi su tutti i mercati

ROMA. I mercati hanno risposto picche ai superottimismo del G7 e il dollaro ha conosciuto un'altra giornata nera nonostante l'intervento del presidente Clinton. I comunicati, le dichiarazioni distensive, tutto inutile: il dollaro è stato lasciato libero di cadere sullo yen al minimo storico di 97,70, sul marco a 1.5495, livello che non raggiungeva dal dicembre 1992. Sulla lira è caduto da 1565 a 1528 lire in serata, 37 punti persi. Questa volta la lira non ha sostanzialmente perso sul marco come di solito accade. Stabile alla chiu-

sura pomeridiana a 994 per marco, a 995 un paio d'ore dopo. Senza scossoni il mercato londinese dei titoli di stato. La Fed ad un certo punto ha stretto la liquidità nell'asta dei buoni del tesoro a tre mesi e sei mesi saliti al 4,50 e al 4,94%, i livelli più alti da fine '91 e il dollaro ha guadagnato qualcosa. A Basilea i banchieri centrali del G10 hanno discusso della situazione senza prendere alcuna decisione. A Bruxelles i ministri dell'economia d'Europa sembrano pensate ad altro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 17

## Sordomuto aspetta in tenda per 5 giorni il padre annegato

ROVIGO. Un ragazzo veronese sordomuto ha atteso cinque giorni il padre, solo in una tenda, ignaro che il genitore, S.O., 47 anni, di Nogara (Verona) era annegato. Il fatto è accaduto a Rosolina Mare. Il giovane disabile, che ha 16 anni, dopo giorni di inutile attesa, ha chiesto aiuto ad una barista, scrivendo su un pezzo di carta le sue preoccupazioni e il numero di telefono di una zia. La donna ha poi raggiunto il nipote con il quale si è recata dai carabinieri, dove ha appreso della morte del fratello. La scorsa settimana, l'uomo si era recato con il figlio sulla spiaggia rovigina. Durante una gita in automobile, l'uomo si è fermato sull'argine di un fiume per ritrascarsi, mentre il ragazzo ha cercato riparo sotto un albero. Ma non vedendolo più tornare, il giovane si è diretto alla tenda, e lì ha atteso invano l'arrivo del genitore. Questi però era caduto nel fiume ed era annegato.



### CHE TEMPO FA Ciao Stella

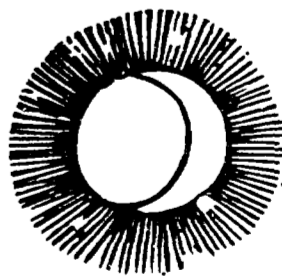
GLI APPELLATIVI ufficiali di Kim Il Sung erano «Stella Polare dell'Umanità» e «Grand'uomo senza eguali». Soprattutto il secondo e roba da Mel Brooks, un autentico capolavoro del comico, il comico assoluto, quello che mostra l'uomo come il più ridicolo tra gli animali. Da noi, al massimo, si arriva al «Venerabile Maestro»: siamo dei dilettanti. La morte del despota (della quale si favoleggiava da tempo) è avvenuta nella totale assenza di immagini, notizie, illazioni. In questo caso mi pare che la censura, per una volta, si sia rivelata benefica, risparmiandoci il turpe rosario di bollettini medici - e lo stitico ipocrita del Dolore di Stato - che accompagna ogni Santa Agonia. Quando mon Hiro Hito l'interminabile estinzione del semidio intubato ci venne servita in tutte le salse, e tutte di pessimo gusto, Beppe Grillo disse in televisione che «ormai Hiro Hito è grosso come una scaloppina»: battuta nerissima e insieme uniche parole davvero umane e pietose spese sul morente. Il Grand'Uomo Senza Uguali, già da vivo, era ormai una presenza misteriosa. Misteriosa sia anche la sua assenza. [MICHELE SERRA]

### L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna

di Cyrano de Bergerac

### Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 13 luglio  
in edicola  
con l'Unità



La Comunità si sta avviando verso una crisi economica senza precedenti

Per cinquecento anni l'Europa è stata il centro della civiltà mondiale. In quest'arco di tempo ha inventato l'idea e la pratica della crescita economica sostenuta. Con Galileo è stata la culla della scienza moderna e con gli ingegneri/artisti del Rinascimento ha avviato lo sviluppo della moderna tecnologia.

Negli ultimi quindici anni l'Europa occidentale ha avviato un esperimento che non ha precedenti storici e che consiste nel tentativo di dodici paesi, tutti democratici, di dare vita ad un'unica armoniosa comunità in grado di coordinare le istituzioni economiche e politiche, di introdurre entro il 2000 una moneta unica e di creare una federazione politica integrata.



Operai in una fabbrica di Colonia

Uliano Lucas

Trattato di Maastricht

Il tentativo di creare una «nuova Europa» può essere distinto in quattro fasi: 1) Il Mercato comune europeo, 2) Il Mercato unico che prevede la completa liberalizzazione della circolazione dei capitali e del lavoro, l'armonizzazione delle politiche sociali e del lavoro e la libertà di offrire servizi in tutta la Comunità, 3) L'unione economica e monetaria che prevede l'armonizzazione delle politiche economiche, l'imposizione di tetti al debito pubblico ed infine l'introduzione di una moneta unica.

La scena economica europea formata dai dodici paesi della Comunità europea (oltre alla Scandinavia, alla Svizzera e all'Austria quando ne faranno parte) è attualmente il più grande blocco commerciale della terra con oltre il 40% del Pil mondiale.

Ma le cose non sono propriamente andate così. Negli ultimi tre anni l'Europa ha conosciuto una grave recessione economica. Nel 1992 la crescita del Pil in termini reali è stata in Europa di mezzo punto percentuale. E nel 1993 tutti i paesi europei hanno fatto registrare una crescita economica di segno negativo.

In parte il fenomeno ha caratteristiche cicliche, ma ci si chiede con preoccupazione

Europa senza futuro?

cupazione in che misura il fenomeno sia strutturale, quindi destinato a perdurare anche dopo la ripresa. I principali problemi strutturali sono i costi dello stato sociale e delle pensioni di anzianità e l'inefficienza dell'apparato industriale che si avvale degli aiuti finanziari dello Stato. A ciò si aggiunge la rigidità del mercato del lavoro.

Lo Stato sociale

In Europa la spesa pubblica totale ammonta al 46% circa del Pil (rispetto al 37% di vent'anni orsono). Negli Stati Uniti la percentuale è del 37% e nel Giappone del 32%. La Germania, con l'Italia, al secondo posto, è il paese che sopporta i costi più elevati per lo stato sociale.

In Europa la spesa sociale ha toccato questi livelli di soglia per ragioni politiche, economiche e persino morali. I costi economici hanno ridotto la competitività industriale mentre i grossi vantaggi previdenziali e assicurativi riducono la mobilità del lavoro in quanto i lavoratori preferiscono spesso il sussidio di disoccupazione alla ricerca di un altro posto di lavoro.

Il secondo importante problema strutturale riguarda l'industria. L'Europa ha guidato le prime due rivoluzioni industriali. Ma ora, a differenza degli Stati Uniti e del Giappone, non è passata ai settori produttivi dell'informazione e delle telecomunicazioni (computer e telecomunicazioni), sebbene vi siano in Europa grosse aziende quali la NV Philips in Olanda, la Ericsson in Svezia, la Siemens in Germania, la Cable and Wireless in Gran Bretagna e la Nokia in Finlandia.

Acciaio e automobili

L'acciaio è ancora alle prese con la società industriale, in particolare modo con l'acciaio e l'automobile. La Ceca (antesignana della Comunità Europea) fu creata nel 1951 per razionalizzare il settore. Negli ultimi vent'anni ha contribuito a chiudere molte acciaierie e ad eliminare 500.000 posti di lavoro.

In misura maggiore, affligge l'industria automobilistica. In Europa operano attualmente sei grosse case automobilistiche: Fiat, Renault, Peugeot, Volkswagen e le consociate della Ford e della General Motors. Ma i mercati sono ormai saturi e la concorrenza intra-europea mette i costruttori del continente gli uni contro gli altri.

La Germania che è stato il volano dell'industria manifatturiera europea, si trova in crescenti difficoltà. A quattro grossi settori (automobili, macchinari e macchine utensili, ingegneria elettrotecnica e chimica) si deve il 60% circa dei 425 miliardi di dollari di esportazioni tedesche.

Non dobbiamo tuttavia illuderci che lo scontro sia semplice, un tiro alla fune fra chi vuole più indipendenza e chi pretende più obbedienza. I fatti si sono complicati e tacerlo - al Nuovo o altrove - sarebbe reticenza. Esiste per esempio un grave problema di qualità, che non ha colore politico: un'invasione dei peggiori, uno sbarco di mediocrità e di improvvisazione, il ricorso all'insulto, al divismo,

«Teoricamente» questo fenomeno potrebbe essere visto nell'ottica della ristrutturazione industriale. Ma la notevolissima rigidità dei principali comparti ha impedito significative trasformazioni strutturali.

C'è qualche raggio di speranza nella diffusione di piccole unità produttive collegate tra loro, che si scambiano informazioni sui mercati e consentono ai lavoratori una notevole mobilità. Basti pensare a Prato e al Veneto, in Italia, o alla Germania meridionale o alla regione dello Jutland in Danimarca.

35 milioni di disoccupati

All'inizio di Europa il principale problema economico e sociale è la disoccupazione. I disoccupati sono circa 35 milioni. In un rapporto pubblicato nel dicembre 1993, la Commissione europea ha fatto conoscere il suo programma basato sull'abbassamento del minimo salariale e sul taglio dei contributi previdenziali al fine di creare 15 milioni di posti di lavoro entro il 2000.

Nei cinquant'anni trascorsi dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Europa occidentale è stata ricostruita sul modello della democrazia sociale mentre l'Europa orientale è stata costruita sul modello comunista o del socialismo di Stato. Il modello dell'est europeo è crollato ed ora il modello della democrazia sociale è sul punto di confessare il proprio fallimento.

(Traduzione: Carlo Antonio Biscotto)

Non difendo Andreotti ma non mi convincono le nuove accuse

GIOVANNI PELLEGRINO

PIÙ ARLACCHI nell'intervista apparsa sull'Unità di domenica dedica un aspro commento a quanto ho recentemente dichiarato in merito alla scelta compiuta dalla Procura palermitana di modificare il capo di imputazione a carico di Andreotti. Arlacchi mi addobba di aver polemizzato «senza conoscere le carte» muovendo da «una posizione aprioristica» e si domanda «dove vada a parare la mia uscita».

Non so se quelle carte Arlacchi conosca; né se, e a qual titolo, abbia avuto conoscenza di ulteriori acquisizioni istruttorie. Da ciò che dice ricevo però l'impressione che non conosca la mia relazione al Senato. Nella stessa, che è atto pubblico, può leggersi infatti: «Ragionevole e già confortata da un convergente quadro indiziario deve ritenersi l'ipotesi che l'on. Lima abbia sin dall'inizio del maxi-processo assunto verso Cosa Nostra l'impegno di condizionale».

Non so se quelle carte Arlacchi conosca; né se, e a qual titolo, abbia avuto conoscenza di ulteriori acquisizioni istruttorie. Da ciò che dice ricevo però l'impressione che non conosca la mia relazione al Senato. Nella stessa, che è atto pubblico, può leggersi infatti: «Ragionevole e già confortata da un convergente quadro indiziario deve ritenersi l'ipotesi che l'on. Lima abbia sin dall'inizio del maxi-processo assunto verso Cosa Nostra l'impegno di condizionale».

C'IO SAREBBE tanto più grave se il fine della nuova scelta dell'accusa fosse stato, come sembrerebbe da alcune notizie diffuse all'Ansa, quello di superare l'eccezione di incompetenza territoriale sollevata dalla difesa di Andreotti. Se invece si vuole soltanto aggirare la nuova giurisprudenza della Cassazione, la mia valutazione è appena diversa, ma comunque negativa.

Indubbiamente io non conosco le acquisizioni ulteriori cui l'indagine palermitana ha condotto, come ho pur dichiarato al Corriere della Sera. Non posso dunque escludere che le stesse vadano nella direzione di una partecipazione di Andreotti all'associazione mafiosa. E tuttavia se così fosse si tratterebbe di risultanze contraddittorie con quelle inizialmente acquisite all'indagine, che mi sembrarono inequivocanti nell'escludere già nell'on. Lima il ruolo di partecipe all'associazione.

A questo punto dovrebbe essere chiaro anche ad Arlacchi dove intendesse «andare a parare»: difendere quello che lo stesso Arlacchi definisce uno strumento giuridico valido, malgrado la recente sentenza della Cassazione, che può restare un precedente isolato. E cioè difendere l'ammissibilità del concorso con l'associazione mafiosa come via più idonea a punire coloro che all'interno dell'organizzazione dello Stato ritengono per calcolo politico o per altri motivi di stringere con le organizzazioni criminali personali armistizi. Strumento che impone all'accusa un dovere di sobrietà, evitando enfaticizzazioni che il senso comune rifiuta.

Sul punto vorrei ancora ricordare ad Arlacchi che nella mia relazione - sia pure con la problematicità dovuta alla sede - avevo pur posto il problema della contiguità dell'associazione mafiosa, sottolineando come all'ammissibilità del concorso doveva necessariamente giungersi una volta che l'art. 416 ter c.p. ha sanzionato soltanto l'ipotesi del contributo finanziario all'associazione erogato in cambio del voto; il che rende dovuta, almeno con riferimento ad imputati politici, l'utilizzazione dell'istituto del concorso per poter punire le condotte dei quanti in cambio del voto danno o promettono alla mafia non denaro, ma protezione o altre utilità.

Continuo quindi a dirmi sorpreso dinanzi alla deriva dell'accusa da una linea di sobrietà, che valeva a renderla più credibile e più sostenibile; e insieme per l'abbandono di un principio giuridico che invece merita di essere difeso, come lo stesso Arlacchi riconosce.

DALLA PRIMA PAGINA Liberi d'informare

re, senza essere sospettata di farlo per bassi interessi di bottega o per il soldo del partito avversario. Tanto più questo è vero in una società che si proclama liberale, quella italiana, e che in fondo lo è da sempre: perché la circolazione delle idee è indispensabile, perché non c'è mercato (nel senso migliore del termine) dove non c'è competizione, perché nessun organismo sociale si sviluppa senza allevare una quota molto alta di riforme, di anticorpi, di discussioni. Chissà se tutto questo si studia, nei club di Forza Italia; o se invece, a giudicare dai primi sintomi, non si avverte un'impazienza verso il dissenso o anche verso il semplice disaccordo.

Per questo, e non in nome dell'eterna retorica sull'autonomia e la purezza della missione giornalistica, aderiamo all'incontro del Teatro Nuovo di Milano. Per dire la nostra, come stiamo facendo, in assoluta libertà anche dalle parole d'ordine e dalla solennità

vota delle dichiarazioni di principio. Noi sappiamo benissimo che anche il giornalismo viene da una stagione oscura, dai servilismi, dalle carriere all'ombra dei corrotti, dai silenzi, dalle lottizzazioni, dalle liste della P2 e da quelle dell'Enimont. Ma con tutto il carico di colpe che potremmo anche accollarci come categoria (ma poi, perché? ognuno risponde di se stesso), continuiamo a credere che un giornalismo libero di esercitare la critica (e di essere perciò culturalmente sempre all'opposizione) sia di importanza vitale. Il rischio è che gli spazi si restringano ogni giorno. E non tanto per le fanfaronate censorie di qualche zelatore, quanto per un'insofferenza del potere stesso verso chi, discutendolo, è visto come un avversario. Ecco che non solo si indebolisce la Rai, cercando di screditarla in blocco, ma dentro la Rai si isolano e si mettono a tacere le voci ritenute scomode. Ecco le operazioni sui giornali, sui diretto-

all' esibizionismo, alla volgarità usata come categoria professionale. Insomma, c'è uno sfondo alterato, un regime di polvere e cartacce, di sicari e di urlatori. Tutto questo offusca il lettore, e infine ne altera le scelte. È impossibile che un giornalista così modellato, dove le eccezioni sono sempre più rare, riesca poi a esprimere critiche appropriate a un ceto dirigente tanto simile. Guardiamo il paradosso di questi giorni: per difendere una giusta questione di principio (l'autonomia delle scelte dei presidenti delle Camere rispetto al governo in materia Rai) ci ritroviamo a doverci augurare che, accanto ai finanziatori da salotto scelti da una parte, ci possano essere anche i sacerdoti della comunicazione scelti dall'altra parte... Ma se una legge è sbagliata, e al posto del clientelismo vecchio produce nomine per amicizia personale e lottizzazioni per familiarità, non dovremmo denunciarlo? Invece ci si schiera, una parte contro l'altra, e quel «terzo polo» dell'intelligenza analitica e critica non ha spazio. Insomma, è un brutto periodo: il divismo politico è alle stelle, il giornalismo d'inchiesta e di libera valutazione è in affanno.

Gli piacerebbe essere migliore, ma costa troppo



Silvio Berlusconi Elias Canetti

Unità logo and address information: Direzione Walter Voltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Via Venezia 4, 20121 Milano. Includes a list of staff members and contact details for subscriptions and advertising.

LA GUERRA SULLE TV.

Pivetti e Scognamiglio hanno nominato il nuovo Cda Mortillaro direttore generale, non passa Malgara

Biondi consegna al governo il suo «pacchetto» sulla giustizia

Il pacchetto-Giustizia è stato depositato all'attenzione del presidente del Consiglio. Ora è un problema politico di maggioranza e parlamentare che esula dalla competenza... Lo ha detto oggi il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, a Genova, a margine dell'assemblea dell'Assedil, gettando acqua sul fuoco sulle ultime vicende, anche alla luce del colloquio chiarificatore avuto con Silvio Berlusconi alcuni giorni fa. Ora dunque la questione della carcerazione preventiva torna al tavolo del governo, al vaglio di quel consiglio dei ministri che alla vigilia del G7 ha dovuto rimandare tutto per problemi di dissensi interni. Biondi ha poi aggiunto senza fare altri commenti sui contenuti del "pacchetto": «Domani a Roma, in sede di commissione Giustizia, presenterò un rapporto sullo stato della giustizia in Italia. È la prima volta che un ministro fa una relazione in 30 giorni e che sempre in 30 giorni si conclude il dibattito». Il ministro ha sottolineato infine: «È un modesto record di cui mi vanto».



Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti ieri si sono incontrati per decidere sul Consiglio di amministrazione della Rai

Il linguaggio di Silvio e mister Hula-hoop

OMAR CALABRESE

Quelli siano le «maniere» linguistiche di Silvio Berlusconi, ormai l'abbiamo imparato. In primo luogo, c'è la cortesia e la buona etichetta. Subito dopo, il richiamo all'ottimismo della volontà (l'ottimismo della ragione, infatti, è un po' difficile da comunicare di questi tempi). E infine l'appello al pragmatismo e alla concretezza. Questo schema tripartito compare sempre e comunque in ogni suo discorso pubblico. L'argomento non importa: sia esso l'economia italiana, o le guerre internazionali, o la crisi della Rai, o la nazionale di Sacchi. La miscela sembra comunque dare dei buoni frutti, stasera almeno ai sondaggi che lo vogliono sempre gradito alla maggioranza degli italiani. Questa miscela la potremmo definire come «populismo paterno». Berlusconi infatti è populista in tre modi distinti. È negativo (tipicamente di destra), quando esalta il saper fare empirico («lasciateci lavorare») contro qualunque astrattezza teorica o intellettuale («chiacchiere», «inconcludenza»). Corregge però il senso oscurantista di questo richiamo con l'ottimismo, quando sottolinea a forza di superlativi («molto positivo», «eccezionale», «straordinario») il valore suo e della maggioranza e le buone probabilità di riuscita («miracolo italiano»). E infine trasforma il populismo in paternalismo quando prende le distanze dai politici usando forme di cortesia borghesi («lei») che si contrappongono al normale «tu» consociativo fra colleghi, e forme di etichetta aristocratiche («mi consenta») che fronteggiano la rituale inosservanza dei giochi di parola nella conversazione (o meglio: nella lite) politica. Insomma: abbiamo un misto di antintelletualismo autoritario, di peronismo ottimista e di bonarietà gerarchica tutto sommato insolita nella tradizione italiana.

Se però andiamo a vedere meglio parole, frasi e slogan del capo del governo, ci accorgiamo che spesso il suo linguaggio può giocargli dei brutti scherzi. Anche perché Berlusconi è assai suavo nell'immagine, ma un po' ordinario nella manipolazione linguistica. Ad esempio, il pragmatismo è una buona tattica populista, perché crea complicità con l'uomo qualunque. Ma si scontra, alla lunga, con le promesse da mantenere, che hanno bisogno di essere concepite in un quadro di programmi e di competenze. Se la fiducia nelle promesse deve essere fondata su...

Ignorato il diktat di Berlusconi

Moratti, Marchini, Presutti, Miccio e Cardini alla Rai

A tarda sera, dopo una lunga giornata di trattative e incontri, Scognamiglio e Pivetti hanno nominato il nuovo Cda della Rai. Ne fanno parte Letizia Moratti, Cardini, Marchini, Presutti e Miccio. La scelta finale non si discosta molto dalle indiscrezioni dei giorni scorsi, che avevano indotto Berlusconi a bloccare le nomine. Il Cavaliere esce dunque malconco dallo scontro sulla Rai. A sbloccare la situazione, un lungo incontro Pivetti-Scognamiglio.

mentale anche da Berlusconi. Volte che Berlusconi e Scognamiglio avrebbero dovuto confermare prima del «pensamento» del presidente del Senato. Scognamiglio aveva una carta a tutta la maggioranza e a buona parte dell'opposizione. Per Bossi si tratta di «ometti scandenti e targati». Sgarbi li boccia senz'appello: «Sulla carta è un Cda meno autorevole di quello che abbiamo perso». Pannella invece contro la Pivetti: «sono designazioni, dice, «degna di un'assemblea clericale-integralista». Ma anche il progressista Pisanò esprime più di un dubbio: i nomi finora circolati, sostiene, «nel loro complesso non paiono adeguati al compito di risanare, riformare e rilanciare il servizio pubblico».

«Mi sembra che le pressioni per condizionare la scelta dei due presidenti delle...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un'ora e tre quarti di discussione a quattro occhi tra Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti, allo studio della presidente della Camera. Poi, una corsa al Quirinale e mezz'ora di colloquio con Scalfaro. Il groviglio-Rai s'è risolto così, nella tarda serata di ieri, senza «interferenze» esplicite né tantomeno «vertici di maggioranza», dopo una settimana di tensioni sotterranee e scontri aperti che hanno scatenato l'ennesima bufera nella maggioranza, minacciando da vicino lo stesso governo.

La Rai dunque ha il suo nuovo Consiglio d'amministrazione. Ne fanno parte Ennio Presutti, Alfio Marchini, Letizia Moratti, Franco Cardini e Mauro Miccio. La «cinquina» finale, in realtà, non si discosta troppo da quella trapelata nei giorni scorsi, e oggetto di una dura contestazione di Berlusconi, sfociata poi nel «dovefronti» di Scognamiglio. Da questo punto di vista, dunque, la Pivetti sembra averla spuntata. Marchini, per esempio, era fin dall'inizio un suo candidato, contro il quale ancora ieri l'avvocato del presidente del Consiglio, Doti, aveva duramente polemizzato. Né trova posto nel nuovo Cda il super-pubblicitario Malgara, tortissima-

Camere non abbiano avuto successo», ha commentato il segretario del Pds, Massimo D'Alema, anche se «al momento mi limito a osservare che si tratta di persone che non mi pare abbiano le competenze specifiche che si richiedono per la guida di un ente come la Rai. Aspettiamo di vederli al lavoro».

La giornata di ieri, fitta di polemiche pubbliche e di incontri riservati, s'è sbloccata verso sera, quando Carlo Scognamiglio ha raggiunto Montecitorio per un nuovo incontro con Irene Pivetti. Resteranno insieme per quasi due ore, dopodiché si recheranno al Quirinale per informare il Capo dello Stato. Dalla maggioranza erano venuti segnali contrastanti: se Pivetti, da Londra, assicurava che «in tempi brevi ci sarà una schiarita» e che «i nuovi vertici Rai verranno fuori il più presto possibile», dagli schermi del Tg1 il pannello Taradash, presidente della Commissione di vigilanza, invitava i presidenti delle Camere a «prendere tempo».

Il tiro alla cinquina

Quel che è certo, è che i nomi circolati su...

giornali non piacevano a nessuno. La «cinquina» che Pivetti e Scognamiglio avrebbero dovuto confermare prima del «pensamento» del presidente del Senato s'è sciolta come cera sciolta a tutta la maggioranza e a buona parte dell'opposizione. Per Bossi si tratta di «ometti scandenti e targati». Sgarbi li boccia senz'appello: «Sulla carta è un Cda meno autorevole di quello che abbiamo perso». Pannella invece contro la Pivetti: «sono designazioni, dice, «degna di un'assemblea clericale-integralista». Ma anche il progressista Pisanò esprime più di un dubbio: i nomi finora circolati, sostiene, «nel loro complesso non paiono adeguati al compito di risanare, riformare e rilanciare il servizio pubblico».

La Pivetti, che ieri s'è incontrata con Roberto Maroni e ha sentito per telefono Bossi, è arrivata all'incontro con Scognamiglio con due soli «veti»: su Gentile, l'uomo voluto da Fini, e su Malgara, il gran capo dei pubblicitari che Berlusconi vorrebbe addirittura alla presidenza di viale Mazzini. Per il resto, la presidente della Camera è apparsa più disponibile, almeno nelle forme. Scognamiglio ha sentito per telefono numerosi esponenti della maggioranza, fra cui lo stesso Berlusconi, che si trova in una delle sue ville sabbie per riprendersi dalle fatiche del G-7. Il presidente del Consiglio ha fatto però sapere che di questa vicenda non intende più occuparsi, e che Scognamiglio gode della sua piena fiducia.

A gettare acqua sul fuoco ci ha pensato ancora una volta Giuliano Ferrara. Che per prima cosa nega ogni competenza, e dunque ogni interferenza, del governo nella scelta del nuovo vertice di viale Mazzini. Le polemiche fra Berlusconi e Pivetti? «Probabilmente è stata scambiata una consultazione per una interferenza», replica il portavoce del governo. Aggiunge Pivetti: «Facendo parte delle istituzioni, mi sembra logi-

co che i presidenti si consultino anche con altre istituzioni». E tuttavia, assicura Ferrara, «decidiamo in piena autonomia».

Scontro nella maggioranza

La battaglia sulla Rai ha seriamente rischiato di compromettere il governo. «Se la si tira troppo», la corda si spezza», dice Speroni. Per questo, dopo l'assalto dei giorni scorsi che ha portato di fatto al blocco delle nomine, Berlusconi ha scelto una linea più soft, defilandosi e lasciando che altri si occupassero della vicenda. In mattinata, Bossi avvertiva che «non è in alcun modo accettabile che questa battaglia, essenziale per la difesa della democrazia, venga intenzionalmente strumentalizzata quale pretesto per una crisi istituzionale». L'allusione del leader lumbard è alle voci di dimissioni della Pivetti, peraltro subito smentite dall'interessata. Ma anche alla minaccia che fin dal suo nascere grava sul governo: quella di mandare tutto all'aria e tornare alle urne.

Dalla vicenda Rai, tuttavia, trae nuovo alimento una battaglia destinata a scoppiare nei prossimi mesi: quella sull'anti-trust. Che significa, in buona sostanza, il ridimensionamento della Fininvest. Lo stesso Bossi spiega che la nuova legge «da approvare subito» dovrà occuparsi non soltanto della Rai, ma di «tutte le radiotelevisioni private». Speroni parla esplicitamente di «chiaro conflitto di interesse». «Mi sembra poco elegante», dice, «che questo padrone della Fininvest faccia pressione per determinare scelte che riguardano la sua concorrente diretta». E Antonio Marano, sottosegretario leghista alle Poste, annuncia l'imminente presentazione della normativa anti-trust: «L'importante è spiegare - è che sia in grado di procedere speditamente a partire da settembre».

Imprenditori, manager e un medievalista: identikit dei cinque che vanno a sostituire i «prof» nel cda

La carta d'identità dei nuovi amministratori

ROMA. Via i professori, benvenuti gli imprenditori. Il primo consiglio di amministrazione della Rai della seconda Repubblica verrà ricordato come quello della «linea Pivetti», passata vittoriosamente sopra il gioco del governo Berlusconi. Il nuovo cda di viale Mazzini porta sostanzialmente gli stessi nomi che pochissimi giorni fa sono stati presentati a Oscar Luigi Scalfaro, nomi su cui Berlusconi da Napoli aveva dato il suo no per bocca del presidente del Senato Carlo Scognamiglio. Un veto che riguardava soprattutto un nome di area progressista. La linea dell'autonomia della scelta è stata infine sostanzialmente rispettata.

Colpisce però che tra i cinque non compaia alcuna persona realmente esperta dell'universo del piccolo schermo. L'idea dei due presidenti delle Camere sembra volta soprattutto al risanamento dell'azienda, che mira ad escludere le competenze interne, stretta-

mente tecniche. Il presidente generale della Rai viene scelto tra i cinque designati come consiglieri, ma quasi sicuramente la nomina andrà a Ennio Presutti, 63 anni, il presidente dell'Assolombarda, che viene da una costola del gigante Ibm Europa. Viene etichettato come «filo-governativo». Ingegnere, insieme a Raul Gardini aveva fondato l'Isa, che realizza progetti imprenditoriali per le piccole imprese. Fa parte della giunta della Confindustria ed è amministratore delegato di numerose società, tra cui il Sole 24 ore. Come per il precedente cda di viale Mazzini c'è una sola donna, ed è Letizia Brichetto Moratti, genovese, 45 anni, a capo della più antica società di brokeraggio del nostro paese, che porta il suo nome. Una potenza economica formatasi al Lloyd di Londra, che si unisce a quella del marito, il petroliere Gianmarco Moratti. La coppia fa parte dell'entourage milanese

dei Falck, Romiti, Benetton, Barilla. È naturalmente Berlusconi. Pare che Letizia Moratti e consorte passino i loro fine settimana a lavorare per Vincenzo Muccioli nella comunità di San Patrignano. «In Italia», ha dichiarato Letizia Moratti - per essere accettata devi dimostrare sempre di essere un pochino più brava dell'uomo». Il fiorentino Franco Cardini ha fama di essere un eccentrico. Medievalista (insegna a nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bari), uno dei massimi esperti di tenonemi religiosi, collabora per il Sabato e Italia settimanale. Ha insegnato anche a Barcellona, Parigi e Middlebury. Amatissimo dalla vecchia destra, pare non piaccia a Fini, che gli preferiva Francesco Gentile. Ha scritto anche un libro sulla lega lombarda in lotta con Federico Barbarossa, mentre prima che nascesse il fenomeno Bossi si occupava del diario di Alphonse Daudet, che nell'hitlerismo «intravi-

de la riscoperta di un ideale forte, la rinascita della solidarietà, il risorgere delle tradizioni, la lotta allo spirito di sacrificio e il livellamento comunista». Mauro Miccio, 38 anni, è vicino al presidente della Confindustria Luigi Abete. È amministratore delegato della Editoriale Progetto, di cui fa parte anche l'agenzia stampa Asca ed è candidato per la presidenza della Federazione relazioni pubbliche, che riunisce le agenzie di public relations del paese. È anche membro della Unione industriali di Roma. E veniamo al nome che è stato più osteggiato dal presidente del Consiglio, Alfio Marchini. È l'erede dei costruttori Marchini. Loro donarono al Pci la sede di Botteghe Oscure. Trent'anni, la passione per le auto d'epoca, Marchini ha sempre sognato di fare l'editore, come il nonno Alfio che prese la gestione di Paese sera. «È proprio in quest'occasione che mi è torna-

ta alla mente una frase che Guido Carli mi ripeteva spesso: «gli incarichi non si scelgono, ma ti vengono incontro» - ha detto Marchini appena appreso di esser stato nominato nel cda Rai -. Io sono fermamente convinto che, all'interno e nel rispetto delle regole e dei ruoli istituzionali, sia possibile fare un lavoro per un settore così delicato della vita del paese. È quindi con responsabilità, ma anche con entusiasmo e con l'intenzione di condurre il mio lavoro all'insegna della trasparenza, della chiarezza e dell'indipendenza, che mi accingo a svolgere il compito cui sono stato chiamato». Il posto di direttore generale della Rai è stato accettato da Felice Mortillaro, presidente dell'Atac ed ex presidente della Finmeccanica, che oggi dovrebbe formalizzare le sue dimissioni dall'azienda di trasporti della capitale. Ma i direttori potrebbero anche essere due, il secondo con compiti più attinenti alla programmazione. Mo.Lu.

Sabato 16 luglio in edicola con l'Unità



Giovanni Bianconi A mano armata

Valerio "Giusva" Fioravanti: le radici di una vita bruciata



**LA SCELTA DELLE ALLEANZE.** Il dibattito dopo la proposta lanciata da Veltroni sull'Unità  
Parlano Mattioli, Spini, Lipari, Barbera, Fava, Segni, Scoppola

# Il centro sinistra



Gabriella Mercadino

## Quale coalizione dei democratici?

Come costruire la «coalizione dei democratici». Sulle valutazioni e sulle proposte di Walter Veltroni intervengono: Mario Segni, Valdo Spini, Claudio Fava, Augusto Barbera, Nicolò Lipari, Gianni Mattioli, Pietro Scoppola. Se per Spini «è importante aver riconosciuto il ruolo dell'area laica e socialista», per Mattioli «saranno i contenuti a riaggregare i nuovi schieramenti», mentre per Segni «sinistra e liberaldemocratici possono incontrarsi, ma restando distinti».



**Mario Segni** «Liberaldemocrazia e sinistra possono incontrarsi restando diverse»  
**Pietro Scoppola** «Coinvolgere pezzi di società non fermarsi ai soli partiti»  
**Gianni Mattioli** «Sono deluso. Mancano riferimenti ai contenuti programmatici»  
**Claudio Fava** «Ci si libera dalla concezione del centro democristiano»

**LUCIANA DI MAURO FABIO INWINKL**  
te consonanze con alcuni settori della Lega Nord. Del resto anche all'interno dello stesso Pds c'è un pezzo in cui riecheggiano le posizioni alla La Malfa, impensabili ai discorsi di sviluppo sostenibile che noi Verdi avanziamo. Quello che occorre è spaccare e riarrangiare nuovi schieramenti intorno a contenuti programmatici. E, per favore, lasciamo che i morti seppelliscano i morti».

**Claudio Fava.** «Un discorso coraggioso proprio perché usa un linguaggio impopolare. Il centro sinistra ha una storia difficile ed è un'esperienza non particolarmente gloriosa nel nostro paese, il fatto di riproporlo con contenuti di-

versi è un atto di coraggio dialettico e politico. L'analisi condotta da Veltroni ha due punti forti. In primo luogo l'affermazione della non centralità del Pds nella costruzione della coalizione democratica. Un passaggio importante soprattutto perché viene dal numero due del Pds. In secondo luogo è importante il fatto che il centro a cui fa riferimento Veltroni sia assolutamente diverso da quel centro cui si riferiva la sinistra fino a qualche anno fa. Il centro, voglio dire, democristiano, grande recinto cattolico e regime per definizione; mentre il centro a cui si fa riferimento è già parte integrante della cultura progressista sia per la convinzione democratica sia

per la capacità di antagonismo nei confronti della destra».

**Pietro Scoppola** «Sono perfettamente d'accordo sia nella parte critica, nei confronti dell'attuale maggioranza, che nella seconda, la più suggestiva di carattere propositivo. Va benissimo l'idea e l'immagine di una grande coalizione democratica ed anche il richiamo al centro sinistra, nei termini in cui viene proposto. E cioè il primo tempo del centro sinistra, quello della progettazione e non dell'attuazione della formula politica. Fare solo due osservazioni. Scrive Veltroni che, diversamente dagli anni Sessanta, la sinistra sarebbe unita. Ne dubito, per non dire più esplicitamente che non ne sono af-

fatto convinto. Già nel polo progressista abbiamo sperimentato il peso che rappresenta l'unità di tutte le sinistre per una credibile proposta di governo. Per creare un'alternativa all'attuale maggioranza, bisogna scegliere anche dentro la sinistra idee, progetti, culture, uomini. La seconda osservazione aggiuntiva: perché la coalizione de-

mo cratica sia credibile deve coinvolgere pezzi di società, e non nascere solo da intese di partito, ma di questo credo che Veltroni sia ben convinto».

**Valdo Spini.** È positivo che, nella ricerca di un incontro con i cattolici, si riconosca di non poter prescindere da un'area laico-socialista visibile e vigorosa. Un'esigenza riconosciuta del resto anche da D'Alema (con il quale il coordinatore del Pds si è incontrato ieri a Firenze). È importante che Veltroni sottolinei che non si realizzerà una coalizione dei democratici se si pretenderà che altri si assoggettino o confluiscono nel Pds. Le fronde della querchia, insomma, non devono impedire al sole di raggiungere i cespugli, se no questi non daranno gemme... Si riapre la questione di un leader che raccolga i consensi delle diverse componenti: non deve ripetersi l'ambiguità che i progressisti hanno scontato a marzo (il leader era Ciampi o Occhetto?). Col rischio di apparire banali, servirebbe un Mitterrand...»

**Nicolò Lipari.** Esprime concordanza sia sulle premesse circa i contrasti nella maggioranza e i conflitti istituzionali sia sulle prospettive di evoluzione futura. L'interrogativo che si pone riguarda la capacità di determinare uno spostamento nell'elettorato che ha votato Berlusconi perché dava l'immagine di un rinnovamento politico di segno non partitico. È giusto non ridurre il problema delle alleanze a un rapporto Pds-Ppi. Ma allora si pone l'esigenza di un radicale cambiamento delle sedimentazioni di vecchie strutture di partito che permangono all'interno di queste forze politiche. È questo l'ostacolo maggiore per costruire un'alternativa efficace all'attuale governo. Non si chiede a nessuno di tradire le proprie idee e la propria storia. Serve molta fantasia per ripensare certe forme organizzative. «Cosa difficile» - ammette il giurista cattolico - «a darsi sul versante del Pds, ma io l'ho sostenuta nella Dc prima che perdesse tutti quei

**Augusto Barbera.** La strada indicata è quella giusta. In sintesi, fare come al Comune di Lucca, dove domenica si è vinto (e non alla Provincia, dove si andò divisi e si perse). Però, attenzione a non dar vita alla coalizione degli sconfitti. Non avrebbe attrattiva e apparirebbe un «puzzle» della prima repubblica. Veltroni sostiene giustamente che bisogna andare oltre. Lo snodo sarà il congresso del Ppi a fine luglio. Se vince Buttiglione, vince il centro-destra, una coalizione tra Forza Italia, Lega, Ppi e, eventualmente, An depurata da un partito di «rifondazione fascista». Ma anche in questo deprecato caso occorrerà dar vita a una federazione democratica. Come nel caso di Piacenza, dove Vaccaro è diventato sindaco ottenendo i voti cattolici nonostante il Ppi di quella città fosse in un'altra orbita.

## Giulio Lazzarini, cattolico, candidato sostenuto da centro e sinistra, ha sbaragliato la destra Lucca volta pagina, e diventa laboratorio

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**SANDRA VELLUTINI**

**L**UCCA. Giulio Lazzarini, un cattolico democratico, è il nuovo sindaco di Lucca. Con lui entrano in consiglio comunale 24 consiglieri di «Vivere Lucca», la lista di impegno civile espressa dal forum dei progressisti e appoggiata dall'esterno da Pds e dal Ppi che avevano rinunciato a presentarsi come partiti con propri simboli e bandiere. Lazzarini nel secondo turno ha battuto con il 53,05 dei voti il candidato di Forza Italia, Lega, Ccd, Lista Pannella e Città nuova appartenenti con Alleanza nazionale che ha ottenuto il 46,95. In tutto 2355 voti di differenza. La percentuale dei votanti, solo il 53,8 dei lucchesi si è recato alle urne, non toglie nulla al valore di questa vittoria che ha dato un duro colpo alla destra e che ha portato alla guida del comune un uomo indipendente, competente e stimato.

A Lucca non si parla d'altro per strada, nei bar. Lazzarini sindaco che ha battuto Forza Italia, questo si dice. Ovvio delusione a destra e in Forza Italia che era convinta di vincere, soddisfazione nel Forum, nel Pds, nel Ppi. Una soddisfazione espressa anche da Guido Sacconi, segretario del Pds toscano: «Lucca è riuscita ad essere un ferulissimo laboratorio politico che esalta le capacità di tutti coloro che lo hanno reso possibile». Sullo stesso ta-

te più viva del centro e avviando un risanamento e la rinascita della città. Anche l'on. Maria Eletta Martini era in corteo l'altra sera per festeggiare il successo di Giulio Lazzarini. La critica all'operare dei vecchi partiti, sostiene, aveva fatto emergere in primo piano la società civile lucchese. E così è stata immaginata una lista di impegno civile, un candidato a sindaco autorevole, capace, di grandi doti morali e un programma articolato. Di fronte a questo Pds e Ppi hanno scelto un ruolo non molto consueto per un partito, quello di rinunciare a una lista propria e appoggiare dall'esterno «Vivere Lucca». Così non hanno rinunciato a far politica, hanno piuttosto aiutato la promozione della società civile e con questa sono riusciti a battere la destra; la gente ha capito l'originalità della nostra iniziativa».

L'esperienza di Lucca sarà un modello valido per ogni luogo? Potrà essere trasferito altrove? È una domanda che si pongono in molti, ed è la domanda che si pose anche due settimane fa, dopo l'ultimo ballottaggio che ha visto protagonisti tantissimi comuni italiani e dove molto bene sono andate le alleanze tra sinistra e centro. Certo è che anche questa esperienza apre una strada nuova. Non solo per la città di Lucca e la sua gente, ma per la politica, per il modo di fare e di vivere la politica.

**Il sindaco: «Lo spazio dei partiti è quello delle idee e proposte ma non devono gestire il Comune»**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**L**UCCA. Il primo lunedì da sindaco di Lucca per Giulio Lazzarini è cominciato prestissimo, con un'assemblea al liceo classico Machiavelli (che per decreto ministeriale dovrebbe essere soppresso e accorpato al liceo «scientifico»). Poi al provvedimento, poi di nuovo al liceo. Mentre giornali e televisioni rincorrono per la città. È un po' accigliato e di poche parole il neo eletto sindaco, ma è nel suo carattere un po' brusco e schivo. È tuttavia capace dopo una campagna elettorale mozzafiato di guardare a quanto è accaduto con distacco. «Oggi, S. Paolino, patrono di Lucca andrò in comune e alla cerimonia, anche se non ho ancora ricevuto investiture ufficiali, ma quella dei cittadini, quella sì».

**Domanda di rito, signor sindaco, cosa farà nei primi cento giorni? Urgente è questo problema del liceo classico accorpato al liceo scientifico, bisogna bloccare que-**

sto provvedimento assurdo che cancella non solo una scuola ma una istituzione storica e culturale della città. Poi importantissimo il risanamento del bilancio comunale: in cento giorni si potrà fare poco ma senza altro potrà verificare la situazione debitoria effettiva, prima di metter mano al programma. Sono tantissimi i problemi di Lucca, ma ciò che ora mi sembra importante è di ripristinare un rapporto di fiducia con i cittadini. Infine direi parcheggio e piano del commercio almeno entro l'anno».

**Come ci sente nei panni di sindaco? Quali le prime impressioni?**

Sono soddisfatto, è ovvio, e ringrazio tutti coloro che mi hanno eletto, anche se sostengo che vorrò essere e sarò il sindaco di tutti i lucchesi. Ringrazio anche tutte le persone che hanno lavorato per sostenere la mia candidatura vo-



Il neosindaco di Lucca, Giulio Lazzarini

lontaneamente e in modo del tutto disinteressato. Ma francamente sono anche un po' preoccupato. Non è un compito semplice. Quello che posso dire è che mi impegnerò con tutte le mie energie per dare efficienza e trasparenza all'istituzione comune restituendo tutto il potere decisionale agli organi deliberativi senza interferenze partitiche e correntizie».

**Un giudizio su questa esperienza, che l'ha portata alla elezione.**

Credo che i lucchesi abbiano capito la scelta che abbiamo fatto e che ha portato alla mia candidatura. Che abbiano capito cioè il progetto politico che è sfociato nella lista di impegno civile «Vivere Lucca», che si è presentata autonomamente con il proprio simbolo senza appannamenti con nessuno. Certo, riconosco l'importanza e il ruolo dei partiti che mi hanno appoggiato dall'esterno. Ma essi hanno fatto un passo

indietro e sono tornati al loro ruolo di centri di elaborazione di idee, di progetti, di propulsori di iniziative e non di occupazione delle istituzioni. Il fatto che la lista sia stata appoggiata dal Forum dei progressisti, dal Ppi e dal Pds non significa dipendenza da quelle forze correntizie che hanno fino ad ieri dominato la vita politica della città».

**Qualcuno nella giunta perché non «di sinistra» riconoscibili.**

Non ho affatto cercato di calibrare la giunta tra le forze politiche. Ho cercato di formare una giunta di persone competenti e indipendenti. Professionalità ed indipendenza. Queste sono state le mie preoccupazioni. Del resto non mi interessava la loro idea politica ma la loro disponibilità a lavorare dentro un progetto comune in nome dei valori che sono il fondamento del mio programma.

□ Sa Vel

La città torna ai ritmi normali, ma non vuol tornare indietro  
Il sindaco: «Ora il piano per i quartieri spagnoli e la zona ovest»

# Bassolino: «Napoli alla sfida del dopo-G7»

Napoli ritorna ai napoletani, ma resta l'effetto G7. Piazza del Plebiscito da «zona rossa» diventa isola pedonale, il traffico ritorna impetuoso, ma non si ingorga; la città rimane pulita ed è piena di turisti e di napoletani che si godono il «dopo G7». Boom di prenotazioni negli alberghi. Il sindaco Bassolino traccia un bilancio del vertice e annuncia ambiziosi programmi per il futuro della città trasformata da questo appuntamento internazionale.



Antonio Bassolino M. Sayadi

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Napoli è bella, anche il giorno dopo il G7. Torna il traffico, tornano le auto nella zona gialla, torna la città di sempre. Ma non è più come prima del summit. Piazza del Plebiscito, quella davanti a palazzo Reale sede del vertice, rimane isola pedonale con i napoletani ed i turisti (mai visti tanti in città negli ultimi anni) a fotografare il panorama dalle terrazze di via Acton, a inquadrare il colonnato della chiesa di S. Francesco di Paola, a ritrarre una Napoli che così non era da tempo e forse non era mai stata. Il «giorno dopo il vertice» è giornata di bilanci. Li fanno i direttori degli alberghi che hanno ospitato «i grandi» e sono ampiamente positivi. Non c'è tempo di riposare. Stanno arrivando frotte di prenotazioni, mentre altre se ne preannunciano per la fine dell'estate.

Napoli grande vincitrice e grande protagonista del vertice. Gli albergatori sono tanto soddisfatti di come sia andato che hanno premiato i loro organizzatori: il sindaco Bassolino, Visconti di Modrone, il funzionario della presidenza del Consiglio che per un anno ha vissuto a Napoli per coordinare gli interventi, il prefetto Improta. Duemiladuecentotantasei camere di albergo occupate a Napoli, 1.244 in provincia ed a Caserta (per un totale complessivo di 5.144 camere), un incremento degli affari calcola-

to attorno al 25% per quest'anno, fanno prevedere una ripresa dell'economia turistica a Napoli ed in Campania.

E nella città amata dai poeti e dai filosofi, si può indulgere alla tentazione della citazione. «Il bello è il simbolo del bene morale», ha scritto Kant nella «Critica del giudizio»; questa definizione sembra essere stata scritta per questa Napoli che appena un anno fa era travolta da tangenti, vedeva la sua amministrazione alle corde, la sua classe politica messa in galera e sotto accusa. Oggi è tutto diverso, la città è più bella, i lavori si appaltono e vengono completati, si risparmia, si amministra. Antonio Bassolino uno dei protagonisti di questa «rivoluzione» ringrazia tutti coloro che hanno contribuito al successo del vertice, che è un successo - sostiene - per Napoli, il mezzogiorno, l'intero paese. «È stata ribaltata l'immagine dell'Italia data qualche anno fa dalla foto di una pistola poggiata su un piatto di spaghetti. Napoli è stata grande e questo non era scontato. Ancora nel marzo scorso - sostiene il sindaco di Napoli - i responsabili della Casa Bianca pur essendo soddisfatti esprimevano qualche preoccupazione. Appena 15 giorni fa i rappresentanti della stampa estera esprimevano dubbi sulla chiusura dei cantieri in tempo. È stato compiuto il «miracolo napoletano» e la

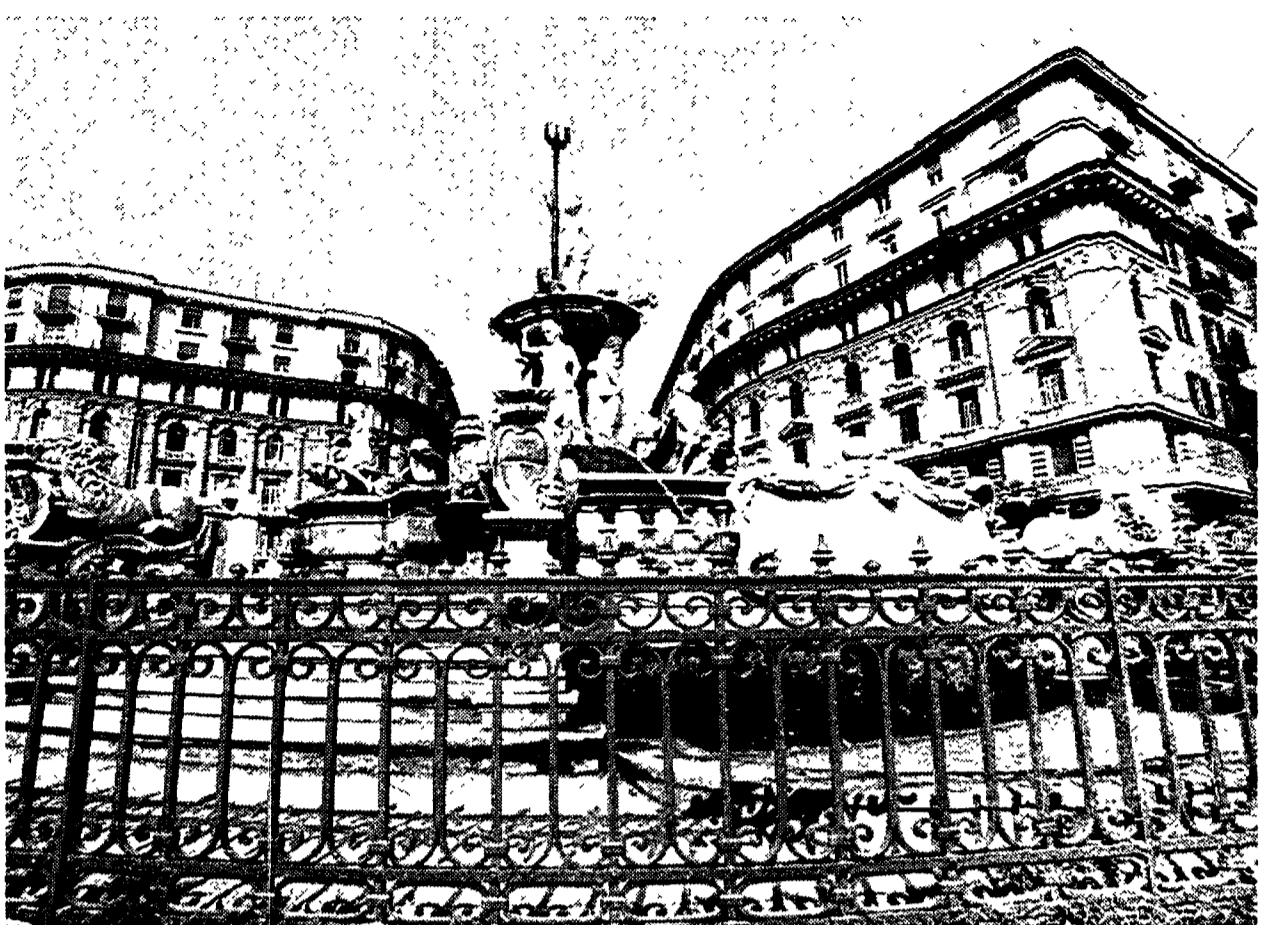
città e l'orgoglio di essere napoletani sono stati i grandi protagonisti dell'incontro. Ed è la prima volta che questo avviene».

**Ma cosa non andare più in là. Certe cose non vanno perdute...**

È una nuova sfida - risponde Bassolino - si tratta di continuare ed andare avanti. Nelle piccole cose, come il mantenimento del secondo turno della raccolta dei rifiuti nel centro storico, nella manutenzione dei restauri, come nella grande. Bisogna tener presente che tutto quello che è stato fatto è stato realizzato con il comune in una situazione di dissesto finanziario. Le opere sono costate solo 55 miliardi, ma sono «garantite» per 6 mesi.

**Napoli dunque che ritorna alla normalità e va oltre il vertice, in una prospettiva nuova?**

Potremmo dire che abbiamo una «città ritrovata», dopo aver affrontato



La fontana di piazza Bovio restaurata in occasione del vertice del G7

S. La Porta/Contrasto

la prova di ospitare il G8, ora dobbiamo affrontare quella di «ospitare noi stessi». Abbiamo di fronte i temi del futuro della città. Presenteremo il «progetto Napoli» per il riassetto urbanistico, nelle grandi città del Nord, Torino e Milano, ed in alcune capitali europee, chiederemo all'Unesco di inserire il centro storico di Napoli nel patrimonio culturale mondiale.

È già giovedì delibereremo di inserire i Quartieri Spagnoli e la zona occidentale di Napoli nel progetto della Ue per le grandi città.

**Ad ottobre c'è il vertice mondiale sulla criminalità. Il governo le ha garantito altri fondi?**

Siamo già al lavoro per questo

nuovo appuntamento, nei prossimi giorni ci incontreremo con il governo per questo e per risolvere anche la questione del dissesto. Quando venne approvata quella legge nessuno pensava che il «dissesto» potesse riguardare una grande città. Abbiamo presentato delle proposte al governo che possano permettere una maggiore agibilità finanziaria e sono proposte che hanno trovato d'accordo l'esecutivo. Per il vertice per ora sono stati stanziati 15 miliardi.

**L'incontro di ottobre è l'unico appuntamento in calendario fino alla fine del '94?**

Stiamo pensando ad una riunione dei sindaci delle grandi città del Mediterraneo, un appuntamento a fine autunno, che trasformi Napoli definitivamente in un centro di pace e di solidarietà.

**Una dei successi del G7 è stato anche il dialogo fra lei e Berlu-**

**sconi, superando ogni divisione politica, un messaggio anche per il Pds e le opposizioni?**

Abbiamo lavorato e continueremo a lavorare con spirito di collaborazione. Politicamente può essere un esempio, nel senso che così deve essere un corretto rapporto istituzionale. Abbiamo il diritto-dovere di governare, il Governo e le amministrazioni comunali. Il sindaco di una grande città non può porsi all'opposizione. Un'altra cosa, e ben diversa, sono i rapporti fra i partiti. L'opposizione deve fare il suo mestiere, non pregiudizialmente, ma deve fare il proprio lavoro, puntualizzando le cose che non vanno, prospettando le cose da fare, intervenendo e pungolando. Ma sono due livelli diversi, quello istituzionale e quello politico, e bisogna stare bene attenti a non confonderli.

## E a ottobre summit Onu sulla giustizia

Saranno almeno in 1500, fra delegati dei ministri degli Interni e della Giustizia dei paesi aderenti all'Onu, a raggiungere Napoli all'inizio del prossimo mese di ottobre per prendere parte alla conferenza mondiale sulla criminalità. Lo ha annunciato ieri il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che ha incontrato una delegazione di tecnici dell'Onu in vista della organizzazione del vertice sulla giustizia. Il sindaco ha inoltre reso noto che sono stati già stanziati i primi 15 miliardi per lavori a Napoli in vista della conferenza. Il Comune è inoltre in attesa di un decreto governativo che stanzi nuovi fondi per il miglioramento della sede del tribunale e per lavori in altre zone.

Il titolare delle Politiche comunitarie a Berlusconi: «Intervieni»

# Comino contro Martino «Farnesina troppo invadente»

«Il governo chiarisca se l'Europa è un affare interno oppure internazionale. L'Italia ha firmato Maastricht: dunque gli affari comunitari sono affari interni, che diventano internazionali solo quando si tratta di rapporti bilaterali». Così il ministro per le Politiche comunitarie, il leghista Comino, attacca l'invadenza della Farnesina di Martino, chiedendo a Berlusconi di definire le competenze. Pochi giorni fa un'altra lite tra Sergio Berlinguer e Martino.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Non solo Rai, non solo giustizia, non solo anti-trust... nel governo, tra le forze della maggioranza si litiga un po' su tutto. E da qualche giorno si litiga molto anche sui temi e sulle responsabilità legate alla politica estera. Ora la pietra della discordia la lancia il leghista Comino, titolare per le Politiche comunitarie. Bersaglio è il titolare della Farnesina, il ministro degli Esteri Martino, già protagonista peraltro di un diverbio con il ministro Sergio Berlinguer, responsabile del ministero - ancora da designare - per gli Italiani all'estero. In entrambi i conflitti si tirano in ballo le reciproche competenze, e si invoca una definizione netta e più razionale degli ambiti di intervento.



Domenico Comino M. Chianura/Agf

Il ministro per il Coordinamento delle politiche dell'Unione europea, Domenico Comino, ha chiesto infatti ieri a Silvio Berlusconi di risolvere un «dramma istituzionale», facendo chiarezza «sulla perenne conflittualità con le attribuzioni del ministero degli Esteri», affidato ad Antonio Martino.

«Voglio che il governo chiarisca se l'Europa è un affare internazionale oppure interno», ha detto Comino durante un incontro a Torino con la Consulta europea della Regione Piemonte. Comino ha sottolineato che «l'Italia ha firmato l'accordo di Maastricht: ne consegue

che gli affari comunitari sono affari interni, che diventano internazionali solo quando si tratta di rapporti bilaterali».

Il ministro, ricordando che Berlusconi venerdì sarà a Bruxelles per affrontare la questione della presidenza della Commissione europea, ha sottolineato che il premier spagnolo, Gonzalez, ha proposto una candidatura italiana. «Vorrei - ha aggiunto Comino - che la posizione del nostro Paese non fosse il frutto di accordi sotto-

banco fatti da questo o quel ministro, ma una scelta collegiale del governo; allo stesso modo, chiedo che la nomina dei due commissari italiani sia una conclusione collegiale, sia per quel che riguarda i nomi, sia per quel che riguarda le deleghe che questi dovranno avere all'interno della Commissione».

Comino ha ribadito la necessità di istituire un comitato di revisione del trattato di Maastricht «per prendere sul serio le osservazioni» sull'accordo e ha poi fatto il punto sui suoi primi 50 giorni da ministro. «Ho ereditato una situazione abbastanza deludente per quel che riguarda il recepimento delle direttive comunitarie: 160 contenziosi con la Corte di Giustizia, un ritardo che superava le 100 direttive».

«L'Italia - ha aggiunto il ministro - ha il primato per quel che riguarda le frodi valutarie ai danni della Comunità; per questo ho deciso di far ripartire il Comitato ministeriale antifrodi». Comino ha assicurato che istituirà «un osservatorio permanente sull'utilizzo dei fondi strutturali Cee» e rilevato di aver raccolto, a questo proposito, segnali «molto gravi»: «l'Italia ha un credito per i fondi precedenti al 1988 che ammonta a ben 1.300 miliardi perché non ha presentato in tempo la rendicontazione del denaro speso con la precedente tranne di finanziamenti. Per i fondi strutturali '88-'93 rischiamo di perdere 7.500 miliardi. Ci sono Regioni che su un potenziale di investimento di fondi Cee pari a cento hanno utilizzato quattro, al massimo sei. Il Piemonte è in posizione medio-alta».

Comino, infine, ha parlato del ruolo degli ambasciatori: «Svolgono una funzione importante per capire la situazione politica dei Paesi esteri, ma occorrerà rivedere organici e spese».

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1994 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,20% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 luglio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (18 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**AEROPORTI.** In sciopero hostess, steward e personale di terra. Caos evitato in parte

# «Vassoio selvaggio» lascia l'Alitalia con le ali a terra

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alitalia a terra. Passati i vecchi tempi delle rivolte dei piloti, adesso il caos negli aeroporti arriva da vassoio selvaggio. Due giorni di sciopero degli assistenti di volo, hostess e steward hanno paralizzato martedì e ieri l'attività della compagnia di bandiera. Il Sulta, il sindacato autonomo responsabile dell'agitazione, snocciola adesioni alla lotta che toccano il 90% degli interessati, col 75% dei voli cancellati. Meno trionfistiche le cifre fornite dall'Alitalia: su 606 voli programmati, 323 sono stati cancellati. Ma non cambia granché: il risultato sono comunque bivacchi indegni di un paese civile nei principali scali italiani, da Roma a Milano, da Venezia a Napoli. E tante maledizioni da parte di chi ha dovuto saltare la partenza per le vacanze, l'appuntamento di lavoro, la coincidenza internazionale. Ieri peggio dell'altro ieri.

Partita con l'evidente tentativo generale di evitare drammatizzazioni incontrollabili, la vertenza sul piano di risanamento dell'Alitalia si trova ora sul punto di scivolare su un crinale dagli esiti imprevedibili. A buttare benzina sul fuoco ci pensa lo stesso ministro dei Trasporti Publio Fiori che, dimenticato il suo ruolo istituzionale, ha deciso di scendere in campo a favore del Sulta. È evidente il suo tentativo di

raccogliere dai molti forni del sindacato autonomo, anche a costo di destabilizzare il vertice dell'Alitalia e di minare dalle fondamenta la trattativa in corso con tutti gli altri sindacati (quelli confederali ma anche Anpav, Anpac e Appi). In un comunicato, il ministro-cobas difende la legittimità degli scioperi del Sulta, accusa l'Alitalia di aver sottovalutato la rappresentatività di questo sindacato, di non aver comunicato tempestivamente l'elenco dei voli soppressi, di tener fuori dalla trattativa i sindacati autonomi. Per sovrappiù, Fiori annuncia l'apertura di un'inchiesta contro i vertici della compagnia.

Il Sulta non è un sindacato particolarmente rappresentativo: conta poco più di un centinaio di iscritti tra hostess e steward. Tuttavia, la situazione di tensione presente in Alitalia, soprattutto tra gli assistenti di volo che temono di essere i principali destinatari dei sacrifici necessari al risanamento, ne ha moltiplicato la capacità di mobilitazione. Gli altoparlanti del ministro-sindacalista sembrano destinati a fare il resto. Durissima la risposta dei confederali: «Fiori rischia di essere il ministro dei fasci e delle corporazioni - accusa il segretario generale della Filcgil, Paolo Brutti - vuole dividere il sindacato e distruggere il ruolo delle organizzazioni

confederali». «Le responsabilità dei disagi negli aeroporti vanno attribuite esclusivamente a Fiori che ciavetta col Sulta», accusa il segretario della Filc Cisl Angelo Braggio. Durissima anche l'associazione dei consumatori Adiconsum: «Il ministro doveva usare lo strumento della precezione. Non è possibile che il trasporto aereo venga bloccato da scioperi di piccole corporazioni». Immediata la replica di Fiori: «sterismi da vecchie dive di vetero sindacalisti».

Che succederà nei prossimi giorni? I cieli sono tempestosi. Il Sulta annuncia il rilancio con altre agitazioni mentre i sindacati confederali e l'Anpav hanno confermato lo sciopero generale del trasporto aereo di lunedì 11 luglio. In agitazione, a scacchiera, sono anche i controllori di volo. L'estate aerea rischia di diventare ben più torrida di quella climatica. Ieri è arrivato l'ennesimo allarme del presidente della compagnia Renato Roverso: «Una piccola organizzazione autonoma non è stata ai patti e sta mettendo a repentaglio la sopravvivenza dell'azienda. Purtroppo, il senso di responsabilità nel quale avevamo confidato non è così diffuso, come era lecito e doveroso sperare, in una categoria che per una serie di privilegi acquisiti in passato ed oggi non più sostenibili dovrebbe per prima dare segnali di disponibilità e di buon senso».



Attesa all'aeroporto di Fiumicino durante lo sciopero

## Mafia? Metà dei parroci non ne parla

La meta dei parroci della Diocesi di Cefalù non ha mai condannato la mafia pubblicamente. Il campione è piccolo ma significativo. Un parroco su due non ha mai detto dal suo pulpito che Cosa nostra è il male, che la mentalità e il modo di agire dei mafiosi vanno contro le leggi di Cristo e per questo non sono da imitare. E' quanto emerge da una indagine «Interni» dell'ufficio comunicazioni sociali della stessa Diocesi. Il 53,6 per cento dei parroci ha barrato la casella «no» del sondaggio, alla domanda: hai mai fatto interventi contro la mafia? Il 10,7 per cento non ha risposto. Il sondaggio ha mostrato anche che il tema «mafia» è stato l'ultimo tra quelli affrontati dai consigli pastorali parrocchiali, convocati un paio di volte l'anno dai sacerdoti, con una percentuale del 4,4. Al primo posto, invece, c'è la discussione sull'organizzazione di feste ed altre attività. I parroci, almeno quelli della Diocesi di Cefalù, stanno un'ora e mezza al giorno di fronte alla televisione e leggono i quotidiani - solo saltuariamente.

Il vescovo di Cefalù, monsignor Rosario Mazzola, è convinto dell'isolamento dei sacerdoti: «I parroci sono isolati ed hanno poca attenzione per il territorio e i suoi diversi problemi». Come fare per risolvere il problema avvicinando la Chiesa alla gente? «Bisogna superare l'attuale divisione in parrocchie con la costituzione di unità pastorali formate da più parrocchie ed affidate ad un'equipe di parroci che dovranno operare collegialmente. Questa ristrutturazione favorirà una maggiore attenzione al contesto sociale nel quale operiamo e quei collegamenti che daranno più coraggio per denunciare le ingiustizie».

Ansa

# Aspettando tra pianti e bestemmie

SANDRO ONOFRI

decollare, si sono presentate ugualmente al check-in.

Da dove iniziare la descrizione? Quale punto di riferimento prendere in quel caos di carrelli, borse, valigie, sigarette? Come descrivere il bivaccare, durato tre o quattro ore, di centinaia di persone ferme sui sedili o sul pavimento, che non sapevano se tornare a casa, o aspettare? E poi: aspettare quanto? E le imprecazioni, le bestemmie, i pianti di bambini? I voli venivano cancellati uno a uno. Prima si dava notizia che venivano soppressi, per scarsità di personale, tutti i voli nazionali. Niente Milano, niente Torino, di Palermo neanche a parlarne, e figuriamoci di Bari. La compagnia si dispiace degli inconvenienti arrecati ai passeggeri e li invita a servirsi dei treni. Ma poi sono cominciate anche le cancellazioni dei voli internazio-

nali. «Il volo per Atene è stato cancellato»: e gruppi di vacanzieri, già col costume sotto i calzoncini, si sono affollati davanti allo sportello delle informazioni per capire come cavolo dovevano regolarsi. C'era chi aveva già prenotato l'albergo, chi c'aveva gli amici ad aspettarli all'aeroporto, chi non aveva nessuno ma comunque voleva partire lo stesso. Dopo un po' è arrivata la notizia che era stato soppresso anche il volo per Madrid. Poi quello per Monaco. Poi per Parigi, per Londra, per Mosca. Per Boston. E per finire in bellezza, anche quello per Los Angeles, che già da solo avrebbe fatto rivoltare l'aeroporto.

**Invecchiati di dieci anni**  
I due impiegati all'ufficio informazioni stamattina sono invecchiati di dieci anni. Tutti i viaggiatori che avevano notizia dell'an-

nullamento del proprio volo, infatti, si riversavano a frotte su quell'unico banco funzionante, o perché speravano di poter fare il check-in, o perché comunque chiedevano come dovevano regolarsi. Ma c'era poco da chiedere, e solo da aspettare. Pare infatti che in caso di sciopero, l'Alitalia non prevede sistemazioni in albergo, né buoni-pasto, se non in casi eccezionali. E dunque, la risposta era sempre la stessa: bisogna aspettare. Bisogna aspettare il prossimo volo. Oppure bisogna aspettare che l'Alitalia trovi sistemazioni su aerei di altre compagnie. Oppure bisogna aspettare la fine dello sciopero. Quando? Alle undici di sera.

Ho visto un signore sulla sessantina, in partenza per Los Angeles, che urlava chiedendo che gli venisse assegnata una camera

d'albergo, per favore, perché lui e sua moglie non potevano certo stare ventiquattro ore fermi lì, su un sedile della sala d'aspetto, alla loro età. Al check-in gli avevano risposto che il suo biglietto di tourist-class non prevedeva affatto una sistemazione in albergo neanche in una situazione di emergenza come quella di oggi, e che per ottenerlo doveva provare a chiedere l'autorizzazione alla direzione della compagnia. Allora il signore si era messo ad aspettare sotto il sole la navetta che lo portava alla direzione, all'altra parte dell'aeroporto. Ma lì gli avevano dato la stessa risposta: no money, no room. «Se ne torni a casa e torni domani». «Ma quale casa? Io vengo da Catania». «Mi dispiace, non so cosa fare», era stata la risposta, tanto cordiale e fredda quanto decisa. Per

questo adesso il signore stava urlando, deciso a denunciare l'Alitalia per inadempienza. Chissà se l'ha fatto davvero. Spero per lui di no, che ci abbia ripensato, perché tanto non serve a niente.

**Aspettando un pasto**  
Si era fatto quasi mezzogiorno, piano piano il rettangolo andava stollendo, i passeggeri trovavano lentamente una sistemazione su altri voli o se ne tornavano a casa, o si dirigevano verso la città per ingannare quelle quattro o cinque ore di attesa cui erano condannati (mai vista tanta folla alla fermata dell'air terminal, solitamente frequentata come un ghiacciaio dell'Alaska. E infatti la signorina che annunciava le partenze sembrava tutta ringalluzzita: «Now boarding the train to Ponte Galeria, Romanella, Magliana, Piramide!»), quando ho visto un gruppo di una trentina di ragazzi stravaccati in terra che

sembravano più morti che vivi. Mi avvicino, chiedo cosa fanno. Sono americani, ragazzo «brei» provenienti da varie città degli Stati Uniti, che hanno finito il loro giro in Italia e avrebbero dovuto partire stamattina alle nove per Tel Aviv, ma il volo è stato cancellato. Stanno qui dalle sette, e non sanno quando partiranno. Aspettano pazientemente che gli vengano consegnati i buoni per il pranzo. Hanno sonno, hanno gli occhi cerchiati e qualcuno, forse per la stanchezza, ha freddo, si rannicchia contro una colonna stringendosi addosso una coperta. Alle due, finalmente, nello spazio deserto dell'Alitalia, in cui i loro corpi di studenti sembrano quelli di guerrieri sfiniti, si presenta il capo gruppo con tutte le risposte che cercavano. Ci sono. «In via del tutto eccezionale, trentanove buoni-pasto, e trentanove carte d'imbarco per il prossimo volo per Tel Aviv, della El Al. Ore: 22. Mancano ancora otto ore, ma già il fatto di sapere una cosa precisa, dopo una mattinata di incertezze, li fa nascere. E si avvezze tutti contenti verso il ristorante».



Francesco D'Onofrio Sayadi

Il ministro alla Camera rinvia gli impegni sulla riforma della scuola. Dure critiche di Berlinguer

# D'Onofrio strizza l'occhio ai privati

Sollecitato dai Progressisti a passare dalle interviste-propaganda a precisi impegni per una nuova politica scolastica, alla Camera D'Onofrio fa ploff. Anziché quello dell'autonomia scolastica (indicato con forza da Berlinguer), il ministro considera «obiettivo strategico» la parità tra scuola pubblica e privata. «È il rovesciamento di ogni logica», denuncia Nadia Masini. Conferma della fine degli esami di riparazione.

GIORGIO FRASCA POLARA

Berlinguer ha scelto non la più facile strada della replica polemica ma quella di introdurre il dibattito su numerose interpellanze invitando D'Onofrio a misurarsi con tre proposte concrete e con lo strumento essenziale per raggiungerli: l'autonomia scolastica. Primo, assicurare la scolarizzazione (il diritto al successo scolastico, l'ha definito Berlinguer) a tutti i ragazzi sino ai 16 anni ma, a breve, sino ai 18. Secondo (ed essenziale per raggiungere il primo), un profondo muta-

mento dell'impianto formativo della scuola: integrazione delle discipline, più spazio alla sperimentazione e alla cultura linguistica moderna, tempo pieno non solo alle elementari per far convivere la funzione dell'insegnamento con quella del sostegno all'apprendimento. Terzo (e conseguenza del secondo), una forte socializzazione degli studenti nella scuola con il potenziamento delle attività collettive.

Ma per realizzare questi tre

obiettivi - aveva avvertito Berlinguer - lo strumento principale è l'autonomia. Che significa radicale riforma del ministero, costituzione degli organi di governo territoriale e d'istituto, definizione delle forme di partecipazione delle varie componenti (a partire dagli studenti) alla gestione delle attività scolastiche, e infine ridefinizione della funzione del docente: «È solo colui che fa lezioni e interroga, o è anche colui che aiuta a studiare e a sperimentare insieme?» (tra l'altro così risolvendo il falso problema dell'eccessivo numero di insegnanti). Ora è un fatto che il processo di rinnovamento che s'era in qualche modo avviato nel corso dell'anno scolastico è stato bruscamente interrotto da questo governo. Da qui la critica severa di Berlinguer a chi «fa pagare agli italiani profonda inesperienza e fors'anche cattiva volontà».

Che sia davvero un intrico d'inesperienza e cattiva volontà lo ha

subito testimoniato proprio D'Onofrio. In testa al suo programma ha voluto mettere l'impegno legislativo per la parità tra scuola pubblica e privata e solo in coda l'assicurazione che «nel prossimo mese di luglio» investirà le commissioni parlamentari del nodo dell'autonomia. «Ma così si rovesciano i problemi!», gli ha ribattuto per i progressisti Nadia Masini: «Solo partendo dall'autonomia (che il ministro stesso aveva del resto retoricamente definito «la costituzione della nuova scuola italiana»), e ancor prima dalla riforma del sistema formativo, si potrà anche definire un nuovo sistema pubblico al quale concorrano anche le scuole non statali». Ma perché questo rovesciamento? Qui alla cattiva volontà si mescola non solo l'inesperienza ma anche la demagogia. D'Onofrio non è andato oltre l'accenno alla legge-delega da attuare. Quali contenuti il mini-

stro intende dare alla delega? quali poteri alle singole componenti (studenti, genitori, docenti)? in quali interrelazioni tra i nuovi organismi e il sistema delle autonomie locali? e con quali risorse finanziarie? A queste domande - non solo della Masini, ma anche di Luciana Sbarbati di Ad, del popolare Monticone, del cristiano-sociale Galliani e della rifondatrice Rita Comisso - nessuna risposta. Come pure nessuna (pur essenziale) spiegazione aggiuntiva al rinnovato annuncio che da un giorno all'altro il Consiglio dei ministri dovrebbe sfornare il disegno di legge per la soppressione degli esami di riparazione a partire dal prossimo anno scolastico che durerà 200 giorni. Bene, e con che cosa si sostituiscono gli esami di riparazione? lo ha incalzato ancora la Masini: con quali risorse e con quali docenti si intendono realizzare, se si intende farlo, gli ancor più necessari inter-

venti a sostegno delle fasce scolastiche più deboli? Anche qui, la risposta è per lo meno ambigua: il ministro promette qualche stanziamento ma non sembra rendersi minimamente conto che gli interventi di sostegno devono costituire un'attività sistemica frutto dell'autonomia didattica (rinviate a quel mitico mese di luglio che è già per metà trascorso invano, osserverà ancora la Masini) e quindi del progetto della scuola.

In compenso tanto autocompiacimento del ministro per (testuale) «l'emergere di un consenso politico largo per una generale strategia di riforme scolastiche». A parte il fatto che, semmai, D'Onofrio è l'ultimo arrivato in tema di riforme (e glielo ha ricordato con particolare vigoria polemica Luciana Sbarbati), il ministro, di suo, non ci ha messo niente altro che una opaca e paralizzante elencazione dall'ormai proverbiale imballamento a dieci anni della scuola dell'obbligo alla sempre promessa nuova disciplina degli esami di maturità, passando naturalmente attraverso l'immane integrazione europea.





L'ex cassiere del Sisde ribadisce le sue accuse

# Broccoletti: «Bugie per coprire i politici»

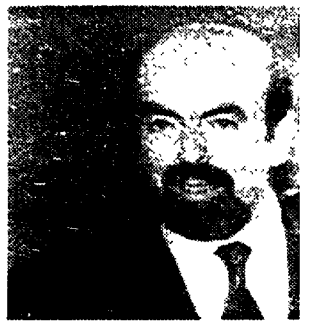
Parla Broccoletti: «Tutti sapevano e tutti erano d'accordo». Interrogato al processo Sisde, l'ex cassiere del servizio segreto tira in ballo Mancino, Amato e Scalfaro. Poi dà del bugiardo al capo della polizia. «Prendevo molti milioni al mese, 50 o 60. Era il direttore a darcemi perché voleva fossimo al riparo dalla corruzione». L'ex ministro Mancino: «È un calunniatore». Oggi al Tribunale dei ministri i confronti tra Malpica, Scotti e Gava.

**NINNI ANDRIOLO GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Tutti sapevano e tutti erano d'accordo: non bisognava spingere il Sisde nella bufera per non compromettere i politici che pescavano nelle casse dal servizio a piene mani. Maurizio Broccoletti ripete in udienza cose già dette in istruttoria e si difende chiamando in causa ministro dell'Interno, presidente del Consiglio e capo dello Stato. Ma anche dando del bugiardo al Capo della polizia che nelle scorse settimane aveva deposto nella stessa aula. Lo ha incalzato dal suo avvocato, Nino Marazzita, dopo che per un'ora aveva risposto alle domande del pm Leonardo Frisani. Quando l'inchiesta sui fondi neri del Sisde investì i vertici dello Stato, qualcuno paragonò il difensore di Broccoletti ad un sapiente regista. L'ex direttore amministrativo del Sisde - finito in manette per la brutta storia dei 14 miliardi stornati dai fondi riservati e ritrovati nei conti correnti degli 007 dalle mani lunghe - ieri è tornato così a parlare della versione di comodo da fornire ai magistrati incuriositi da quel cospicuo malloppo messo da parte dagli spioni che erano, pur sempre, dipendenti dello Stato. Quei soldi, ha ribadito anche ieri, erano stati accumulati mettendo da parte «premi» legittimamente percepiti su disposizione di Riccardo Malpica, il direttore del Sisde che da parte sua (così ha detto ieri l'ex amministratore delle barbe finte) non intascava una lira in più di quel che gli era dovuto.

milioni di lire». «Finocchiaro (che diventerà poi direttore del Sisde ndr) disse a Malpica (che in quel momento dirigeva il servizio segreto civile ndr) che Lauro, sentito Mancino, che a sua volta aveva informato il presidente del Consiglio Amato e il presidente della Repubblica Scalfaro, erano d'accordo sull'esigenza di non portare il Sisde alla ribalta», ha affermato ancora Broccoletti.

**I politici da coprire**  
Insomma: bisognava «coprire i politici». Quali? «Mancino, i vari mi-



Maurizio Broccoletti

## Lo 007 dei dossier e dei veleni

**Parlo per primo e per difendermi usò l'arma dell'accusa gettando ombre pesanti anche sul Quirinale. Poi se la scuaglia, alla vigilia della custodia cautelare per peculato. Era il 28 ottobre del 1993. Il 2 dicembre Maurizio Broccoletti fu arrestato a Montecarlo. Il 5 gennaio del 1994 venne ricondotto a Regina Coeli. La chiamarono «operazione Tango»: uno spettacolo spiegamento di forze dell'ordine per lo 007 dalle mani lunghe che rientrava in Italia promettendo dossier esplosivi. Negli stessi giorni la procura di Roma apriva, anche nei suoi confronti, il fascicolo sul 289: attentato ai poteri costituzionali. Cinquant'anni, nato a Rieti, tenuto con maneggio e piscina. Sul suo conto correnti gli investigatori trovarono otto miliardi di lire stornati dalle casse del servizio segreto civile. Broccoletti aveva fatto carriera al Viminale, poi passò al Sisde dove diventò direttore amministrativo.**

nistri dell'Interno, a cominciare dal presidente Scalfaro, ad eccezione di Fanfani (che non ha voluto nulla, neanche l'alloggio di servizio, anzi sospese i compensi a Ps e carabinieri), per cui tutti gli altri ministri hanno beneficiato di qualsiasi cosa servisse, diciamo irregolarmente perché il bilancio era del Sisde e non della segreteria speciale dell'Interno e non era del ministro dell'Interno. Così, per ogni lira che veniva richiesta al Sisde c'era una distrazione di fondi».

Insomma, al Viminale si confezionò una versione di comodo e si «costrinse» Malpica ad accettarla: questa la storia raccontata da Broccoletti. E loro? Lui, Galati, Finocchi, la Sorrentino, insomma, i titolari di quei conti correnti miliardari? Dovettero fare buon viso a cattivo gioco e restituire quei soldi al Sisde. Avevano però una garanzia. Veniva da una telefonata, della quale aveva anche parlato in aula Matilde Martucci (la segretaria di Malpica ndr), la scorsa settimana. Nel corso di una conversazione tra Mancino e Malpica, il ministro dell'Interno aveva promesso copertura politica agli 007 coinvolti nell'inchiesta. «Ci avevano garantito - afferma Broccoletti - che avremmo riavuto i soldi restituiti al servizio. Nella realtà, ci siamo visti traditi da chi ci aveva assicurato la copertura».

## Attacco a Mancino e a Parisi

Insomma: un attacco a Mancino a tutto campo. Anche a proposito della famosa cena a casa del senatore de Leo Saporito che riferì a Broccoletti di aver saputo dall'allora ministro dell'Interno «che la cosa sarebbe andata a buon fine». Poi l'attacco al capo della polizia. Nel periodo in cui Parisi dirigeva il Sisde, afferma Broccoletti, si elargivano premi. Certo, con cifre minori dell'era Malpica, ma in ogni caso «maggiori» di quelle fornite in aula da Parisi e da un altro ex cassiere, Ugo Timpano. «Ovviamente - dice l'imputato - hanno ridimensionato l'ammontare dei premi corrisposti». Ma Broccoletti non si ferma qui. Parla di sprechi, di materiale sparito, di una relazione che gli era stata commissionata nel 1984. E Parisi respinge le insinuazioni. «In relazione ad allegre gestioni risalenti a periodi precedenti la direzione Malpica - afferma una nota del Viminale - con richiamo a mobili e ad apparecchiature esistenti solo sulla carta perché non acquistati o scomparsi, il capo della Polizia chiarisce che il riferimento al suo periodo di direzione dell'organismo è del tutto infondato». Ma la catena delle smentite si allunga: c'è quella del ministro Mancino. «Broccoletti non è in condizione di chiamarmi in causa - afferma l'attuale presidente dei senatori popolari - quando assunsi l'incarico di ministro dell'Interno, egli non era più responsabile del Sisde da almeno un anno».



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

Paolo Cocco/Synco-AP

# De Lorenzo, altre accuse «300 milioni dal consulente Fininvest»

**NAPOLI** In cinquanta pagine, dove si parla di corruzione, innalzamento illecito al Pli, ma anche dei legami con la P2, si sono gli «ottimi rapporti» con Confalonieri, Paolo e Silvio Berlusconi, sono motivati i diciassette capi di imputazione contestati all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Con il nuovo provvedimento di custodia cautelare emesso dal gip Laura Triassi nei confronti dell'ex deputato liberale (gli è stato notificato nel carcere di Poggioreale, dove si trova dal 16 maggio scorso) si apre un nuovo filone dell'indagine «tangenti e farmaci» partita dalle dichiarazioni rese da Giovanni Marone (il segretario particolare dell'ex parlamentare) al pm di Milano Antonio Di Pietro.

## Le confessioni di Marone

Interrogato il 28 giugno scorso Giovanni Marone ha raccontato ai magistrati che, alla vigilia delle elezioni amministrative del 1990, Francesco De Lorenzo incaricò la società «E.M. Explorer Makno» di effettuare un sondaggio telefonico pre-elettorale nelle maggiori città italiane «per saggiare l'umore degli elettori». Per il test fu concordata la somma di un miliardo e 231 milioni di lire: le prime due rate, per un totale di 473 milioni, le avrebbe pagate il Pli. Marone ha precisato

Nuova ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex ministro Francesco De Lorenzo: lo accusa il suo ex segretario, Giovanni Marone: «De Lorenzo era in ottimi rapporti con Paolo e Silvio Berlusconi».

**MARIO RICCIO**

che, non essendo il partito riuscito a saldare il debito, Attilio Bastianini «amministratore occulto del Pli», si rivolse a De Lorenzo per trovare il danaro. Il parlamentare avrebbe quindi incaricato Duilio Poggolini e la moglie di questi, Pierri Di Maria, di contattare le aziende farmaceutiche «Chiesi», «Master Pharma», «Sifil», «Lurca», «Cyanamid Italia» e «Italfarmaco», che avrebbero poi sborsato una parte consistente del danaro. Il conto, poi, lo avrebbero defintivamente saldato le società Testa e Elcograf. La «dazione», naturalmente, in cambio di una «corsia preferenziale» per i loro prodotti.

## I legami con il Biscione

Nel corso degli interrogatori le accuse di Giovanni Marone sono state confermate dagli industriali

farmaceutici e dai titolari della «Explorer». In merito ai legami esistenti tra l'ex ministro della Sanità e la Fininvest, Marone ha affermato. «Il problema per gli organi di comunicazione pubblici e privati - ha spiegato - è quindi anche per la Fininvest, era quello di avere una presenza significativa nel «primo mezzo». Insomma anche la società pubblicitaria del «Biscione» era interessata alla ripartizione delle somme di danaro che il ministero aveva globalmente stanziato per la campagna contro l'Aids ogni singolo anno. L'ex segretario del deputato ha poi detto che De Lorenzo era «in ottimi rapporti con Silvio e Paolo Berlusconi e con Fedele Confalonieri, e che la Fininvest omaggiava il Pli degli spot realizzati e mandati in onda in occasione delle varie campagne elettorali». Giovanni Marone, con le sue ultime di-

chiarazioni fornite ai magistrati napoletani, smentisce anche Aldo Brancher (il consulente di «Pubblitalia» arrestato dopo le elezioni) il quale ha ammesso di aver pagato 300 milioni, ma di non aver dato quella somma per gli spot anti-Aids. Brancher ha sempre sostenuto di aver versato quei soldi perché doveva realizzare con il ministero della Sanità il progetto, «Il mali del secolo», con un programma della «Promogolden», di cui era dirigente.

Nell'elenco delle imprese che hanno elargito soldi a De Lorenzo per la pubblicità contro l'Aids (le società Testa, 761 milioni, e Fininvest-Pubblitalia, 300), Giovanni Marone ha compreso anche la «Ser associati» (123) (che in serata ha smentito) l'azienda di pubbliche relazioni messa in piedi dal liberale Giuseppe Facchetti, che ha gestito la «campagna» per il terzo anno. Secondo Marone, le tre società ringraziavano De Lorenzo con «collaborazioni professionali gratuite per le campagne elettorali, inserzioni sui giornali, ristorno di fatture, e pubblicità sul giornale liberale».

# «Non c'è nessun giallo dietro il suicidio»

Avvocato del maresciallo Landi polemizza con il pm e lo invita al silenzio

**MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Scattano nuovi arresti sul fronte caldo che ha messo nei guai la guardia di Finanza, ma questa volta, a finire in manette è un avvocato, Calogero Calli, già sfiorato dall'inchiesta sulla vicenda Enimont. Ha avuto un malore quando i carabinieri si sono presentati da lui per portarlo a San Vittore, con l'accusa di corruzione. I magistrati stavano indagando da parecchio tempo sulle sue attività: aveva evitato le manette quando il suo nome era apparso tra le carte del processo Cusani, ma ora sono proprio gli intrighi con le fiamme gialle ad attirarlo nell'occhio del ciclone.

Tali notizie aggiungono ulteriore angoscia a una famiglia già duramente colpita. Lo ha affermato l'avvocato Pasquale Balzano Prota, che non ha gradito le affermazioni rese l'altro giorno dal pm Alma, che sta indagando sulla fine del sottufficiale. Il magistrato aveva detto che sta valutando anche l'ipotesi che non si sia trattato di un suicidio. «Non vi è alcun mistero - ha detto ieri l'avvocato - il mio cliente si è suicidato perché provava vergogna sia per quanto gli era stato contestato, sia perché temeva di doversi incontrare col pubblico ministero Gherardo Colombo. Era stato a lungo un suo collaboratore». «Le notizie su eventuali sospetti del magistrato - ha esclamato l'avvocato - sono, a mio giudizio, assolutamente assurde e in netto contrasto con l'accadimento dei fatti e il luogo in cui si sono verificati».

Il pm Alma aveva sostenuto che, pur propendendo «all'80 per cen-

to per l'ipotesi del suicidio, non intende «limitarsi alle apparenze». Soprattutto lo ha colpito il fatto che la moglie della vittima, assentatasi per qualche minuto dall'abitazione in cui il marito era agli arresti domiciliari, al ritorno aveva trovato la porta chiusa dal riferno, per poi verificare che era aperta dopo aver sentito gli spari della pistola del marito. Comunque tutto dovrebbe essere chiarito dall'autopsia e dalle perizie. La tesi del suicidio non convince neppure l'avvocato Taormina, difensore di un altro finanziere finito in galera, il generale Cerciello. Ieri, al termine dell'interrogatorio del suo assistito, ha gettato benzina sul fuoco chiedendo che si approfondiscano le indagini sulla morte di Landi. Ha anche annunciato una sua visita al pm Alma: «Mi recherò da lui per dirgli tutto quello che so e che può essere messo in relazione con la posizione del generale Cerciello». Il generale è stato interrogato ieri dal gip Andrea Padalino e dal pm Antonio

Di Pietro, nel carcere militare di Peschiera (Verona). Hanno sentito anche il tenente colonnello Carlo Capitanucci e il maresciallo maggiore Donato Beriah. Tutti respingono le accuse. Però almeno il generale sarebbe stato chiamato in causa da più persone, oltre che dal tenente, Emilio Stoffo. L'avvocato Carlo Taormina, ha detto di aver chiesto un confronto tra il suo assistito e il suo accusatore: «Sappiamo che ci possono arrivare altre accuse in questi giorni. Queste cose sono come le ciliege, dopo una arriva l'altra».

Ieri è scesa in campo a Milano anche la commissione interna d'inchiesta istituita dal Comando Generale della Guardia di Finanza e presieduta dal generale Pier Paolo Meccariello, vicecomandante del Corpo. In mattinata ha visitato la caserma di via Fabio Filzi, che ospita il comando della polizia tributaria. Nel pomeriggio si sono incontrati col pm Piercamillo Davigo, il procuratore generale Giulio Cateiani e il procuratore della Repub-

## Torino, giallo all'ospedale

Denunce anonime a una radio «Spray narcotizzanti per far dormire i degenti»

**TORINO** Che cosa si sprizza nel tardo pomeriggio nelle corsie dell'ospedale Maria Vittoria di Torino: un innocuo deodorante al profumo di lavanda o un micidiale spray narcotizzante per «lavorare» il sonno dei degenti? Sembra uno degli indizi prediletti da Miss Marple, invece a domandarselo sono due consiglieri comunali della Lega Nord, il capogruppo in Sala Rossa Pietro Molino e l'onorevole Mario Borghesio, sottosegretario alla Giustizia. La denuncia (un paio di chiamate anonime) è arrivata via etere domenica scorsa, nel corso di una trasmissione radiotelefonica che Molino conduce su una frequenza privata. I primi a mostrarsi comunque scettici sulla veridicità dell'accaduto sono gli stessi dirigenti del Car-

roccio, il che ha reso quasi una formalità la smentita della direzione ospedaliera. Molino non fa mistero di avere qualche riserva sulla vicenda, magari da inquadrarsi in quel clima di malessere che travaglia l'ospedale Maria Vittoria, da tempo nel mirino della magistratura che ne ha decapitato i vertici. Fatti di cronaca giudiziaria che ha fatto slittare l'apertura di nuovi reparti e mortificato professionalità di valore. In effetti, le telefonate d'allarme seguivano l'accorata denuncia di una donna, la cui madre ottantenne, ricoverata d'urgenza per ictus nel medesimo luogo di cura, è rimasta «parcheggiata» su una barella per quattro giorni in corsia, prima di essere scaricata in una clinica privata, alla «modica» cifra di 220 mila lire al giorno. □M.R.

**VACANZE.** Lo rivela una ricerca del Censis. Si scelgono i posti in base ai servizi degli alberghi

ROMA. Non sono turisti per caso. Tutt'altro. Il milione di stranieri in più, rispetto allo scorso anno, che questa estate ha scelto di trascorrere le proprie vacanze in Italia lo ha fatto con la consapevolezza che il Belpaese può accontentare le richieste più diverse: dal mare alla montagna fino alle città d'arte e agli itinerari culturali. L'inversione di tendenza è stata quantificata in un più sei per cento per quanto riguarda gli stranieri (per la maggior parte provenienti da Austria e Germania, dall'Est europeo, dagli Stati Uniti e dal Giappone) ed un 4,2 per cento in più per quanto riguarda i turisti nostrani dai ricercatori del Censis, che hanno analizzato il «ritorno in Italia» nel rapporto «Turismo '94» presentato ieri. I dati sono stati forniti da un campione di 301 albergatori, contattati tra l'ultima settimana di giugno e la prima di luglio, e dimostrano che qualcosa si sta muovendo, ed in positivo, in uno dei principali settori dell'economia del nostro Paese.

Dopo due stagioni caratterizzate da una caduta vericale della domanda, sia italiana che straniera, il 1994 si presenta, dunque, come l'anno della ripresa. Questa folla di turisti che già sta invadendo la penisola ha come mete preferite, oltre alle città d'arte, il mare che ancora una volta batte la montagna come luogo preferito per le vacanze almeno per quanto riguarda quelle estive. Un vero e proprio boom si registra nell'Alto Adriatico (Veneto e Romagna), in Campania ed in Sicilia. Segnano il passo le spiagge del Tirreno centrale, della Puglia, della Calabria e della Sardegna. «Ma le vacanze frazionate - spiega al Censis - consentono di accontentare un po' tutti nell'arco dell'anno». D'inverno, insomma, la vince la montagna. Primavera e autunno sono le stagioni in cui le città sono più affascinanti e vivibili.

Ma la vera novità di quest'anno, oltre a quella positiva dell'aumento dei turisti, è che nella richiesta prevale una richiesta di qualità. «Conta più il come che il dove, c'è una maggiore domanda di servizi ed ha la meglio l'operatore turistico che riesce a mettere insieme qualità e prezzo accessibile», spiega Antonio Preiti, direttore delle ricerche Censis. «Per questo - aggiunge il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma - sono più gettonati gli alberghi a quattro stelle o, comunque, quelli con più di cento stanze, in grado, cioè, di garantire un maggior numero di servizi ed una migliore qualità di essi». Dato questo tipo di richiesta resta abbastanza incomprensibile il perché gli albergatori italiani non si diano da fare per rispondere a questo tipo di richieste. «Oltre i tre quarti di locande e hotel in Italia restano al di sotto delle cinquantamila camere - aggiunge Roma - mentre è noto che al di sotto di un certo numero di stanze non è possibile fornire, senza rimetterci, servizi ormai essenziali come la piscina, l'aria condizionata, il frigobar in stanza e la lavanderia. Un dato per tutti. Meno del venti per cento degli alberghi italiani assicura il fresco in camera, mentre il frigo è presente in meno di una stanza su dieci».



Bagnanti sulle spiagge riminesi

Donatello Brogioni/Contrasto

## Turisti, ritorno in Italia

### Gli stranieri ora riscoprono il Belpaese

Tornano i turisti. Molti gli stranieri, un po' meno gli italiani. Il Censis ha analizzato il fenomeno «Ritorno in Italia» in un rapporto elaborato intervistando nelle scorse due settimane 301 albergatori. I nuovi turisti non lo sono «per caso». Sono esattamente cosa vogliono: per loro la cosa più importante sono i servizi dagli hotel. E, a dispetto di una nota pubblicitaria, sta avendo il sopravvento il «turista fai da te».

A favorire la calata degli stranieri in Italia sono fattori diversi: il cambio generalmente favorevole, la crisi turistica di Paesi concorrenti nel Mediterraneo come l'ex Jugoslavia, al Turchia, la Tunisia, l'Algeria, l'Egitto ed anche la Spagna che ne-

gli ultimi anni ci aveva tolti non pochi turisti. Gli italiani sono ancora frenati da una ripresa «annunciata» ma i cui effetti ancora non si fanno sentire. Un altro dato nuovo è che, a dispetto di una nota pubblicitaria, il turista «fai da te» sta avendo il sopravvento su quello organizzato. «Ciascuno tende a comporre un proprio, personalissimo itinerario. Questo - conclude il Censis - ha un'altra conseguenza molto positiva: l'aumento dei giorni di permanenza».

□ M. C.



La top model Carla Boni nell'atelier di Lancetti

Capoanno/Ansa

#### Metà degli hotel cambierà presto tipo di clientela

Quasi la metà degli alberghi italiani vedrà cambiare profondamente la composizione della propria clientela. Questo fenomeno è particolarmente consistente nel «Mare del Sud» dove addirittura il 55 per cento degli esercizi vede mutare la proporzione tra turisti stranieri e italiani e nelle isole (54,3% degli esercizi). Superiori alla media nazionale i dati fatti rilevare dalle regioni del Tirreno, da quelle dell'Adriatico e da quelle del Centro. Poco mutata la clientela nelle regioni alpine. I montanari sono più fedeli.

#### Estorsione a Alcamo

### «Paga il pizzo perché sono la figlia del boss»

RUGGERO FARKAS

ALCAMO (Tp). Oltre ad incassare la tangente dell'estorsione, una bustarelлона da trenta milioni di lire, Anna Greco, 34 anni, rampolla della nota famiglia mafiosa di Alcamo, trasformata in esattrice del racket, ha pensato di dare uno schiaffo morale alla sua vittima - un neo commerciante che ha denunciato il tentativo di pizzo - e ai vecchi avversari del suo clan, la cosca dei Milazzo. E così quella giovane e insignificante donna, sempre vestita di nero, che ogni giorno era nell'aula del tribunale ad assistere alle udienze del processo contro quello che rimaneva della sua famiglia, ha chiesto che il malloppo fosse poggiato sotto il cespuglio che fa ombra alla lapide di Vincenzo Milazzo, il boss della droga ucciso insieme con la compagna incinta, scomparso per tanti anni e ritrovato - così almeno si crede, dopo le parole di un pentito - scheietro sottoterra. Sfruttava il suo nome, il suo rango, il prestigio e l'antico potere del suo clan, per arraffare quattrini a commercianti e possidenti, dicono i poliziotti che ieri mattina l'hanno arrestata con le mani nel sacco. Lei, circondata dagli agenti che si sono fatti riconoscere ha esclamato subito: «Meno male, siete voi non i killer». Poi in commissariato ha aggiunto arrabbiata: «I pentiti non ci sono riusciti a farmi arrestare, voi sì. Ve la farò pagare». C'è chi dice, ad Alcamo, che Annuzza in realtà volesse solo fare uno sfregio ad un uomo che in passato era stato vicino a Milazzo e alla sua banda e volesse soprattutto far sapere in giro che i morti non contano più nulla e che anzi sulle loro tombe gli affari si fanno come e meglio di prima.

D'altronde il sistema che ha usato per chiedere il pizzo è un po' primitivo. Ha scritto a mano una lettera al commerciante chiedendo trenta milioni di lire, da depositare ad una certa data sulla tomba di Milazzo, e l'ha spedita, posta ordinaria. Il grosso negoziante di Alcamo - dicono i poliziotti - è andato in commissariato. Lì ha preso nota di come doveva comportarsi. Così sulla tomba l'uomo ha messo una busta senza soldi, ma con un'altra lettera di risposta: «I soldi non ce l'ho, ho bisogno di altri dieci giorni di tempo». Lettera prelevata dall'improvvisata donna del racket che non è stata fermata ma solo osservata dai poliziotti e che poi ha risposto: «D'accordo, ma non concedo più deroghe. Voglio i soldi sulla tomba lunedì 11 luglio». E così è stato. Il commerciante è andato al cimitero, ha depositato la busta e si è allontanato. Anna Greco è sbucata da un vialetto laterale. Ha preso il sacco coi soldi e si è fatta il segno della croce sulla tomba accanto a quella del boss dell'eroina: guarda caso proprio lì è sepolto Domenico Pansi, suo marito, ammazzato tre anni fa nel bosco della Ficuzza, vicino Corleone, con altri due uomini. Una delle tante vittime della faida Greco contro Milazzo.

Annuzza, capelli castani all'indietro, viso gonfio, quasi soddisfatta ha fatto pochi passi. Gli agenti, finti visitatori dei defunti o false coppie innamorate che passeggiavano nei viali alberati, si sono smascherati. Un attimo di paura ha avuto la donna. Un attimo per capire che non si trattava dei nemici del padre boss, Lorenzo, e del cugino killer, anche lui di nome Lorenzo e di cognome Greco. Un attimo per tirare il fiato, riflettere e poi maledire pure i poliziotti.

Stasera top model a Piazza di Spagna per «Donne sotto le stelle»

## «Giallo» nelle sfilate romane

### Non è più «Alta Moda»?

ROMA. Un'immensa sartoria, un laboratorio delle idee di stilisti famosi e giovani emergenti. Spettacolo e moda che si fondono insieme. Per quattro giorni Roma è la capitale di un mondo, solo apparentemente effimero, quello della moda che dà lavoro a migliaia di artigiani qualificati. Da ieri hanno avuto inizio le sfilate ufficiali, sedici collezioni in passerella, della manifestazione che per decisione degli organizzatori non si chiama più «Alta moda a Roma» ma solo «Alta moda». Il presidente della Camera nazionale della moda, Giuseppe Della Schiava, non ha fornito molte spiegazioni del perché di questo cambiamento che rischia di trasformarsi in un piccolo «giallo». «Chi vuole continui pure a fare alta moda, noi dall'anno prossimo rilanceremo la manifestazione con un progetto del quale, al momento, non vogliamo anticipare nulla». L'unica cosa certa è che dall'anno prossimo la moda invaderà realmente tutta la città. Il sindaco Rutelli ha infatti concesso dieci piazzefamose tra cui, per una sera, anche quella del Campidoglio.

MARCELLA CIARNELLI

che destinate a vestire le donne che se lo possono permettere nel prossimo inverno non si sono detti molto soddisfatti del cambiamento, peraltro deciso senza consultarli. Balestra, Riva, Gattinoni (per citarne alcuni) avrebbero preferito continuare a proporre i loro modelli sotto un'etichetta che da sempre è sinonimo di sartoria fatta a mano, l'opposto del pret-a-porter che è l'espressione massima dell'industria ed ha la sua sede tradizionale a Milano.

Comunque, polemiche a parte, ieri si è cominciato. Il compito di rompere il ghiaccio è toccato, secondo tradizione, agli allievi dell'Accademia Altieri che hanno presentato dieci mini-collezioni di cinque abiti in tessuto, più uno di carta, puntando su creatività e tecnica artigianale: dalla rielaborazione della moda settecentesca, con gonne cortissime (Elena masi), ai vestiti ispirati a Minnie e Topolino (Giovanna Pascuto) fino alle provocanti tute nude-lock di Simona Pianna. Non sono i soli giovani che animeranno queste giornate romane. Già questa mattina toccherà a

Franco Ciambella mentre i giovani dell'Accademia Koefia hanno praticamente «occupato» il Grand Hotel per una dimostrazione sul campo delle loro capacità.

Torniamo ai «grandi». Lorenzo Riva si è ispirato al cinema. Per lui la donna dell'inverno 94-95 ha lo stile di Brigitte Bardot, Rita Hayworth e Audrey Hepburn. Ogni abito, corto per il giorno anche se i cappotti sono maxi, ricorda una star. Quelli da sera non potevano essere dedicati che a Gilda. Marella Ferrera ha scelto una commedia settecentesca, la sala Borromini, per i suoi modelli che richiamano molto la linea squadrata di quelli dei favolosi anni Sessanta mentre Teodolinda Quintieri, al Grand Hotel, ha presentato su cinque manichini altrettanti sexi-abiti di maglia in metallo e pietre. In serata Lancetti nel palazzo Doria Panphili, gioiello del Rinascimento, ha proposto quella che, a suo dire, dovrebbe «l'ultima collezione». Lo stilista ha infatti divocantato tutte nude-lock di Simona Pianna. Non sono i soli giovani che animeranno queste giornate romane. Già questa mattina toccherà a

to dedicata all'Alta moda, quindi, alla spona stessa della rivista. Poi hanno insistito gli industriali tessili ed, in fondo, ho ceduto alla nostalgia dei ricordi. Ho fatto tutto in due mesi ma credo proprio che sarà l'ultima volta. Ormai metter su una collezione costa più di un miliardo ed oggi le donne non sono più disposte a spendere. Non guardano più i dettagli ma si lasciano influenzare da quanto vedono in televisione».

Ed a proposito di televisione questa sera piazza di Spagna sarà la straordinaria cornice di «Donne sotto le stelle», lo spettacolo prechiaro da Gabriella Carlucci e Gerry Scotti che andrà in onda su Canale 5 alle ore 20.30, cui parteciperanno oltre 130 modelle per

venticinque sfilate di oltre trecento modelli dei 39 più prestigiosi stilisti. Comincerà Gianni Versace seguito Balestra, Mariella Burani, Agnona, Riva, Teodolinda Quintieri, Borgonovi, Fustemberg e Gai Mattiolo. Poi Biagiotti, Oscar de la Renta, Les Copains, Missoni, Blumarine per il pret-a-porter. Chiuderà Valentino con un solo vestito indossato da Claudia Shiffer che per tutta la serata si alternerà a top model della fama di Carla Bruni, Marpessa, Brandy, Nadège, Karen Mulder, Beverly Peele. Lo spettacolo sarà arricchito dalla presenza di alcuni ospiti d'onore: Riccardo Cocciantone, Grace Jones, Paul Young e le immancabili ragazze di «Non è la Rai» capeggiate da Ambra.

#### Il Parco del Delta del Po: un patto per l'ambiente

Mesola, venerdì 15 luglio - ore 9.30  
CASTELLO DEGLI ESTENSI

Saluto: di VITO TURATTI - sindaco di Mesola

Introduzione: di DORIANA GIUDICI - consigliere CNEL

Interventi: delle Regioni: Renato Cocchi, assessore all'Ambiente Emilia Romagna - Renzo Marangon, assessore all'Ambiente Veneto - del ministero dell'Ambiente: Bruno Agricola, direttore generale Parchi - Costanza Pera, direttore generale V.I.A. - Fausto Spaziani, presidente comm.ne Tecnico-Scientifica - delle Province: Francesco Ruvineti, presidente Provincia di Ferrara - Gabriele Albonetti, presidente Provincia di Ravenna - Alberto Brigo, presidente Provincia di Rovigo.

Conclusioni: Armando Sarti, presidente comm.ne Autonomie locali e Regioni Cnel

Partecipano: Cesare Sassano e Roberto Confalonieri (Cnel) - Carlo Borgomeo (Comitato L. 44/86) - Baroncini (Magistrato del Po). I sindaci di: Argenta, Codigoro, Comacchio, Goro, Ostellato, Alfonsine, Conselice, Ravenna, Chioggia, Rosolina, Portofino, Donada, Occhiobello, Taglio di Po. Rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Federemilca, Federindustria del Veneto, Enel, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Agci, Arci, Acli, Associazione Nazionale delle Bonifiche, Federaccia, Cna, Enelcaccia, Confapi, Confartigianato, Lipu, Arcipecca, Confesercenti, Legambiente, Amici della Terra, WWF, Anci, Upi, Lega delle Autonomie locali.

**RIVOLTA FONDAMENTALISTA.** Agguato a un pulmino di tecnici, irruzione in un ristorante Occidentali in fuga: l'Alitalia manda un aereo più grande

**Bomba a Rodi  
Feriti un greco  
e un italiano**

Un romano di 27 anni, Fabio La Rotonda, è stato lievemente ferito ad una spalla ieri a Rodi dall'esplosione di una bomba piazzata in un bidone dei rifiuti vicino a un ristorante su una spiaggia dell'isola greca. La deflagrazione ha investito anche un greco di 36 anni che, in aereo, è stato trasferito d'urgenza in un ospedale di Atene. Le sue condizioni vengono definite gravi. Secondo la polizia l'attentato, che non è stato rivendicato, è opera di terroristi che vogliono danneggiare il turismo locale. Uomini dell'antiterrorismo sono stati inviati da Atene per partecipare alle indagini. In Grecia vi sono stati numerosi attentati dall'inizio dell'anno. In particolare, ad Atene sono stati assassinati dal gruppo di estrema sinistra «17 novembre» un importante banchiere e un diplomatico turco. Attentati sono stati compiuti anche contro imprese occidentali che operano in Grecia. Ieri un ordigno è esploso ad Atene davanti alla sede di una società di assicurazioni tedesca.



Un gruppo di fondamentalisti islamici ad Algeri

Sennal/Epa

**Giornali locali  
criticano il G7  
«Indebite  
ingerenze»**

■ ALGERI È polemica in Algeria sulla dichiarazione finale del vertice G7 di Napoli, nella quale si esortano i dirigenti algerini a «continuare un dialogo con tutti quegli elementi della società che rifiutano il terrorismo». La dichiarazione è al centro dei commenti dei principali quotidiani, che già avevano denunciato il pericolo di «ingerenze negli affari interni algerini» e avevano parlato di «distinzioni» tra la posizione di Italia e Stati Uniti e quella della Francia a proposito dell'eventuale partecipazione al dialogo di esponenti moderati del discolto Fronte islamico di salvezza. «Il G7 più la Russia non ha ceduto alle iniziative di un'opposizione algerina che ha invitato con tutte le sue forze all'ingerenza straniera e all'isolamento internazionale del nostro paese», afferma il quotidiano governativo «El Moudjahid», aggiungendo che i Sette «hanno scelto tra un potere di transizione che vuole la democrazia e degli avventurieri, alleati oggettivi degli assassini». Molto meno diplomatici i commenti di altri due quotidiani, «El Watan» e «Liberte», che criticano esplicitamente Italia e Stati Uniti.

Nella dichiarazione finale del vertice - sostiene «El Watan» - «non si parla di dialogo con il Fis e neppure esplicitamente con gli integralisti moderati, contrariamente a quanto potevano far credere le dichiarazioni di responsabili italiani, e in particolare del ministro degli Esteri». Il quotidiano di formazione professionale Amokrane Ouramdane sulla situazione in Algeria. Anche secondo «Liberte», la dichiarazione finale del vertice G7 si sarebbe «netamente distaccata dall'auspicio italiano perché i capi di Stato invitassero le autorità algerine ad aprire il dialogo con il Fis». Il quotidiano aggiunge che «l'auspicio dell'Italia, formulato dopo l'uccisione di sette suoi cittadini, sembra d'alto bordo paradossale» e che solo «l'emozione può giustificarlo», sebbene «indicare alle autorità algerine i loro interlocutori nella ricerca di una soluzione politica alla crisi suoni come un'ingerenza».

**Algeri sotto la cappa del terrore**  
Attentati a raffica: uccise 11 persone, sette erano stranieri

Algeri nel terrore e nel caos. In quattro attentati diversi ieri sono state uccise undici persone, di cui sette straniere, quattro russi, un romeno, due ex jugoslavi. La sfida dell'integralismo è ormai del tutto esplicita. Inquietudine tra gli italiani: chiude un importante cantiere. Presi d'assalto i voli per l'Europa. Arrestati due membri del commando che ha massacrato i sette marinai italiani. Sarebbero stati identificati anche gli altri.

ze all'Algeria per riaprire il dialogo con il Fronte islamico di salvezza. Un pulmino è per strada zigzagando, alla moda araba e mediorientale, nel caos metropolitano facendosi largo tra un colpo di clacson e una sterzata improvvisa per non mettere sotto qualche pedone. L'autista vuol far presto: il cammino è abbastanza lungo per arrivare negli stabilimenti della compagnia nazionale algerina degli idrocarburi, la Sonatrach. È un viaggio abituale per lui: lo fa ogni giorno accompagnando al lavoro tecnici algerini assieme ad altri ingegneri stranieri. Qualche decina di chilometri che non hanno mai presentato rischi particolari. Ma le cose da due giorni sono cambiate nel profondo. E lui, probabilmente, non lo sa.

E i terroristi entrano in funzione, senza aver paura di nessuno. Il pulmino è intercettato, poco al di là del traforo a qualche centinaio di metri dai check-point da un gruppo di integralisti a viso scoperto e kalashnikov in pugno. E con indosso una felpa uniforme della polizia. Con studiata calma, gli occupanti vengono fatti scendere e portati in una piazzola deserta. I terroristi - non c'è bisogno di esaminare i documenti - separano gli algerini dagli altri, che non hanno paura, pensando che si tratti di un normalissimo controllo. Ma un attimo dopo sono costretti ad inginocchiarsi.

ancora nel paese nordafricano. Ma ancora non basta, la sfida islamica è aperta, esplicita o si nutre di cenere. E che non si spenga si sa. Il pulmino, nottolante le centinaia di militanti caduti sotto il fuoco dei gendarmi. È all'una del pomeriggio la «guerra» si sposta nella zona del giardino zoologico in uno dei ristoranti «chic» ancora aperti ad Algeri: «El Kossiria».

no stati assassinati anche il direttore della scuola nazionale veterinaria, Bekkouche Mohammed e il direttore dell'istituto nazionale di formazione professionale Amokrane Ouramdane. Può essere una buona notizia, in questo quadro, la cattura di due membri del commando autore dell'uccisione dei sette italiani? Ovviamente sì, sempre che le autorità algerine dicano la verità. Lo ha riferito a Mirko Tremaglia, presidente della commissione Ester della Camera, che era giunto in Algeria sabato, il ministro degli Interni Meziarone Cherif il quale ha aggiunto che, grazie alla confessione degli arrestati, sarebbe stato identificato il commando assassino - direttamente legato - al Fronte islamico di salvezza.

**MAURO MONTALI**

■ Un fiume di barbane e di odio sta facendo precipitare l'Algeria nel baratro della guerra civile. L'assassinio dei sette marinai italiani non era un fatto episodico. Si voleva colpire un gruppo di stranieri precisi: italiani, quando il G7 apriva i suoi lavori a Napoli. Una sfida in piena regola al mondo e all'occidente. Adesso è tutto chiaro: il terrorismo integralista ha drammaticamente alzato la posta. E Algeri, ieri, ha vissuto la sua giornata più nera: undici morti in quattro diversi attentati. Non si colpiscono più solamente gli stranieri ma anche gli algerini che sono con loro, e importanti funzionari governativi. La cronaca è cruda, impietosa. Si comincia di primo mattino, le sette, l'ora più fresca. La «bianca

«città» di Albert Camus è in movimento. Le panetterie sono aperte e un odore fragrante si spande dappertutto. Nonostante la violenza diffusa, dal ventre della casbah fino alle autostrade per Orano e Costantina tutti sono in piedi. La crisi economica è forte e bisogna trovare, in qualche modo, un modo per andare avanti. Chi ha un lavoro lo deve difendere a tutti i costi, chi non ce l'ha deve pur mangiare. Il traffico è intenso a quell'ora. Vecchie Peugeot e Mercedes anni sessanta sferragliano giù dalla colline che sovrastano la capitale verso il mare.

**Il crepitio del mitra**  
Passa una manciata di secondi e i mitra crepitano. Forse l'ucraino Vitali Pacachenko, i bielorusi Yuri Golenkin e Anatoli Savgodnie, il russo Anatoli Nateganove, il romeno Stepanescu, tutti tra i 40 e 50 anni, non hanno avuto il tempo di rendersi conto che stavano per morire. Poveri loro, avevano accettato il contratto della Sonatrach giacché a casa propria non sapevano come sbarcare il lunario. Algeri cade nel caos e nella disperazione. Ambulanze e camionette, sirene al vento, solcano le strade della capitale, inquietudine profonda e panico si impadroniscono dei pochi stranieri che sono

La situazione precipita: i vari gruppi di stranieri prendono d'assalto le rispettive ambasciate. È il terrore. Una società italiana che sta costruendo un viadotto, la Gico, decide di chiudere il cantiere e rimpatriare le maestranze. Tutti i voli verso destinazioni europee vengono prenotati, l'Alitalia decide di mandare, per domani, un aereo più spazioso, un Md 80 al posto del De 9 abituale. Ma non è finita ancora: a tarda sera si scopre che so-

L'ambasciatore Schmidlin: «Ma se lasciamo il paese per sempre, vincerà l'integralismo»

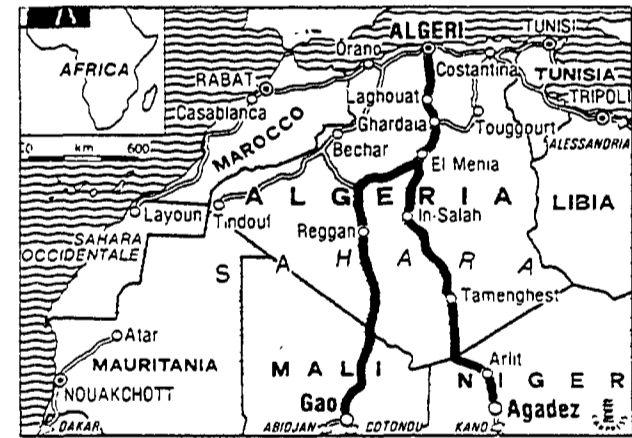
**«Massima allerta, italiani fate i bagagli»**

«Agli italiani consiglierò di anticipare le vacanze, ma abbandonare definitivamente l'Algeria segnerebbe la vittoria degli estremisti islamici». A sostenerlo è Patrizio Schmidlin, il nostro ambasciatore ad Algeri. «L'arresto di due dei killer che hanno massacrato i 7 marinai italiani conferma la matrice fondamentalista della strage». «Occorre favorire il dialogo tra le forze moderate presenti nei due campi». Il messaggio all'Italia dall'Algeria laica.

Direi di sì. L'obiettivo del Gruppo islamico armato (Gia) è quello di provocare il massimo clamore nell'opinione pubblica internazionale, e non v'è dubbio che con il massacro al porto di Djendjen ci sono riusciti. Quei morti sono stati gettati sul tavolo dei Sette grandi, in segno di sfida. Vede, in Algeria non esiste un sentimento xenofobo diffuso, un radicato odio anti-occidentale. No, la campagna stragista contro i cittadini occidentali non ha alcun appiglio «culturale» o «religioso». Lo scopo è politico: costringere l'Occidente ad abbandonare l'Algeria, isolando così le forze oggi al potere. È una scelta lucida quella compiuta dai gruppi più estremisti del fronte islamico, imposta anche a quei leader islamici che sembravano più disponibili ad aprire un qualche canale di dialogo con il presidente Liamine Zéroual.

cordo con le autorità algerine. L'arresto dei due killer è il primo, positivo risultato, che permette di confermare senza più alcuna riserva la matrice fondamentalista del massacro. Il cerchio si sta chiudendo anche attorno agli altri assassini: la loro cattura dovrebbe essere ormai questione di giorni.

menti porta indubbiamente a questa conclusione. Vede, la crisi economica che investe il Paese nutre la rivolta contro le forze al potere, ma sarebbe un grave errore ridurre l'estremismo islamico ad una ribellione sociale. Se fosse così, non capiremo il perché stiamo assistendo all'aumento delle voci critiche verso i fondamentalisti, anche in quei settori della società algerina che sono oggi all'opposizione. E non si tratta solo di un rifiuto della violenza indiscriminata esercitata dai militanti della Gia. Il fatto è che gli «afghani», gli islamici più radicali, spadroneggiano sulla popolazione civile, imponendo, ad esempio, alle donne l'uso dello «hidjab» (chador), vietando agli uomini il fumo e l'alcol, e giungendo anche a impedire nei villaggi il tradizionale gioco del domino. La loro «legge» spaventa gli algerini, ed è questa una delle ragioni che è alla base dell'aumento delle persone che si dissociano pubblicamente dall'azione dei fondamentalisti, pur sapendo che questo può costare loro la vita. La gente è delusa dalla mancata attuazione delle riforme economiche promesse dal Fronte di libera-



■ «Il clima si fa sempre più pesante. L'escalation di morte dei terroristi islamici sembra inarrestabile. Ora il massacro di cinque russi e l'attentato davanti ad un ristorante della capitale, l'altra notte l'assalto ad un nostro cantiere, per fortuna sventato dai gendarmi algerini. Nell'incontro con la comunità italiana ho consigliato, per chi può, di anticipare le vacanze». Inizia così il nostro colloquio con Patrizio Schmidlin, l'ambasciatore italiano ad Algeri. «L'arresto di due dei killer che hanno trucidato i nostri sette connazionali toglie ogni residuo dubbio: la matrice della strage è integralista».

**La «trincea» di Algeri è l'osservatorio migliore per cercare una risposta ad un interrogativo che è stato al centro dello stesso vertice di Napoli: in che modo l'Occidente dovrebbe rapportarsi a ciò che sta accadendo in Algeria?**  
In linea di principio, la strada da perseguire è quella di favorire il dialogo tra l'attuale governo e quelle forze di opposizione, anche interne al fronte islamico, che rifiutano la violenza come strumento di lotta politica e che manifestino la loro disponibilità a discutere tempi e modi della transizione democratica. Questo, per l'appunto, in linea di principio. Ma la realtà è più complessa e sembra escludere, allo stato dei fatti, margini di compromesso. D'altro canto, è lo stesso governo in carica a sostenere che si è già in una fase di transizione. Il presi-

dente Zéroual ha più volte sottolineato la sua disponibilità ad avviare «un dialogo senza esclusioni»: una disponibilità che si concretizza, tra l'altro, con la scarcerazione di due capi del Fronte islamico di salvezza (Fis), Ali Djeiddi e Abdelkader Boukhanikham. L'escalation del terrore è stata la risposta dei gruppi islamici armati più radicali, che con la «politica» delle stragi hanno inteso praticare due obiettivi...

**Quali, signor ambasciatore?**  
Uno esterno, rivolto all'Occidente: terrorizzare le comunità straniere in Algeria al punto da indurle ad abbandonare il Paese, con l'effetto di colpire l'economia nazionale e provocare il crollo del regime. Ma l'obiettivo «interno» perseguito dalla Gia non è meno importante: imporre la linea dello scontro frontale, senza possibili mediazioni con il potere «laico», all'interno della vaneggiata galassia islamica, in un momento in cui si manifestano i primi segnali di un possibile dialogo tra le forze moderate presenti nei due campi.

**Un'ultima domanda, signor ambasciatore. Alla luce dei fatti di sangue che hanno segnato questi giorni, quale messaggio per l'Italia giunge da Algeri?**  
I messaggi sono due, di segno opposto. Quello dei killer fondamentalisti è segnato dal sangue e dall'odio: «andatevene», ci dicono, «se non volete far la fine dei sette marinai». Ma vi è anche il messaggio di speranza che proviene dall'Algeria repubblicana, laica, che chiede all'Italia di non lasciarla sola, di non abbandonare il Paese, di favorire il dialogo tra quelle forze moderate che vogliono tornare alla democrazia. Non dobbiamo lasciar cadere questo messaggio: la nostra partenza da Algeri segnerebbe la vittoria del fanatismo integralista.

Signor ambasciatore, qual è la situazione in queste drammatiche ore ad Algeri?

La tensione è altissima e la paura cresce. Questa sera (ieri, ndr) nell'incontro con la nostra comunità ripeterò le raccomandazioni a osservare scrupolosamente tutte le misure di sicurezza e inviterò, chi ne ha la possibilità, ad anticipare le vacanze. Certo è che la determinazione dei terroristi non lascia molto spazio alla speranza. L'Algeria, per gli occidentali, assomiglia sempre più ad una pericolosa trincea.

**Esiste a suo avviso un rapporto tra la strage dei sette marinai italiani e il vertice dei Sette grandi a Napoli?**  
Certamente. Due ufficiali dell'Intorpol sono tutt'ora a Djendjen per svolgere ulteriori indagini, in ac-

**L'arcivescovo di Canterbury assolve Carlo per l'adulterio**

L'arcivescovo di Canterbury assolve il principe Carlo dal peccato di adulterio. Riferendosi alla controversa intervista televisiva in cui l'erede al trono dieci giorni fa ammise di aver tradito Diana, il primate della chiesa anglicana ha detto ieri di essere rimasto impressionato dall'evidente dolore del principe. «La cristianità - ha aggiunto poi George Carey - riconosce a chi sbaglia l'opportunità di ricominciare da capo».

In altre parole, Carlo si è pentito e la chiesa lo assolve. Il principe ha avuto nei giorni scorsi un incontro chiarificatore con l'arcivescovo, di cui si è avuta notizia soltanto ieri, su un altro passaggio delicato dell'intervista, quello in cui disse che «difensore della fede», intesa solo come quella protestante, non è un titolo appropriato per il sovrano di una società multiculturale come quella britannica.

La frase, interpretata come un pronunciamento contro il carattere di religione di Stato di cui gode la chiesa d'Inghilterra, aveva provocato una vera e propria bufera. Ma ora tutto è stato chiarito, Carlo - ha detto Carey - non intendeva prendere una posizione politica, manifestava solo la legittima volontà di avere, come erede al trono, uguale attenzione per tutti i sudditi, senza riguardo al loro credo o colore.



Il presidente americano Bill Clinton e il cancelliere Helmut Kohl durante la conferenza a Bonn

Knipertz/Ag

**«La Germania può contare di più»**  
**Vertice Clinton-Kohl, oggi il presidente a Berlino**

Reduci tutti e due da Napoli, Clinton e Kohl si sono di nuovo incontrati a Bonn. Oggi Clinton è atteso a Berlino, dove terrà un discorso (di «fondamentale importanza» dicono le indiscrezioni) davanti alla porta di Brandeburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. È una visita storica, e ancor più storica dovrebbe diventare oggi, visto che da giorni e giorni il tam tam delle indiscrezioni preannuncia un «fondamentale discorso» dell'ospite qui a Berlino, davanti alla porta di Brandeburgo. L'ospite «storico» è, ovviamente, Bill Clinton che, dopo essere arrivato da Napoli l'altra sera e dopo un bel sonno ristoratore sulla collina del Petersberg, ieri mattina a Bonn ha cominciato insieme con Hillary il suo tour ufficiale in Germania. L'ultimo presidente degli Stati Uniti che aveva messo piede da queste parti era stato George Bush, il quale, per la gioia degli antifrionti, aveva impostato la propria visita all'insegna della partnership privilegiata tra Washington e Bonn. Voi tedeschi, aveva detto in un discorso anch'esso preannunciato

come «fondamentale», siete «gli alleati principali» degli americani (e a Londra qualcuno aveva storto il muso). Quando venne Bush mancavano pochi mesi all'apertura del Muro, l'Urss e l'Europa orientale erano in ebollizione e nessuno sapeva come sarebbe andata a finire. Clinton, invece, è il primo presidente degli Usa che mette piede nella nuova Germania al centro della nuova Europa, nel paese che intanto si è unificato ed è diventato più forte ma il cui ruolo sullo scenario internazionale non è ancora del tutto chiarito, cosa che non ha mancato, negli ultimi tempi, di creare qualche tensione anche con il Grande Alleato.

**Truppe fuori confine?**

D'altronde, per una curiosa coincidenza, la corte costituziona-

le da Karlsruhe ha annunciato il suo attesissimo giudizio (con ogni probabilità positivo) sulla possibilità che truppe tedesche partecipino a missioni internazionali di pace out of area Nato proprio per oggi, per le stesse ore, cioè, in cui il capo della Casa Bianca sarà a Berlino alle prese con il suo «fondamentale» discorso e con la Storia. Storia (con la S maiuscola) cui appartiene pure il precedente che tutti, ma proprio tutti, in queste ore hanno provveduto a richiamare: la memorabile giornata di John Fitzgerald Kennedy, l'immagine del presidente americano più amato sul balcone del municipio di Schönberg il 26 giugno del '63, davanti a 400 mila berlinesi commossi e il suo famosissimo «ich bin ein Berliner», «io sono un berlinese» («eek legerne in foglietti che erano stati preparati perché pronunciasse bene la frase e che sono conservati nel Museo della storia tedesca a Bonn»).

Altri tempi. Del pathos di allora non c'è più traccia oggi che sono scomparsi, per fortuna, il Muro e l'Unione Sovietica con i suoi carri armati. I segni di rinnovata amicizia che si sono scambiati Bill Clinton e Helmut Kohl hanno avuto,

perciò, un tono assai più disteso, in sintonia con l'aria un po' paciosa della coppia americana, arrivata come al solito un po' in ritardo alle cerimonie di ieri mattina, lui agli onori militari, Hillary al suo programma particolare, e poi, in serata, prima della partenza per Berlino, con l'invito da parte del cancelliere nella sua casa di Oggersheim, un «classico» dell'ospitalità kohliana cui nessun ospite importante, da parecchio tempo, riesce più a sottrarsi. Oltretutto, il presidente e il cancelliere erano tutti e due reduci dal G7, dove i temi di politica internazionale erano stati svizzerati abbondantemente, cosicché, a parte un paio di informazioni di Clinton alla stampa in relazione alla Corea del nord post-Kim-Il-Sung (la conferma che il vertice interceroano è stato rinviato e non annullato e la notizia che gli incontri di Ginevra continueranno anche se non sono state fissate date per il prossimo appuntamento), dai colloqui di ieri niente di veramente nuovo è venuto, né nessuno, a dire il vero, se lo aspettava.

**Ruolo dei paesi ex comunisti**

Come era previsto, Clinton ha esortato la Germania ad assumersi più responsabilità sulla scena

mondiale precisando, ma con un tono molto disteso, che ciò dovrebbe comportare anche eventuali interventi militari nel quadro dell'Onu Kohl e Herzog (il quale prima di essere eletto alla presidenza della Repubblica era proprio presidente della corte costituzionale) non hanno avuto difficoltà a spiegare all'ospite che ormai, per quanto riguarda la possibilità (almeno teorica) che i soldati tedeschi vadano a fare la loro parte in giro per il mondo, si tratta solo di aspettare poche ore fino alla sentenza di Karlsruhe. Su tutto il resto accordo completo, non solo con il capo del governo ma anche con quello dell'opposizione, Rudolf Scharping, che Clinton ha incontrato subito dopo la colazione ufficiale offerta dal cancelliere al Petersberg. Intesa totale, e volontà di impegnarsi assieme, anche sul tema del «superamento definitivo della divisione dell'Europa», come si è espresso il presidente Usa in relazione ai rapporti con i paesi ex-comunisti dell'Europa centro-orientale. Quelli del «gruppo di Visegrad» (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e slovacca) che il governo federale considera già in cammino verso l'adesione alla Unione europea.

**Cattoliche Usa sui problemi demografici**  
**Critiche a Wojtyla**  
**«Sull'aborto sbaglia»**

Le divergenze dalla posizione della Chiesa cattolica sui temi demografici, dall'aborto alla contraccezione (che verranno affrontati al Cairo, a settembre, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione) sono state illustrate dalla presidente dell'associazione cattolica Cfic, Frances Kissling. La Kissling gira il mondo per contestare il Papa: «Il Vaticano non è infallibile e la sua visione non rappresenta quella di molti fra noi».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Dopo tutto, il Vaticano è una città-stato e, per quanto ne so io, è il solo paese che non ha donne e bambini che lo abitano. Eppure, riguardo alla sessualità e alla riproduzione, le autorità del Vaticano pensano di saperne di più delle donne che intenderebbero rappresentare», dice Frances Kissling.

La presidente dell'associazione cattolica Cfic (Catholic for a Free Choice) è una signora dai capelli a caschetto, le spalle potenti, l'aria decisa. Racconta dell'associazione nata a New York nel 1973 (che ora conta 150 gruppi solo negli Stati Uniti): spiega che molto del denaro con cui viene finanziata arriva da fondazioni pubbliche e private (25 negli Stati Uniti) e da ottomila sostenitori. Non sono accettati gli aiuti, in termini economici, delle case farmaceutiche, «il nostro bilancio non ha segreti».

La signora Kissling gira per il mondo «come fa il Papa per spiegare il suo punto di vista», decisa a illustrare (soprattutto ai media) ciò che la divide dalle posizioni della Chiesa sui temi demografici. Questi temi saranno affrontati al Cairo, dal 5 al 13 settembre prossimo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione. Di qui l'urgenza di farsi conoscere, di spiegare, di dissentire. È l'urgenza di sottolineare che le Nazioni Unite, benché non esplicitamente, si schierano a favore della libera scelta femminile. Questo significa molte, fondamentali cose. Tra l'altro, potrebbe voler dire un flusso maggiore di denaro dedicato alla politica demografica. Il Vaticano si oppone? Bene, le sue posizioni «non rappresentano la nostra visione. E poi non è infallibile».

Facile, mostrare un atteggiamento libero, generoso a proposito della redistribuzione di beni e risorse per il volontariato; «il buco nero» (lo definisce proprio così la signora Kissling) resta «la libertà di scelta femminile». E pazienza se cercasse solo di influenzare i credenti, il guaio è che opera con una sorta di politica sovranazionale. Per questo «la nostra visione» è di dissenso.

D'altronde, a destra e a sinistra della signora Kissling, siedono John O'Brien, che parla da cattolico irlandese e Wanda Nowicka, da cattolica polacca. Sono due tra le tante «voci della ragione» (l'associazione per l'aborto legale, nata negli Stati Uniti nel 1973, ha diramazioni in America Latina, Messico, Filippine, Irlanda, Polonia, Cecoslovacchia) che si battono per una sana pianificazione, per delle

mediazioni allargate, per un maggiore equilibrio.

L'associazione riporta dei dati interessanti raccolti attraverso una indagine a ampio raggio: il 61% dei polacchi, l'88% dei messicani, il 52% degli irlandesi, il 72% dei brasiliani dichiarano di non essere d'accordo con la politica demografica del Vaticano ma ritengono che, sia l'aborto sia la contraccezione, debbano essere lasciate alla scelta della singola persona. Per «ristrutturare» le posizioni del Vaticano che si comporta «in modo assolutista», vengono prodotti documenti, cifre, analisi.

L'associazione ha una sua rivista, «Conscience», delle teologie cui appoggiarsi, delle riflessioni per rispondere ai bisogni spirituali delle donne prima e dopo l'aborto. Si batte affinché vengano riconosciute le differenze che pur esistono tra i cattolici, nel modo di atteggiarsi sul problema dell'aborto e della contraccezione. Ci sono quelli più o meno «leali». E la «lealtà» varia da paese a paese, a seconda delle sue condizioni, della sua storia, dello sviluppo di quella determinata società.

La signora Nowicka fa notare che nel suo paese, nella quasi totalità cattolica, il sessanta per cento della popolazione non vuole restrizioni alla legge sull'aborto. Il veto posto da Waleisa è una forzatura. «Ora la Chiesa polacca conduce una campagna contro l'aborto e i contraccezioni; nelle farmacie sono scomparse le pillole e le spirali; le donne che fanno uso di mezzi anticoncezionali non possono confessarsi».

In Irlanda, spiega O'Brien, c'è una silenziosa presa di distanza dalle posizioni più rigide della Chiesa. «Si vorrebbe un mutamento delle leggi che ostacolano la diffusione dei contraccezioni. Da noi questa situazione colpisce soprattutto le donne, le giovani, quelle con pochi mezzi che risultano le più esposte, le più vulnerabili. Hanno negato il visto a una quattordicenne che aveva minacciato il suicidio e tentava di abortire (legalmente) in Inghilterra».

Storie di ordinaria tragedia. Storie che i singoli, le singole conoscono, su cui «vorrebbero prendere la parola, giacché ognuno aspira a parlare del proprio destino». Semplicemente, pacatamente, la presidente di Cfic risponde alla ormai «classica» domanda: «Secondo lei, quando l'embrione diventa una vita?». Dice che non lo sa, che non ha risposte ma che vale quella massima cattolica per cui «Ubi dubium, ibi libertas».

Mitterrand invita una compagnia di soldati il 14 luglio agli Champs Elysées. Comunisti e neogollisti protestano

**Infiamma Parigi la sfilata dei tedeschi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualcuno riuscirà a guastare la festa più bella di François Mitterrand? Domani, per l'ultima volta, il capo dello Stato (il prossimo anno sarà già in funzione il nuovo presidente) assisterà alla tradizionale parata del 14 luglio, festa nazionale. Il 31 maggio scorso, al termine di un vertice con Helmut Kohl a Mulhouse, Mitterrand aveva dato l'annuncio che forse più di ogni altro gli stava a cuore: soldati tedeschi, inquadrati nell'Eurocorps, avrebbero sfilato con quelli francesi sugli Champs Elysées. Sarebbe stato il simbolo di una pace definitiva, il modo più significativo di chiudere un secolo nel corso del quale per tre volte i due vicini si erano combattuti, gasati, massacrati: nel 1870, tra il '14 e il '15, tra il '40 e il '45. Mitterrand, che è nato nel '16, l'ha detto tante volte: cinquant'anni di pace tra Francia e Germania devono diventare irreversibili, Parigi e Bonn de-

vono consegnare le loro guerre agli archivi della storia. Che cosa poteva rappresentare meglio questa nuova era, se non soldati tedeschi in pacifica marcia tra l'Arco di Trionfo e la Concorde? Proprio il 14 luglio, nel giugno del '40, si tolse la soddisfazione di umiliare Parigi, facendovi sfilare la sua Wehrmacht vittoriosa. Proprio il 14, quattro anni più tardi, i resistenti francesi fecero sfilare quel che della Wehrmacht restava, un pugno di prigionieri.

Ma il rancore, accompagnato dalla miopia politica, è duro a morire. Così per domani il Pcf organizza nella capitale una sorta di contromanifestazione, in memoria dei resistenti e delle vittime del nazismo. I comunisti francesi già vedono con sospetto e franca avversione tutto ciò che sa di Europa e di Comunità. L'idea poi di sentire sfilare teutonici rimbombare sugli Champs Elysées li ha fatti uscire dai gangheri. Che a sfilare siano i

figli della rinata democrazia tedesca non è affare che li riguarda. Si pongono in difensori della memoria storica nazionale, che l'Eurocorps a Parigi offenderebbe a morte. Non sono gli unici a protestare. Come in altri analoghi casi si ricostituisce attorno alla «nazione» una sorta di blocco trasversale alle forze politiche. Così il deputato neogollista Robert André Vivien si dichiara «indignato» per l'iniziativa, sentimento condiviso da un buon numero dei suoi compagni di partito. E nemmeno Jean Pierre Chevènement, che si pone alla sinistra del Ps, pare entusiasta: «Si sarebbe potuto trovare un altro modo di onorare l'amicizia franco-tedesca». Ha creato invece sorpresa la reazione di Valéry Giscard d'Estaing. L'ex presidente (in Francia succintamente soprannominato «l'ex») è un europeista tra i più ferventi, e nel corso dei suoi settennati era filato d'amore e d'accordo con il cancelliere Helmut Schmidt, così come prima di lui De Gaulle e Ade-

nauer e dopo di lui Mitterrand e Kohl. Ebbene Giscard qualche giorno fa era in tv, di fronte a Michel Rocard, che stava strappandolo con gentile ma ferma brutalità, quando il giornalista ha buttato lì questo 14 luglio transnazionale. Cosa ne pensate? «Tutto il bene possibile», aveva detto Rocard. A Giscard, dal quale ci si aspettavano parole analoghe, s'ingroppò invece la voce, fino a farsi quasi un singhiozzo in diretta tv. «Scusate - aveva detto l'ex - ma ricordo quand'ero studente, e nel cortile del mio liceo rimbombavano i passi e la voce dell'occupante tedesco...». Giscard, a parte questo inatteso momento di inattesa emozione, non si è però dichiarato contrario all'iniziativa. Se l'avesse fatto, avrebbe smentito qualche decennio di coerenza politica.

Il missile più fastidioso è venuto invece dal senatore neogollista Michel Caldaguès, autore di una relazione per conto della Commissione difesa e affari esteri del Senato. Caldaguès la prende, per così dire,

di sponda. Non si pronuncia sulla presenza a Parigi di truppe tedesche. Ma demolisce l'Eurocorps, questo embrione di esercito europeo. Nella sua relazione lo definisce «un inganno», poiché è ben lontano dall'essere operativo: «Il corpo europeo appartiene al campo dei simboli, per non dire a quello delle apparenze». E si scandalizza perché, in mezzo a carri armati e truppe pronte all'impiego, sfileranno domani qualche centinaio di ragazzi che sono poco più che reclute. L'Eurocorps dovrebbe essere operativo nel '95. Il senatore dubita fortemente che quella data potrà essere rispettata. Ecco che, dal punto di vista militare, domani sugli Champs Elysées si consumerà «un inganno». Una logica ineccepibile, dalla quale però la politica è del tutto assente. Dall'Eliseo non si replica a tutto questo brusio. A Mitterrand è bastato quel «fantastico» pronunciato da Kohl a commento dell'iniziativa. Il resto è chiacchiera.

La polizia dà la caccia a tre uomini

**Violentata e bruciata**  
**Week-end horror**  
**per una infermiera francese**

PARIGI. Un'infermiera francese di 25 anni ha subito, durante il fine settimana, una spaventosa violenza alla «Arancia meccanica». Anna B. (si apprende da fonti di polizia che non hanno voluto rendere nota l'identità della vittima) è stata violentata a più riprese da tre uomini dopo essere stata legata, e poi data alle fiamme. I fatti sono avvenuti nella notte tra venerdì e sabato sera in una foresta nei pressi di Selliers, nel Jura, nell'est della Francia, ma se n'è avuto notizia solo ieri. Gli aggressori avrebbero rapito la ragazza nei pressi di Strasburgo e poi si sono diretti verso la foresta, a circa 300 km di distanza. Dopo lo stupro i tre hanno preso un bidone di benzina e l'hanno versato sulla ragazza, dandole fuoco poco prima di fuggire. Alle 5.30 di sabato mattina, dopo essere riuscita a spe-

gnere le fiamme e a slegarsi i polsi, Anna B. si è trascinata fino ad un casolare, dove una coppia l'ha soccorsa. «Per un attimo ho creduto che fosse vestita, tanto era rossa la sua pelle, come se avesse preso un colpo di sole - racconta uno dei soccorritori - L'ho fatta entrare, poi l'ho aiutata a sedersi. Brandelli di corda pendevano dai suoi polsi. Aveva molta sete, le ho dato da bere, poi l'ho coperta in attesa dei soccorsi. La ragazza era cosciente e non si lamentava troppo». L'infermiera, ricoverata all'ospedale di Metz, versa in condizioni gravissime, perché il 60 per cento del suo corpo è ustionato.

La polizia sta setacciando la zona alla ricerca dei colpevoli. Vengono prese in considerazione tutte le ipotesi, anche che i violentatori conoscessero la loro vittima.

**Minsk premia Lukashenko il moralizzatore**

Alexander Lukashenko, il primo presidente della Bielorussia eletto con l'80 per cento dei voti contro i 14 andati al primo ministro, a causa del suo accentuato populismo è stato accostato da alcuni al leader nazionalista russo Zhirinovskij. I suoi sostenitori respingono però un tale accostamento e preferiscono paragonarlo al presidente russo Eltsin, sostenendo che è il suo impegno contro la corruzione dei vecchi apparati ad averlo reso estremamente popolare. Lukashenko è stato per quattro anni alla testa della commissione parlamentare per la lotta alla corruzione e la sua opera gli ha guadagnato i favori soprattutto dei salariati e degli abitanti delle zone rurali. La Costituzione assegna al presidente poteri piuttosto ampi, ma Lukashenko non potrà nominare e rimuovere dall'incarico il premier, i ministri responsabili della sicurezza, i titolari degli esteri e delle finanze.



L'affissione di manifesti elettorali a Kiev

Zemlianichenko/Ag

**Il primo voto davvero post-sovietico**

ADRIANO GUERRA

LA VITTORIA di Kuchma in Ucraina e di Lukashenko nella Bielorussia invita a guardare con occhi nuovi, abbandonando le formidole troppe volte ripetute sul «ritorno al passato» o sul prorompente «risorgimento di Urss» che caratterizzerebbero le società del postcomunismo. Certo Lukashenko parla di dar vita ad una federazione con la Russia e in Ucraina la vittoria di Kuchma potrà spingere le minoranze russe verso posizioni sempre più di rottura con Kiev: il problema vero è però quello rappresentato dalla necessità di fare i conti con il modo col quale, nel momento in cui crollava l'Urss, vennero recisi i collegamenti fra i nuovi Stati, rendendo difficile l'accesso alle fonti energetiche e alle materie prime a prezzi supportabili, vanificando di colpo strategie economiche che avevano alla base le antiche «divisioni del lavoro» tra le Repubbliche dell'Urss, e interrompendo i collegamenti tra aziende nate nel vecchio Stato unitario per lavorare in stretta simbiosi l'una con l'altra. Se a Mosca sono alloriate allora tendenze impensabili che non potevano che creare allarme, nelle altre capitali e soprattutto in Ucraina, ha dominato l'illusione che bastasse staccare i fili con la Russia per rimettere in sesto le singole economie nazionali.

Il voto pone dunque il problema di una riforma del sistema di relazioni all'interno della Csi e, probabilmente, nella Csi stessa. Difficile dire adesso, anche per il peso che continua ad avere l'ombra che da Mosca Zhirinovskij proietta al di là dei confini, sino a che punto i risultati elettorali potranno favorire una politica di revisione. In ogni caso in Ucraina il successo di Kuchma - proprio perché è certamente da leggere anche come il risultato di quel che ha fatto Eltsin perché l'Unione europea e il G7 poi intervenissero per sostenere l'Ucraina nella vicenda della chiusura di Cernobyl - può aiutare una politica di normalizzazione delle relazioni con Mosca. E questo anche se le «mine», rappresentate in primo luogo dalla questione della Crimea, non sono state certamente disinnescate. Il problema vero è semmai quello delle scelte di politica economica. L'Ucraina, come si sa, non ha seguito l'esempio della Russia: le varie riforme - dei prezzi, delle aziende di Stato, della gestione - si sono tutte arenate subito, l'inflazione galoppa al di là del 2400% e il paese sta rapidamente correndo verso il collasso. In ogni caso gli elettori hanno preferito chi, come Kuchma, parla oggi della necessità di avviare la politica delle riforme. Ma non dovrà neanche esagerare nella sua nuova veste: l'idea di concedere in affitto l'intera Flotta del Mar Nero alla Russia forse dovrà essere messa da parte.

Leonid Kuchma Reuter

Mikhail Gorbaciov, commentando a caldo l'esito del voto ucraino e bielorusso, ha puntato il dito sulla volontà dei popoli di questi Stati di «unirsi a condizioni nuove per stare insieme». Ci sta anche Kuchma che specifica, però, di non aver mai parlato di «un ripristino dell'Urss». L'Ucraina deve entrare prima, secondo lui, «a pieno titolo» in un'unione economica. Poi si vedrà.

**Kiev esangue sceglie Kuchma**  
**Presidenti filorussi per Ucraina e Bielorussia**

Cambio della guardia in Ucraina. Dimenticate le ansie indipendentiste che segnarono la fine dell'Urss, Kiev ha scelto Leonid Kuchma, che ha battuto Kravciuk con un programma centrato sulla più stretta collaborazione con Mosca. In Bielorussia il moralizzatore Lukashenko stravince contro il premier Kebich, ottenendo l'80% dei voti. Per Gorbaciov è il segnale che i popoli vogliono «unirsi per stare insieme». Kuchma: prima un'unione economica.

dipendenza, gli elettori delle regioni dell'ovest, quanti guardano all'Occidente e che in queste elezioni hanno puntato tutto su Kravciuk, che in campagna elettorale ha tenuto a ridimensionare le distanze con lo sfidante sulla questione cruciale dei rapporti con Mosca. «Ogni politica riguardante la Russia può avere soltanto due opzioni - ha detto il presidente ucraino uscente - Relazioni buone oppure relazioni non esiste».

I risultati ufficiali si sapranno solo oggi. Ma fin dalla mattina di ieri Kuchma veniva dato per favorito. Anche la commissione elettorale - che ha cercato di procedere con molta cautela - ha riconosciuto nel pomeriggio che secondo dati «preliminari e non ufficiali» Kuchma si è assicurato il 52,15 per cento dei voti rispetto al 45,06 per cento di Kravciuk. Oltre a prendere più voti dell'altro - hanno precisato i rappresentanti della commissione - il vincitore deve ottenere un vantaggio in cifre assolute. Sembra, tuttavia, che pure questa regola sia stata largamente rispettata visto che Kuchma ha riscosso l'approvazione di poco più di 14 milioni di elettori, con uno scarto di due mi-

lioni su Kravciuk, su un totale di quasi 26 milioni di votanti (il 69 per cento dell'elettorato). Kuchma ha prevalso nettamente nel sud-est ucraino industriale e minerario, più densamente popolato rispetto all'ovest nazionalista, e soprattutto russofono e russofilo, nonché in Crimea dove ha sfiorato il 90 per cento. Probabilmente, sono andati in gran parte a lui i voti dello speaker del parlamento e leader socialista, Aleksandr Moroz, che era finito terzo - con il 13 per cento - nel primo turno. Resta il fatto che il nuovo presidente, che entrerà in carica entro due settimane dopo che saranno stati resi ufficialmente i risultati, non solo è riuscito dopo il 26 giugno ad eliminare il distacco del sette per cento da Kravciuk, ma ha fatto lo strappo finale.

**Campione di tressette**

Quali saranno i passi successivi di Leonid Kuchma che, oltre ad essere politico, è anche vice-presidente del Dnopr di Dnepropetrovsk, una squadra di calcio di serie A in Ucraina, uno dei più forti giocatori ucraini di «preferenza» (una specie del tressette italiano)

ed ama cantare e suonare la chitarra? Stando alle sue affermazioni prelettorali, egli si premerà, in primo luogo, di «instaurare ordine e disciplina nel paese» in cui ha denunciato una completa «mancanza di autorità». Vorrebbe imporre, quindi, un potere «forte e responsabile» che sposti una nuova linea politica contraria all'«autoisolamento» e tenda a ripristinare le relazioni economiche e culturali con le ex repubbliche dell'Urss e «prima di tutto con la Russia». Ma Kuchma non accetterà mai che la politica prenda il sopravvento sull'economia, una frase, a quanto pare, apprezzata dalla popolazione che sopporta il peso di un calo produttivo del 35 per cento in un anno e vive nell'incubo della disoccupazione.

**Affittasi flotta**

Il mercato rimane l'obiettivo da perseguire, ma un mercato alla Kuchma in cui i metodi «rivoluzionari» sono sostituiti con quelli «evolutivi». Il nuovo presidente dovrà pure pagare alcune cambiali elettorali e si batterà per la legittimazione del russo quale seconda lingua ufficiale nonché per uno status speciale

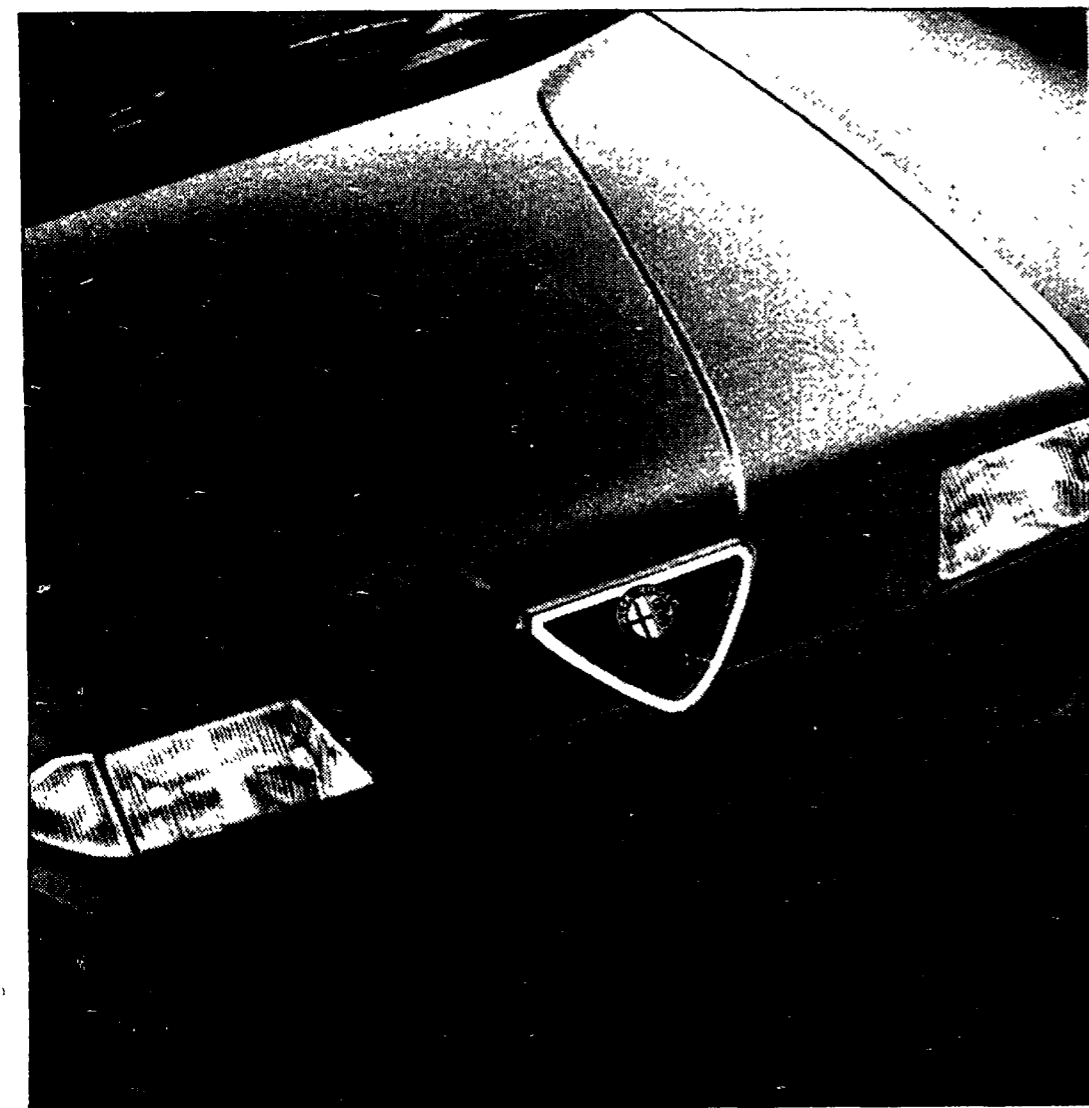
PAVEL KOZLOV

MOSCA. Le elezioni presidenziali in Ucraina e in Bielorussia il cui secondo turno, decisivo, si è svolto domenica hanno significato per tutt'e due le repubbliche il cambio della guardia. E la premessa del ritorno ad una stretta collaborazione con Mosca. Leonid Kuchma, 55 anni, prima direttore del consorzio missilistico «Juzhmash» dei famosi «Ss» sovietici, poi per undici mesi, fino al settembre 1993, premier ucraino e da ultimo capo dell'Unione industriali e imprenditori, l'ha spuntata contro il presidente uscente Leonid Kravciuk. Il 39enne deputato Aleksandr Lukashenko, campione della lotta alla corruzione - lo «Zhirinovskij

bielorusso» così battezzato per il suo stile populista che promette facili soluzioni a tutti i problemi - ha avuto la meglio sul primo ministro Viaceslav Kebich. Anzi, lo ha liquidato alla grande, ottenendo l'81 per cento dei voti contro il 14,2% del capo dell'esecutivo.

**Indipendentisti sconfitti**

Dietro a loro troneggia il terzo vincitore, la Russia. Mosca ne beneficia se non altro perché i neoeletti hanno a varie riprese asserito di voler ricercare legami più stretti - più economici che politici - con il grande vicino. Ma anche perché in Ucraina sono rimasti sconfitti i sostenitori della «nezalezhnost», l'in-



**ALFA 33 E SPORT WAGON.**

**OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.**

Fino al 31 Luglio, potete scegliere una delle Alfa 33 o Sport Wagon, comprese le serie speciali '94, e trovare, oltre al piacere di guidare una Alfa Romeo, nuove e personalizzate opportunità da cogliere al volo.

**SUPERVALUTAZIONE FINO A 2.500.000**

**FINANZIAMENTO FINO A 15.000.000**

Fino a L.15.000.000 in 30 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon.

Fino a L.12.000.000 in 24 mesi a tasso zero per Alfa 33 o Sport Wagon serie speciali '94.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE:

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.900.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.900.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0%	T.A.E.G. 1,3%

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. \*Prezzo al netto delle tasse regionali.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie

**Concessionari Alfa Romeo**



Il capo dell'Olp lascia il paese che l'ospitò per 12 anni  
Oggi sarà a Gaza: lo attende una situazione esplosiva

# Addio a Tunisi Arafat trasloca

Arafat ha dato ieri il suo ultimo saluto a Tunisi, per stabilirsi definitivamente a Gaza. Ma il clima che lo attende non è quello trionfale del suo «storico arrivo». Israele chiude il check-point di Erez e decreta il coprifuoco a Nablus, dove soldati israeliani hanno ucciso due attivisti di «Hamas». Anche Hebron è sotto coprifuoco, mentre al Cairo i delegati israeliani e dell'Olp iniziano la seconda fase del negoziato.

«È la prima volta che non parto per una terra d'esilio, ma lascio la cara Tunisia, la mia seconda patria, per tornare in Terra Santa». È un Arafat visibilmente commosso quello che ieri ha salutato le massime autorità tunisine prima di far il suo rientro definitivo a Gaza, assieme alla giovane consorte, Suha Tawil. Ma, soprattutto, è un Arafat preoccupato per ciò che lo attende nei due territori da governare. Dopo il ritorno trionfale a Gaza il primo luglio, per il leader dell'Olp inizia infatti il tempo di una «difficile normalità», perché, come sottolinea dietro l'anonimato uno dei suoi più stretti collaboratori, «se non interverranno sensibili cambiamenti nei prossimi mesi, gli 850 mila abitanti della Striscia addeberanno i loro irrisolti problemi non solo ai 27 anni di occupazione militare israeliana, ma anche alla nuova Autorità palestinese».

Certo, a Gaza ancora pendono, da molti pali, gli striscioni di «Benvenuto» al comandante Abu Amar. Ancora, in varie strade polverose della Striscia, si ergono improvvisati archi di trionfo, innalzati per accogliere la settimana scorsa il ritorno di «Mr. Palestine». Ma il presidente Arafat sa bene che il tempo delle prime verifiche sta per scocciare. Per questo, anche nella sua ultima conferenza stampa a Tunisi, ha insistito sulla «importanza vitale per il futuro della pace tra palestinesi e israeliani del sostegno concreto della Comunità internazionale». I Paesi donatori occidentali, ha sottolineato Arafat, hanno promesso per l'anno in corso 720 milioni di dollari per i territori palestinesi. Di questi soldi, però, finora ne sono stati versati effettivamente solo 47,5 milioni. «Senza questi aiuti - ha ribadito Arafat - la nostra autonomia rischia di nascere morta». «Anche la Comunità internazionale - ha proseguito - ha verso di noi responsabilità politiche, economiche e morali». Infine, la sua amara constatazione: «Le promesse sono molte, ma gli adempimenti scarsi». Non eccede in allarmismo, il leader palestinese. Perché su un punto amici e nemici di Ara-

fat convengono tutti: rimettere in sesto la disastrosa economia di Gaza sarà impresa titanica. L'85 per cento dei lavoratori della Striscia (cifra fornita dallo stesso Arafat) è di fatto disoccupato, Israele ha drasticamente diminuito la quota accettata di «frontalieri» palestinesi, gran parte delle strade vanno rifatte, nei campi profughi non esistono fognature, gli ospedali sono insufficienti. Ma la lista delle difficoltà che incombono su Arafat non finisce all'economia. Il capo dell'Olp deve anche riuscire in qualche modo a neutralizzare i movimenti islamici estremisti, non

## Balladur avvisa «Via dal Rwanda a fine mese»

Il primo ministro francese Edouard Balladur, in un discorso al Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite, ha ribadito che le truppe francesi in Rwanda si ritireranno entro la fine del mese e ha invitato l'Onu a mandare un contingente di caschi blu che rimpiazi i 2500 militari francesi che si trovano nel paese africano. Le forze francesi, assieme a truppe senegalesi, hanno distribuito aiuti umanitari e stabilito una «zona di sicurezza» nei sudovest del paese dilaniato dal conflitto etnico. «Le forze francesi e senegalesi non possono e non devono svolgere i compiti dell'Onu - ha dichiarato Balladur - per questo chiediamo solennemente l'invio dei caschi blu». Intanto Faustin Twagiramungu, «uomo nuovo» della riconciliazione nazionale e del rassetto democratico del Rwanda ha annunciato, in un'intervista al quotidiano francese Le Parisien, che rientrerà a Kigali il 13 luglio per iniziare le consultazioni per la formazione del primo governo multietnico della storia del Rwanda. Twagiramungu è un hutu moderato appartenente al movimento democratico che si è opposto alla dittatura etnica del presidente Juvenal Habyarimana assassinato il 6 aprile.

Foglio di via per i 120 funzionari che vigilano sui diritti umani

# I golpisti cacciano l'Onu «48 ore per lasciare Haiti»

PORT AU PRINCE. Il governo militare haitiano ha ordinato alla missione di osservatori dell'Onu per i diritti umani di lasciare il paese entro 48 ore. In una lettera consegnata al quartier generale della missione, l'invito a lasciare l'isola è stato motivato «per evitare incidenti o provocazioni». Della missione fanno parte circa 120 funzionari delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione degli Stati Americani. L'incidente, che coincide con l'invio in zona da parte americana di altre unità navali e duemila marines, è stato denunciato da fonti diplomatiche come «una grave provocazione». Otto navi da guerra e quindici motovedette della guardia costiera incrociano già al largo di Haiti per imporre il rispetto dell'embargo commerciale contro i capi militari haitiani e far fronte all'esodo di haitiani in fuga. Il presidente Clinton ha ripetutamente avvertito di non escludere il ricorso alla forza per reinsediare il governo costituzionale deposto con il golpe del 1991.

La missione dell'Onu stava investigando sulle violazioni dei diritti

umani avvenute dopo il colpo di stato ed è già pervenuta alla conclusione che molte uccisioni sono da attribuire direttamente alla giunta e ai suoi sostenitori. Gli osservatori avevano smesso bruscamente la loro attività la settimana scorsa su richiesta del governo militare ma venerdì l'assemblea generale dell'Onu aveva rinnovato il mandato della missione per un altro anno e gli osservatori avevano ripreso l'inchiesta.

L'ordine di espulsione emesso dai militari haitiani interessa 40 osservatori dell'Onu e 60 della Organizzazione degli Stati americani. Gli Stati Uniti sono fermamente impegnati a sostenere l'azione degli osservatori internazionali e il portavoce dell'ambasciata americana ad Haiti, Stanley Schragar ha dichiarato ieri che «il governo non ha nessuna autorità» per quanto si riferisce all'attività della missione dell'Onu. Il portavoce dell'Onu, Eric Falt, ha dichiarato a sua volta che gli osservatori sono in attesa di istruzioni da New York. Gli investigatori dell'Onu si sono trovati a operare in un quadro reso com-

plesso dall'ostrosionismo dei militari mentre il loro invio era stato a suo tempo ottimisticamente esaltato come preludio al ritorno della democrazia in Haiti in base a un piano di pace negoziato fra le parti. I militari avevano invece finito per rimangiarsi gli impegni e da qualche tempo ormai fonti diplomatiche vanno ripetendo che ormai non c'è più tempo per negoziare.

«È una decisione oltraggiosa - ha detto l'invitato speciale dell'Onu per Haiti, Dante Caputo - e in più è un insulto alla comunità internazionale. Ammazzano, assassinano, violentano gente e non vogliono testimoni». Caputo ha sottolineato che i capi militari hanno ordinato l'esecuzione coattiva dell'ordine di espulsione, cosa che dà adito a qualche preoccupazione per l'incolumità degli osservatori. Il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali intende consultare in giornata il segretario generale della organizzazione degli Stati americani ma nulla indica una possibile convocazione del Consiglio di sicurezza.



I cittadini in lacrime davanti al monumento di Kim Il Sung

# «Sulle orme di mio padre» Il figlio di Kim rassicura l'Occidente

Dalla Corea del Nord segnali distensivi che allentano le preoccupazioni internazionali: subiscono solo un rinvio, dovuto ai funerali di Kim Il Sung, gli incontri con gli Usa sul nucleare e il summit al vertice tra Nord e Sud per la riunificazione. A Pyongyang la vita torna alla normalità ma migliaia e migliaia di persone in lacrime continuano a sfilare davanti alla salma chiusa in una bara di vetro. L'ex capo della Cia: «Non escluderei l'ipotesi dell'assassinio».

Di Pyongyang il ricordo personale è quello di una città lunare: viali enormi, puliti, alberati, ma pressoché deserti; autobus nuovi e lindi, solo con qualche passeggero; il grande palazzo dei bagni pubblici vuoto, con gli impianti luccicanti e nemmeno una sapo-netta fuori posto o con i segni dell'uso; l'ospedale nuovo e deserto, senza malati, senza medici, senza infermieri; la appena inaugurata metropolitana, moderna, abbellita da piante e murali ma priva di passeggeri. Uno spettacolo da incubo, forse messo su per mostrare alla delegazione straniera un oggetto perfetto perché inanimato. Ma l'impressione di una città pulita, ben costruita eppure solo con qualche rara apparizione umana l'hanno sperimentata tutti i rari viaggiatori occidentali che hanno potuto raggiungere la diffidente

Corea del Nord. Se solo uno potesse visitarla in questi giorni, almeno fino al 17 quando ci saranno i funerali di Kim Il Sung, per la prima volta potrebbe vedere una Pyongyang «normale», con le strade affollate e decine di migliaia di persone che ordinatamente in fila vanno a rendere omaggio alla salma del «grande leader» sistemata in una bara di cristallo. Le immagini della gente che piange e si disperano sono arrivate anche in Occidente; certo, la loro è l'affidabilità delle immagini di qualsiasi televisione di Stato di un paese a potere assoluto. Ma quella reazione popolare, che ricorda il cordoglio per la morte di Stalin o quello per la scomparsa di Mao Zedong, è autentica perché i coreani del Nord nel loro isolamento totale hanno conosciuto solo Kim Il Sung che si è sempre presentato loro come il salvatore della patria dalla invasione giap-

ponese e dalle «minacce aggressive dell'imperialismo». La capitale oggi non incuriosisce soltanto; gli occhi del mondo la fissano ansiosi di conoscere quali saranno le prime mosse dell'ex post Kim Il Sung. Queste ore di transizione - quasi certamente verso l'investitura di Kim Yong Il, il figlio designato - crede da anni - sembrano scorrere all'insegna di un'atmosfera distensiva. I messaggi che Pyongyang si è affrettata a inviare al mondo smorzano ogni sensazione di minaccia. A Seul si è diffusa la notizia che l'ex presidente americano Carter è stato invitato ai funerali nonostante sia stata la decisione di escludere l'Occidente dall'ultimo omaggio al defunto. A Ginevra, dove erano in programma gli incontri con gli Usa sul nucleare, i coreani del nord - lo ha comunicato l'americano Robert Gallucci - hanno chiesto un breve slittamento dovuto alla preparazione della cerimonia funebre. Forse, ha detto Gallucci, gli incontri verranno già ripresi entro la fine di questo mese. Anche l'importante vertice tra il Nord e il Sud - previsto per il 25 prossimo - subisce solo un rinvio dovuto, come ha scritto il negoziatore di Pyongyang al primo ministro di Seul, «alla disgrazia che ci ha colpito». Eventuali «falchi» a Pyongyang non hanno nemmeno il più piccolo pretesto a cui appigliarsi. Infatti, anche fuori dalle due Coree, la linea scelta è stata quella

È morto il compagno  
**DANTE PADOAN**  
lo ricordano i figli e quanti lo hanno amato e «stimato apprezzandone l'umanità, la sensibilità, l'altruismo e l'impegno militante. Alle ore 18 sarà allestita la camera ardente presso l'Ospedale Eastman Roma, 12 luglio 1994

Le compagne e i compagni della sezione del PdA Abico partecipano al dolore dei familiari per la perdita del loro caro  
**ANGELO VERTUA**  
Annunciano che i funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 11, partendo dall'abitazione di via Ascanini 26. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 12 luglio 1994

Cara Gianna, ti siamo vicini in questo triste momento per la scomparsa della tua mitica mamma  
**ODINEA**  
Sergio, Dana e Laura Temoio in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 12 luglio 1994

**Informazioni parlamentari**  
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 luglio  
L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 13 luglio alle ore 19.00 presso la sala riunioni del gruppo.  
I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 13 luglio alle ore 17.00 (elezione 1° membro del CSM).  
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 12 luglio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 13 luglio.

**COMUNE DI MELZO (Provincia di Milano)**  
Via Mantova 10 - Tel. 02/951201 - Fax 95738621

**Avviso di gare per licitazione privata**

- 1) Realizzazione lavori di ristrutturazione impiantistica centrale termiche c/o scuola elementare di via De Amicis e Centro socio-culturale di Viale Gavazzi. Importo progettuale L. 330.000.000 - Cat. 5/A - L. 500.000.000.
- 2) Manutenzione straordinaria plessi scolastici. Importo progettuale L. 400.000.000 - Cat. 2 - L. 500.000.000.
- 3) Realizzazione lavori di completamento viabilità interna e di rifacimento pavimentazioni stradali - 1° lotto. Importo progettuale L. 520.000.000 - Iscrizione A.N.C. - Cat. 2 - L. 750.000.000.
- 4) Realizzazione lavori di completamento viabilità interna e di rifacimento pavimentazioni stradali - 2° lotto. Importo progettuale L. 130.000.000 - Iscrizione A.N.C. - Cat. 6 - L. 150.000.000.

Le gare verranno aperte con le modalità di cui all'art. 1 lett. e) - Legge 2/273 n° 14. Le imprese richiedenti dovranno presentare una domanda di partecipazione per ogni singolo appalto, in bollo e accompagnata da idoneo documento (anche in fotocopia) comprovante l'iscrizione all'A.N.C., le quali dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 22 luglio 1994 all'Ufficio Protocollo del Comune. Copia integrale dell'avviso di gara è stata pubblicata all'Albo Pretorio ed è possibile chiederne copia all'Ufficio Acquisti del Comune (Non si inviano copie via fax).

Melzo, 6 luglio 1994  
Il Segretario generale  
Ciccio Anselmo  
Il Sindaco  
Mario Barbato

Ogni lunedì  
SU  
**l'Unità**  
sei  
pagine  
di  
**CBK**

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**IL PERSONAGGIO.** Giorgio Cargioli, ora pensionato delle poste, ricorda due anni d'incubo

Si, l'inferno può attendere. Sono bastati due anni, due anni vissuti pericolosamente, per capire che il luogo più sicuro è quello in cui si è nati e che le insidie del mondo sono più grandi dell'inaspettato. La storia di Giorgio Cargioli, 59 anni, spezzino, ha dell'incredibile e a sentirlo raccontare sembra presa a prestito da una sceneggiatura di Steven Spielberg, John Boorman e Brian De Palma. Lo sfondo è quello avventuroso della Legione straniera, quello sabbioso del Sahara, quello fangoso del Viet-Nam, quello putrido di Dien Bien Phu che in questi giorni di ricorrenza - sono passati esattamente quarant'anni da quel terribile luglio 1954 - un film di Pierre Schoendoerffer ricostruisce crudamente. Oggi Cargioli è un pensionato delle poste e per passione gestisce un circolo ricreativo, insieme ad altri compagni, sulle colline della Spezia tra vigne e ulivi. Una calma apparente circonda la sua tranquilla esistenza e non si direbbe che i suoi occhi abbiano visto l'abisso.

**La «gendamerie» di Nizza**  
Tutto comincia per caso nel 1953 e si conclude nel '55 ma è come se fosse durato un'eternità. Quattro amici che prendono un treno per Ventimiglia, fanno una bravata e passano il confine senza documenti alla ricerca di un lavoro, vengono fermati dalla «gendamerie» a Nizza. Un ufficiale della Legione straniera passa dalla caserma, li vede, giovani e inesperti con i loro volti da diciottenni pieni di speranze e voglie d'avventure e li porta in un distaccamento militare. Vecchi e attempati legionari sulla via della pensione, il corpo segnato dalla ferite e la mente segnata dalla brutalità della guerra, li scoraggiano e li mettono in guardia: «Vi manderanno in Indocina a morire nelle foreste». Cominciano i dubbi e le perplessità. Cargioli resiste, tentato da cinque anni di paga sicura, gli altri rinunciano. «C'erano altri italiani con me, ricordo un ragazzo di Milano che era scappato di casa, un quarantenne di Alessandra che aveva litigato con la famiglia, un disertore della Celere. Non servivano documenti di identità per l'arruolamento, potevi farti chiamare come volevi e denunciare l'età che desideravi».

**Africa, dune e torture**  
Sei mesi dopo ecco l'Africa delle dune e dei cammelli, del colonialismo e delle torture. Algeria, Sidi Bel Abbes, una sola legge scritta sui libri, sui muri e sui volti: la violenza. Ordine, disciplina, rigore, la religione spietata del comando, ex nazisti diventati sergenti di ferro, le spedizioni punitive e i rastrellamenti, la guerra simulata e la guerra vera. «Io e altri due commilitoni ci accorgemmo di avere sbagliato ad arruolarci e chiedemmo di rientrare in Francia. Ci schemarono. Decidemmo di fuggire per raggiungere la costa e quindi le città spagnole del Marocco. Camminavamo di notte e ci nascondevamo di giorno. Avevamo con noi soltanto le carte geografiche e dei biscotti. Ci avvicinavamo con cautela alle carovane arabe: alcuni gruppi erano comprensivi e ci aiutavano, altri ci scacciavano. Qualcuno ci scam-



Soldati della Legione straniera a Sidi Bel Abbes



Archivio Unità Giorgio Cargioli

ingegneri e medici che avevano rifiutato di sparare al popolo di Ho Chi Minh che si batteva per l'indipendenza. Sono loro a progettare la fuga dalla nave. E a Singapore, quando due di loro si gettano in mare, vengono raggiunti dai giuristi e ricondotti a bordo. «Allora ci murarono vivi dentro le stive. Giunti nel canale di Suez si sollevarono, attaccano le guardie e giungono in coperta. Alcuni si gettano in acqua per raggiungere la riva molto prossima ma sono freddati dai cecchini francesi. Il comandante della nave si indigna e cerca di fermare i tiratori, giungono anche le motovedette egiziane che intonano alla nave di fermarsi. Due giorni dopo l'imbarcazione si mette in moto. I prigionieri sanno che i francesi sono stati disarmati però non possono fuggire dalla stiva-prigione. Ma un mazzetta tedesco, solidale con la loro causa, lancia nel camerone una chiave inglese per aprire gli oblò. Il primo a gettarsi nel canale - racconta Cargioli - è stato un mantovano di cinquant'anni, i francesi, non potendo sparare, gli lanciarono contro bottiglie di birra. Ma lui, nonostante fosse stato colpito alla testa, riuscì lo stesso a nuotare e a salvarsi. Poi poggiando i piedi al letto e mi trovai puliti fuori. Quando mi trovai nell'acqua ero a pochi metri dalle eliche ma riuscii a scansarle e a rimanere. Una volta a terra si consegnò a un reparto di soldati egiziani tra i quali vi era un cuoco napoletano che lo ricambiò e lo vestì. Subì un nuovo processo per entrata clandestina nel Paese insieme a altri dodici compagni che erano riusciti a scappare dalla nave ma alla prima occasione venne instradato verso l'Italia. La nave si fermò a Napoli e quando giunse a Genova sulle banchine c'erano decine di giornalisti ad attenderlo. Suo padre, saputo della condanna, aveva sollevato un caso internazionale. Da allora Cargioli si domanda se quei due anni sono stati vissuti davvero o se sono semplicemente un sogno. Seduto sotto un pergolato, davanti alla distesa del mare, adesso guarda le sue foto da legionario come se appartenessero alle scene di un film. Che fine avranno fatto i suoi commilitoni persi tra dune e foreste, prigionieri e ospedali? Ma osservando bene l'espressione del suo viso di diciottenne riconosce il suo stesso, sovrappunto per sempre dalle piaghe della sofferenza».

# Legione straniera, l'inferno

L'Africa delle dune e dei cammelli, del colonialismo e delle torture. L'Indocina, Saigon e i bordelli, profumi d'Asia e di morte. Poi il ritorno, prigioniero nella stiva di una nave svedese. Due anni d'inferno, dal 1953 al '55. Lo sfondo è quello avventuroso della Legione straniera, quello sabbioso del Sahara, quello fangoso del Viet-Nam, quello putrido di Dien Bien Phu. A disegnarlo è Giorgio Cargioli, 59 anni, ex legionario, ora pensionato delle poste.

biò gli abiti e, vestiti da arabi, riuscimmo a penetrare in Marocco. Aspettati chiedemmo dell'acqua ad un colonno francese. Ci riconobbe come disertori, ci puntò la pistola contro, arrestandosi e consegnandoci alla polizia francese. A Sidi Bel Abbes restammo un giorno intero di fronte al plotone schierato, dieglio di tutta la caserma. Eravamo completamente nudi con una cartina di sigaretta appoggiata al naso. Se cadeva per terra ci riempivano di calci e pugni. Subì un mese di punizione: di giorno marce faticose nel deserto con scarponi senza calze e di notte sveglia ogni dieci minuti. Durante questa guerra psicologica replicai a un caporale e mi beccai 11 giorni la cella di rigore: uno sgabuzzino di un metro quadrato, con un minuscolo spiraglio di luce, dove si poteva stare soltanto accovacciati su se stessi. Per non impazzire presi a scrivere sul muro con la punta delle unghie. L'immane perdono celava in realtà l'urgente necessità di soldati da inviare sui fronti coloniali».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

### Uomini come bestie

E venne l'Indocina, Saigon e i bordelli, profumi d'Asia e profumi di morte, la calma dell'oriente e la frenesia della guerra. Il treno per Hanoi salta in ana e a lui saltano i nervi: dalla quiete della Liguria alle risaie insanguinate il salto è troppo alto. Il suo è il famigerato «Battaglione fantasma», attaccati ai villag-

gi, atrocità e violenze, l'assurda spirale che spinge gli uomini alla brutalità. Sono immagini che risalgono, ora nitide, ora offuscate dalla voglia di dimenticare, per sempre. Dal delta del Fiume Rosso, dove sono dislocati, tentano più volte di raggiungere Dien Bien Phu ma senza esito. Gli ufficiali avanzano anche delle promesse: «Se vi paracadutate su Dien Bien Phu resterete tra i parà. Qualcuno prova ma è ucciso appena tocca terra». Il battaglione si sposta ogni giorno per giungere nei posti caldi. Ma una voce misteriosa insegue i legionari e ogni notte si fa sentire. Un megafono rompe il silenzio notturno della foresta: «Legionari, disertate! Basta con questa guerra atroce! Tra voi ci sono tedeschi, spagnoli, italiani, belgi: vi promettiamo il rientro. Abbandonate i vostri reparti e contribuite alla pace». Cargioli fu tentato più di una volta. Ogni sogno diventava un tormento. E sempre gli tornava alla mente la sua stanza, il suo letto e il comodino nel quale conservava la tessera della Federazione giovanile comunista. Così, quando la conferenza di Ginevra decise il cessate il fuoco e il raggruppamento delle forze av-

versarie (era il luglio del '54), il battaglione si sposta a Hanoi. Qui Cargioli e altri legionari entrano in contatto con la resistenza e disertano. La loro personale «lunga marcia» dura un mese: le scarpe da tennis si sfilacciano e giungono alla meta scalzi. Ma quel campo, pur essendo posto vicino al confine con la Cina, non è certo un trampolino di lancio per rientrare a casa: è un campo profughi in mezzo alla foresta, capanne di bambù e stuoie per terra. Le illusioni di Cargioli muoiono con i primi racconti dei disertori. «Siamo qui da cinque anni». Per sei mesi mangia soltanto riso e cortecce e insegue le scimmie finché non contrae la malaria. Un infermiere russo di passaggio lo salva col chinino. Quando si risveglia dall'incubo è privo di vista: ci vorranno alcuni giorni affinché gli occhi riprendano a vedere la luce. Scarse notizie giungono dal mondo e i loro appelli ai vietnamiti cadono nel buio. Uno di loro fugge dal campo e giunge ad Hanoi dove si presenta alla Commissione Internazionale incaricata di seguire l'attuazione del trattato di Ginevra che prevede la spartizione del Paese in due par-

### Prigionieri nelle stive

ti all'altezza del 17° parallelo. «Ci sono dei campi di disertori nel nord del Viet-Nam» grida ai commissari, increduli.

## Clinica per ex della Rdt In cura per disturbi da crollo del Muro

Disturbi del sonno, mal di testa, pressione alta e crisi d'ansia: questo il quadro clinico più diffuso fra i pazienti di una clinica specializzata della Turingia, nella ex Rdt, dove, come scrive il settimanale Spiegel, vengono curate «vittime dell'unificazione» afflitte da disturbi psicosomatici. Diretta da Reinhard Plasmann, la clinica in due anni ha avuto in cura circa 1.700 pazienti. Le richieste di ammissione sono così numerose che l'attesa può durare anche mesi. Poco meno della metà dei pazienti è formata da tedeschi-orientali «i cui sofferenze sono state scatenate o acuite» dal crollo del muro. Plasmann paragona lo stato d'animo dei suoi pazienti della ex Rdt a quello di un nuotatore al quale improvvisamente venga sottratta la ciambella. Le terapie durano dalle sei alle otto settimane. Ci sono 18 medici e 5 psicologi. I pazienti al 67 per cento sono donne. Viene citato il caso di una ex cantante di 57 anni. Ai tempi della Rdt faceva parte dei privilegiati, ma crollato il muro, onori e prebende sono finiti: le è crollato il mondo addosso. Anche Christa Kuke, 49 anni, è venuta alla clinica senza il marito, che comunque, dice, «ha bisogno di aiuto almeno quanto me». Entrambi sono disoccupati dal 1990. Al termine di un colloquio di assunzione si sono sentiti dire: «L'ufficio del lavoro ormai ci manda solo rottami».

## Vigile condannato Cellulare di servizio per telefonate hard

La politica non era la sua passione e la sfida elettorale non l'avvinceva, ma non per questo è stato condannato. Mentre era al lavoro e mentre gli italiani decidevano sul sistema maggioritario o proporzionale il vigile, P.P., di guardia presso un seggio elettorale di Bormio ha usato il telefonino cellulare di servizio per fare due telefonate alle «hot line», le linee telefoniche erotiche. Dopo un anno e qualche mese, ieri, è arrivata la condanna a sette mesi di carcere, con la non menzione e la sospensione condizionale della pena, per il reato di peculato. L'uomo che ha 48 anni, aveva chiesto il patteggiamento. Il fatto risale alla notte tra il 19 e il 20 aprile del 1993, quando il vigile urbano era in servizio presso un seggio referendario con il compito di comunicare tempestivamente all'amministrazione i risultati dello spoglio delle schede. Ma tra una telefonata e l'altra al comune di Bormio, il vigile urbano ne fece anche due alle «hot line» per un importo totale di 90 mila lire, cifra immediatamente risarcita non appena la Sip segnalò al comune di Bormio l'imbarazzante presenza di quegli scatti in bolletta. Un peccato veniale, insomma. E di questo il giudice di Sondrio, che ha emesso la sentenza, ha tenuto conto.

## Il vivaio «archeologico» di Gabriella e dei suoi amici è sotto sfratto «Indiana Jones» del verde perduto

Gabriella Paolucci Botto, dolcissima con la sua zazzaretta di capelli brizzolati, si è inventata un mestiere, archeologa di semi di piante quasi scomparse. L'idea le è venuta quando si è accorta, lei appassionata di uccelli, che non era più possibile creare un paradiso per loro, visto che le piante adatte per quel giardino ormai sembravano scomparse insieme a una pattuglia di ecologisti per vocazione come lei, si è messa sulle tracce dei semi perduti. Ma oggi questi «Indiana Jones» del verde hanno ricevuto lo sfratto per il loro tesoro. Trentaseimila piante, migliaia di semi e di bacche che dai frigoriferi dove hanno riposato finora in attesa della semina dovranno trovare in fretta una nuova sistemazione, per non rischiare di venire dispersi. Già così, nell'Italia del verde che non c'è più, la noti-

zia ha dell'incredibile: nei 3 mila 500 metri quadrati che il Comune di Pozzo d'Adda, tra Milano e Bergamo, ha affidato dall'89 ad oggi all'Associazione di volontari «per i vivai pro natura» (tel. 02-9091088) non c'è più posto per le piante, e finora tutti i tentativi fatti dall'Associazione per trovare una nuova sede si sono rivelati infruttuosi. Il vivaio di Pozzo d'Adda è l'unico caso in Italia di «banca genetica autoctona», dove cioè vengono coltivate soltanto piante caratteristiche degli ecotipi lombardi allo scopo scientifico di arginarne l'erosione genetica, ovvero la perdita della diversità biologica causata dall'aggressione dell'uomo. L'allarme è confermato anche dai dati diffusi di recente dal Wwf: in Italia 15 specie di piante sono già scomparse, 82 sono a rischio, 180 vulnerabili e 177 rare. A Pozzo d'Adda si riparte dal seme; che non arriva comodamente e a poco prezzo,

dalla fertissima Olanda, ma che i volontari dell'Associazione cercano e raccolgono ad uno ad uno tra i boschi e lungo i fiumi di Lombardia. Insomma, girovagando nel giardino a due passi dall'Adda non si prova alcun brivido esotico da palma da cocco o da mangrovia. «A noi interessa proteggere le zone di valore naturalistico», spiega Gabriella Paolucci, «perché non vengono massacrate con i macchinari non autoctoni, che impoveriscono le specie». Sacrifici, in cinque anni di lavoro, tanti soldi, quasi zero. «Si, abbiamo avuto qualche milione di finanziamento dalla Regione e dalla Provincia», spiega l'agronomo Franco Rainini, tra i soci del Centro (la cui consulenza scientifica è affidata al professor Enrico Banfi) «ma in realtà siamo autosufficienti: riusciamo a cavarecela con la vendita delle piante e con un corso annuale di educazione ambientale». Nessuno di loro ovviamente, viene

pagato, sono tutti volontari. Hanno solo bisogno di un ettaro di terreno e di due locali dove collocare i frigoriferi e la biblioteca. Decisamente poco per un lavoro scientifico unico in Italia (che, tanto per fare un esempio non lontano, in Francia viene svolto da cinque centri similari finanziati dallo Stato). Eppure, almeno fino a questo momento, non c'è un Comune in tutta la zona disposto a concedere alcunché. Pozzo d'Adda ha fatto la sua mossa, tirando lo sfratto esecutivo per fare posto, questo il motivo ufficiale, ad una nuova sezione della scuola materna; i libri sono già impacchettati, i semi verranno temporaneamente trasferiti in case di amici, le piante verranno sventate a enti locali e parchi pubblici, e per ottobre il Centro chiuderà definitivamente. Proprio negli ultimi giorni, sembra che l'integro Montese possa andare a buon fine, ma è ancora troppo presto per dirlo con certezza.





# Economia lavoro

Speculazione all'attacco della divisa Usa: schiaffo al G7  
Ieri nuovi minimi su yen e marco. La lira a quota 1.528

## Dollaro in picchiata su tutti i mercati

Mercati contro il G7, la speculazione attacca di nuovo il dollaro: ai minimi del '92 sul marco, a 97,70 yen. La lira guadagna 37 punti, stabile sul marco. Un altro smacco per Clinton. A Wall Street non c'è fiducia nella capacità della Casa Bianca di contrastare l'inflazione. Prime misure per contrastare i terribili prodotti «derivati»: 800 titoli Usa bocciati dalla Standard & Poor's. A Basilea nuova tappa della strategia del silenzio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Meno male che c'è stato il G7. Per i mercati dei cambi a Napoli non è successo nulla. O meglio: è successo che i governi dei sette principali paesi industrializzati non sono riusciti a trovare la ricetta giusta, immediata, per fermare il declino del dollaro. Anche Clinton, a Bonn per incontrarsi, da solo, con Kohl, ha provato a ridare fiducia, ma ha infilato l'ennesima sconfitta. «Non userei il dollaro come uno strumento della politica commerciale. Noi prendiamo sul serio questo problema dei cambi e i fondamentali dell'economia restano saldi». Nè più nè meno che la linea del G7: i mercati sbagliano perché la ripresa è avviata e l'inflazione non è alle porte. Nelle stesse ore a Basilea erano riuniti i banchieri centrali del G10, a Bruxelles erano riuniti i ministri delle finanze dei 12 più i nuovi membri dell'Unione europea. Inutile, il dollaro è stato lasciato libero di cadere sullo yen al minimo storico di 97,70, sul marco a 1,5495, livello che non raggiungeva dal dicembre 1992. Sulla lira il greenback, come gli americani chiamano il biglietto verde, è caduto da 1565 a 1528 lire in serata, 37 punti persi. Questa volta la lira non ha sostanzialmente perso sul marco come di solito accade. Stabile alla chiusura pomeridiana a 994 per marco, a 995 un paio d'ore dopo. Senza scossori il mercato londinese dei titoli di stato. La Fed ad un certo punto ha stretto la liquidità nell'asta dei buoni del tesoro a tre mesi e sei mesi saliti al 4,50 e al 4,94%, i livelli più alti da fine '91 e il dollaro ha guadagnato qualcosa.

micca. Cautissimo il ministro del Tesoro Dini: «Stiamo a vedere che cosa ci riservano i mercati: al massimo noi possiamo cercare di persuaderli, non possiamo né guidarli né obbligarli». La cosa importante è impedire che le fluttuazioni mettano a repentaglio le economie. Anche l'Italia può fare poco per intervenire. Il giudizio degli italiani corrisponde a quello della Bn di Basilea: la discesa del dollaro è essenzialmente legata alla dinamica del

### All'asta Bot di metà mese forte calo dei trimestrali

Tornano a scendere i rendimenti del Bot trimestrali: all'asta di ieri il tasso annuo netto è sceso dal 7,64 al 7,15% mentre vi è stato un lieve aumento (dal 7,54 al 7,74%) per i titoli semestrali ed una sostanziale stabilità (8,11 contro 8,09%) per i Bot annuali. L'asta di metà luglio è andata molto meglio di quelle precedenti che avevano visto i rendimenti in costante salita: la domanda è stata particolarmente elevata (24.784 miliardi contro un'offerta di 15 mila miliardi), soprattutto per i titoli a tre mesi (7.049 miliardi contro 13.750 miliardi offerti). Sostenuta la domanda anche per i Bot semestrali (8.251 miliardi contro 6.000) e per quelli annuali (9.482 miliardi contro 5.250). Il prezzo medio ponderato dei titoli trimestrali è salito da 97,90 lire a 98,05 mentre quello dei Bot semestrali è sceso da 95,93 a 95,76 lire e quello dei Bot annuali rimasto fermo a 91,45 lire. Soddisfazione per l'esito dell'asta è stata espressa dalla Banca d'Italia dove si sottolinea con la curva dei tassi abbia ripreso un'andatura regolare rispetto alle ultime emissioni di Buoni del tesoro.

### Tutti in America

A Basilea per la riunione mensile dei governatori alla Banca dei Regolamenti Internazionali, Fazio ha tirato un respiro di sollievo. La lira ha tenuto e ha straguardato sul dollaro: dunque una bella notizia per i turisti sul piede di partenza. Il motivo, secondo fonti monetarie, sta nell'ammorbimento delle tensioni che la scorsa settimana avevano provocato «quotazioni selvatiche». Per le stesse fonti, però, restano tutte le incertezze legate alle scadenze della politica econo-

deficit commerciale statunitensi nei confronti del Giappone, la domanda di dollari è calata drasticamente. Ma c'è anche il massiccio ritiro dei capitali giapponesi dagli investimenti finanziari negli States: banche e tesorerie delle multinazionali hanno bisogno di rimpinguare i propri bilanci. Dunque, l'unica soluzione per riequilibrare il valore del dollaro sta nel negoziato commerciale tra Stati Uniti e Giappone, ma in tempi brevi non ci sarà un accordo visto che il primo ministro giapponese si è appena insediato. La grande industria nipponica preme. Il presidente della Confindustria Soichiro Toyoda, numero 1 della Toyota Motor Corporation, ha dichiarato che «il continuo cedimento del dollaro nei confronti dello yen non è auspicabile da nessuna delle due parti». I due governi devono coordinare un intervento «per stabilizzare i mercati valutari». Proprio quello che il G7 a Napoli non è riuscito a sancire.

### Arma a doppio taglio

Ecco la minaccia della potente industria giapponese: «Le nostre società sono in questo modo costrette a spostare le basi produttive all'estero». Essendo lo yen sopravvalutato, risulta vantaggioso il trasferimento nei paesi a moneta indebolita sullo yen. La minaccia è rivolta al governo di Tokyo come ai partners commerciali. Ribattono gli industriali americani pensano i giapponesi, ad aprire i loro mercati. Mentre a Bruxelles il ministro tedesco Waigel sfoderò i denti sulla disciplina di bilancio dei paesi membri in forte deficit e smentisce ufficialmente il ritorno alle bande strette dello Sme, a New York è cominciato il braccio di ferro tra l'autorità di controllo della Borsa e le società finanziarie che commerciano nei prodotti derivati, i nuovi strumenti finanziari che possono produrre e hanno già prodotto perdite colossali. Si tratta di una delle variabili impazzite dei mercati: la Sec vuole veder chiaro sulle coperture rischio dei sei grandi attori che dominano Wall Street e cioè First Boston, Goldman Sachs, Salomon Brothers, Merrill Lynch, Lehman Brothers, Morgan Stanley, Standard and Poor's ha già messo le mani avanti bocciando 800 titoli del mercato obbligazionario americano, per lo più «derivati», per un valore di cento miliardi di dollari, classificandoli sotto la lettera R come rischio. La R si aggiunge alle valutazioni normali circa l'affidabilità finanziaria: l'agenzia americana ha deciso di segnalare che pur avendo un rating massimo un titolo non rappresenta necessariamente un investimento sicuro.



La Borsa di New York

Master Photo

## «Giornalista, vattene che è meglio»

Dini alza il telefono: non voglio critiche dal Financial Times

ROMA. La voce seppieggiava da qualche giorno e alla fine è arrivata la conferma: sì, il ministro del Tesoro Lamberto Dini, avrebbe detto chiaro e tondo al corrispondente del Financial Times che sarebbe lietissimo se lo vedesse partire al più presto. Con un bel marchio sulla schiena: indesiderabile. Il giornalista in questione è il britannico Robert Graham, il suo reato quello di aver scritto un articolo pubblicato dal suo giornale in prima pagina nell'edizione del 4 luglio nel quale scriveva quello che in tantissimi pensano e quasi tutti in Italia hanno scritto: Dini osteggia il passaggio del vicereame di Bankitalia Padoa Schioppa alla direzione generale, cioè la posizione più importante dopo il governatore. Dini avrebbe preso in mano il telefono e detto al giornalista britannico come la pensava: state conducendo una campagna insopportabile contro il governo, sono cose che non si possono ammettere, meglio tornare a Londra invece di scrivere certe cose.

### «Cospiratori»

Robert Graham è piuttosto seccato. Ha confermato di aver ricevuto la telefonata. «Non mi va di parlare, io dell'Italia scrivo, continuo a scrivere, sul mio giornale. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini pensa di essere vittima di una cospirazione: posso solo dire che i fatti dimostrano quanto questa opinione sia infondata. Qui non ci sono amici o nemici del governo, si cerca di informare attenendosi strettamente ai fatti».

La direzione di Londra ha difeso il suo corrispondente. D'altra parte, la linea del giornale nei confronti di Berlusconi e del governo italiano è sempre stata improntata alla critica non pregiudiziale e sempre molto precisa. Che cosa aveva scritto di tanto trascendentale Graham? «Mister Dini e i suoi sostenitori sono stati molto cortesi con mister Padoa Schioppa numero 2 della Banca d'Italia e preferirebbero una persona esterna come Rainer Maserà». Il motivo? «In parte dipende dal fatto che mister Dini venne deliberatamente scavalcato nel maggio scorso quando Ciampi diventò primo ministro». Ma, non è la pura verità che a Dini bruci ancora la ferita della mancata nomina a governatore? Che si sia trasferito al Tesoro per prendersi la rivincita contro Ciampi? Non è quello che hanno scritto un po' tutti i giornali italiani, L'Unità compresa? Ciò che lo ha fatto uscire dai gangheri è stato quel titolone sulla prima pagina dell'autorevole quotidiano inglese, quell'accusa nero su bianco a Berlusconi e a lui di voler a tutti i costi condizionare il rimpiazzo ai vertici di Bankitalia con così tanta furia da metterne a repentaglio l'autonomia e l'indipendenza. Insomma, Dini ridicolizzato sul giornale che orienta i mercati, viene letto da tutti i ministri economici del mondo con i quali il nostro ministro deve parlare un giorno e l'altro pure, viene letto a Washington come a Bonn e Francoforte. Insomma, una bella figuraccia da lavare con i ruvidi metodi Fininvest.

Il Financial Times, che ogni volta cita Berlusconi aggiungendo «proprietario del principale gruppo di tv commerciali», ha rincarato la dose nel secondo editoriale equiparando il colpo di mano alla Rai ai tentativi di imporre la propria linea alla Banca d'Italia. «Ironicamente il comunicato (quello sul potere del governo casa al tempo del direttore generale Bankitalia - ndr) era stato reso noto da Palazzo Chigi proprio mentre il portavoce Giuliano Ferrara assicurava il Financial Times che i due enti erano completamente diversi e che il governo non avrebbe tentato di influenzare la scelta del successore di Dini nel suo precedente incarico di direttore generale della Banca». Sma-scherata la doppia linea.

### L'ironia dell'Economist

C'è solo da sperare che il ministro del Tesoro non abbia ancora letto l'ultimo numero del settimanale, sempre della perdita Albione, The Economist. A pagina 28, sotto il titolo «Il debito, non importa», c'è scritto: «Mister Berlusconi e i suoi alleati stanno ancora dimostrando di avere un grande appetito per il potere più che un reale desiderio di affrontare il fardello del debito italiano». Essendo l'articolo datato Roma, deve averlo scritto il corrispondente Tana de Zulueta, quella giornalista con la quale Berlusconi si rifiutò di parlare a Milano-Italia. Tra i membri del governo è cominciata la gara per somigliare al capo?

U.A.P.S.

### Prezzo farmaci

Farindustria attacca Costa  
«Che delusione»

ROMA. Farindustria e il ministro della Sanità Costa, non trovano un accordo sulla riduzione dei prezzi dei farmaci. Per il ministro l'incontro di ieri con la Farindustria è stato «interlocutorio». «Ho chiesto ai rappresentanti delle aziende - ha spiegato Costa - di addensare ad una riduzione dolce del prezzo dei farmaci pari al 10%. Su questo però non mi sono sembrati molto d'accordo». «Molto deluso» per un governo «per nulla diverso da quelli della prima Repubblica», che mostra una «totale disinformazione e insensibilità nei confronti dei problemi reali» il presidente della Farindustria, Francesco Costantini il quale ha definito «ingiustificata» la proposta di ridurre i prezzi. Costantini denuncia «due gravi inadempimenti»: la mancata messa in commercio dei nuovi farmaci e i ritardi per la pubblicazione delle autorizzazioni per 1.200 specialità.

## Tra Gnutti e la Fiat riesplode la rissa

Il ministro: «Niente sgravi fiscali sull'auto». Corso Marconi: «Sì, ma ora taci»

### RITANNA ARMENI

ROMA. Neanche una lira alla Fiat. Il ministro dell'Industria Gnutti ha detto un nuovo no alle agevolazioni economiche e fiscali richieste da Corso Marconi. «Le fabbriche - ha affermato a un convegno dell'Icos a Milano - devono camminare con le loro gambe, occorre che i politici si disinteressino, anche perché il loro interessamento normalmente è costoso». E ha proseguito scendendo nel merito delle recenti richieste Fiat «L'industria automobilistica italiana, in questo momento, ha delle macchine come la "Punto" che vanno bene. Se riesce a camminare con le sue gambe sono ben contento per noi oltre che per la Fiat».

Secondo il ministro dell'Industria, infatti l'Italia non deve copiare le iniziative dei governi francese o spagnolo che hanno concesso notevoli agevolazioni alle loro industrie automobilistiche. «Cerchiamo di copiare dai migliori e non dai peggiori - ha detto - Questo deve essere il nostro impegno. Co-

piare dai peggiori è molto semplice però molto poco produttivo». Stizzita la replica di Corso Marconi che nei mesi scorsi aveva avanzato molte richieste per l'industria dell'auto. Un portavoce della Fiat ha dichiarato che «se veramente il governo non vuole danneggiare il mercato dell'auto, già turbato da tante voci, è bene che il ministro Gnutti non parli più dell'argomento incentivi, così come fa la Fiat dopo che si è chiarito che era un capitolo chiuso». L'azienda automobilistica nazionale ritiene che le voci di incentivi e agevolazioni governative per l'auto abbiano danneggiato un mercato già fortemente in crisi. Gli italiani, infatti, speranzosi in costi inferiori avrebbero rinviato l'eventuale acquisto dell'automobile, e quindi frenato le vendite. Meglio il silenzio, quindi, piuttosto che le chiacchiere e le false speranze dice la Fiat. E Vito Gnutti questa volta è d'accordo. Sì, facciamo, risponde con una punta di veleno. «La Fiat



Vito Gnutti



Gianni Agnelli

Master Photo

ha ragione. La sua replica è giusta, la condivido pienamente. Crollata, quindi, ogni ipotesi di finanziamenti per l'auto? Finite le speranze Fiat? Non è detto. Ma sicuramente siamo di fronte ad una pesante battuta di arresto. E altrettanto sicuramente ad un peggioramento dei rapporti fra Corso Marconi e il governo.

La Fiat poggiava le sue speranze su quanto è avvenuto negli altri paesi europei soprattutto in Francia e Spagna dove, dopo i provvedimenti del governo, le vendite sono significativamente cresciute. Nel 1994 in Francia, in seguito ai provvedimenti del governo Balladur, è prevista una vendita superiore di 200.000 auto mentre il mercato

spagnolo è cresciuto nei primi quattro mesi del '94 del 13,9 per cento. Ma a spingere l'azienda torinese a chiedere sgravi fiscali c'è la prova «negativa» del diesel. Nel 1984, solo 10 anni fa, le auto diesel erano il 20% delle auto immatricolate, ma nel 1988 l'aumento della sovrattassa e l'avvicinamento del costo del gasolio a quello della benzina ha prodotto una brusca contrazione al 6%. Se ne può facilmente dedurre che se si eliminano bolli, tasse e sovrattasse le vendite riprendano. Di qui richieste informali, naturalmente, ma non per questo meno importanti della Fiat al governo. L'azienda automobilistica nazionale si era ispirata al modello francese. Un milione e mezzo di lire offerto dallo stato ai proprietari di automobile di età superiore ai 10 anni, che intendono acquistarne una nuova. La utilizzazione della liquidazione accantonata dalle aziende per l'acquisto della nuova auto, la eliminazione del bollo auto diesel, la detassazione delle auto sopra i 2000 di cilindrata.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1105	- 0,36
MIBTEL	10866	- 1,61
COMIT 30	158,01	- 0,25
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIM - AGR		1,37
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		- 1,39
TITOLO MIGLIORE		
CEM - MERONE WO		17,80
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		- 9,92
LIRA		
DOLLARO	1.541,25	+ 24,48
MARCO	994,04	- 0,71
YEN	15,748	- 0,12
STERLINA	2.402,50	- 12,64
FRANCO FR	289,22	- 0,41
FRANCO SV	1.179,68	- 2,00
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		- 0,37
AZIONARI ESTERI		- 0,02
BILANCIATI ITALIANI		- 0,22
BILANCIATI ESTERI		0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,06
BOT (RENDIMENTI IN TIT %)		
3 MESI		7,22
6 MESI		7,15
1 ANNO		8,10

Entrate in calo. Giovedì le prime cifre sul deficit

# Nel 740 un buco da 1.900 miliardi

Il piano antideficit del governo non è ancora pronto. Lo sarà la prossima settimana, forse. Nel frattempo (probabilmente giovedì) palazzo Chigi diramerà un comunicato contenente le sue linee essenziali. Ma nessun provvedimento concreto. Le Finanze intanto confermano il calo delle entrate fiscali: nell'autotassazione di maggio e giugno c'è un buco di 1.900 miliardi. Continua a pesare la recessione, ma è anche colpa della *minimum tax*.

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Ci fa solo piacere se l'Unione Europea tiene sotto controllo la nostra politica economica. Gli esami non finiranno mai, ma certo ci aspettiamo un giudizio favorevole». Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, confida nella benevolenza dei partner europei, e soprattutto nella loro pazienza. E ormai un bel po' che attendono di conoscere su quali linee il nuovo governo italiano intende proseguire l'opera di risanamento dei conti pubblici (i maligni direbbero se intende proseguire). Giovedì palazzo Chigi emetterà un primo comunicato, ma il documento di programmazione economica vero e proprio - quello che traccia le linee-guida della prossima finanziaria - arriverà solo la prossima settimana.

### Prestito addio?

Il monitoraggio dei conti italiani e tra l'altro condizione indispensabile per la concessione della terza quota del prestito da 8 miliardi di ecu alla nostra bilancia dei pagamenti. Al proposito Dini resta nel vago, «dobbiamo prendere una decisione», dice, «ma sembra che il Tesoro sia orientato a rinunciare al prestito: i nostri conti con l'estero, quelli sì, vanno come un treno grazie alla lira svalutata».

Sono piuttosto i conti del bilancio dello Stato a preoccupare. Berlusconi ha escluso stangate, e ai ministri non resta che adeguarsi: «Si punta a un risanamento delle finanze con una riduzione della spesa e il mantenimento dell'attuale pressione fiscale», dice Dini - al momento occorre tenerla invariata, in attesa di una riduzione, e studiare nuove misure di gettito, il che non significa che pagheremo più tasse, ma solo che ci saranno trasferimenti tra le forme di imposizione. Più imposte indirette (Iva), insomma. O magari più imposte locali, visto che dai tecnici dei ministeri è arrivata anche la proposta di un inasprimento dell'Ici.

«Chi governa deve avere anche la forza di assumere provvedimenti che non sono particolarmente gradevoli», avverte però il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì. La strada verso il risanamento finanziario del Paese potrebbe anche passare attraverso provvedimenti «impopolari», anche se poi aggiunge: «Non è che domani mattina ci sia da decidere qualcosa».

E infatti: per ora c'è sia da ren-

dere noti ai cittadini e ai mercati finanziari gli indirizzi del risanamento. Per le misure vere e proprie bisognerà attendere, anche se già da ora appare certo il massiccio ricorso al condono fiscale (o «patteggiamento», che dir si voglia). Questo per il '95. Ma anche per quest'anno non è il caso di abbassare la guardia: in altri termini, non è affatto esclusa una manovna che permetta di recuperare 4-5 miliardi.

Le entrate fiscali continuano a mostrare qualche cedimento. Nulla di drammatico, anche se nelle settimane scorse qualcuno ha fatto trapelare stime assai allarmanti. L'autotassazione di maggio (saldi e acconti Ipef, Irpeg e Ilor) - secondo le prime indicazioni che stanno emergendo negli incontri tra i tecnici dei ministeri economici - avrebbe fruttato circa 32.500 miliardi di lire rispetto ai 35.700 miliardi contenuti nel bilancio di previsione per il 1994 e rispetto ai 34.400 miliardi previsti dall'ultima relazione trimestrale di cassa (marzo 1994). La flessione, rispetto agli ultimi dati previsionali, sarebbe quindi di circa 1.900 miliardi. Se si guarda invece agli incassi effettivi dell'autotassazione del 1993 (39.600 miliardi), il calo è molto più consistente ma è anche vero che lo scorso anno la stretta fiscale fu molto forte. Per quanto riguarda invece i dati del primo quadrimestre dell'anno, sempre secondo le prime anticipazioni che stanno emergendo a livello tecnico, il fisco avrebbe incassato circa 112 mila miliardi di lire, una data che indicherebbe una flessione superiore al 4% rispetto al primo quadrimestre '93. All'appello, rispetto ai 117 mila miliardi del primo quadrimestre '93, mancherebbero insomma circa 5 mila miliardi.

### Minimum tax galeotta

Rendono meno - per la recessione - le imposte su persone fisiche e giuridiche, ma anche quelle sugli interessi: è la faccia spiacevole del calo dei tassi, che comporta un minor introito per lo Stato di 1.900 miliardi. In ribasso anche le entrate Iva, ma sembra per colpa di una serie di ritardi nei conteggi da parte dei contribuenti. E oltre a risentire della crisi, il fisco lamenta la confusione normativa sulla *minimum tax* e l'introduzione del conto corrente fiscale e del 730.

### Cnel: fino al 2000 ogni anno al massimo 250.000 posti di lavoro in più

In Italia, nei prossimi cinque anni, non si potranno creare più di 250.000 posti di lavoro l'anno. A sostenerlo è il sesto rapporto sull'occupazione dell'Osservatorio del ministero del Lavoro e della Fondazione Brodolini, presentato ieri da Renato Brunetta, esperto del Cnel di problemi del lavoro. Lo studio disegna quattro diversi scenari, in base ai quali il numero di occupati potrà crescere nel nostro paese da un minimo di 84.000 ad un massimo di circa 250.000 posti l'anno. Quest'ultima ipotesi, poi, potrà realizzarsi soltanto se la ripresa ormai avviata sarà accompagnata da una serie di misure volte a regolarizzare e stimolare il mercato del lavoro, attraverso strumenti quali i contratti cosiddetti atipici (part time, termine e lavoro interinale). Se pure lo scenario più ottimistico dovesse trasformarsi in realtà, toccherà perciò aspettare le soglie del 2000 perché si recuperi interamente il milione e 400 mila posti di lavoro persi dal maggio '92 (quando si avvertirono i primissimi segnali della crisi economica) allo scorso aprile. Ma Brunetta non ha escluso «un effetto molla» in grado di rendere più veloce il recupero dell'occupazione.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. In basso Pietro Larizza

Giovanni Giovannetti

### Bufera sull'Ice Gazzoni si candida e poi si ritira

Oggi il decreto che ha commissariato l'Ice dovrà passare al vaglio della Camera. E non è detto si tratti di un percorso tranquillo. Anche perché alla fretta iniziale del ministro si è sostituito il temporeggiamento nella scelta del commissario: «È necessaria una pausa di riflessione di qualche giorno», ha detto ieri il responsabile del Commercio estero Giorgio Bemini. Subito dopo ha dovuto, per la seconda volta in pochi giorni, ricordare di non aver «effettuato alcuna proposta di nomina ad amministratore delegato dell'Ice». Una «precisione» non casuale. In mattinata infatti, Giuseppe Gazzoni Frascara, l'imprenditore designato da Forza Italia quale commissario dell'Istituto per il commercio estero, aveva già annunciato ai giornalisti i suoi programmi per l'Ice, sostenendo che la comunicazione giudiziaria appena ricevuta per finanziamento illecito al Pli non avrebbe intralciato la sua nomina: «Sono innocente». Dopo la messa a punto di Bemini ha però cambiato parere dicendosi pronto a «ritirare immediatamente» la sua disponibilità per l'Ice.

### Privatizzazioni L'Antitrust avverte il governo

L'Antitrust avverte il Governo. Il processo di privatizzazione può contribuire a rendere più concorrenziale il settore dei servizi (elettricità e telecomunicazioni), ma perché questo avvenga deve prevedersi «una forte riduzione nella proroga delle concessioni» alle nuove società nate dalla trasformazione degli enti pubblici. Inoltre nelle stesse dismissioni debbono essere evitate norme «che vincolino in maniera ingiustificata le possibilità di alienazione delle azioni delle società privatizzate», specialmente se destinate alla Borsa. La chiave per un mercato aperto - sostiene l'Antitrust - è quella della separazione societaria delle attività potenzialmente concorrenziali da quelle più strettamente monopolistiche.

### ...e Gnuttì riapre lo scontro sulle competenze

Gnuttì ha scritto a Dini per «sollevare nuovamente la questione delle competenze sulle privatizzazioni». La notizia della lettera è stata data dallo stesso ministro dell'Industria in Parlamento Gnuttì, rilevando l'opportunità di scelte più «industriali» in alcune operazioni, con «un intervento che coinvolga chi ha più sensibilità, il ministero dell'Industria rispetto a quello del Tesoro», ha puntualizzato che «questa non è una rivendicazione, qualcosa su cui costruire diatribe negative com'è avvenuto per i precedenti governi». Per questo, ha aggiunto, «ho chiesto attraverso i giusti canali, non quelli diplomatici, che si avvii un ripensamento».

Politica dei redditi, accordo di luglio e mercato del lavoro: ora che si fa?

## E i sindacati scrivono a Berlusconi

ROMA. Incontri su incontri. E adesso? Berlusconi, se ci sei batti un colpo. Dovrebbe essere in arrivo in queste ore sul tavolo del presidente del Consiglio una lettera a triplice firma: Cofferati, D'Antoni, Larizza. Che, secondo le prime indiscrezioni, contiene tre quesiti, con altrettante richieste di nuovi, specifici, incontri. Ovvero: che posizione intende assumere il governo nel documento di programmazione economica (in arrivo, salvo sorprese, intorno al 20 di luglio)? Insomma, su quali contenuti si muoverà l'atto preliminare alla finanziaria '95?

E poi: che conseguenze hanno prodotto i numerosi incontri tecnici svolti fino ad ora tra governo e sindacati? A questo punto chi aveva chiesto tempo per «essere informato» dovrebbe sapere quasi tutto sulle posizioni del sindacato rispetto al pubblico impiego, al fisco, al Mezzogiorno e via elencando. Che bilancio, e quali proposte, ne trae?



Infine, i leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono il confronto sui provvedimenti in materia di mercato del lavoro che il governo si accinge ad assumere. Mastella ha fatto sapere che il presenterà in consiglio dei ministri giovedì. Per stasera prevede un confronto sui testi che riguardano il disegno di legge per il lavoro interinale e il «contratto formativo di inserimento» e di un decreto definito in una sua nota gli incontri avuti finora col governo in 50 giorni «totalmente deludenti nei risultati». Prima che «il confronto si trasformi in conflitto», dice il sindacato di via Locullo, sarà ormai il caso che il governo «passi alla concreta e completa attuazione degli accordi di luglio, non solo nel metodo ma soprattutto nel

mento, con i risultati attesi da tutti i lavoratori e i pensionati». Per la Uil i «punti di crisi» riguardano soprattutto il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti, questione rispetto alla quale il comportamento del governo è «inaccettabile», visto che non è nemmeno dato sapere «quali sono le cifre realmente spendibili per i contratti», ma anche i provvedimenti annunciati sul mercato del lavoro, sulla sanità e la previdenza. Tutte questioni che «si stanno gestendo con il vecchio metodo degli avvertimenti pubblici, senza alcun confronto di merito tra le parti sociali». La critica di Larizza al governo, comunque, era già emersa con durezza nel corso della conferenza di organizzazione del suo sindacato, la scorsa settimana. Ed ora questa lettera a tre sembra davvero configurarsi come l'ultimo atto di *far play* sindacale. □ E.R.

## «Il Sud morirà nella guerra con il Nord» Rapporto Svimez: la metà dei giovani senza lavoro nel '93

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rischia di sprofondare l'economia del Mezzogiorno, dopo aver subito più pesantemente del Centro-Nord i colpi della recessione. La penalizzazione del Sud è dimostrata da un rosario di cifre drammatiche, contenute nel Rapporto Svimez del 1994 sull'economia meridionale che verrà presentato oggi a Roma. E il rischio di un ulteriore divario fino a creare le famose due Italie, viene imputato alla permanente incertezza e incompletezza della nuova disciplina, introdotta all'inizio del '93, per gli interventi nelle aree depresse del paese. E poi è in atto uno scontro d'interessi fra Nord e Sud che, come sappiamo, ha pure i suoi risvolti politici nei successi della Lega. Ebbene, dice lo Svimez, «è da temere che nella competizione per l'assegnazione delle risorse disponibili, gli interessi delle aree di crisi del Centro-Nord prevalgano su quelli delle regioni strutturalmente

in ritardo del Mezzogiorno». E così non ci sarebbe speranza per lo sviluppo e per l'occupazione giovanile nel Sud, obiettivi che verrebbero sacrificati a favore dell'«obiettivo concorrente» della riconversione produttiva e del riassorbimento di coloro che la recessione ha espulso dalla produzione. Oggi è atteso alla presentazione l'esponente della Lega Giancarlo Pagliarini nella sua veste di ministro del Bilancio, vedremo se dissiperà i timori dello Svimez.

Che il Sud abbia pagato salato il prezzo della crisi strutturale del '93, tra le più gravi del dopoguerra, si intuiva e l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno lo dimostra. Il prodotto interno qui è calato dell'1,6% contro lo 0,3% nel Centro-Nord. Meno 2,6% il prodotto pro capite, contro il calo dello 0,6% nel resto d'Italia. Il prodotto pro-capite è stato di 19 milioni di lire contro la media dei

32 milioni nelle altre regioni (il divario è del 40%). Ridotti gli investimenti del 12,4 per cento, -10,6% nel Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, sta meglio l'Abruzzo con un prodotto pro-capite pari al 74,5% di quello del Centro-Nord, che però diventa di meno della metà in Calabria e Basilicata. Tra i settori produttivi, si salva solo l'agricoltura (-0,5%) che altrove ha perso il 5,1%. Ma nella trasformazione industriale il Sud cala del 5,6% contro la riduzione dell'1,6% nelle altre zone d'Italia.

E si aggrava la disoccupazione: gli occupati sono calati in un anno del 5,2%, quasi due punti in più che nel Centro-Nord (3,5%), e quasi uno e mezzo rispetto alla media nazionale (4%). Cesi il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 16,2 al 18,8%, mentre nelle altre regioni cresceva dal 6,2 al 7,8%. In particolare il 50% dei giovani risultava disoccupato, il doppio esatto che nel Centro-Nord (25%). Per i maschi con oltre 25 anni la disoccupazione

## ALLARME INFORMAZIONE

«fatti non foste a viver come  
bru Ti-Vu, radio, mass media servi,  
ma a seguir virtude e canoscenza»

**Arci Nova aderisce al Convegno  
milanese promosso da La Voce**

La raccolta di firme per i referendum  
sulla **MAMMÌ CONTINUA**  
PER L'INFORMAZIONE PULITA

Arci Nova

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

**Mitauto**

ECLIPSE  
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27  
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

# Roma

L'Unità - Martedì 12 luglio 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

**Mitauto**

ECLIPSE  
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27  
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

## TRASPORTI, SI CAMBIA.

Mortillaro lascia, per il «falco» la direzione Rai  
Deficit, dura replica dell'assessore Tocci al ministro Fiori

## Trasporti fermi dalle 10,30 alle 14,30

Tutti a piedi dalle 10.30 alle 14.30. Oggi si fermano gli autoferrottranvieri per protestare contro il «taglio» di 880 miliardi ai trasporti. Dunque: niente bus, tram e metrò per quattro ore. E presidio in Campidoglio. «Uno sciopero che poteva essere evitato - ha dichiarato Fulvio Vento, segretario generale della Cgil - se non fosse intervenuto il «decreto killer» del governo Berlusconi e del ministro Fiori. E un'altra giornata di protesta (blocco totale) è stata decisa per giovedì 21 luglio.



L'agitazione è stata indetta dai sindacati Cgil, Cisl e Falsia Cisl. «Se questo decreto venisse approvato anche al Senato - ha precisato Fulvio Vento - per Atac e Cotral sarebbe la fine. Il Campidoglio non potrebbe coprire i debiti e sarebbe costretto a liquidare il servizio pubblico di trasporto. Inoltre più di 20.000 lavoratori perderebbero il lavoro. Bisogna intervenire per la modifica del decreto, sia per quanto riguarda la copertura del disavanzo sia per ripristinare nel testo la possibilità di ricorrere agli ammortizzatori sociali come si è fatto in tutte le aziende in crisi, per evitare il trauma dei licenziamenti».

Intanto ieri, la segreteria provinciale della Falsia-Cisal (Federazione autonoma italiana sindacale autoferrottranvieri) ha presentato un esposto-denuncia alla procura della

Repubblica nella quale si sottolinea «l'inerzia» dell'Atac nei confronti delle «malattie» che colpiscono il personale di guida. Nella denuncia la Falsia-Cisal fa riferimento a due ricerche fatte da un medico legale e dall'Atac stessa, dalle quali risulta che su 384 autisti concentrati in un solo deposito, solo 43 risultano indenni da malattie, mentre circa 4 lavoratori su 5 hanno problemi di salute. I rimanenti 341 denunciano da 1 a 5 malattie. Dalla ricerca Atac pubblicata nel 1988, secondo quanto afferma la Federazione sindacale - risulta una percentuale assai elevata di malattie respiratorie, vascolari, affezioni della colonna vertebrale, ulcere con affezioni epatiche intestinali e disturbi del sonno. Un portavoce dell'azienda: «L'Atac è sempre stata attenta alla salute dei suoi dipendenti».

## Atac, «Mortimer» scende dal bus

### E al suo posto arriva Vaciago

Mortillaro se ne va, scende dal bus e sale alla direzione Rai. Comincia il toto-presidente e il Campidoglio candida alla testa dell'Atac Cesare Vaciago, direttore generale delle Ferrovie dello Stato. Oggi la sua nomina verrà ufficializzata in una conferenza stampa. Il sindacato Cgil: «Vaciago è un buon contrattualista, sarà anche un bravo manager?». L'assessore al Bilancio, Linda Lanzillotta: «Il successore sarà un uomo in sintonia con la giunta».



Felice Mortillaro, presidente dell'Atac

Dufoto

## Era di «Potop» il gigante buono

Con quella faccia da gigante buono, il quarantottenne ingegnere torinese Cesare Vaciago, uomo forte delle relazioni industriali in grandi aziende pubbliche - la Montedison prima, le Ferrovie dello Stato poi - viene a sistemare i dissestati trasporti pubblici romani. Lascerà la direzione generale della Fs-Spa conquistata proprio un anno fa? Non si sa. Del resto il suo predecessore alla testa di Atac e Cotral Felice Mortillaro, che ha rinunciato all'impresa, s'era ben guardato dal mollare la poltrona immediatamente sottostante a quella di Vaciago nelle ferrovie. Ma i maligni, che per mesi hanno fatto insinuazioni sul tramonto della stella di Vaciago negli orizzonti di Lorenzo Necci, affermano che l'amministratore delegato della Fs-Spa ce l'ha fatta a liberarsi di un direttore generale diventato scomodo. Tuttavia non si esclude che l'ingegnere continuerà ad avere un ruolo nelle ferrovie, magari tornando alla guida della Divisione Trasporti locale di cui è stato responsabile dal '90 al '92. Una scelta compatibile con la presidenza delle aziende di trasporto della capitale.

Con i piedi nelle due staffe, Vaciago potrebbe dare concretezza ai piani di Necci che mirano ad affidare alle Regioni o ai Comuni i treni che circolano nelle aree metropolitane: e non si tratta di rami secchi, visto che il 60% dei clienti delle Fs è fatto di pendolari.

È un fisico nucleare, Cesare Vaciago che s'è laureato nel Politecnico di Torino nel 1969 dopo una vivace militanza nelle fila di «Potere operaio». Ma la sua carriera si sviluppa sui temi del lavoro, facendosi l'ossa prima nel Consis e poi alla direzione generale dell'Isfol dove partecipa alla formulazione della legge quadro sulla formazione professionale. Gli anni ottanta lo vedono alle relazioni industriali della Montedison e poi alla Standa, e nel 1989 Mario Schimberni se lo porta con sé all'Ente Fs dove Vaciago conclude un tempestoso contratto di lavoro. Subito dopo ecco giungere Necci, a cui piace quest'uomo di due metri e passa, capace di competere anche con i macchinisti più rabbiosi. Fino a nominarlo numero due della Fs-Spa nuova di zecca. □ R.W.

#### MARISTELLA IERVASI

■ Cambia la testa dell'Atac: esce Felice Mortillaro, entra Cesare Vaciago, direttore generale delle Ferrovie dello Stato. Le dimissioni di Mortimer forse verranno già ufficializzate e spiegate oggi a mezzogiorno, nel corso di una conferenza stampa, dal sindaco Francesco Rutelli e dal vicesindaco Walter Tocci. Non è che il «falco della Confindustria» si è stancato di guidare i bus. Mortillaro va via perché è in attesa di un incarico alla direzione Rai. Lui, infatti, non era «in sintonia» con la maggioranza del governo cittadino. E così ora il suo successore «darà continuità alla linea della giunta», ha precisato l'assessore al Bilancio Linda Lanzillotta.

l'errore della trasmissione del fax «una falsa partenza», mentre il capo di gabinetto, Pietro Barrera, ha ribadito che gli uffici capitolini sono stati «inaspettatamente celerissimi nel predisporre il bando. Tant'è. Comunque il Comune oggi avanzerà la sua candidatura: Cesare Vaciago, numero due delle Fs, stesso habitat di Mortillaro, con un passato che lo ha visto in gioventù nelle fila di «Potere operaio», e poi di dirigente socialista alla «Montedison». Ma la città intera potrà avanzare nomi nuovi, potrà procedere alla nomina del nuovo presidente Atac. Ed ecco la proposta di Carlo Fiamment, capogruppo di Alleanza per Roma: «La persona ideale sarebbe l'ex commissario dell'azienda Roberto Portile», dice.

Mortillaro addio, ma senza rimpianti. Sono in molti a pensarlo. Primi fra tutti gli utenti del trasporto pubblico: le sue esternazioni sui bus di serie A e di serie B sono ancora l'argomento preferito dei viaggiatori delle linee Atac. «Noi non siamo egoisti. Non vogliamo che i no-

stri mali arrivino fino alla Rai che ha già tanti guai», ha dichiarato Loredana De Petris, consigliera verde. «Vaciago è un buon contrattualista, sarà anche un buon manager?», è invece il commento a caldo della Cgil. E Fulvio Vento, il segretario generale, ha subito messo i puntini sulle i: «Con Felice Mortillaro è stato realizzato un importante protocollo sindacale sul come procedere la discussione per il risanamento delle aziende. Chi prenderà il suo posto dovrà confermare questo accordo-quadro, dovrà consentirci di sederci al tavolo accanto agli enti locali».

Il ministro dei trasporti Publio Fiori, intanto, è tornato a sparare a zero sul Campidoglio. Argomento: il taglio di 880 miliardi per Roma. E l'assessore alla mobilità, Walter Tocci, ieri ha così replicato alla polemica: «Il ministro non dice la verità quando afferma che l'amministrazione Rutelli non avrebbe predisposto un piano di risanamento per le aziende. Al contrario. Un piano molto rigoroso stava per essere presentato alle forze sociali per rimediare al gravissimo deficit che questa amministrazione ha ereditato dalle gestioni delle precedenti giunte. È sorprendente che un ministro, il quale, fino ad alcuni giorni orsono, voleva presentarsi come garante degli interessi di Roma nel governo avallò una misura che, per la prima volta nella storia della Repubblica, si risolve nel togliere alla capitale i fondi previsti per il risanamento delle aziende di trasporto pubblico, redistribuendoli ad altre regioni italiane».

«Er pecora» ha fatto capire di essere ormai pronto a lasciare la poltrona di presidente dell'aula comunale

## Buontempo detta il suo «testamento»

#### RACHELE GONNELLI

■ E alla fine Buontempo disse addio alla poltrona, alla clessidra, al banco più alto del consiglio comunale. Un addio gridato e proferto non senza, prima, aver venduto cara la pelle, ma un addio. Anche se resterà a presiedere l'aula per altri due mesi, ieri Er Pecora ha vissuto il suo giorno più lungo attorno alla delibera di stralcio alle modifiche statutarie per consentire l'elezione di un nuovo presidente. Un'operazione andata in porto, guarda caso, giusto il giorno prima dell'incontro tra amministrazione capitolina e parlamentari romani. Il cosiddetto «tavolo comune sulle

grandi scelte per la capitale», proposto dal portavoce di Gianfranco Fini, Francesco Storace, in risposta ad una lettera del capogruppo pds Bettini. È convocato dal sindaco Rutelli per oggi alle ore 14 in Campidoglio. Incontro al quale l'ex picchiatore fascista Roberto Alemanno, ora il deputato di An più vicino a Buontempo, ha già detto di non voler partecipare.

Un'ora prima dell'inizio della seduta convocata ad oltranza Buontempo si è presentato alla riunione dei capigruppo con un ordine del giorno di quattro pagine che recepiva gli argomenti stabiliti dall'ul-

tima seduta di sabato scorso, ma mettendo le proposte di revisione dello Statuto per l'elezione del presidente dell'assemblea, dal secondo all'undicesimo posto nel calendario secondo Buontempo. Cioè in coda a tutto, compresi i regolamenti per i mercati all'ingrosso e l'indicazione di aree per i campeggiatori. La discussione sull'ordine dei lavori si è quindi spostata in aula, andando avanti ore a colpi di richiami al regolamento sulla richiesta di inversione degli ordini del giorno presentata dal picchissimo D'Alessandro. Tutto ciò mentre tra i banchi del pubblico andavano e venivano consiglieri circoscrizionali missini di fede buontempiana,

con tanto di fascio littorio come distintivo e altri esponenti della Fiamma. Il più noto, l'onorevole Domenico Gramazio, è comparso ad un certo punto tra i banchi della stampa rilasciando dichiarazioni di impacciata presa di distanza da Teodoro Buontempo. «Lui ha bisogno di andare in crociera con Fini per accreditarsi, io no». E assicurando la partecipazione sua, di Gramazio, Storace e Fabrizio Del Noce all'incontro di oggi con Rutelli.

Alle 18.30, mentre la maggioranza si preparava a resistere per tutta la nottata pur di arrivare a discutere dello stralcio, interviene Buontempo. «Viene il momento delle scelte...», inizia pacato. Infine tuona: «Metto in votazione la richiesta di stralcio. Ricorrerò in sede amministrativa, ma non perché sono attaccato alla poltrona. Eleggetevelo il vostro presidente, non vedo l'ora che vengiate per mettere in ginocchio questo consiglio comunale che non rispetta le regole...anche quando cambierete la norma garantirò la funzionalità del consiglio. Auguro al prossimo presidente un ottimo lavoro e al sindaco auguro di superare tutte le difficoltà». Si vota l'inversione: 42 sì (maggioranza, Rifondazione, Ppi) più il sindaco, 10 no del Msi, astenuto Buontempo. Poi il capogruppo del Msi Anderson prende la parola. Interverrà per ore, fino a notte.



Consorzio  
Cooperative  
Abitazione  
ROMA

La qualità  
dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

## Cassonetti «mangiaplastica» a Ostia, Axa e Casalpalocco

■ Caccia alla plastica sul litorale di Roma. Da meno di una settimana è partita l'operazione pilota dell'Amnu - in collaborazione con il consorzio Replastic - per la raccolta differenziata dei rifiuti tra Ostia e Casalberocchi. In XIII circoscrizione sono stati installati 9 speciali raccoglitori - della portata di 100 chili ognuno - per i contenitori di liquidi con involucro in plastica.

Il litorale che d'estate arriva quasi a raddoppiare i suoi abitanti è stato prescelto dall'azienda municipalizzata come un vero e proprio banco di prova cittadino. Se l'esperimento darà i frutti sperati, infatti, dal pros-



mo autunno la raccolta differenziata verrà estesa a tutta la capitale (come prevede tra l'altro una legge nazionale dell'88).

Il materiale raccolto nelle campagne sarà prelevato da speciali mezzi dell'Amnu a scadenza settimanale e avviato direttamente al riciclaggio invece che finire bruciate nell'atmosfera o abbandonate in giro: bottiglie per bibite, cosmetici, detersivi ecc. saranno trasformati in panchine, giochi per bambini, tubi e piastrelle, imbottiture per auto e piumoni. A Ostia i «mangiaplastici» si trovano in piazza della Stazione del Lido (davanti alla Gs) in via Carabelli, via Carlo Del Greco, al mercato dell'Appagliatore e a quello di via dello Sbirro. A Casalberocchi in piazza Damiani, all'Axa in piazza Eschilo e a Palocco in via Prassilla.

Intanto proprio entro la fine del mese dovrebbe partire anche la raccolta differenziata dell'alluminio: speciali raccoglitori per le lattine saranno installati dall'Amnu in tutti gli stabilimenti balneari di Ostia e Castelnuovo.

M.D.G.

## Ballo, musica, giochi Sulla Nettunense apre il «Cocco village»

ANNA POZZI

■ ANZIO. Da questa sera tutti in pista al «Cocco village», il grande spazio destinato allo svago allo spettacolo e all'esposizione che sarà inaugurato a partire dalle 20 ad Anzio e che rimarrà attivo fino al 5 settembre. Su quattro ettari di terra situata al chilometro 34 della strada statale Nettunense è sorto per la gioia di giovani e meno giovani un vero e proprio villaggio per le serate estive ad Anzio: concerti, discoteca ed una grande ed elegante area espositiva dove sarà possibile effettuare shopping fino a tarda notte. Sono solo alcune delle attrattive che il «Cocco village» propone ai suoi ospiti. La discoteca aperta ogni sera ha una capienza di 2500 persone. Dietro alla consolle per rendere ancor più srenate le danze ci saranno i «dj» di Radio Dimensione Suono, uno degli sponsor della manifestazione. Ma il movimento si sa stimola l'appetito. Sarà quindi sufficiente lasciarsi guidare dal profumo dei cometti caldi o dalla frescura degli stand-gelateria. I più esigenti potranno poi trovare sfizio di ogni tipo. Se siete stanchi di ballare ed avete voglia di altri intrattenimenti ecco per voi un intero padiglione trasformato in una grande sala giochi dove gli amanti dei videogames potranno travagliarsi con corse di moto simulate, percorsi incandescenti e partite di calcio. E a proposito di calcio, al «Cocco Village» anche il mondiale è salvo in una piazza è stato posizionato un megascreen per la proiezione di eventi speciali. Infine uno spazio multifunzionale è stato destinato a mostre fotografiche, pittura e moda.

Il pezzo forte sono però i concerti previsti quasi tutte le sere. Nomi di grandi personaggi della musica italiana e di gruppi emergenti trovano il posto nel variegato programma proposto dall'organizzazione. Il primo appuntamento è proprio per questo scera con il trascinante gruppo «Io vorrei la pelle nera». Da non perdere il 19 luglio anche la performance di Franky Hi NRG, uno tra i più famosi ed impegnati rapper italiani. Il 23 sarà la volta della possente voce di Tosca Reggae veneziana il 26 luglio con la Pittura Freska, sicuramente uno dei gruppi più originali di questi ultimi anni. Ancora musica il 29 luglio con Mike Francis, il 4 agosto con Michel Zamillo, il 11 con Amedeo Minghi. Il 14 sarà la volta di un grande mattatore del palco, Gegè Telesforo e la Jazz band. Un salto nei ricordi il 17 agosto con lo storico gruppo dei Pooh per poi passare allo swing di Sergio Caputo. Il 21 agosto una pennellata di Verne animerà la serata del 23 agosto il gruppo dei Castelli Romani divenuto ormai un classico delle hits musicali. Il 30 agosto il microfono sarà tutto per l'elettrica voce di Paola Turci. Tra un concerto e l'altro non mancherà nemmeno l'occasione di fare quattro risate. La sera dell'8 agosto sarà infatti animata da Gigi Sabani, mentre il 24 agosto calcherà le scene il comico romano Laganà. Ce n'è davvero per tutti i gusti ed anche il costo dell'ingresso che varierà a seconda dell'ospite della serata non mancherà di stupire. Questa sera alle 20 con l'inaugurazione del villaggio il via alle danze.



Una veduta della spiaggia di Capocotta nelle passate stagioni estive. Alberto Pais

## SPIAGGE LIBERE. Cambierà fisionomia l'arenile tra Ostia e Torvajonica. Capocotta, addio al «Buco»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ OSTIA. Addio vecchia Capocotta? Addio ai chioschi, addio all'ultima spiaggia veramente libera del litorale di Roma? Nei giorni scorsi il ministero dell'Ambiente ha tolto ufficialmente il veto che da tre anni gravava sul progetto di ristrutturazione voluto dal Campidoglio. Sembra proprio che per il Buco questa affissata estate del '94 sia l'ultima. Soprattutto per gli storici capocottani i gestori dei chioschi abusivi impegnati da anni in un braccio di ferro con la circoscrizione di Ostia e il Comune.

Dalla prossima stagione balneare infatti si cambia. Niente più chiosco selvaggio, ma un regolamento che riduce a cinque il numero dei punti ristoro (oggi quelli spontanei sono quasi il triplo) assegnati attraverso un bando di concorso che privilegerà soprattutto le cooperative giovanili. Poi una volta ultimati in settembre gli

espropri dei terreni privati - il contenzioso tra il Comune e i proprietari dura almeno da un decennio - molte altre cose cambieranno. Su quei due chilometri di spiaggia a cavallo tra la circoscrizione di Ostia e Torvajonica le dune più a rischio saranno recintate, verranno realizzati alcuni nuovi passaggi terminali al posto dell'assembra-mento un po' scomposto di auto sulla via litoranea e forse spunteiranno dei parcheggi veri e propri a pagamento. E tra le idee al vaglio del Campidoglio torna a galla quella un po' fantascientifica di un bus navetta alimentato a energia solare che colleghi i parcheggi di Castelporziano con la spiaggia di ridurre il peso del traffico balneare.

Insomma l'epopea un po' abusiva e un po' romantica del Buco sembra volgere davvero al termine per far posto a una nuova spiaggia semi-attrezzata ideale anche per

le famiglie. Eppure se Capocotta esiste il merito è in gran parte proprio loro, degli «abusivi» che a metà degli anni Settanta arrivarono tra le dune armati di bagnorole, colme di acqua rudimentali frigoriferi per tenerci al fresco bibite e coccomen. Così al tempo dei fricchettioni la spiaggia visse il suo primo boom. Poi arrivò la stagione dei capanni: dei ristoranti di pesce e delle serate trasgressive. Quei tempi però sono finiti ormai da un pezzo e oggi Capocotta - frequentata in massa da uomini è spiaggia gay per eccellenza - offre il suo volto più ecologista e tranquillo: stop alla musica di notte, niente più motori per far andare i fango e docce che scavano nella falda di acqua dolce, solo tre o quattro tavolini sole e libreta.

Marcello e Marcella gestiscono uno dei capanni storici di Capocotta, il Tropical. Il marito è convinto che questa volta il Comune li farà definitivamente sloggiare dopo

quindici anni di sgomberi e denunce (l'ultima risale solo alla settimana scorsa). La moglie è più ottimista. Come al solito di quel progetto non se ne farà niente. E comunque - aggiunge - noi di qui non ce ne andremo. Come gli altri soci della Cooperativa Capocotta a mare anche loro rivendicano i meriti se non altro l'anzianità di servizio. Senza di noi Capocotta non c'è sarebbe ripete Marcello scuotendo la testa. Ma che ne pensano i bagnanti delle novità che in combono sulla spiaggia? Cambierà davvero volto Capocotta? Spero proprio di no - dice Guido che da dieci anni è un assiduo frequentatore - questa è una spiaggia libera non ha senso cambiarla. Qui ognuno si fa gli affari suoi e poi c'è tanto spazio. Anche Luca il suo amico è dello stesso parere. Sono stato in uno stabilimento giusto l'altro giorno. Tutti stretti l'uno accanto all'altro, le famiglie con i bambini, la confusione. Qui invece c'è la libertà.

### Alle isole no-stop

Da oggi Roma-Capri in treno, pullman e nave

Da oggi e sino al 24 settembre Roma-Capri-Ischia e Sorrento saranno collegati da un servizio speciale di treno, pullman, più nave realizzata dalle Ferrovie dello Stato in collaborazione con la compagnia di navigazione Alitalia e denominato Treno a mare. Si potrà acquistare un biglietto per il percorso ferroviario sui treni Intercity e Pendolino (I e II classe) prenotare il posto sul treno, il trasferimento in pullman da Mergellina al porto e viceversa, risenarsi sull'aliscafo.

### Cerenova

Polpette al veleno ai cani sbagliati

Otto cani di razza uccisi, altri due in cura presso il Centro cinofilo di Cerenova. Sono andate a segno le polpette alla stercina che alcuni ignoti hanno dislocato lungo le vie della zona Ippocampo. Nel mirino dovevano esserci i cani randagi che sono diventati molto numerosi e hanno suscitato continue proteste fra gli abitanti dell'Ippocampo. Ma nei bocconi avvelenati sono andati ad incappare anche i cani «con padrone». La Lega del cane ha presentato denuncia evidenziando il problema del randagismo.

### «Pesca» da salvare

Allarme Pds per la scultura di Peikov

«Bisogna salvare il bassorilievo dello scultore Assen Peikov che è nell'hotel Enale di Ostia. È l'appello del consigliere regionale del Pds, Michele Meta, che in un'interrogazione agli assessori alla cultura e al patrimonio chiede che l'opera dal tema «La Pesca» venga trasferita in una zona più idonea e sicura. L'Enale di proprietà della Regione versa nel più completo abbandono: mtonaci crollati, soffitto della hall puntellato, pioggia che penetra in molti locali».

## Prevenzione / L'esame mirato per salvare i propri capelli. La settimana Cimet contro la calvizie. Facilitazioni per i trattamenti iniziati in questi sette giorni

ROMA - Una grande campagna di lotta alla calvizie precoce è stata lanciata - a partire da oggi e per la durata di una settimana - dalla Cimet, in occasione dei suoi 30 anni di attività nel campo della tricologia con la creazione di un programma di facilitazioni personalizzate per chi inizia il trattamento in questo periodo. L'Istituto Cimet è un'organizzazione che offre ai suoi clienti l'esperienza accumulata in questi tre decenni, mettendo a loro disposizione 22 centri nei quali sono impiegate strumentazioni avanzate e formule brevettate ed esclusive per combattere la calvizie. I tricologi di tutto il mondo sono d'accordo su tre cose che i capelli perduti non ricrescono, che la loro caduta si può arrestare, che prima si interviene meno la calvizie avanza.



Corretta esecuzione di un rilevamento sebometrico

### Il trattamento personalizzato

Se l'esame preliminare consente di prevedere un risultato positivo, gli esperti della Cimet elaborano un trattamento personalizzato, basato su alcune delle 36 diverse formule già sperimentate con successo e con l'impiego di prodotti d'avanguardia, come la gamma Cimevit e Biotin, crea-

ti in esclusiva dalla Cimet. Una volta personalizzato il trattamento viene curato da operatori professionali, sotto il costante controllo degli esperti, i quali verificano periodicamente l'efficacia ed i risultati delle applicazioni. L'intero ciclo si svolge in tre fasi (la prima punta alla normalizzazione, la seconda alla nutrizione, la terza alla stimola-

zione dei capelli) ed ha una durata di 4-5 mesi.

**Ce anche l'autotrattamento**

Chi non vive nelle città dove esiste un Centro di accoglienza Cimet, può ottenere risultati ugualmente apprezzabili, grazie ad un kit di autotrattamento creato dall'Istituto per evi-

tare ai propri clienti il disagio di continui trasferimenti. La confezione, infatti, consente a chi sceglie questo ulteriore servizio di effettuare da se il trattamento e recarsi presso le sedi dell'Istituto soltanto per i controlli periodici.

### I casi impossibili vengono rifiutati

Non tutti i casi che si presentano ai tecnici della Cimet sono recuperabili. Per evitare ai propri visitatori fastidiose perdite di tempo e inutili spese, gli esperti dell'organizzazione si riservano il diritto di decidere se accettare o meno il caso.

### Infoltimento estetico

Di fronte a situazioni di calvizie progredita fino a lasciare aree del tutto prive di capelli, l'esperienza della Cimet, ricorrendo a tecniche d'avanguardia, offre soluzioni alternative che rispondono alle esigenze dei singoli casi. Una di tali soluzioni è l'infoltimento naturale, un metodo che prevede l'impiego degli stessi capelli di chi vi si sottopone ed è ovviamente applicabile nei casi in cui la calvizie non si sia manifestata in forme eccessivamente aggressive. A quanti, invece, soffrono

di una caduta dei capelli assai avanzata o desiderano rapidamente una risposta alla calvizie e consigliabile il metodo dell'infoltimento estetico, con l'impiego di fibre perfettamente identiche a quelle naturali.

### Prima visita gratuita e senza impegno

L'esame dei capelli e completamente gratuito, si svolge nella massima riservatezza e non costituisce alcun impegno. Dopo un accuratissimo esame, che dura circa un'ora e si avvale degli strumenti di analisi più avanzati, il visitatore viene informato in modo preciso ed esauriente dello stato dei suoi capelli, delle cause che hanno provocato la calvizie e dei metodi con cui è possibile bloccarla. Per usufruire di questo servizio, evitando code ed attese basta prendere appuntamento, telefonando al più vicino dei seguenti Centri di accoglienza Cimet: Roma V. Bormida 1 Tel. 06/8848698-85350474; angelo Regina Margherita Roma Eur V.le Europa, 55 Tel. 06/5911298-5916062; Roma V. Monte Zebio, 30 Tel. 06/3214000-3211545; adiacenze Piazza Mazzini Viterbo V.M. te Cervino, 115 Tel. 0761/344834.

PUBBLICITÀ

### Il Sebometro SM 810 per controllare lo stato dei capelli

Il sebometro® è un apparecchio di fabbricazione tedesca che consente di vedere su uno schermo a cristalli liquidi in quali condizioni si trovano i capelli di una persona. È noto che la principale causa fisiologica della calvizie è la quantità, eccessiva o scarsa di sebo, il grasso naturale presente sul cuoio capelluto. Se è troppo, provoca capelli grassi, se è poco li rende secchi. Dal sebo dipendono, quindi, forfora, aridità, debolezza del bulbo pilifero e, in ultima istanza, caduta dei capelli. In pochi secondi, il sebometro di cui la Cimet ha dotato i suoi centri di accoglienza, consente di misurare la presenza di sebo in varie zone del cuoio capelluto e, di conseguenza, di individuare il trattamento da adottare e le aree su cui concentrarlo.

**IL PROCESSO.** In Assise l'uccisione di Cinzia Bruno: scaricabarile della «diabolica coppia»



## Rischio ergastolo per i due amanti «Ma io non c'ero»

Si accusano a vicenda Massimo Pisano e Silvana Agresti: rischiano l'ergastolo per l'uccisione a coltellate di Cinzia Bruno, la moglie di lui. Il delitto risale a un anno fa, ed è iniziato ieri il processo, nell'aula bunker del Foro Italo, in Corte d'assise. La prima udienza è stata dedicata alla lettura della perizia di medicina legale, ma già dai primi atti sono emerse le difficoltà del processo: i due amanti negano e si contraddicono. Si riprende domani.

GIULIANO CESARATTO

Infame il delitto, infame la sceneggiata. La prima uscita davanti ai giudici della coppia clandestina che un anno fa si liberò nel più truce dei modi della scomoda moglie ufficiale, è il seguito dell'efferatezza di allora e del reciproco scaricabarile inscenato subito dopo: «Ha fatto tutto Massimo», «È lei, Silvana, l'unica responsabile», Massimo Pisano e Silvana Agresta sono gli ultimi «amanti diabolici», i due che per scrollarsi, il primo dai lacci di un matrimonio con tanto di figlia di

due anni, la seconda dalla gelosia e dal rischio di un ritorno di fiamma, altro non fecero che eliminare, non senza botte, urla, sevizie e torture, Cinzia Bruno.

Ora si rinfiacciano, di fronte all'incombere dell'ergastolo, l'omicidio. Si accusano a vicenda ammettendo soltanto piccole complicità. Forse sanno bene che la giustizia, nel dubbio di poter provare con certezza la doppia colpevolezza, potrebbe anche assolvere o quantomeno punire parzialmente, la-

sciare uno spiraglio alla condanna estrema e definitiva. È questo il disegno? Certo è che i due negano disperatamente e da sempre mentre i particolari e le testimonianze li accusano. Cinzia Bruno fu straziata a coltellate il 4 agosto in un garage di una frazione di Riano Flaminio, La Rosta. Due giorni dopo il corpo fu ritrovato, «scaricato» da due manovali assoldati da Agresta, in un sacco postale sul greto del Tevere, all'altezza del ponte del Grillo, tra la via Tibertina e la via Salaria.

Non si tardò a riconoscere, nonostante l'aspetto martoriato e offeso dalla spietatezza dei colpi ma grazie alla fede nuziale, la giovane ragioniera del Sisde, definita «imprescindibile focolarina». Da lì risalire al marito, impiegato della Scuola di polizia, scoprire la relazione con Silvana Agresta, donna delle pulizie negli uffici di Massimo Pisano, è stata una catena di semplici deduzioni. Meno semplice e ben più agghiacciante invece la ri-



Silvana Agresta e a. sinistra, Massimo Pisano, durante il processo Mario Proto

costruzione delle ultime ore dei due amanti e dell'uccisa, la sposa la cui scomparsa Pisano aveva prontamente denunciato.

Un cadavere in un sacco di juta gettato nel fiume avrebbe dovuto scomparire tra i rifiuti, attondare nel limo, confondersi e perdersi nelle infide sabbie del fondale. Ma l'idraulico Sabatino Gigante e il muratore Maurizio Severini, incassati 5 milioni da Agresta per il macabro incanto, agirono con troppa fretta lanciando quel fardello di povere-

ssa sull'argine e senza accompagnarlo nelle torbide acque. Un errore fatale, non per i due mercenari del delitto precipitosi anche nel confessare l'orrida spedizione, ma per il fatto di ammettere presto, messi di fronte a infinite quante negate contraddizioni.

La versione più accreditata dei fatti è quella che vuole Cinzia Bruno recitata, «per chiarire», in quella casa vicino Riano dove Pisano e Agresta, originaria di quelle parti, stavano mettendo su il loro «nido

d'amore». Fosse un viaggio spontaneo o una trappola infernale, fu per lei un viaggio verso una morte cruenta, fatta di pugnalate all'improvviso, di disperate difese sino allo sgozzamento finale, il colpo alla gola che ha messo fine alle ultime reazioni.

Poi il gran lavoro per «sistemare la faccenda», per «cancellare ogni traccia», ogni goccia di sangue della tremenda colluttazione, per costruire una versione innocentista, per depistare le indagini. Forse si sono persino accaniti sul corpo morto. Hanno imbottito la vittima di farmaci. Si sono fatti aiutare da quei complici prezzolati. «Sono innocenti, mi hanno messo alla gogna, sono vittima di un'ingiustizia», ha gridato ieri nell'aula bunker del Foro Italo Massimo Pisano. Era questa la prima udienza in Corte d'assise ed è stata dedicata alla lettura della perizia fatta sul cadavere di Cinzia Bruno dal medico legale che eseguì l'autopsia, Carlo Colestanti: «Le cause del decesso sono le lesioni da punta e taglio, in particolare sono state le fente inferte al collo a provocare la morte».

In aula anche Giuseppe, fratello di Cinzia Bruno: «Riteniamo che le indagini siano state condotte in maniera concreta e che siano state individuate responsabilità precise». E ha raccontato altri dettagli della storia. La sorella aveva intuito che il marito potesse avere una relazione sentimentale con un'altra e aveva parlato con lui di «indizi inequivocabili». Primo fra tutti quella scatola di cioccolatini a forma di cuore trovata nella macchina di Pisano e non destinati a lei. Un regalo molto più che sospetto, unito a tutta una serie di atteggiamenti misteriosi: ritardi, piccole bugie, disattenzioni e assenze che Cinzia registrava parlandone in famiglia. Un allenamento alle menzogne del dopo? Fatto sta che Pisano, dopo aver denunciato la sparizione della consorte, ha convinto molti della sua buona fede, dell'angoscia per quel mistero. Intanto però si vedeva con l'Agresta, e il fratello di Cinzia ricorda anche il comportamento del cognato nei giorni in cui la donna non si trovava: «Pisano il 4 agosto si preoccupò dimostrando esagerata apprensione. Nei giorni successivi ha invece dormito tranquillamente con accanto la figlia».

### Anziano muore scavalcando il balcone

Voleva andare sul balcone della camera da letto, ma c'era la serranda rotta. Armando Simonetti, 79 anni, è morto cadendo dal terzo piano della sua casa in via Giorgio Morandi, tentando di passare dal balcone accanto. La nuora ed il figlio erano in casa, ma avrebbero spiegato agli agenti di polizia intervenuti che quella pericolosa operazione di scavalco era «un'abitudine» per l'anziano signore. Prendeva una sedia, la poggiava accanto al muretto che separa il balcone della camera da letto da quello della stanza accanto, e scavalcava. Nessuno l'ha bloccato. E nessuno sembra si sia preoccupato di far aggiustare quella serranda rotta che obbligava l'uomo alla complicata operazione.

### Asili nido Nuove regole, nuovi orari

Due importanti aspetti dell'organizzazione degli asili nido verranno risolti dall'accordo siglato il 6 luglio scorso tra Fiorella Farnelli, assessore comunale alle politiche del personale e le organizzazioni sindacali Cgil, Cils, Uil. L'accordo prevede in particolare: l'adeguamento del rapporto bambini-educatori (che passa da 1 a 8, a 1 a 6) e l'utilizzazione del servizio commisurato alle effettive necessità dell'utenza, secondo fasce orarie diversificate.

### I carabinieri rispondono al 112 anche in inglese

Il comando generale dell'arma dei carabinieri nel quadro delle misure volte a garantire ai cittadini stranieri vacanze tranquille e sicure, ha realizzato presso le centrali operative delle città di Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Rimini, Napoli, Palermo, Sassari e Roma una rete di servizi di risposta in lingua inglese, francese, tedesca, spagnola, alle chiamate che arrivano al numero 112. Tale programma, rende noto un comunicato dei carabinieri, verrà esteso progressivamente a tutto il territorio nazionale.

Gli «autorganizzati» contro il parco tecnologico a Castel Romano

## I lavoratori a Rutelli «Che fine fa Tiburtina Valley?»

Contro la deindustrializzazione della Tiburtina, scendono in campo i lavoratori autorganizzati dello Slai. Richieste al sindaco Rutelli e alla sua giunta scelte chiare per il rilancio produttivo dell'area e misure efficaci contro la speculazione sulle aree. Critici con il sindacato Cgil Cisl e Uil, chiedono di realizzare sulla Tiburtina il parco tecnologico. Per Vento, della Cgil, ogni difesa dello status quo è perdente, sono indispensabili riconversione e piano urbanistico.

ROBERTO MONTEFORTE

Che ne sarà della zona industriale Tiburtina? La crisi dell'azienda può avere una via d'uscita o bisognerà rassegnarsi ad una trasformazione dell'intera zona, con capannoni dove si producevano sofisticati sistemi informatici, trasformati in avveniristici uffici tutti ferro e vetro? Sarebbe un bel regalo per i proprietari delle aree visti i prezzi del terreno, ma un vero dramma per gli oltre 15 mila lavoratori, erano trentamila solo pochi anni fa, già così falciati dai tagli, la mobilità con accompagnamento, i prepensionamenti e la cassa integrazione. Preoccupati per quella che definiscono una disattenzione verso i destini industriali della area, e del silenzio con il quale l'amministrazione sta definendo il nuovo piano per le aree industriali, i lavoratori delle fabbriche della Tiburtina, Contraves e Alenia in testa, organizzati nel sindacato lavoratori autorganizzati intercategoriale, lo Slai, hanno indetto per oggi una manifestazione. Proprio dal palazzo Romanazzi, dove senza la denuncia della Cgil avrebbe dovuto insediarsi il ministero delle Poste ed è ormai un simbolo degli interessi speculativi, partirà un corteo. All'assemblea prevista davanti alla V circoscrizione sono stati invitati il sindaco Rutelli, il vice sindaco Walter Tocci che dell'Alenia è dipendente

### Emergenza rifiuti Sciopero giovedì

Emergenza rifiuti nella capitale dalle ore 22 di mercoledì prossimo 13 luglio fino alla stessa ora di giovedì 14, a causa di uno sciopero generale indetto dalla Fit-Cisl, Ft-Cgil e Uil-Transporti. L'astensione dal lavoro che riguarda gli addetti alla rimozione dei rifiuti e alla nettezza urbana, è stato indetto in segno di protesta contro l'atteggiamento della Federambiente, la federazione che rappresenta le aziende municipali di igiene urbana, in materia di contrattazione aziendale. L'azienda municipalizzata capitolina, così come prescrive la legge, garantisce comunque i servizi minimi essenziali e le prestazioni indispensabili.

per informare i lavoratori sui destini dell'area. Al Comune si chiede di ripristinare il vincolo di esproprio alle aree industriali, il famoso articolo 27 della legge 865 e di bloccare le concessioni edilizie in tali aree. E se la ripresa passa attraverso la realizzazione del parco tecnologico, contrarietà assoluta alla scelta di Castel Romano. I sindacalisti autonomi non hanno dubbi, per la qualità tecnologica degli insediamenti esistenti, per il rapporto con l'Università ed i centri di ricerca già avviati, oltre che per difendere l'occupazione di migliaia di lavoratori, il parco deve essere realizzato sulla Tiburtina. Ma anche la Cgil fa sentire la sua voce. Il segretario della Camera del Lavoro Fulvio Vento che ricorda l'impegno della Cgil contro la speculazione, per il destino produttivo dell'area tiburtina, ritiene perdente «difendere la situazione così com'è». L'iniziativa, per l'esponente della Cgil, deve riguardare un insieme di aspetti: piano urbanistico, collegamenti, al momento disastrosi, oltre alla necessaria riconversione industriale. Ma su dove realizzare il parco tecnologico e sulla contrapposizione tra Castel Romano-zona Tiburtina il dissenso con il Slai è totale. «Si può pensare ad uno sviluppo a rete dell'attività produttiva. Una città come Roma può ben avere un parco tecnologico, e molto probabilmente la scelta di Castel Romano è quella più opportuna, e realizzare un polo tecnologico sulla Tiburtina». E infine sul rapporto con i lavoratori auto-organizzati «Se si costruisce un clima di reciproco ascolto, e non si pensa che il sindacato stia dall'altra parte, allora» afferma Vento «anche nella contrapposizione, è possibile verificare insieme quale sia la soluzione migliore per Tiburtina Valley».



### Rutelli: «Ecco le piazze per la moda»

Alla presentazione di «Donne sotto le stelle», che inizia questa sera con Gabriella Carlucci e Jerry Scotti al microfono, il sindaco Rutelli ha annunciato ieri che il Comune ha individuato i posti da mettere a disposizione della Camera nazionale della moda e degli stilisti per manifestazioni di moda che però siano «ad altissimo livello». Ed ecco l'elenco di piazze e palazzi «liberati» dagli intralci che in passato li avevano resi ingiungibili: piazza Navona, il Campidoglio, palazzo delle Esposizioni, palazzo Braschi, l'Acquario, il giardino di villa Algardi, piazza di Siena, il Pincio, i giardini di Castel Sant'Angelo, la casina del cardinal Bessarione, l'Araniera, il circo di Massenzio, il giardino degli Aranei, il parco dei Daini, la scalinata di piazza Civiltà del lavoro, villa Pepoli, piazzale Romolo e Remo, villa Torlonia e villa York.

**RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO**  
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavotti)  
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)  
Orario continuativo ore 12 - 02

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **CIPI**

**OGGI 12 luglio - ore 16.00**  
Attivo regionale sulla SANITA'  
Saletta stampa c/o Direzione Nazionale  
via Botteghe Oscure 4  
**SILVIO NATOLI** resp. Reg. Sanità

**OGGI 12 luglio 1994 - ore 17.30**  
Via della Pisana - altezza Pisana INCIS, capolinea 881, 808  
**WALTER TOCCI** vice Sindaco e Assessore Mobilità Comune di Roma  
Incontra i cittadini di Bravetta - Pisana - Massima sui problemi del traffico e dei trasporti pubblici ed in particolare linee Atac 98, 181, 248, 906  
Tutti i cittadini e le cittadine sono invitati a partecipare.  
Circolo Progressisti  
Pisana-Bravetta-Massima  
Via dei Truci 3  
Tel. 6615098

**aceia** AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE  
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

**SOSPENSIONE IDRICA**

A seguito di lavori stradali in via Portuense in corrispondenza di viale Isacco Newton è necessario interrompere il flusso in una condotta alimentatrice.

Di conseguenza **dalle ore 8 alle ore 19 di mercoledì 13 luglio p.v.**, si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:  
VIA PORTUENSE (da via Forte Portuense a viale Newton) - VIA I. ARTOM - VIA G. D'AVARNA - VIA LUIGI CORTI - VIA G. TORNIELLI - VIA OROBBI - VIA DEL FORTE PORTUENSE - LARGO LA LOGGIA.

Potranno essere interessate alla sospensione anche le vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

DI DOVE

Campo de' Fiori

Festa irlandese a «Libri in campo» Stasera l'editore Gamberetti presenta «Le strade di Belfast» di Gerry Adams...

Pedale verde

A passeggio per i vicoli L'associazione Pedale verde organizza per questa sera una passeggiata notturna per i vicoli della vecchia Roma...

Oye, Julio!

Serata in onore di Julio Zuloeta Al teatro dell'Orologio oggi, in una serata dal titolo «Oye, Julio!» verrà ricordato da Gennaro Aceto...

Tuttilibri

Roma in tutti i versi Giovedì 14 luglio, alle ore 18, nella sala convegni della libreria TuttiLibri...

Invito alla lettura

Si parla di commercio e mercati Alle 18.30 (area spettacolo) dibattito sul tema «Il commercio posto fisso, i mercati, i venditori itineranti...»

Donne & fascismo

Un dibattito al Cenacolo Domani alle 16.30 presso la Sala del Cenacolo in viale Valdirina 3/A...

Culla

È nato Valerio Auguri dall'Unità A Marco Paris e alla moglie Antonella auguri da tutti i compagni di lavoro dell'Unità per la nascita di Valerio

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Riposo Sala B Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Piolina...



La Napoli ribelle degli 'E Zezi

Tammurriate, ballate e canzoni ispirate alla tradizione popolare napoletana e ai temi di attualità dedicate a Napoli, terra abbruttita dal degrado...

anni, usando le forme espressive della tradizione come strumento di comunicazione e di lotta. Grintosi quanto basta, gli 'E Zezi suonano stasera a Villa Massimo...

- 4854981 Campagna abbonamenti 1994/95 Al botteghino orario 10/13 e 15/19
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890-3234936) Riposo
ORIONE (Via Tortona 7 Tel. 72706960) Riposo

- SPAZIZERO (Via Galvani 85 Tel. 57433089) Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 Tel. 4112217) Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel. 3031135-3031101) Riposo

- Alle 20.30 Orto Botanico di Roma Largo Cristina di Svezia Hortus musica virens armonio dello spirito Missa brevis di Mozart...
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATTA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267135) Riposo

- EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879408) Non pervenuto
ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italico Tel. 3237240) Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATTA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267135) Riposo

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 1 - Tel. 3234890) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 3 Tel. 678042) Riposo

JAZZ

- ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Summer Jazz Villa Cirioniana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Sala Missisippi alle 22.00 Urban Dance Squad

D'ESSAI

- Caravaggio (Via Paisiello 24/B Tel. 8554210) Riposo L. 5.000
Delle Province (Viale delle Province 41 Tel. 34236021) Riposo L. 7.000
Del Piccolo (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) Riposo L. 7.000

Sabato 16 luglio in edicola con l'Unità I LIBRI DELL'UNITÀ Giovanni Bianconi A mano armata Valerio "Giusva" Fioravanti: le radici di una vita bruciata

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.1195 Or. 17.45 20.20 - 22.30
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. 17.30 20.10 - 22.30
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 580.0999 Or. 18.30 20.30 - 22.30
Ambassade v. Accademia Aglanti, 57 Tel. 540.8901 Or.

Etelle p. in Lucina, 41 Tel. 876.123 Or. 17.30 - 19.10 20.45 - 22.30
Donne senza trucco di K. von Garnier (Germania '93) - Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiduenne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 1h40'
Chiusura estiva

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 530.0600 Or. 17.30 - 18.50 20.40 - 22.30
Holiday v. Luzzi, 32 Tel. 591.0986 Or.
Eurcine Igo B. Marcello, 1 Tel. 854.8326 Or. 17.30 20.05 - 22.30
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 581.2495 Or.

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Multiplex Savoy 3 Bugle rosse v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
New York v. Cavo, 36 Tel. 781.0271 Or.

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.5168 Or.
Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.259 Or. 18.00 20.20 - 22.30
Astra v. in Jenio, 225 Tel. 817.2927 Or.

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or.
Garden v. in Trastevere 246 Tel. 581.2848 Or. 18.00 20.40 - 22.30
Gioiello v. Nomana, 43 Tel. 855.4149 Or. 17.00 20.00 - 22.30
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.20795 Or. 17.30 20.10 - 22.30

Madison 1 v. Chabrerà, 121 Tel. 541.7926 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Madison 2 v. Chabrerà, 121 Tel. 541.7926 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Madison 3 v. Chabrerà, 121 Tel. 541.7926 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

Parigi v. M. Greca, 112 Tel. 759.5565 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 488.2653 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
Quirinetta v. Minghella, 4 Tel. 759.5565 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 17.30 20.45 - 22.30
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 17.30 20.45 - 22.30
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 18.30 20.30 - 22.30

Mignion v. Viterbo, 121 Tel. 853.9493 Or. 20.30 - 22.30
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 17.00 - 18.45 20.40 - 22.30
New York v. Cavo, 36 Tel. 781.0271 Or.

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 488.0883 Or. 18.30 20.30 - 22.30
Rouge et Noir v. Salara, 21 Tel. 854.5326 Or. 17.30 - 19.00 20.40 - 22.30
Royal v. E. Filiberto, 175 Or. 18.30 - 19.10 20.50 - 22.30

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.2465 Or.
Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 17.30 20.00 - 22.30
Clak 1 v. Casella, 694 Tel. 3325.1607 Or. 18.50 - 18.40 20.45 - 22.30

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 932.1339 L. 6.000 Chiusura estiva
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 993.7996 L. 6.000 Film rosso
Colleferro ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700.588 L. 6.000

Arena Esadra Via del Viminale 9, tel. 4743263
Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Grabu Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199

Vip v. Gallo e Sidama, 20 Tel. 862.0806 Or. 17.15 - 19.00 20.40 - 22.30
Vip v. Bari, 18 Tel. 830.1216 Or.

FUORI

CINECLUB

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 932.1339 L. 6.000 Chiusura estiva
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 993.7996 L. 6.000 Film rosso
Colleferro ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700.588 L. 6.000

Arena Esadra Via del Viminale 9, tel. 4743263
Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Grabu Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199

Frassati POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000

Arena Kaos Via Passino, 26, tel. 5136557
Politecnico Via G. B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 488.0883 Or. 18.30 20.30 - 22.30

aliscafi LINEE VELOCE
ORARIO 1994 ANZIO - PONZA
DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE

Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20067 L. 6.000
Trevignano Romano CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000

ARENE
Enea Lavinio Il figlio della Pantera Rosa (21.00-23.00)
Nuova Arena Ladispoli Mr Jones (21.00-23.00)
Nuovo Sacher L.go Ascianghi, 1, tel. 5818116 (21.30)
Pivono Pietre (23.15)

FORMIA - VENTOTENE
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE
FORMIA - PONZA
DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO
DAL 1 AL 18 SETTEMBRE
DAL 19 AL 30 SETTEMBRE

Le prenotazioni sono valide fino a 30 minuti prima della partenza.

**ROMAEUROPA.** Grande affluenza per i nuovi balletti al Museo degli strumenti musicali

# Attento e giovane Signori: il pubblico

**ERASMO VALENTE**

Da tempo non si aveva niente di simile: una stupenda stagione di balletti, all'aperto, in uno spazio nuovo e bellissimo. E un pubblico, numerosissimo e «vorace» come non mai.

È il miracolo compiuto da «RomaEuropa», congiuntamente con le Sovrintendenze interessate alla salvaguardia dei beni archeologici, antichi e storici. Per fortuna, l'archeologia non riguarda affatto la danza che, nel teatro del Museo degli strumenti musicali (Santa Croce in Gerusalemme) sta sventagliando un nuovo che più nuovo non si può. Sono spettacoli d'alto impegno, punteggiati da spettacoli nello spettacolo: cioè la partecipazione di un pubblico giovane, aggiornato, ansioso di aggiornarsi, attento e niente affatto nostalgico del repertorio classico. Per quello c'è sempre tempo. Adesso vale la pena cogliere direttamente dalle

piante i frutti della danza d'oggi.

Le «code» si allungano dinanzi al botteghino (che, per l'occasione, potrebbe essere «rinforzato») e un bel pubblico segue gli eventi. Si sono avviati, questi ultimi, con i balletti della Compagnia israeliana «Batsheva», un po' rude nel gesto coreutico e nel suono. Rude, ma internamente fremebondo. La frenesia ha poi ceduto il passo a un supremo momento estatico, espresso dalla Compagnia toscana di Virgilio Sieni, coreografo e ballerino, applauditissimo nell'ampio balletto «Cantico». L'ispirazione deriva dal «Cantico dei cantici», che, nella sua metamorfosi in danza, ha toccato un vertice nel passo a due tra un Lui e una Lei, a torso nudo, protesi in un incontro-scontro d'amore. Il sacro e il profano si sono mescolati, com'è in quel Cantico biblico, in una raffinata innocenza. «Quanto sei bella, amica mia... il

tuo collo è come la torre di David... i tuoi seni sono come piccoli caprioli gemelli, pascolanti tra i gigli...».

Più complesso e tormentato è apparso il clima della Dance Company di Bill T. Jones che, fino a qualche anno fa, era anche di Arnie Zane, poi morto di Aids. La presenza di questo animatore di danza ha nella Compagnia il ruolo di una memoria vivente. Si è avvertito in «Soon», un balletto con due danzatori (potrebbero anche essere due danzatrici), che si svolge con una levità e pure avidità di ansie amorose, tanto più inquietanti in quanto punteggiate da canzoni di Kurt Weill, famose, cantate da Lotte Lenya, Teresa Stratas e Bessie Smith (un song di Williams). Ancora più emozionante una coreografia di Arnie Zane inventata per tre ballerini e una danzatrice, su due arie della «Forza del destino» di Verdi: «Pace, mio Dio» e «La Vergine degli angeli». Un incontro a



La Jones Dance Company

tutta prima sconcertante, ma poi incombente come una stregoneria, un incantesimo. Sarà difficile giungere a quei momenti dell'opera verdiana e non rievocare la magia di Zane. Sono balletti in «prima» per l'Italia e riservati esclusivamente a Roma. Possono essere ammi-

utati ancora stasera, alle 21.30. L'aggiornamento sul nuovo in Italia si svolge al teatro Vascello: domani (forse ci sarà un anticipo sull'orario per via della partita), con «Il guardiano del cocodrillo»; giovedì con la Compagnia di Enrica Palmieri e il 20 luglio con la

compagnia «Sosta Palmizi» in «Danze» coinvolgenti la musica di Sciostakovic, poesie di Ungaretti e climi pittorici del periodo rosa di Picasso. Il 19, il 20 e il 21 si torna al Museo degli strumenti musicali con il corpo di ballo dell'Opera di Parigi. Non è meraviglioso?

## RITAGLI

### 'E Zezi

Da non perdere a Villa Massimo

Tammurriate, ballate e canzoni ispirate alla tradizione popolare napoletana e ai temi di attualità. Proposte da una delle bande - 'E Zezi, operai, studenti, lavoratori, musicisti - più coinvolgenti del nuovo panorama musicale italiano. Stasera, alle 21.30 a Villa Massimo (via di Villa Massimo).

### Urban D. Squad

Stasera all'Alpheus

Dall'Olanda con furore, tornano i paladini del moderno «crossover»: gli Urban Dance Squad stasera suonano all'Alpheus (via del Commercio 36). Alle 22, ingresso lire 25 mila.

### Maurizio Micheli

Oggi a Viterbo

Si apre stasera al teatro romano di Ferento (Viterbo), la stagione teatrale estiva 1994. Alle 21 Maurizio Micheli e Giovanni Del Giudice presentano «nudo e senza meta». Fino al 4 agosto.

Bolsena, IV Festival dell'Accademia Bisentina

# Se la musica si fa in riva al lago

Si è avviato sul Lago di Bolsena-Isola Bisentina: una meraviglia per paesaggio, fauna volatile e flora - il quarto Festival dell'Accademia Bisentina, promosso dall'Associazione «Orchestra Romana Internazionale» (O.R.I.). Si svolgono corsi di perfezionamento affidati a illustri solisti e centinaia di allievi si alternano a studiare anche tra i prati e sotto gli alberi - dei quali poi si ricava un nucleo strumentale per concerti da camera e sinfonici. Nicola Samale dirige il corso di direzione d'orchestra e dalla sua scuola è venuto alla ribalta Pietro Mianiti, solista di viola, direttore d'orchestra e, adesso, direttore artistico della manifestazione.

I concerti si svolgono nella Cappella del Convento quattrocentesco ancora in fase di restauro. L'isola fu luogo di villeggiatura di numerosi pontefici che edificarono sette cappelline lungo il perimetro, forse a memoria delle antiche Sette Chiese. Uno spicca a parte ha la cappella ottagonale, costruita dal Sangallo. È in questo paradiso terrestre, anzi lacustre, che si costruisce la musica. Stasera alle 21 (l'isola si raggiunge con traghetti che partono dal molo di Capodimonte) suona il Quintetto a fiati di Roma, impegnato in musiche di Barber, Mozart e Johann Strauss («Piz-

zicato Polka») e «Il Pipistrello». Giovedì i Virtuosi dell'Accademia Bisentina si esibiscono nelle «Quattro Stagioni» di Vivaldi. Domenica è attesissimo il violinista Pavel Vernikov in Bach e Mendelssohn.

Dal 19 al 31, meno che il 25, ogni sera c'è un concerto. Il 19 figurano in programma Sestetti di Strauss e Brahms, mentre il 20 è la volta di Rocco Filippini, violoncellista e direttore. Sono tutte preziose le esecuzioni e tra esse spiccano quelle dedicate ai «Concerti Brandeburghesi» di Bach, in due puntate. Il 23 Reiner Schmidt suona (viola) e dirige i Concerti n.1, 3 e 6; il 30 sarà Angelo Persichilli a suonare (flauto) e dirigere quelli n.2, 4 e 5.

La conclusione è per il 31, con un importante programma comprendente il «Quarto Concerto» di Goffredo Petrassi, il «Concerto» k.313 per flauto e orchestra di Mozart (suona ancora Persichilli) e le «Antiche arie e danze per flauto», trascritte da respighi. In ventitré giorni corsi di studio e sedici concerti. È tantissimo: è anche questa una «cosa» da mettere sotto gli occhi e gli orecchi di chi non vuole vedere né sentire come sia importante contribuire a fare della musica sempre un evento culturale.

[Erasmus Valente]



### Olodum, dal Brasile con mille suoni

Si chiamano Olodum, vengono dal Brasile, e rappresentano oggi uno dei «Blocos» più famosi di Bahia. Voci, fiati, e soprattutto percussioni (da una a cento): sono questi gli Afro-blocos che potrebbero ricordare le scuole di samba di Rio. Per la prima volta a Roma, gli Olodum - che sono anche un'organizzazione culturale che pubblica un proprio giornale, forma e promuove gruppi teatrali, organizza seminari, workshop, interviene nella vita politica di Bahia, toglie i ragazzi dalla strada - sono in concerto stasera allo stadio del Tennis (Foro Italo). Da non mancare, assolutamente.



Ore 9,30  
Presiede:

**Mauro Macchiesi**  
Coordinatore Segreteria Generale Integrata della FILLEA CGIL di Roma e del Lazio

Introduce:

**Massimo Nozzi**  
Segretario Generale FILLEA CGIL di Roma

Intervengono:

**Domenico Cecchini**  
Assessore alle Politiche del Territorio Comune di Roma

**Primo Mastrantoni**  
Assessore all'Urbanistica Regione Lazio

**Dott. Giovanni Hermanin**  
Presidente Lega Ambiente

**Ing. Antonio D'Onofrio**  
Presidente Settore Edile Federlazio

**Dott. Franco Cervi**  
Presidente Lega delle Cooperative del Lazio

**Ing. Gastone Di Stefano**  
Presidente URCEL Lazio

**Arch. Francesco Marchetti**  
Vice Presidente Ordine degli Architetti di Roma

Conclude:

**Fulvio Vento**  
Segretario Generale CGIL di Roma e del Lazio

## Recupero edilizio ed urbano a Roma

Esperienze e prospettive

13 Luglio 1994, ore 9,30

Centro Congressi Cavour  
(via Cavour 50/a)

INVITO



Domani alle 22 lo spareggio con la Bulgaria. Fuori Conte, Tassotti e, ancora una volta, l'attaccante laziale?

## Sacchi dà la carica «Voglio la finale»

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

### Il muscolo-chiave

**S**ARÀ DUNQUE la Bulgaria a contenderci l'ingresso alla finalissima di Los Angeles. Questi sono giorni di relativa quiete per gli Azzurri. Gli allenamenti sono finalizzati quasi esclusivamente a alleggerire i carichi muscolari: le cosce e i polpacci dei giocatori ma, soprattutto, il culo di Sacchi, devono arrivare più freschi possibile all'appuntamento di mercoledì contro la squadra di Stoichkov.

Il preparatore atletico Pincolini ha messo a punto una particolare tabella per quello che viene ormai universalmente riconosciuto come il muscolo più importante e efficiente della nostra nazionale. La mattina a digiuno il culo di Sacchi viene sottoposto a un leggero massaggio defaticante, poi mezz'ora di lampada ai raggi Uva, l'applicazione di una speciale pomata al ciclamino e all'edilweiss appositamente preparata dai fratelli dell'abbazia di san Fortunato, una intensa seduta di agopuntura, una maschera di argilla e cetrioli per allargare e spurgare i pori della pelle che Sacchi in quella zona ha particolarmente grassi e infine per riattivare la circolazione una bella abluzione in idromassaggio. I fratelli Jacuzzi, emigranti veneti che hanno trovato proprio qui in America la loro fortuna, hanno appositamente studiato una speciale vasca idromassaggi che ha la forma del culo di Sacchi e che può anche essere agevolmente trasportata negli spogliatoi (in caso di necessità tra il primo e il secondo tempo) o addirittura ai bordi del campo (nel caso limite dei supplementari).

Dal canto suo la nostra Federazione non è stata certo a guardare. Consiglia di avere fra le mani (si fa per dire) un capitale di inestimabile valore, il presidente Matarrese si è affrettato a assicurare il culo di Sacchi presso i Lloyds di Londra per una cifra che si aggira intorno ai 10 milioni di dollari. Neanche le prestigiose chiappe di Kelly Le Brock avevano sfiorato una simile valutazione.

Arrigo Sacchi, che è umilmente consapevole di essere seduto su un vero e proprio tesoro, accetta tutto di buon grado. E solo infastidito quando il suo secondo Gedeone Carmignani gli sfrega sul culo le schede del concorso «Graita e vini» nella speranza di arrotondare i suoi non principeschi compensi.

**VOGLIA DI VINCERE.** «Siamo un gruppo compatto e abbiamo uniformità di idee». Così Sacchi nella consueta conferenza stampa, nella quale, dopo aver tessuto l'elogio della Bulgaria («molti giocatori di classe»), ha parlato della «concentrazione» e della giusta tensione della squadra: «Giocheremo come sempre - ha detto - con Baggio non c'è nessuna polemica, lui ha ragione. Non dobbiamo pensare al Brasile, ma solo alla Bulgaria; avete visto i tedeschi? Si sentivano già in semifinale, invece... È un mondiale equilibrato, ma noi siamo attrezzati. Non credo che squalificheranno Tassotti, ma il rientro di Baresi lo vedo molto improbabile. Comunque non siamo appagati, vogliamo la finale». Alla domanda: «Come si ferma Stoichkov?» ha risposto sorridendo: «Con la pistola».

**«LA PALLA NON SUDA».** La frase è di Berti, in risposta a chi gli chiedeva se avesse ragione Baggio (bisogna far correre la palla) o Sacchi. Però poi ha aggiunto: «Ma se corre la palla dobbiamo correre anche noi per prenderla».

**ARBITRA QUINIQU.** Sarà il francese Quiniou l'arbitro di Italia-Bulgaria. Un arbitro piuttosto fiscale. La formazione per la partita di domani è ancora in alto mare, ma sembra proprio che Signori rimarrà fuori ancora una volta. Fuori anche Conte e Tassotti, con vari acciacchi. Probabile il rientro di Muzzi. Signori deve aver immaginato qualcosa, tanto che, a chi gli ha chiesto quando lo avrebbero visto nella forma migliore, ha risposto: «Ero già in forma con la Norvegia». E ha aggiunto con una smorfia: «In campionato gioco in un ruolo diverso da quello della nazionale».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6



Baggio e Signori un assist per amico

Baggio e Signori al termine dell'allenamento di ieri

Gianni Foggia/Ap

## Proprio i bulgari ci dovevano toccare!

■ Avevo vent'anni e giocavo a pallanuoto a Catania, una grande piscina in riva al mare con una infinita tribuna in cemento armato che non riuscimmo mai a riempire nemmeno per un quarto con i nostri tifosi. Erano dignitosi campioni di serie B: io giocavo di punta, segnava un paio di gol a partita e la squadra si salvava sempre per una manciata di punti nelle ultime domeniche. Una volta l'anno si disputava la Coppa Italia e ci toccava giocare a Napoli, contro la Canottieri che a metà degli anni Settanta era la più forte squadra del mondo. Non so se vi ricordate che cos'era il «Settebello» di Fritz Dennerlein: come il Benfca di Eusebio, più del «Inter di Herrera. Il centroavanti si

chiamava D'Angelo, tirava di destro e di sinistro da qualsiasi posizione e segnava cento gol a campionato. In porta c'era Scotti Galletta, un tipo lungo, magro e taciturno come tutti i portieri. Lui però era così lungo che gli bastava aprire le braccia per toccare da palo a palo e chiudere la porta per sempre.

Andavamo a Napoli in treno, cuccette di seconda, e perdevamo sempre. Ma di misura, con dignità. Erano le nostre migliori partite: non era solo un fatto d'orgoglio, in

qualche modo c'entrava anche la rabbia, l'ostilità, l'emulazione. Una volta il nostro portiere, che era alto 1,60, parò un rigore a D'Angelo e poi si mise a piangere in acqua. Non avevamo nulla da perdere, contro quella squadra: ci giocavamo tutto, e ce lo giocavamo bene. Alla fine della partita si avvicinava Dennerlein che era napoletano di Portici ma sembrava un tedesco del Baltico, alto e biondo come quelli lì. Mi dava un buffetto sulla

CLAUDIO FAVA

quancia: bravo ragazzo, mi diceva. E io mi sentivo come Eusebio.

In Sicilia, invece, ci aspettava l'Augusta. Squadra mediocre ma cazzuta, si giocava a mare, con le piccole chiazze di immondizia che galleggiavano sull'acqua e l'arbitro in cima ad una lampara. Gli avversari erano tutti ragazzi del paese, avevano nomi rumorosi e siciliani, giocavano una pallanuoto esotica e se ti dovevano fermare ti

strappavano le palle assieme al costume. Erano sempre partite brutte: loro tozzi e cattivi, noi ragazzetti giudiziari d'università. Perdevamo. E perdevamo male. Poi tornavamo a Catania in silenzio, con i lividi dentro e fuori.

Ecco perché capisco che cosa prova Sacchi in queste ore. E che cosa pensano i suoi prodi. Proprio i bulgari dovevano capitarci? Brutti, scuri e cattivi, come i giocatori dell'Augusta. Con quei loro nomi lun-

ghi e rumorosi, come la formazione dell'Augusta. So che cosa pensano della partita di mercoledì sera e della tattica dei loro avversari: palla lunga e pedalare, come nel porticciolo di Augusta. Altro che Germania, altro che Canottieri Napoli. Che poi, se perdiamo con i bulgari, che cosa racconteremo ai nostri figli dopo aver preso quella gente semanticamente per i fondelli per più di 30 anni? Elezioni bulgare, maggioranze bulgare, informazione bulgare, partito bulgaro.

Lo so. So quanto volfre il nostro ct, in questa vigilia di Italia-Bulgaria immagino il sorriso contratto dei fratelli Baggio. È l'ansia silenziosa di tutti gli altri piccoli eroi della nostra nazionale. Con la Germania sarebbe stato diverso se si vinceva, era un trionfo se si perdeva, pazienza. Proprio come a Napoli, con la Canottieri di Dennerlein. O con la Norvegia, quando eravamo rimasti in dieci. O con la Nigeria, con un espulso e due azzoppati. Avversari forti, destino avverso, arbitro infame. Si può anche perdere, ma il cuore resta in alto. Con la Bulgaria, no: se si perde si torna a casa e basta. Magari per un golletto del pelato Letchikov. Una sconfitta bulgara, maledizione.

«Voci dal quotidiano», un libro per raccontare storie, protagonisti e lettori

## L'Unità: come eravamo, come siamo

■ «L'unica difesa dell'autonomia del giornale era quella di avere alla testa un direttore capace di sbattere giù il telefono a qualcuno». Gerardo Chiaromonte si ricorda così l'Unità che ha diretto. E così ne interpreta l'autonomia. Un giornale che forse non avrebbe avuto una storia tanto lunga se nel corso degli anni non avesse avuto dentro di sé, anche nei momenti difficili, la voglia di sbattere giù il telefono a qualcuno. È stato un vizio o meglio una virtù d'origine che nasceva da una idea precisa: «Si sapeva - dice Pietro Ingrao - che bisognava fare un giornale, per dirla in modo semplice, che parlasse alla gente, che scavalcasse le fila dei comunisti per rivolgersi a tutti». In un libro di Leiss e Paolozzi, «Voci dal quoti-

diano. L'Unità da Ingrao a Veltro» (ed. Baldini & Castoldi), i direttori che si sono succeduti raccontano del loro particolare rapporto con il giornale e con il partito-editore, cosa significava e significava «fare informazione». Sullo sfondo ci sono i giornalisti e i lettori, quelli di ieri e quelli di oggi; le tappe di una trasformazione dell'Unità da «organo del Pci» a «giornale fondato da Antonio Gramsci». È la storia di un'«anomalia» che ancora dura, fatta di momenti in cui il giornale è stato più rigidamente organo del partito e di altri in cui è andato più velocemente verso territori nuovi. E che ha attraversato la svolta del Pci in Pds. E oggi? Cos'è e cosa vuole essere? L'Unità dell'«ultima rivoluzione»? La scommessa è già vinta?



La rotativa de «l'Unità» negli anni 50

De Martino

GIUSEPPE CALDAROLA GIOVANNI DELUNA

A PAGINA 11

### Bioetica

Berlinguer: «Dalla parte di chi nasce»

■ Fra pochi giorni il comitato nazionale di bioetica tornerà a riunirsi per cercare di arrivare alla definizione di un documento finale sulla procreazione assistita. Dopo le anticipazioni sintetiche rese pubblicamente la scorsa settimana, il comitato dovrà trovare una soluzione equilibrata tra i diversi orientamenti etici e culturali che lo dividono profondamente. «La stampa ha interpretato il documento come se il comitato avesse voluto stabilire una serie di divieti assoluti», è il parere di Giovanni Berlinguer, vicepresidente del comitato, in un'intervista all'Unità.

GIANCARLO ANGELONI

A PAGINA 9

### The Lion King

Dalla Disney un cartoon «adolescente»

■ È un cucciolo di leone, si chiama Simba, qualcuno ha usurpato il suo posto di re della foresta. È *The Lion King*, nuovo film a cartoni animati della Walt Disney destinato, pare, a ripetere gli stessi successi di *La bella e la bestia* e di *Aladdin*. Più che un film per bambini, è un film per adolescenti, che racconta le tensioni e le difficoltà del passaggio all'età adulta. Il film che sarà a Natale anche in Italia, ha incassato negli Stati Uniti più di cento milioni di dollari in meno di due settimane. E Jeffrey Katzenberg, tycoon della Disney, annuncia un cartoon ispirato all'*Aida*.

A. CRESPI A. VENEZIA

A PAGINA 13

### Rivelazioni

La storia segreta della Garbo

■ Una biografia appena pubblicata negli Stati Uniti rivela i retroscena di una relazione tanto «originale» quanto segreta. Quella tra Greta Garbo e Cecil De Mille. Autore dello scoop Hugo Wecker, che insiste molto sugli aspetti più ambigui del rapporto tra i due. Lei misteriosa e androgina preferiva le donne anche se della sua vita privata si sa per la verità molto poco. Lui dandy e gay dichiarato, fu affascinato da quella bellezza mascolina. È annotato nei suoi diari tutte le fasi del rapporto dal primo incontro a Hollywood alla prima notte d'amore al Plaza di New York.

CRISTIANA PATERNÒ

A PAGINA 15

**IL CASO.** A Usa '94 è tornato di moda il football all'italiana. Il parere dei nostri tecnici



Arrigo Sacchi e il preparatore atletico Vincenzo Pincolini  
Onorati-Bianchi/Ansa

# «Un mondiale di buon senso»

Galeone, Guerini, Lippi e Mondonico danno ragione a Baggio



## Bettega: «Roby è meglio di me»

«Sono tranquillo e felice: non soltanto Roberto Baggio eguaglierà il mio numero di presenze (42) con la maglia azzurra, ma mi supererà anche per i risultati ottenuti con la nazionale». Roberto Bettega, vicepresidente della Juventus, è radioso per le prestazioni del suo pupillo. «Baggio ha segnato più reti del sottoscritto, che in azzurro ne ha fatte 19. Il mio miglior piazzamento - prosegue Bettega - è stato il quarto posto ottenuto in Argentina nel 1978, e sono convinto che l'Italia di Roby possa puntare al titolo. La Bulgaria non deve essere un problema, noi siamo l'Italia. Piuttosto - aggiunge Bettega - mi auguro che Baggio mi limiti in maglia bianconera: io con la Juve ho vinto sette scudetti ed è quindi ora che il nostro capitano cominci, fin da quest'anno, a cucirsi il tricolore sulla maglia».

LORENZO BRIANI

Il tema è prettamente tecnico. Roberto Baggio ha candidamente detto che anziché gli azzurri, in campo dovrebbe correre la palla. E Arrigo Sacchi ha subito spiegato che l'allenatore è lui e l'Italia gioca a modo suo. Il risultato è che i vari Baggio continueranno a correre su e giù per il rettangolo di gioco senza fermarsi. Questo è quanto è successo e noi apriamo il dibattito con alcuni pareri di allenatori italiani. Iniziamo da **Marcello Lippi**, attuale allenatore della Juventus, chiedendo anche il suo parere sulla Bulgaria: «Roberto Baggio deve fare quello che Sacchi gli chiede. Lasciamo perdere quelle storie degli schemi e delle sue difficoltà a diventare leader. Il contropiede e la necessità di far viaggiare la palla? Tutte le semifinaliste giocano a questo modo, di rimessa. Chi vince, qui, è il contropiede. E non potrebbe essere diverso visto il caldo

che fa. Però l'Italia è stata molto brava a far giocare male la sua avversaria. È una delle caratteristiche delle squadre di Sacchi: rubare il pallone, far ragionare poco l'altra squadra; ecco cosa ha fatto finora la Nazionale azzurra. La partita di domani? Quello fra Italia e Bulgaria, è uno scontro inaspettato. E, tutto ciò mi induce ad una riflessione: in questi mondiali c'è stato un enorme livellamento. Basta avere un buon gruppo unito e due giocatori di livello superiore per andare avanti, fino almeno ai quarti di finale. Lo dimostrano la Romania di Hagi, la Bulgaria di Stoichkov e la Brasile di Bebeto e Romario. Giocare in maniera utilitaristica, con il contropiede, è diventato un «classico» di questi campionati. Non c'è nessuno che fa pressing a tutto campo. Il Brasile alla ricerca del piacere e piacersi, quello del '70 per intendersi qui farebbe poca

strada». Da qui alla «questione stanchezza», quella che ha procurato i crampi a più di un azzurro: «Non parlerci di stanchezza, ma di disabitudine alle partite, almeno nei casi di Mussi e Conte. Entrambi hanno giocato l'ultimo vero incontro all'inizio di maggio. Non certo, però, perché sono meno preparati. Eppoi la tensione, la pressione... Anche questi sono fattori da non dimenticare».

Dice **Vincenzo Guerini**, allenatore del Napoli: «Più o meno tutte le semifinaliste adottano lo stesso gioco: il contropiede. È l'anima di tutti e questo campionato del mondo lo vincerà chi gioca di rimessa. La Bulgaria di Stoichkov è la squadra che meglio di tutte interpreta il fuorigioco. Domani sera sarà davvero difficile spuntarla. L'Italia, almeno dal punto di vista psicologico parte svantaggiata visto che la Bulgaria non ha assolutamente nulla da perdere. È fra le prime quattro del mondo, cosa vuole di

più? Un po' come è successo al mio Ancona quest'anno nelle finali della Coppa Italia. Soltanto che in quella occasione, noi che non avevamo nulla da perdere, abbiamo perso. Dei bulgari mi ha molto impressionato Letchkov: fa viaggiare la palla con sapiente intelligenza. Chi dice che i giocatori azzurri non corrono non guarda bene le partite. Gli italiani «pedalano» anche quando non hanno il pallone fra i piedi. E vincono. Perché cambiare tattica?».

**Giovanni Galeone**, ex tecnico del Pescara, non è d'accordo con gli schemi di Arrigo Sacchi: «In America è sbagliato fare pressing, perché terreno e condizioni climatiche non lo permettono. C'è da dire una cosa: questo è il mondiale più brutto che io abbia mai visto. Nessuna delle ventiquattro squadre impegnate gioca un calcio almeno decente. Poca roba, insomma. Il primo tempo di Romania-Svezia avrebbe fatto addormentare

chiunque, sembrava una partita di serie B. Vi sembra forse logico? Torniamo al pressing e alla necessità di far viaggiare la palla: in America è impossibile. Avete visto con che scarpe giocano? Il pressing va bene quando il controllo del pallone è difettoso, non quando i piedi affondano nel manto erboso e il gioco è lento. Così gli spunti personali decideranno Usa '94. Un vero peccato. Lo sbaglio vero, però, l'hanno fatto gli organizzatori regalando ai match degli orari assurdi. Colpa anche degli sponsor e della televisione, che hanno sacrificato il calcio ai loro interessi».

**Emiliano Mondonico**, neo-tecnico dell'Atalanta, dice: «Il contropiede è il segreto di tutte le quattro squadre che sono arrivate in semifinale. Nessuno fa pressing, nessuno è più votato al suicidio. Anche il Milan, qualche tempo fa, è stato costretto a rivedere i suoi schemi. Fino a qualche anno fa, magari, il

pressing poteva ancora risultare vincente, ora no. Qui prevale il tatticismo, anzi, è il trionfo del tatticismo. È un campionato mondiale dominato dagli uomini (vedi Hagi, Roberto Baggio, Stoichkov e Romario) e degli episodi: Bisogna riportare il calcio ai suoi valori primitivi, verso la gente. La Bulgaria? È una squadra davvero invidiabile, l'espressione di una scuola che ha saputo correggere i suoi difetti. Prima i bulgari erano un po' zingari. È finito il loro famoso pressapochismo e adesso hanno trovato il piacere di essere protagonisti e, in più, anche vincenti. Attenzione, però, l'Italia è assai esperta e in grado di scavalcare qualsiasi ostacolo. Arrigo Sacchi può disporre di giocatori decisivi. Quali? Roberto Baggio e Beppe Signori per esempio. Certo, nulla è garantito ma le forze fisiche e mentali per accuffare la finalissima le abbiamo proprio tutte quante».

## Roberto Baggio lo invoca, il ct brasiliano Parreira lo promuove: storia di un modulo storico

# Contropiede, il calcio che non muore mai

■ Ricorderemo Usa '94 come il mondiale C.C.C.: catenaccio, contropiede, cuore. Un mondiale all'italiana, anche se il C.C.C. non è ben visto da Arrigo Sacchi, il padrone di casa azzurra. Volendo fare una battuta, si potrebbe dire che per l'Italia l'unica C. che ha finora contato è quella che volgarmente definisce il fondo schiena, ma saremmo ingenerosi. Uno la fortuna la cerca e comunque le partite durano novanta minuti e un gol all'ultimo battito di cuore di partita è uguale a uno segnato dopo dieci secondi.

Ma torniamo al C.C.C. E torniamo al club Italia. Arrigo Sacchi di certe cose non vuol neppure sentire parlare, ma c'è invece chi lo invoca messianicamente per consentire all'Italia di conquistare il quarto titolo mondiale della storia del nostro football. Il «sacriligo» è un personaggio eccellente: Roberto Baggio. «Bisogna fare come i brasiliani, che corrono poco ma fanno correre la palla», ha detto il Divo Codino. Parole, queste, che ci hanno riportato alla memoria la

cantilena svedese-italiana di Nils Liedholm, che ai tempi della Roma, per difendere l'esperienza di Di Bartolomei libero, replicava così al partito dei perplessi (tanti): «Non conta la velocità dei giocatori: è il pallone che deve correre». Quella Roma, per la cronaca, vinse lo scudetto.

**Deve correre il pallone**  
Baggio è quasi pleonastico ricordarlo, parte da altre considerazioni. Il caldo e la stanchezza, dice Codino, tagliano le gambe. Ora, perché sprecare energie preziose nel correre dietro al pallone? Perché non far viaggiare, piuttosto, il pallone, magari aspettando che l'avversario si scopra per poi colpire in contropiede? Baggio, va detto, non è il solo a parlare di certi argomenti. Ieri, ha fatto conoscere la sua opinione in merito il ct brasiliano Carlos Alberto Parreira, che ha affermato: «In questo mondiale

vince il calcio di rimessa, il vecchio contropiede insomma». E Baggio, domenica scorsa in gran vena «tattica», ha perfino aggiunto: «Sono tornate di moda le marcature a uomo». Una conversione a «U» sorprendente, quella di Codino, che nel passato aveva battuto con i Trapattini di tattica, invocando alla Juve un modello «sacchiano».

Tant'è. E che dire? Si può dire che tutto ciò sembra beffardo anche per un altro motivo. Il mondiale americano aveva infatti tre obiettivi da raggiungere: riempire le tasche dei boss del pallone; lanciare il calcio nel paese del baseball, del basket e del football americano; fungere da laboratorio del calcio del Duemila, magari diventando la gente che affolla gli stadi. Si può parlare di missione «quasi-computa»: sono stati stracciati i re-

STEFANO BOLDRINI

cord di vendita di biglietti e di incassi: gli Usa si sono accorti dell'esistenza del «calcio»; molte partite, tra le quarantotto fin qui disputate, sono state spettacolari e avvincenti. E allora perché quel «quasi»? Il motivo è semplice: Usa '94 ha dimostrato che il nuovo che avanza, nel football, è il vecchio. Ed è un vecchio che noi italiani conosciamo bene: catenaccio, contropiede, cuore: C.C.C.

**In principio fu il «verrou»**  
Il C.C.C. costituisce, in pratica, il calcio all'italiana. Il padre, però, è un austriaco: Karl Rappan. Fu lui a inventare negli anni Quaranta il cosiddetto «verrou» (o per dirla alla tedesca, «riegel»), ovvero un football più chiuso, che poneva tra la linea dei terzini e il portiere un ultimo difensore: il libero. Con quel

modulo Rappan, che svolge la sua carriera di allenatore in Svizzera, diede all'Italia, nei mondiali elvetici del 1954, una severa lezione: un secco 4-1 che si ripeté a casa. Da noi il modulo fu assimilato dall'allenatore istintivo Poni, che al modello aggiunse una variante: l'arricchimento di una delle ali, convertita, in pratica, nel cosiddetto «torante». Attenzione, perché ora viene il bello e ci pare molto indicativo. Un calcio così coperto fece le fortune di Fulvio Bernardini, che a parole si professava cultore del calcio offensivo, ma in realtà, pur non comportandosi da «catenacciaro integralista» alla Rocca, faceva ben attenzione a coprirsi le spalle. Con il suo calcio pulito e accorto Bernardini vinse due scudetti «storici» alla Fiorentina e al Bologna.

Dagli anni Cinquanta a oggi il

calcio all'italiana, ovvero il C.C.C. ha fatto discutere, sognare, arrabbiare. Ciclicamente, sono apparsi all'orizzonte i profeti del «nuovo» che hanno cercato di riprova in soffitta. Ma il C.C.C. cinico, ha affondato parecchi «eretic». Accadde a Edmondo «Mondino» Fabbri, che si bruciò la carriera ai mondiali del 1966 (la famosa Italia-Corea del Nord 0-1), è accaduto, in tempi moderni, a coloro che nei club hanno cercato di privilegiare un calcio decisamente offensivo: ci viene in mente il nome di Malfredi (Juventus).

**Gioco spezzato**  
In Nazionale il calcio all'italiana ha permesso agli azzurri di Bearzot di vincere, nel 1982, il titolo mondiale. Bearzot va considerato a ragione il più eclettico tra i cosiddetti tecnici «italianisti». L'Italia «campione del mondo» di dodici anni fa

applicava un prudente 4-4-2: «spezzato» il gioco altrui, partiva, immediato, il contropiede. Tutto ciò avveniva in maniera cinica, spietata, eppure spettacolare, perché le partite con Argentina e Brasile sono, giustamente, passate alla storia. Furono, quelli, autentici capolavori. Eppure, eppure, l'Italia più bella fu quella che Bearzot schierò ai mondiali argentini del 1978. Quell'Italia alterna, pensate, il 4-5-1, il 4-4-2 e il 4-3-3. La chiave erano le ali, gli juventini Bettega e Causio, che soccorrevano il centrocampo in fase difensiva e appoggiavano i movimenti di Paolo Rossi quando si attaccava. Il limite di quell'Italia fu la modesta forza atletica: il crollo fisico di Bettega e Causio impedì alla miglior formazione di quel mondiale di conquistare il titolo. Ci consolammo con l'Oscar del gol più bello: la rete segnata da Bettega all'Argentina. Un magistrale duetto condotto dalla coppia Bettega-Rossi e sigillato da Penna Bianca. Un gol in contropiede.

**NAZIONALE. Gli azzurri discutono di contropiede e difesa. E Roby Baggio resta isolato**

**Johan Crujff bocchia azzurri e bulgari**

Johan Crujff bocchia i mondiali americani. In un articolo scritto per il giornale della Catalogna, l'allenatore del Barcellona parla di un campionato noioso, che non è riuscito ad esprimere particolari qualità tecniche e a sostegno della propria tesi cita il caso della qualificazione di un'Italia che «non concede nulla allo spettacolo» e del «calcio caotico» della Bulgaria. Secondo l'ex nazionale olandese, «se l'Italia o la Bulgaria si disputano il posto in finale significa che in questo mondiale c'è poco da scegliere». La qualificazione dei bulgari contro la Germania, in particolare, significa che «questo sport comincia ad avere bisogno di una revisione di fondo, secondo Crujff che aggiunge: «Gli stessi giocatori bulgari sono i primi a riconoscere i propri limiti come squadra che, a parte due buoni organizzatori a centrocampo come Balakov e Lechtkov e due ottime punte, quali Stoichkov e Kostadinov, non eccelle come gioco collettivo, ma ciascuno va un po' per conto proprio». L'unica cosa positiva, in questi mondiali - conclude il ct del Barcellona - è che «in semifinale vedremo due formazioni non accreditate dai pronostici (Bulgaria e Svezia) e questo, almeno, aiuterà ad uscire dalla noia generale».



Roberto e Dino Baggio la nuova coppia-gol dell'Italia

Susan Walsh/Ap

# Premi vittoria, è polemica

Il goleador, costretto da Sacchi a giocare da mediano, rischia di saltare anche la semifinale. E ieri è scoppiato: «Il mio mondiale? È finito contro la Norvegia». Intanto si accende la polemica sui premi degli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO

**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ MARTINSVILLE. Buongiorno Sacchi, come va? «Mmm...bene, grazie». Questa Bulgaria? «Mmm...gran bella squadra, ottimi giocatori». Cambierà formazione l'Italia? «Non so, uhm, non lo so». È possibile per esempio rivedere Signori di punta e Massaro sulla fascia? «Non credo». Scusi, Sacchi, c'è qualcosa che non va, siamo stati per caso eliminati a tavolino da Blatter? «Non è questo». Siete forse appagati dopo aver raggiunto la semifinale? «Non credo». Si è fatto male qualcuno dei giocatori? «No, Albertini e Tassotti hanno lavorato a parte, ma stanno meglio. Mussi sta bene. Baresi? No, non credo possa recuperare per questo Mondiale». Forse Tassotti, colto in flagranza dalla moviola per quella gomitata con cui ha rotto il naso a Luis Enrique, è stato squallificato? «No, la prova tv conta per gli scambi di persone». E allora cosa c'è? «Più cose dico, più posso aiutare gli

avversari. E allora parlo poco». Quando una conferenza diventa inutile. **Premi.** Ormai è l'argomento del giorno. Gli azzurri avevano stabilito di pretendere solo in caso di raggiungimento delle semifinali. Una vittoria del Mondiale vale circa 500 milioni lordi a testa, un terzo posto 340. A queste cifre vanno poi aggiunti i «bonus» degli sponsor Ip e Diadora. La Federazione, che ha ricevuto dalla Fifa 650 milioni per ogni partita giocata (oltre 4 miliardi e mezzo in tutto), dovrà perciò sborsare quasi 15 miliardi, considerando la trentina di persone di cui è composto lo staff azzurro. Una cifra mica da ridere considerando l'austerità. **Baggio e Signori contro Sacchi?** C'è solo un modo per stuzzicare il ct in giornate come questa: presentargli le dichiarazioni di Roberto Baggio, puntualmente non in

linea con le sue, o almeno non del tutto. Ciò lo manda in bestia, ma non deve farlo vedere. Prima di venire in conferenza, ieri Sacchi si è bevuto tre camomille. Allora, Sacchi: lei dice che bisogna correre di più. Baggio replica che bisogna far correre soprattutto il pallone, con questo caldo. Sarete d'accordo, una volta almeno, in questo Mondiale? «Questo è un gruppo molto unito. Compatto. Ci stimiamo. Può capitare di discutere, c'è colloquio. Ma non stavolta. Voglio dire che all'interno della squadra c'è una totale uniformità di idee». Se fosse così Baggio non direbbe quelle cose. «È una questione di interpretazione. Baggio dice che è importante essere organizzati per correre di meno, una cosa giusta. Quello che pensiamo tutti noi». Ma forse ci sarà bisogno di altre camomille: ieri, Signori, furioso all'idea di dover rimanere in panchina anche contro la Bulgaria, è sbottato: «Il mio mondiale è finito contro la Norvegia. Lo sanno tutti per segnare gol dove giocare davanti e non a contropiede. Credo di averlo dimostrato in campionato». Poi, quasi pentendosi dello scatto d'ira: «Comunque faccio quello che mi dice il ct». Appunto, è proprio questo il problema. Possibile che in questa squadra ci sia un «caso» al giorno?

**I compagni.** A parte lo sfogo solitario di Signori, è la disputa tecnica fra Sacchi e Baggio, a tenere banco. Nicola Bertè media fra i due. «È giusto far correre la palla, visto che almeno lei non suola. Ma è anche indispensabile correre: altrimenti la palla non la prendi mai». Beppe Signori, forse anche per contraddire il tecnico, è più vicino alla posizione di Roby: «Io dico che a questo punto del Mondiale bisogna correre il meno possibile, risparmiare le energie quando si può. In che modo? Suddividendosi bene i compiti». Pro-Sacchi è Benarrivo: «Non si può snaturare il nostro gioco, è la velocità che fa la differenza. Se il ct chiede una cosa, bisogna farla...». Conte: «Non è possibile giocare a ritmi inferiori di questi, gli avversari non te lo perdonerebbero». Dino Baggio: «Qualche volta bisogna far correre la palla, ma guai a rinunciare al pressing». Un colpo al cerchio e uno alla botte. E avanti verso la semifinale di domani.

**Brasile vietato.** La parola d'ordine è pensare alla Bulgaria, e basta. Dice Sacchi: «La Germania si sentiva troppo sicura, ha sbagliato: ho sentito giocatori che parlavano già della semifinale contro di noi ancora prima di battere la Bulgaria. Io alla domanda su un eventuale Italia-Brasile o Italia-Svezia non rispondo. Se ci mettiamo in quell'ordine di idee perdiamo subito». Costadura, Maldini, Signori, Massaro e Dino Baggio sono ammoniti: un altro cartellino giallo e salteranno la partita successiva. Ha fatto raccomandazioni speciali? «No. E guai se tirano la gamba indietro». **Pronostici.** Naturalmente nessuno

**CHI SALE**



**MUSSI.** Ha recuperato la buona forma dopo aver preso una botta modesta contro la Nigeria, e i crampi sono solo un ricordo. Il suo debutto al mondiale americano aveva lasciato qualche perplessità, ma Sacchi è rimasto contento e molto probabilmente Sacchi lo rimanderà in campo contro la Bulgaria quando ci sarà bisogno di una difesa-super.

**DONADONI.** Gli unici posti disponibili, in formazione, sono quelli sulle fasce. Donadoni, benché paia un fantasma rispetto ai suoi tempi migliori, ha buone chances per vincere la lotta.

**DINO BAGGIO.** È stato tra i migliori contro la Spagna e i suoi gol sono stati determinanti per i successi azzurri. Ora, Dinone s'aggira raggianti per le stanze della Pingry School: il posto da titolare e torre dell'attacco azzurro non glielo leva più nessuno.

**ROBERTO BAGGIO.** Il Codino non si discute, è ovvio. È tornato stella di primissima grandezza del mondiale americano. E poi la stampa statunitense, in vena di titoli un po' blasfemi, ha già battezzato la semifinale fra Italia e Bulgaria una sfida tra Buddha e Cristo.

**BERTI.** Educatamente, l'interista si dice semplicemente «ottimista». «È il mondiale delle cose pazze», ripete. E in effetti tra le pazzie della lanciata nazionale italiana ci può essere anche quella che il meno in forma (e in ruolo) sia il più inamovibile.

**CHI SCENDE**



**TASSOTTI.** Il naso rotto di Luis Enrique pesa come un masso sul futuro mondiale del milanista. L'arbitro non l'ha espulso. La Fifa non poteva squalificarlo ma Sacchi ha già fatto sapere che quel fallo non gli è proprio piaciuto.

**CONTE.** Prima di la partita contro la Spagna, Sacchi aveva deciso di mandare in campo lo juventino perché c'era bisogno di forze fresche. Ma Conte è dovuto uscire dopo solo un'ora per crampi. Ora lo aspetta la panchina, ma forse il ct avrebbe fatto meglio a interrogarsi sulla preparazione atletica: possibile che gli azzurri siano stati fin qui gli unici «decimati» dai crampi?

**BARESÌ.** Dopo l'operazione al ginocchio, i medici aveva deciso di spere in un miracolo: il recupero del capitano prima della finale. Interrogato sulla questione ien, Sacchi ha risposto freddamente: «Non credo proprio».

**SIGNORI.** Comunque vada a finire, questo sarà ricordato come il mondiale del «caso-Signori». In campionato da due anni Signori è capocannoniere con una media-gol impressionante. In area di rigore può fare sfracelli: lo sanno tutti e tutti lo dicono. Tranne Sacchi che si ostina a farlo giocare da mediano, quando lo fa giocare... Il perché non si sa bene (ufficialmente, Beppe è «stanco»), ma probabilmente Signori partirà in panchina anche contro la Bulgaria: al suo posto ci sarà Donadoni. E ieri il capocannoniere è scoppiato: «Il mio mondiale è finito dopo la Norvegia». Peccato.

Atene insegna: Panucci era l'uomo giusto per marcare Stoichkov. Sacchi: «Lo fermeremo con la pistola...»

## La miglior difesa contro i bulgari? L'attacco

■ MARTINSVILLE. Hristo Stoichkov o Roberto Baggio? Una cosa è quasi certa: chi dei due riuscirà ad acchiappare la finale, avrà poi molte possibilità di laurearsi, se non campione del mondo, almeno miglior calciatore d'Europa col Pallone d'Orò '94. Sembra davvero uno spareggio fra il fantasista numero 10 della squadra azzurra e l'ombrello bulgaro col numero 8 della squadra di Dimitar Penev, ct con tre Mondiali (66-70-74) alle spalle da calciatore e uno (Kuwait-82) da allenatore. Tutto il contrario di Sacchi, giocatore fallito prima ancora di cominciare.

Ora però, ai di là del dilemma Baggio o Stoichkov, o delle profonde differenze, di pedigree e di idee, fra i due manovratori, c'è una Bulgaria che preoccupa parecchio il clan italiano, specie dopo la vittoria con la Germania. Hanno colpito soprattutto rapidità e spregiudicatezza di una squadra storicamente un po' balsa e prevedibile, al punto che, prima di questa edizione '94, non era mai riuscita a vincere una sola partita di un Mon-

diale. Qui ne ha già vinte tre (2-0 a Grecia e Argentina, 2-1 a Germania), pareggiata una (1-1 col Messico proprio come l'Italia), e persa una (0-3 al debutto con la Nigeria): in totale, 7 gol fatti (tre di Stoichkov) e 5 subiti.

Come fermare la Bulgaria e arrivare alla finale del 17 luglio a Los Angeles? Prima di parlarne, ecco un paio di considerazioni. Intanto un grazie ai bulgari: anche se fioriranno inevitabilmente storie di misteriose spie che arrivano dal freddo dell'Est, almeno non dovremo riesumare Germania-Italia del '70 o dell'82, un po' perché sarebbe stato stucchevole e un altro po' perché quelle due imprese restano sacre e lontane da questa che abbiamo ora sotto gli occhi. In ultimo, un minuto di silenzio per la Francia: eliminata nelle qualificazioni, all'ultimo secondo da un gol di Kostadinov a Parigi, forse non

meritava tanti processi. È stata fatta fuori da Svezia e Bulgaria, entrambe semifinaliste.

Per fermare la Bulgaria bisogna fermare Stoichkov. Già, ma come? «Con la pistola», ha detto ieri Sacchi: aveva gli occhi talmente spiritati che qualche giornalista straniero ha fatto un salto sulla sedia. In realtà il discorso è da porre in un

altro modo: schematicamente, la Bulgaria è molto attrezzata a contropiede, dove esprime il massimo di se stessa. Yankov è il Dino Baggio della situazione ed è affiancato da Krassimir Balakov dello Sporting Lisbona: più tecnico, gran piede sinistro e buona visione di gioco; gli esterni sono Yonlan Lechtkov dell'Amburgo, il 27enne pe-

lato che con il suo gol di testa ha eliminato i tedeschi, giocatore fortissimo, autentica rivelazione del Mondiale malgrado l'aspetto dimesso, e Hristo Stoichkov, gioiello del Barcellona, uomo da 5 miliardi all'anno, inutilmente inseguito dai club italiani (quest'anno ci ha provato il Parma) ma gelosamente custodito da Crujff, il quale Stoichkov peraltro fa ciò che gli pare, in cam-

partitone, ma qui Panucci non c'è e Sacchi a precisa domanda dice «non snatureremo il nostro gioco». La soluzione migliore, allora, è quella di chiudere la Bulgaria nella sua metà campo, e in questo determinante sarà la prova di Dino Baggio e Albertini che dovranno stare in campo più avanzati del solito e supportati a dovere dal resto della squadra. La Bulgaria, portiere con panucchino, terzini scadenti, un centrale scorbuto e pasticcione (Ivanov), è debole dietro come risultato chiaramente con la Nigeria. Ma dispone di un contropiede pericoloso. In difesa, sarebbe il caso di ripresentare Apolloni al centro e Maldini a sinistra, perché Maldini in mezzo la errori che Stoichkov non perdonerebbe. Il problema è che è Maldini stesso a chiedere di fare il centrale, perché ha problemi alle caviglie. E in prospettiva il problema sarà anche quello di non commettere falli al limite dell'area: si è visto cosa sanno fare i bulgari. Difendendosi attaccandoli: con la consapevolezza che, purtroppo, un uomo ad hoc per Stoichkov non l'abbiamo.

DAL NOSTRO INVIATO

GLI AVVERSARI. La madre dell'attaccante ricoverata dopo aver visto il gol di Hristo

Luciano Lama, l'ortodossia e la «pista bulgara»



ROMA. Luciano Lama, sindaco di Amelia e ex vicepresidente del Senato, si è cimentato spesso come opinionista sportivo sulle frequenze di Italia Radio, commentando le vane partite del Mondiale. Con Lama parliamo della Bulgaria, paese assai spesso preso a simbolo di eccessiva ortodossia, quando non di eccessiva e losca furbizia.

**Che cosa le fa venire in mente la Bulgaria?**  
Mi viene in mente la pista bulgara, sicuramente, e l'idea del bulgaro come servo dell'Unione Sovietica, dei russi in generale. Generalmente è vero che tale termine è spesso usato in maniera dispregiativa, ma io credo il contrario. Sono stato varie volte in Bulgaria e ho scoperto un popolo contadino, che ha imparato, a differenza di altri paesi che orbitavano nella sfera del socialismo reale, ad applicare alla lavorazione della terra tecniche avanzate e moderne. Tanto è vero che è un paese che ha sempre esportato prodotti e primizie dell'agricoltura, anche nell'Europa occidentale. È un popolo, peraltro, che è rimasto fondamentalmente contadino e non ha tentato di trasformare il proprio paese sullo schema del socialismo reale.

**E allora perché, anche all'interno della sinistra, del Partito comunista, quando si voleva dire di qualcuno che era eccessivamente rigido e con i paracchi, lo si definiva «bulgaro»?**  
Loro effettivamente dal punto di vista politico sono stati sempre i più ortodossi, l'alleato più fedele dell'Unione Sovietica, il paese che non gli ha mai piantato grane. I bulgari sono però, lo ripeto, un paese contadino che ha vissuto diversamente l'esperienza del Patto di Varsavia.

**Crede che la loro ortodossia dipenda dal carattere?**

Non sono in grado di rispondere certamente a questa domanda. Può darsi che dipenda dal loro carattere o, al contrario, da una scelta premeditata. La scelta di schierarsi senza riserve sulla politica estera dell'Unione Sovietica per poter mantenere una certa autonomia al proprio interno.

**Sfatiamo un altro mito. Ogni volta che ci si trova di fronte a qualcosa di difficile comprensione, si parla di pista bulgara...**

La pista bulgara è un'invenzione, una definizione astratta, come se dovessimo parlare del destino, del fato o del mistero. I bulgari conducono una vita modesta e normale. Operano alla luce del sole e hanno battuto la Germania alla luce del sole. La pista bulgara è anche questo, dobbiamo piantarla con certe definizioni simboliche che non dicono niente.

**Nel commento, dopo la vittoria della Bulgaria sulla Germania, si è letto che senza la caduta del muro di Berlino, questo non sarebbe mai accaduto.**

Si dice anche per molti altri sport e paesi. Ma in genere, salvo per quanto riguarda la Germania orientale che si è unita alla Germania federale, rafforzando un potenziale già enorme, per gli altri paesi del Patto di Varsavia non ci sono stati grandi balzi avanti. Certo se non fosse caduto il muro di Berlino, se la Bulgaria fosse rimasta nello stesso modo, non permettendo ad alcuni giocatori di andare a fare esperienza all'estero, probabilmente questo exploit non sarebbe mai arrivato.

**Che opinione si è fatta di questa squadra?**  
Mi sembra una squadra tignosa, di gente atleticamente forte. Mi dà l'idea del prodotto fatto in casa, che per questo ha una sua genuinità. Il loro merito è di esser riusciti ad integrare bene tre o quattro delle loro stelle con un parco giocatori che è cresciuto e gioca nel proprio paese. E a vederli non pare di cogliere differenze qualitative enormi tra le stelle e il gruppo.


**E in previsione dell'incontro con l'Italia?**  
Sono un osso duro per l'Italia perché sono caricati a mille. Per loro essere arrivati alle semifinali è una cosa quasi impensabile. Il fatto, poi, di aver battuto la Germania rende l'avvenimento ancor più prestigioso. Bisogna pensare che vivono in un paese tutto sommato abbastanza piccolo e quindi notevole è il sentimento nazionalista. Sarà una squadra difficile da battere e se riescono a passare con i loro lanci verticali...

**Sacchi dovrà, dunque, stare attento.**  
Prima della partita con la Germania pensavo che sarebbe stato meglio affrontare la Bulgaria. Poi li ho visti giocare. La Bulgaria è una squadra di medio peso ma non va presa sottogamba, soprattutto da parte di questa Italia.



I club italiani vogliono Letchkov

Dopo il gol della vittoria contro la Germania, aumentano le richieste per Jordan Letchkov da parte di numerose squadre di club, soprattutto italiane. Lo ha confermato Ronald Wulff, il presidente dell'Amburgo, la formazione tedesca dove attualmente milita il centrocampista della nazionale bulgara. «Dopo la partita di domenica hanno chiamato numerosi intermediari di diverse squadre italiane per sapere se Letchkov è disponibile o se invece intende continuare a giocare con noi», ha affermato Wulff. «Già prima dei quarti di finale - ha proseguito il presidente dell'Amburgo - gli italiani avevano mostrato il loro interesse al giocatore, ma da ieri le richieste sono aumentate. Un intermediario italiano ha chiamato dicendo di essere disposto ad offrire per Letchkov la somma di 7 milioni di dollari (oltre 11 miliardi di lire), tuttavia per nessuna ragione ci lasceremo sfuggire un giocatore così di valore».

<b>BULGARIA</b>	
<b>Nome:</b> Bulgariska Federacija Po Futbol	<b>Albo d'oro:</b> ha vinto 3 volte l'Europeo Juniores (1959, 1968, 1974).
<b>Anno di fondazione:</b> 1923	<b>Chi ha eliminato:</b> Austria, Finlandia, Francia e Israele (gruppo B Europa).
<b>Commissario tecnico:</b> Dimitar Penev	<b>Precedenti con l'Italia:</b> 11 partite giocate, 2 vittorie Bulgaria, 4 pareggi, 5 vittorie Italia, 10 gol Bulgaria, 21 gol Italia.
<b>Colori nazionali:</b> bianco - verde - rosso	<b>Precedenti con l'Italia nel Mondiale:</b> Italia - Bulgaria 1 - 1, primo turno fase finale 1986.
<b>Precedenti nel Mondiale:</b> 5 partecipazioni alla fase finale (1962, 1966, 1970, 1974, 1986). Miglior risultato: ottavi di finale (1986).	

Il bulgaro Hristo Stoichkov segna il gol del pareggio

Michael Probst/Agf

Stoichkov: «Vinceremo noi»

Hristo Stoichkov, di professione goleador, ha una particolare teona teologica. Da alcuni giorni infatti sostiene che «Dio è bulgaro». Lo aveva detto all'indomani della partita vinta ai rigori contro il Messico: lo ha ripetuto domenica, dopo che la sua squadra (anche grazie a lui) aveva eliminato la Germania. Una stravaganza, tra le tante di questo campione che da anni è croce e delizia dei tifosi del Barcellona. Quando arrivò nella città catalana si fece subito la fama del cattivo. E oggi, impegnato su un palcoscenico planetario, tenta di cancellare questa nomina: così, appena ha saputo di essere stato premiato come miglior giocatore di Germania-Bulgaria, ha annunciato che avrebbe devoluto i mille dollari guadagnati all'orfanoatrofio Dragalevce di Sofia. Dopo che, alla vigilia del mondiale, aveva regalato ai suoi compagni gli oltre cento milioni di lire di premio qualificazione. Peccato che, ieri mattina, gli sia giunta da Sofia la notizia che sua madre è stata colta da collasso nel momento in cui ha segnato il

pareggio contro la Germania. La donna, comunque, è stata trattenuta in ospedale solo poche ore sotto osservazione, e ieri è stata già dimessa.  
Stoichkov, comunque, a Usa 94 sta mostrando il lato migliore di sé, con un'unica eccezione: l'uso di un interprete per rispondere alle domande della tv bulgara. Hristo considera infatti lo spagnolo la sua lingua. Forse anche per gratitudine, visto che grazie al Barcellona ha conosciuto la fama internazionale, grandi successi (4 scudetti vinti, una Coppa dei Campioni, una Supercoppa europea) e la ricchezza. E ora rende omaggio a quel Georgi Asparuchkov, morto in un incidente nel 1971, prima di lui unica stella del calcio bulgaro. «Grazie al cielo, io ho avuto una chance che a lui non è stata concessa: ho potuto giocare all'estero».

Adesso ha cinque gol nella classifica dei marcatori di Usa 94, uno in meno del russo Salenko che però ha abbandonato gli States da tempo, mentre Hristo ha, comunque vada domani, ancora due opportunità per migliorare il suo bottino. E pensare che la qualificazione bulgara è giunta all'ultimo minuto dell'ultimo incontro del girone eliminazione: a Parigi, contro la Francia, grazie a un gol del suo compagno-rivale Emil Kostadinov. Per questo può dire, magari facendo gli scongiuri: «Se anche dovessimo perdere contro l'Italia mi considero un privilegiato. Comunque non date nulla per scontato, perché noi non abbiamo nulla da perdere».

Intanto si gode questo momento di gloria, suo e della nazionale; ma certo le telecamere e gli obiettivi sono tutti per lui. Anche perché a lui, solo a lui, è stato concesso di portare la moglie negli Stati Uniti. Nemmeno l'altra stella della squadra, Kostadinov, ha ricevuto questo permesso dal tecnico; ma Hristo è un lunatico mica da poco, e di cattivo umore potrebbe rovinare anche il gruppo più unito di questo mondo. Quasi ci riuscì, qualche anno fa, quando attaccò il tecnico Penev, accusato di nepotismo perché faceva scendere in campo anche Penev jr., per l'appunto nipote del selezionatore. Ma venne portato a più miti consigli, e il problema si è «risolto» anche per via della gravissima malattia (un tumore ai testicoli) che ha colpito il suo rivale. Ed oggi si rammarica per il fatto che Penev jr. non possa giocare, e lo fa con sincerità, perché di fondo è un animo buono.

Se poi qualcuno gli chiede se è lui il vero timoniere della nazionale risponde: «Nessuno mi ha mai fatto una domanda così stupida. È l'allenatore a decidere, io sono solo un giocatore che si muove nell'interesse della squadra. Sono anzi contento di essere in un ottimo momento di forma, perché in questo modo posso dare un apporto maggiore alla nazionale». L'unica cosa che non può fare è smentire che tra lui e Kostadinov non corra proprio buon sangue: «Diciamo solo che è tanto tempo che giochiamo insieme. Comunque la squadra è molto unita, altrimenti non potremmo giocare in questo modo: stiamo facendo una cosa storica per il nostro Paese».

Pregi e difetti della squadra diventata la sorpresa dei Mondiali. Non era mai arrivata così in alto

Bulgaria, il trionfo del gioco «all'italiana»

Quei due gol di Kostadinov con la Francia

La Bulgaria si è qualificata per i Mondiali all'ultimo minuto. La squadra di Penev era stata inserita nel girone con Svezia, Francia, Austria, Finlandia e Israele. Nell'ultima partita, contro la Francia a Parigi il 17 novembre del 1993, con la Svezia già qualificata, la Bulgaria per ottenere il visto per gli Usa doveva vincere: il pareggio avrebbe concesso alla Francia il biglietto per gli States. In campo con i transalpini la Bulgaria si affida al contropiede, Papin & compagni attaccano insistentemente. Al 32' Cantona segna per la Francia. La Bulgaria pareggia al 37' con Kostadinov di testa. Al 90' Lubomir Penev (assente ai Mondiali per un tumore al testicolo sinistro) serve Kostadinov sulla destra: la sua conclusione al volo finisce in rete: è il gol del 2-1. La Bulgaria va ai Mondiali.

Ecco la rivelazione Bulgaria: una squadra prudente, solida in difesa, molto pericolosa in contropiede. Il ct è Dimitar Penev, ben tredici giocatori militano all'estero. La stella è Hristo Stoichkov. Il segreto? Gambe, testa e cuore.

PAOLO FOSCHI

Ci sono allenatori che possono permettersi di coltivare la propria nazionale seguendo i giocatori partita dopo partita, inviando osservatori su tutti i campi ogni domenica, con la federazione che tira fuori soldi a getto continuo per organizzare stage d'allenamento durante tutta la stagione. È il caso di Arrigo Sacchi, arrivato con l'Italia in semifinale. Ci sono poi altri allenatori, invece, che lavorano in condizioni ben più precarie: magari metà (o anche più) dei giocatori milita all'estero e quindi la federazione non riesce a organizzare i raduni; addirittura, a questi allenatori può capitare che i convocati alla vigilia dei Mondiali minaccino uno sciopero, qualora non ricevano precise garanzie sui premi. In questa disagiata categoria di allenatori, rientra di diritto Dimitar Penev, il ct della Bulgaria, una rappresentante del calcio povero, avversaria dell'Italia in semifinale. L'avventura americana per la nazionale bulgara era cominciata male: nella partita d'esordio era stata sconfitta 3-0 dalla Nigeria. Poi, però, ha vinto con Grecia (4-0), Argentina (2-0), Messico



La Bulgaria festeggia il passaggio in semifinale

Gironneau/Agf

stabile il gioco all'italiana: la Bulgaria adotta un modulo molto prudente, ma non si tratta di un calcio distruttivo. La squadra di Penev riesce a impostare velocissimi contropiedi e controlla bene la manovra a centrocampo. Chi pensava che la difesa fosse il punto debole della squadra, s'è dovuto ormai ricredere. Davanti al portiere Borislav Mikhaylov (ottimo, nonostante giochi nella seconda divisione francese), c'è il libero Petar Houbtchev, che si guadagna lo stipendio nell'Amburgo. E poi, tre difensori in linea, con Trifon Ivanov al centro: un lottatore

Molto ordinato in copertura, è pericoloso anche in avanti. Ma la piacevole sorpresa di questa squadra è Jordan Letchkov: in campo è facilmente riconoscibile per la pelata. Agli inizi della carriera era una punta; poi, da quando gioca nell'Amburgo, ha arretrato la sua posizione in campo: adesso non si limita più a segnare, ma oltre palloni a tutti, si sposta dalla fascia sinistra alla destra: un momento attacca, e venti secondi dopo è già in difesa. Ma Letchkov non è l'unico corridore del centrocampo, da queste parti, prediligendo la fascia sinistra, si muove - velocemente - Krassimir Balakov, un giocatore dotato di un ottimo sinistro. Ma in avanti i due gioielli sono Emil Kostadinov e Hristo Stoichkov con la Germania sono rimasti in ombra per quasi tutta la partita. Ma poi Stoichkov, con una splendida punizione, ha realizzato il gol della vittoria. Del resto, lui è fatto così: magari resta per quasi tutta la partita senza toccare un pallone, ma quando lo fa... I bulgari, menti tecniche a parte, hanno mostrato una grinta incredibile. Questione di motivazione: un contratto da professionista all'estero è il modo migliore per sfuggire alla povertà che domina in patria. Ma non solo. Dietro i successi, c'è anche una preparazione fisica perfetta. Nonostante il caldo degli stadi statunitensi, i bulgari corrono dall'inizio alla fine l'insieme. Penev ha costruito una squadra che gioca all'italiana: ma segna, diverte e vince. Una squadra che gioca con le gambe, con la testa e con il cuore.

**GLI AVVERSARI.** Gli allenatori di Italia e Bulgaria hanno la stessa età, ma idee opposte



Jordan Letchkov esulta: la Bulgaria è in semifinale

Rusty Kennedy/Ap

# Sacchi e Penev Vite di tecnici illustri?

■ **12 luglio 1945.** Quando a Milano, un piccolo paese nei pressi di Sofia, nasceva Dimitar Penev, Arrigo Sacchi non esisteva ancora, anagraficamente. Tuttavia, a Fusignano, nel cuore della Romagna, qualcosa stava succedendo: si stava compiendo un processo biologico che sovente viene definito «il miracolo della natura». Sacchi, infatti, sarebbe nato esattamente 8 mesi e 20 giorni dopo il bulgaro: il primo aprile 1946. I due, ai tempi, erano ancora troppo giovani per sapere che in seguito sarebbero diventati allenatori di calcio e tantomeno che domani, nel cuore dell'America multirazziale (New York) si sarebbero finalmente incontrati. A quasi 50 anni di età. E domani, sul terreno del Giants Stadium, a pochi metri di distanza, dovranno consumare lo stesso rito, anche se su fronti opposti. Dovranno consigliare i calciatori, dare ordini, cambiare moduli di gioco, arrabbiarsi, incitare, fare le sostituzioni. La gestualità sarà diversa, perché diverse sono le persone, ma per entrambi sarà un indispensabile strumento per comunicare.

Dimitar Penev e Arrigo Sacchi svolgono lo stesso mestiere, ma in realtà hanno seguito percorsi tutt'altro che simili: Penev è stato un ottimo calciatore, Sacchi no; l'uno è cresciuto in una provincia calcistica, la Bulgaria, mentre l'altro appartiene a una consolidata patria del pallone: il Bulgaro ha vinto solo a casa sua, l'azzurro ha dominato, col Milan, in Europa, vincendo due Coppe dei Campioni di fila. Ma la vera differenza che separa i due sta nelle idee: Sacchi è diventato celebre in qualità di protetta del calcio spettacolo e della zona, mentre Penev è più legato alla tradizione, la sua Bulgaria gioca con una difesa «a uomo».

**Anno 1964.** Penev esordisce nel Cska di Sofia, la squadra a cui rimarrà legato per quasi tutta la sua carriera, nel ruolo di difensore centrale-libero. Si è da poco diplomato all'Istituto superiore dello sport e ha appena lasciato il Lokomotiv, nel cui vivaio ha cominciato a tirare i primi calci al pallone. Con il Cska comincia a vincere a ripetizione: 7 campionati e 5 coppe di Bulgaria. Finisce in nazionale e alla fine della sua carriera di calciatore conterà 90 presenze, secondo solo a Hristo Bonev, attaccante del Loko-

Il tecnico bulgaro Penev e il ct azzurro Sacchi si incontreranno domani, per la prima volta in vita loro, sul prato del Giants Stadium di New York. Per arrivare a questa partita, le loro storie hanno percorso strade diversissime.

ILARIO DELL'ORTO

## Una notte di follie a Sofia «È una vittoria della democrazia»

Un'esplosione gigantesca di gioia ha salutato il gol di Letchkov che ha sancito l'ingresso della Bulgaria in semifinale. In tutto il paese, quest'impresa è stata salutata come un vero e proprio evento storico. «I nostri ragazzi d'oro ci hanno fatto dimenticare il 10 novembre (giorno in cui fu rovesciata la dittatura di Zhivkov) e ora il 10 luglio può considerarsi la nuova festa nazionale», ha detto un tifoso, nel mezzo della grande festa che si è scatenata per le strade di Sofia. «Stoichkov for president» è diventato il nuovo slogan e il trascinatore bulgaro ha dichiarato di aver dedicato a sua figlia Mihaela che domenica ha compiuto sei anni, il gol che lo porta a quota 5 in classifica-cannonieri della coppa. Nel suo messaggio alla nazione, trasmesso, il presidente Zhelev ha elogiato la preziosa vittoria: «Soltanto dopo l'avvento della democrazia nel paese, i nostri calciatori potevano trovare il giusto stimolo per applicarsi al calcio e sfoderare i loro reali talenti, questa vittoria è la conseguenza naturale del progresso», ha detto. Il portiere Mikhaylov, divenuto eroe nazionale dopo le imprese al rigori col Messico (due tiri parati), ha detto in tv che la Germania «ha sottovalutato i bulgari ed è quindi direttamente responsabile della propria sconfitta».

moti: che ne vanta 96. Ancora oggi, Penev è giudicato il miglior libero che la Bulgaria abbia mai avuto.

Negli stessi anni, nelle campagne attorno a Fusignano, Arrigo Sacchi si avvicina al mondo del pallone, ma i risultati sono di gran lunga inferiori a quelli del suo collega bulgaro. In seguito, sarà lo stesso ct azzurro a dare un giudizio non troppo lusinghiero dei suoi primi approcci calcistici: «Ero piccolo e brocco. Facevo l'ala destra, ma non ero un granché, così mi hanno retrocesso prima a mediano, poi a difensore». La squadra che aveva avuto la fortuna (si fa per dire) di ospitare tra le sue file colui il quale sarebbe diventato

uno degli allenatori più famosi d'Italia (e non solo) era proprio quella del suo paese, il Fusignano.

**Anno 1978.** Arrigo Sacchi ha 32 anni, è consapevole che la sua carriera di giocatore è finita (per via dell'età e delle capacità), ma non abbandona il calcio. Si iscrive al corso di allenatori di Coverciano e comincia a studiare con meticolosità quasi maniacale. Sposa le teorie più moderne della tattica calcistica (zona e pressing a tutto campo) e si prepara a esordire con il patentino di tecnico a tutti gli effetti. Viene assunto dal Cesena a guidare la squadra giovanile, poi passa al Rimini (C. 1), quindi alla Pri-

ma, dopo qualche anno, promosso al Parma (C. 1) il suo trampolino di lancio verso il successo.

Intanto, a circa 1.500 km di distanza, verso sud-est, Dimitar Penev inizia la sua carriera di allenatore proprio nella squadra in cui ha militato per tanti anni, il Cska. È passato poco più di un anno da quando il bulgaro aveva definitivamente appeso le scarpe al chiodo - 11 gennaio 1977, ad Algen, Algeria-Bulgaria 1 a 1 - ma i successi arrivano subito, come quand'era calciatore. In dieci anni - a parte una parentesi in Kuwait nel 1980 - colleziona con il Cska di Sofia 5 campionati e 5 coppe bulgare.

**3 settembre 1986.** A San Siro si gioca Parma-Milan, gara di qualificazione di Coppa Italia. Arrigo Sacchi guida il Parma neo promosso in serie B, mentre in tribuna il neo presidente rossonero Silvio Berlusconi segue la partita. Per l'inconsapevole Sacchi quella sfida - che il Parma vince 1 a 0 grazie a un gioco brillante che ben impressionò il patron milanista - segnerà la svolta della sua carriera. Berlusconi, infatti, lo assume l'anno dopo. Per l'attuale ct azzurro l'avventura al Milan comincia male: viene eliminato dalla Coppa Uefa dall'Español di Xavier Clemente (oggi alla guida della Spagna), ma poi vince uno scudetto e due Coppe dei Campioni e propaga il suo calcio-spettacolo in mezzo mondo.

Ma quando Sacchi vince lo scudetto (1988) Penev, col Cska, fallisce l'obiettivo. In quell'annata trionfa un'altra squadra di Sofia, il Vitosha, che in Coppa Campioni incontra proprio il Milan di Sacchi e viene impietosamente eliminata: 2 a 0 e 3 a 2 per i rossoneri. Van Basten segna 4 gol.

**Anno 1991.** Dimitar Penev (luglio) e Arrigo Sacchi (ottobre) passano alla guida delle loro nazionali. Entrambi hanno una meta comune, la qualificazione a Usa '94, che raggiungeranno sul filo di lana. L'italiano, infatti, vince nell'ultima gara contro il Portogallo, grazie a un gol di Dino Baggio; il bulgaro fa di meglio: al Parco dei Principi condanna la Francia al '90, la rete decisiva la mette a segno Kostadinov. E qui comincia il percorso di avvicinamento di Penev e Sacchi, che domani avranno il piacere di incontrarsi.

## LE SEMIFINALI. Rumeni battuti ai rigori: protagonisti il portiere e l'attaccante Brolin e Ravelli, chi segna e chi para Gli svedesi in festa 36 anni dopo

La Svezia raggiunge la semifinale battendo la Romania ai rigori grazie alle prodezze del suo «numero 1». Ma il vero uomo in più della squadra scandinava è Thomas Brolin, quasi un «allenatore in campo».

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

■ SAN FRANCISCO 115 presenze in nazionale, 35 anni, ora Thomas Ravelli è l'Eroe. Ha dovuto parare due rigori nel duello finale con i rumeni, per diventarlo. Prima non lo era, almeno per la stampa del suo paese, che ha chiesto in tutti i modi al ct Svensson di sostituirlo. A una delle periodiche conferenze stampa, le richieste di lasciar fuori squadra Ravelli sono state talmente pressanti che il portiere ha finito per litigare con i giornalisti.

Forse ricorderete che una volta i Ravelli erano due. Giocava in nazionale anche il gemello di Thomas, Andreas: essendo uno stopper, Andreas si è ritirato prima. I due sono figli di madre svedese e padre austriaco, con evidenti radici italiane forse risalenti ai tempi dell'impero austro-ungarico, quando Milano era in provincia di Vienna. Thomas è un portiere di grande prestanza fisica (a 9 anni saltava già 1,85 in alto), di modesta

consistenza tecnica e di forte carattere. È uno che sul pallone ci arriva, anche se non sa mai bene che cosa ne farà. Quando si va ai rigori, ed è tutta una questione di nervi, è meglio avere un portiere così, piuttosto che un finedicatore.

La serie dei rigori era arrivata dopo una brutta partita: il 2-2 non deve trarre in inganno, le squadre erano estremamente contratte e i gol erano arrivati tutti su calci piazzati o su sviste difensive (clamorosa l'uscita a vuoto di Pruncea che ha consentito il gol di testa di Kennet Andersson). I rigori si erano subito messi male per la Svezia. Hakan Mild aveva tirato il primo penalty sopra la traversa Raducioiu, Hagi e Lupescu avevano segnato, gli svedesi Andersson, Brolin e Ingesson avevano solo potuto mantenere le distanze. Poi, il primo miracolo di San Tommaso Ravelli: va sul dischetto Dan Petrescu, il portiere aspetta, si butta sulla sua sinistra,

respinge. A quel punto, è pareggio. E tale rimane dopo i gol di Nilsson e di Dumitrescu, che subito dopo aver segnato si avvicina a Ravelli e gli dice qualcosa, sicuramente poco edificante, in rumeno. «Non capisco il rumeno, per fortuna - racconta Thomas - e forse Dumitrescu non ha capito me, quando durante la partita l'ho mandato al diavolo in inglese, perché si era tuffato in area cercando il rigore». A dire il vero Ravelli aveva sussurrato qualcosa a Dumitrescu anche prima che il giovane Ilie tirasse il penalty decisivo, e soprattutto gli aveva agitato le mani davanti alla faccia, tentando di innervosirlo. Un sipario lievemente squallido, ma in questi casi i portieri fanno di tutto, si sa: ricordate la pernacchia di Grobbelaar a Graziani, durante i rigori di Roma-Liverpool, finale di Coppa dei campioni all'Olimpico?

Dumitrescu segna, si va a oltranza, quella che gli inglesi chiamano «sudden death», morte improvvisa. Segna Larsson, Svezia avanti di un gol quando in area avanza Miodrag Belodedic, il libero, un giocatore bravissimo ed esperto che non dovrebbe sbagliare. E invece sbaglia. Ravelli esulta, mentre Hagi, il campione rumeno che ieri ha giocato meno bene che in altre partite, dice con filosofia: «Sarebbe stato meglio perdere in 90 minuti. I rigori sono come la roulette. No, non è questione di esperienza, né di abilità. È pura fortuna, proprio come la roulette. E io non ho mai

## Delusione in Romania

Grande delusione in Romania dopo l'eliminazione della nazionale di calcio dai mondiali d'America da parte della squadra della Svezia. Tuttavia, l'essere stati battuti solamente con i calci di rigore è un motivo d'orgoglio che si ripete nei commenti della gente. I titoli dei giornali sono indicativi: «Good bye America, ma siamo morti in piedi» - «Non sono stati migliori (gli svedesi), ma solo più fortunati (entrambi su «Sportul Romanesc» - Lo Sport Rumeno): «La prossima volta, la faremo ancora più grossa...» - («Evenimentul Zilei» - L'avvenimento del giorno), con riferimento al fatto che i rumeni erano partiti con l'intenzione di arrivare, soltanto agli ottavi di finale: «Una notte di fuoco» - («Adevarul» - La verità).

giocato a roulette in vita mia». Varrà la pena di ricordare che la Romania fu eliminata ai rigori anche a Italia '90, dall'Irlanda.

Chissà se a Ravelli piace la roulette. Certo non ha esitazioni nello spiegare perché il portiere è, paradossalmente, avvantaggiato in simili situazioni: «Abbiamo tutto da guadagnare, e niente da perdere. Se non ne paro nemmeno uno, non sarò comunque messo alla gogna sui giornali (si, è ufficiale: Thomas Ravelli ha un problema



Il portiere Thomas Ravelli para il rigore decisivo per la Svezia



Mabanglo/Ansa

con i giornali, ndr). Quando ho visto avanzare Belodedic, ho capito che era molto nervoso. C'è un'enorme pressione su chi deve segnare a tutti i costi, e ci vuole una grande energia mentale per sopportare un simile peso». A differenza del suo collega rumeno Pruncea, che si tuffava regolarmente dalla parte sbagliata, Ravelli stava fermo al centro della porta, aspettando il tiro: «Me l'ha consigliato Brolin», svela, e qui emerge il ruolo di autentico deus ex machina che il paf-

futo ragazzino del Parma ha avuto in questa vittoria. Sembra piuttosto assurdo che un attaccante di 24 anni dia consigli a un portiere di 35, ma è andata così. «Mi ha detto di star fermo, e di aspettare, perché quando il portiere non si muove l'attaccante si innervosisce e non sa più dove tirare».

Non è stata l'unica trovata del giovane attaccante del Parma nella gara dell'altro ieri. Anche il gol, con quell'astuto schema su punizione, è farina del sacco di Brolin,

anzi, di Nevio Scala. Il ct Svensson lo ammette senza nessuna difficoltà: «Avevamo lavorato a questo schema durante la settimana, e mi era piaciuto. Tomas l'ha imparato nel Parma, e ce l'ha mostrato. Quando l'arbitro ha rischiato la punizione, ho fatto segno ai giocatori di provarlo. La Romania non si aspettava niente del genere». Quando diventerà troppo cicciottello per giocare, Tomas Brolin avrà pronto un futuro da allenatore.

**GLI ESCLUSI.** Solo la federazione tedesca ha fiducia nel tecnico. Che accusa i giocatori

**«Arbitro incapace»  
E in Baviera  
denunciano Torres**

Non è stata tanto l'eliminazione della Germania a mandare in bestia un tifoso di Traunstein (Baviera), quanto il modo in cui questa è giunta. Per questo ieri mattina ha preso penna e carta bollata e ha sporto una denuncia contro il colombiano José Torres Cadena, che ha arbitrato l'incontro Germania-Bulgaria: motivo della denuncia la decisione di Cadena di annullare il gol di Rudi Voeller. Originale la motivazione della denuncia: Cadena è stato accusato infatti di «incapacità generale» e «infamia di gol». Un reato, a quanto pare, non contemplato dai codici tedeschi. L'episodio cui fa riferimento la denuncia si è verificato al 73' della partita disputata domenica: Voeller è stato il primo a giungere sul pallone dopo che il palo aveva respinto un gran tiro di Haessler. Le immagini televisive, in realtà, hanno dimostrato come al momento del tiro del centrocampista l'ex centravanti della Roma era nettamente al di fuori di tutti i difensori bulgari. Posizione di fuorigioco netta, quindi, ma l'occhio del tifoso a volte vede le cose in un'altra maniera. Così come l'anonimo di Traunstein non ha dato importanza al fatto che l'arbitro avrebbe potuto espellere per doppia ammonizione il tedesco Heimer. Tutto questo, quando c'è il tifo, non conta: sarebbe invece interessante sapere l'opinione del querelante su Berti Vogts.



Lo sguardo attonito di Mattheus dopo il gol decisivo del bulgaro Letchkov

**Tre vittorie mondiali  
e tre secondi posti  
nella storia tedesca**

Vincitrice di tre edizioni dei campionati del mondo di calcio - nel 1954, 1974 e 1990 - la Germania ha preso parte a 13 edizioni su 15 disputate dei Mondiali. Fu assente solo alla prima edizione, nel 1930, e al torneo del 1950. Fa quindi il suo esordio ai campionati del mondo nel 1934, in Italia, giungendo terza grazie al successo per 3-2 sull'Austria. Nel 1938, in Francia, viene eliminata agli ottavi dalla Svizzera. Il ritorno tedesco (da questo momento e fino all'edizione 1994 per Germania si intende la sola Repubblica Federale) ai mondiali, nel 1954 in Svizzera, viene salutato dal successo: in finale i bianchi sconfiggono l'Ungheria di Puskas per 3-2. L'edizione successiva, giocata in Svezia, vede i campioni uscenti non andare oltre il quarto posto. In Cile, nel 1962, la Germania viene eliminata ai quarti di finale dalla Jugoslavia, e nel 1966, in Inghilterra, viene sconfitta in finale (4-2) dai padroni di casa. In Messico, nel 1970, la Germania viene sconfitta in semifinale dall'Italia (4-3) e poi batte l'Uruguay (1-0) nella «finalina». Quattro anni dopo si gioca in Germania, e i padroni di casa si aggiudicano il titolo battendo in finale l'Olanda di Cruyff per 2-1. Ai mondiali d'Argentina, nel 1978, la nazionale tedesca non passa il secondo turno eliminatorio, e in Spagna, nel 1982, subisce una nuova sconfitta ad opera dell'Italia: stavolta in finale, al Bernabeu, per 3-1. Nuova finale e nuova sconfitta nel 1986, a Città del Messico: a battere i tedeschi, in questa occasione, è l'Argentina di Maradona. La rivincita arriva quattro anni dopo, a Roma, quando un rigore di Brehme dà il titolo alla Germania, in finale contro i sudamericani. In campo europeo, la prima partecipazione tedesca a una fase finale del campionato continentale è del 1972 in Belgio, ed è subito vittoria: nell'incontro decisivo i tedeschi battono l'Urss per 3-0. Nel 1976, in Jugoslavia, i bianchi vengono sconfitti in finale (ai rigori) dalla Cecoslovacchia. Ancora un successo nel 1980, in Italia, quando i tedeschi battono in finale il Belgio. Nel 1984, in Francia, la Germania non va oltre il girone eliminatorio, mentre 4 anni dopo, nell'edizione giocata in casa, viene battuta dall'Olanda in semifinale. Infine, nel 1992, in Svezia, è la Danimarca a battere per 2-0 i tedeschi in finale.

**Vogts, da solo contro tutti**  
Ma la federazione tedesca lo lascia al suo posto

■ Ventidue milioni e mezzo: tanti erano i tedeschi davanti ai teleschermi per seguire la sconfitta della nazionale di Berti Vogts di fronte alla Bulgaria. Una squadra che non è mai stata troppo simpatica: da subito, infatti, la designazione di Vogts è stata criticata in modo anche aspro. È l'ex terzino, campione del mondo nel 1974, aveva esordito come tecnico con uno striminzito pareggio in quel di Lisbona. Il gioco della sua squadra è stato sempre considerato come un' involuzione rispetto a quello della nazionale guidata da Franz Beckenbauer: utilizzando, per la maggior parte, gli stessi uomini che avevano vinto il titolo a Roma nel 1990. Se Vogts avesse vinto negli Stati Uniti sarebbe stato insomma protagonista di una doppia impresa: sarebbe entrato a far parte (insieme al brasiliano Zagalo e a Kaiser Franz) del ristretto club di persone che possono vantarsi di aver vinto il mondiale da giocatore e da allenatore. E avrebbe fatto vincere due campionati di seguito alla stessa formazione (nel senso di uomini).

Ma i presagi si erano avuti nelle ultime amichevoli prima di Usa 94: una clamorosa sconfitta in casa (2-0) con l'Eire, e una risicata vittoria (1-0) sul Canada. Nei primi incontri del campionato solo Klinsmann aveva tenuto in piedi la baracca, ma già al terzo incontro, dopo la sofferta vittoria (3-2) contro la Corea del Sud, i nervi avevano incominciato a cedere. Così Stefan Effenberg era stato rispedito a casa per un gestaccio rivolto ai suoi tifosi. Se aveva poche scusanti l'exploit del giocatore viola, illuminanti erano state invece le sue dichiarazioni: «Vogts è un pagliaccio, una marionetta guidata da Mattheus. Non capisco perché non si dimetta, visto che in mezzo è quello che conta di meno». E dopo aver ringraziato i suoi dirigenti per la «vacanza anticipata» aveva preso moglie, prole e bagagli e se n'era tornato in patria. Dichiarazioni confermate domenica, dopo l'eliminazione della Germania, quando non è riuscito a trattenere la sua soddisfazione per la sconfitta del «nemico» Vogts.

«Berti raus». Così la stampa in Germania ha accolto l'eliminazione della nazionale. Ma lui non si scompone e annuncia: «Il prossimo obiettivo sono gli europei». E la federazione gli conferma l'incarico.

**LORENZO MIRACLE**

Ma che non fosse un gruppo molto unito lo si era capito da tempo, e dopo la sconfitta contro la Bulgaria lo ha ammesso anche il capitano Lothar Mattheus: «Non tutto è filato liscio. Bisognerà parlare molto senza che nessuno si offenda». E l'ex interista, mentre pronunciava queste parole, annunciava anche il suo addio alla nazionale, dopo aver uguagliato il record di presenze ai mondiali: 21, come Maradona, Seeler e Zmuda. «Ma non è questo a contare - ha detto - il problema è che torniamo a casa». E insieme a lui lasceranno la nazionale il portiere Bodo Illgner e Andreas Brehme.

Una grande delusione, che ha spinto la delegazione tedesca a cercare di lasciare immediatamente gli Stati Uniti: impresa fallita, visto che non c'erano aerei a disposizione. Così i tedeschi torneranno in patria solo questa mattina, ma qualcuno sicuramente farà vedere a Vogts il titolo che Bild gli ha riservato: «Raus! (Fuori)». È colpa di Berti. Lui, il ct, non sembra preoccuparsi troppo, e anzi dopo l'eliminazione ha rilasciato dichiarazioni dalle quali si evince di tutto tranne che una sua volontà di dimissioni: «Ho sempre detto che avrei continuato finché la cosa mi fosse piaciuta. E la cosa mi piace ancora». E giocando d'anticipo ha ottenuto la riconferma: il presidente della federazione tedesca, Egidius Braun, ha infatti detto: «Non vedo nessun sostituto possibile per Vogts».

Anche se pochi in patria sembrano disposti a dimenticare che sotto la sua guida la nazionale tedesca è uscita ai quarti, dopo essere arrivata sempre in finale nelle ultime tre edizioni. Non ci si può quindi sorprendere se i tifosi oggi sono tutti contro di lui: non gli hanno mai perdonato di aver preso il posto di Beckenbauer, e poco importa se sia stato proprio Kaiser Franz a volersene andare. Né è mai piaciuto il fatto che lui sia in pratica un impiegato della federazione tedesca: un lavoro ottenuto nel 1979, con il quale ha scalato tutti i gradini delle varie selezioni. Prima l'Under 16, poi l'Under 21, infine la nazionale maggiore. Con la straordinaria opportunità di poter contare su un parco doppio di giocatori, visto che nel frattempo le due federazioni tedesche (quella dell'Est e quella dell'Ovest) si erano unite. Ma dell'ex Germania democratica Vogts ha convocato il solo Sammer, peraltro tra i peggiori negli Stati Uniti.

Ha avuto anche un po' di sfortuna il tecnico tedesco: ha potuto utilizzare uno degli elementi più interessanti convocati a Usa 94, Mario Basler, solo a tratti. Messosi in evidenza nel corso di questa stagione con la maglia del Werder Brema, al centrocampista tedesco giungevano quotidianamente notizie preoccupanti circa le condizioni di salute della moglie, in attesa di un figlio. Al punto che, mercoledì scorso, Basler ha abbandonato la squadra per stare qualche giorno insieme alla moglie. Doveva tornare in squadra ieri, ma ha annullato il viaggio.

Ed ora, per la nazionale tedesca, si apre per forza di cose una nuova epoca: buona parte della formazione eliminata dalla Bulgaria era sulla breccia dal mondiale del 1986. Oltre a Mattheus, Brehme e Illgner sono molti i «senatori» che

diranno addio alla maglia bianca: questo è infatti il destino di Buchwald, Voeller e Klinsmann, nonostante sia grazie ai gol degli ultimi due che la Germania è arrivata sino ai quarti di finale. E, per i citati motivi disciplinari, non rivedrà più la maglia della nazionale tedesca neanche Effenberg. Insomma, c'è una selezione da ricostruire.

E il compito, a quanto pare, spetta ancora a lui, il sempre più solo Vogts. Il quale ha reagito alla sconfitta nella maniera più elegante possibile, vale a dire accusando i suoi giocatori: «Mi dispiace solo l'aver dato fiducia a Illgner, e non aver schierato il portiere di riserva Koepcke». E il futuro? «Non sarà facile - ha dichiarato il ct tedesco - perché il calcio tedesco sta affrontando una fase molto delicata e i giocatori che militano nel nostro campionato non sono all'altezza di un posto in nazionale». Insomma Vogts continua a farsi terra bruciata intorno, forte del solo sostegno del presidente della federazione. Gli basterà per ricostruire una Nazionale?

Il tecnico brasiliano sicuro, ma avverte: «Vincere il Mondiale non è la cosa più importante»

**Parreira: «Calmi, i campioni saremo noi»**

«Sono il citti giusto per portare il Brasile a conquistare la Coppa del Mondo». Parreira si dichiara e ribadisce: «In Brasile il secondo posto non conta nulla». E gli svedesi? «Sarà una bella partita, ma vinceremo noi».

**MAURIZIO COLANTONI**

astro come Pelé. L'importante sarà aggiudicarsi la finalissima. Per i brasiliani il secondo posto sarebbe già una sconfitta, soltanto un successo finale potrebbe esaltarli. Non hanno mezza misure. Ma il tecnico brasiliano è sicuro di poter condurre il Brasile alla quarta Coppa del Mondo (ultima in Messico nel 1970). E aggiunge: «Possiamo vincere il torneo, dobbiamo solo trovare l'equilibrio tra difesa e attacco».

L'equilibrio è il «pallino» di Parreira, è il suo chiodo fisso sin da quando iniziò la sua carriera come preparatore atletico nel Brasile campione del mondo del '70 in Messico. Dice a riguardo, «La gente continua a parlare dei grandi campioni di quell'epoca: Pelé, Jairzinho, Rivelino, Tostao, ma nessuno si è accorto che la squadra odierna è quella che ha incassato meno gol in questo mondiale». Parreira insieme al tecnico americano Bora Milutinovic è l'unico ad aver diretto tre nazionali differenti in Coppa

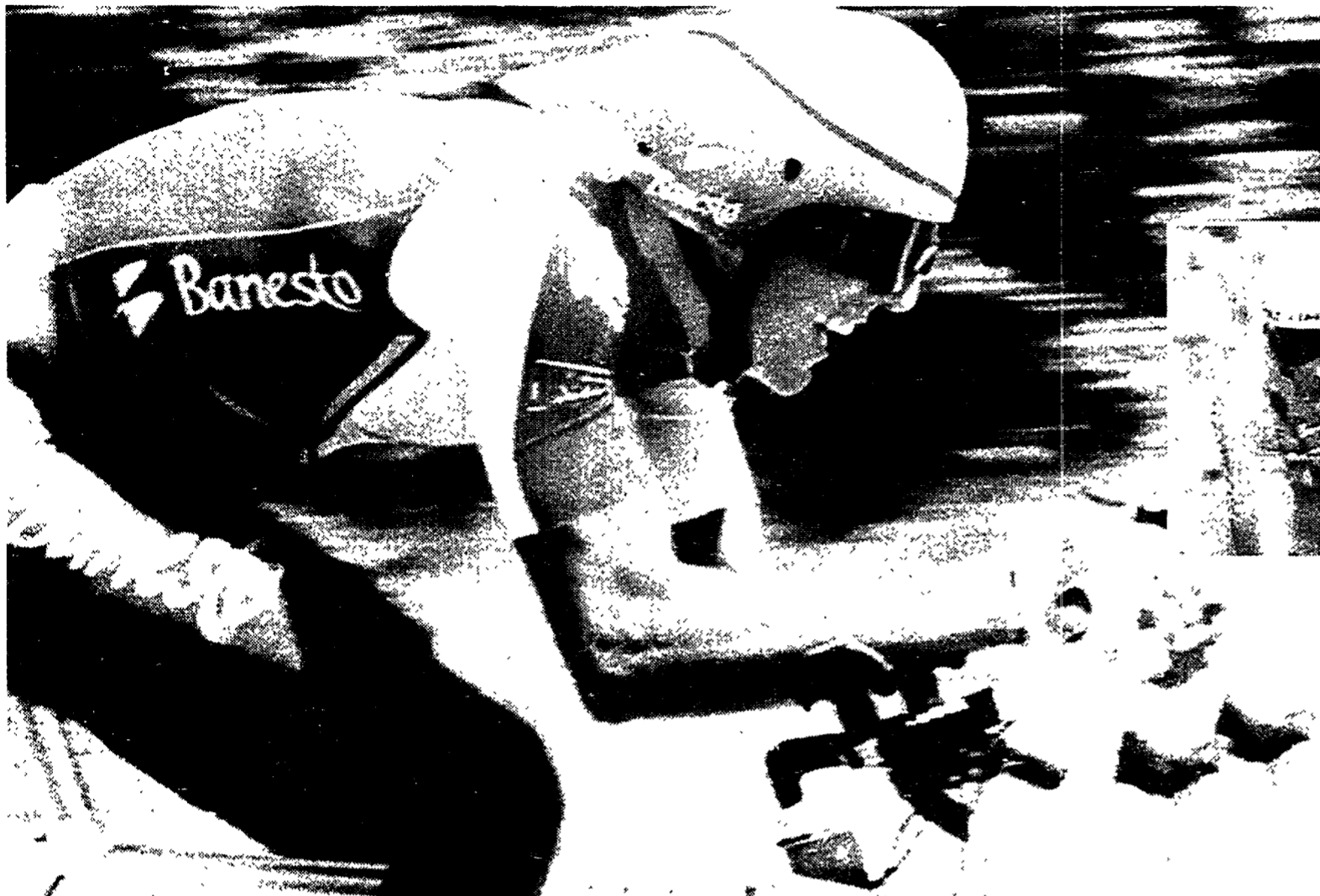
**Maradona e il doping mondiale  
Non è stato solo un raffreddore**

Non era una semplice medicina contro il raffreddore quella che ha portato all'esclusione per doping dai mondiali di Diego Maradona. Lo sostiene il vicepresidente della federazione argentina (Afa), Julio Grondona intervenuto sul caso Maradona per meglio precisare la posizione dell'Afa e chiarire alcuni aspetti della vicenda. «Diego si è sottoposto a un regime dietetico a base di piante ed erbe contenenti una sostanza che figura tra quelle proibite dalla Fifa - ha innanzitutto dichiarato Grondona - Non è stato dunque un semplice farmaco a determinare la positività del giocatore ma qualche cosa che si utilizza regolarmente e scientemente per raggiungere un livello di forma ottimale». Grondona ha anche indicato nel dietologo personale di Maradona, Daniel Cerrini, il responsabile di questo programma alimentare. Il vicepresidente Afa ha aggiunto che la federazione argentina ha la sua parte di responsabilità nel non aver controllato il regime dietetico del giocatore. Grondona ha poi ribadito che la decisione di sospendere Maradona dalla nazionale è stata presa «per difenderlo meglio e poter fornire le spiegazioni più complete alla Fifa». «Non c'è stato alcun patto tra Afa e Fifa, né alcun complotto ai danni di Maradona», ha concluso Grondona, ricordando che all'apertura della seconda provetta per la controanalisi erano presenti rappresentanti del giocatore, dell'Afa e della Fifa. Ma i guai di Diego non finiscono qui: è di un milione e mezzo di dollari, infatti, la cifra che il club del Shviglia chiede, a titolo di danni e interessi, a Maradona, suo giocatore per alcuni mesi nel '93 prima del licenziamento anticipato sulla fine del contratto.

del Mondo ed è quindi guardato con diffidenza dai tifosi anche perché non ha mai vinto grandi tornei e da giocatore è stato solo un modesto portiere di seconda divisione. Dunque, non è un tecnico ben visto ma il cammino poderoso dei gialloverdi gli sta dando ragione. Fa un'analisi, anche delle altre formazioni del mondiale, in special modo dell'eliminazione dei tedeschi: «È proprio l'eliminazione della Germania, la grande sorpresa di questo mondiale. Altro che qualificazione dell'Arabia Saudita, come si diceva in avvio di torneo - prosegue il tecnico -, questi tedeschi che escono di scena per mano dei bulgari, fanno davvero notizia». E ancora: «Risultati del genere, dimostrano che in questo torneo il calcio di rimessa, quindi il contropiede, sono gli argomenti che contano e tutte le squadre che sono andate avanti nel campionato del Mondo - dice Parreira - hanno sfruttato spesso le occasioni create, usando l'arma del controattacco». Il tecnico brasiliano, inoltre, ri-

sponde a quelli che avevano detto che il Brasile aveva modificato gioco e tattica nella partita con l'Olanda e dice: «Siamo sempre gli stessi, ci affidiamo ai medesimi schemi tattici e non siamo affatto saliti di livello rispetto alle altre gare». Riguardo alla gara con la Svezia di mercoledì a New York, Parreira dice di non dare troppa importanza al match giocato nel primo turno e finito 1-1. Dice il tecnico: «All'epoca tutte e due le squadre si sentivano già in tasca la qualificazione e non hanno forzato più di tanto. Conoscersi già sarà un vantaggio per entrambe le formazioni - e aggiunge Parreira -, gli svedesi sono un team molto compatto, fanno un gran pressing a centrocampo e sono forti nel gioco aereo». Ma non sembra troppo preoccupato il tecnico brasiliano e sa già come fermare i poderosi attaccanti scandinavi: «Ho già studiato le contromisure per tenerli a bada», confessa il tecnico Parreira ha, comunque, molto rispetto per gli svedesi e conclude dicendo: «Potrebbe uscire una delle più belle gare del mondiale, con due squadre che si rispettano e sanno come giocare».

**TOUR DE FRANCE.** Il campione navarro domina la cronometro e ipotoca la vittoria finale



Lo spagnolo Miguel Indurain è maglia gialla al Tour de France, a destra Gianni Bugno

**Italiani sconfitti**  
**Si salva solo**  
**Gianluca Bortolami**

■ BERGERAC Tony Rominger incassa il colpo con eleganza. «Sinceramente non mi aspettavo che Indurain andasse così forte. Io sono soddisfatto della mia prova, il mio tempo è buono. È il suo che è eccezionale. Io ho avuto un problema all'inizio. Verso il decimo chilometro, ho sentito che la valvola della ruota anteriore perdeva aria. Pensavo di resistere, ma al ventesimo chilometro ho cambiato bicicletta perché sbandavo. Comunque, il distacco l'avrei preso lo stesso. Purtroppo sono andati male anche altri corridori, come Chiappucci e Pantani. Ora per me attaccare Indurain in montagna diventa più difficile perché sarà da solo. Se Pantani scatta, con il ritardo che ha, Indurain lo lascia andare. In pratica, deve marcare solo il

sottoscritto. Pace, anche salire sul podio è sempre un buon risultato». Sul fronte degli italiani, solo una gran delusione. Da molti anni non si andava così male. Quello che doveva essere il Tour con la maggior partecipazione di italiani si sta trasformando in un calvario. In classifica rimane solo il sorprendente Bortolami a quasi 6 minuti di distacco da Indurain. Bugno, ormai fuori dalla mischia, non reagisce neppure. Per lui tutto è normale. La sua indifferenza è veramente irritante. «Così potevo fare? L'avevo detto che non correvo per la classifica. Fin dai primi chilometri mi sono accorto che non andavo bene. Del resto era prevedibile. Dopo il Giro d'Italia, per due settimane non ho fatto nulla. Ero stanco della bicicletta. Così ho fatto solo delle passeggiate. Purtroppo, prendendo tutti questi minuti di svantaggio, cadono le motivazioni. E anche vincere una tappa diventa più difficile. Non sono abituato, anche psicologicamente, a scendere così in basso. Non importa, aiuterò abdujaparov nelle volate e mi preparerò per il mondiale. Se poi vinco una tappa, tanto meglio, se sono giù di morale? Beh, a Milano si dice "scoglionato". Disarmante.

Claudio Chiappucci, anche perdendo, non rinuncia a prendersela con qualcuno. «Sono contento che Indurain abbia ammazzato il Tour. Così l'anno prossimo gli organizzatori inventeranno delle cronometro da 100 chilometri. Non è giusto. Indurain è stato bravo. Però il Tour è già quasi deciso. O lui o Rominger. Spero di poter lottare per un terzo posto». Anche Marco Pantani, quasi undici minuti di distacco, non è soddisfatto. «Bisogna dare modo a tutti di poter emergere al Tour. Chiaro che con queste maxicronometro i tipi come me vengono tagliati fuori dalla lotta per il primato. In futuro sarebbe giusto cambiare».

Di Ce

**Indurain è tornato sul trono**

**Tappa facile prima dell'Hautacam**  
Il Tour de France s'è svegliato. Ieri Indurain, nella corsa a cronometro, ha imposto il suo assoluto dominio. Fino a ieri c'erano state tappe di semplice trasferimento, in cui corridori comprimari si sono alternati nel vestire la maglia gialla. Poi è arrivato Miguel. Oggi la «grande boucle» si prende un attimo riposo per prepararsi alle imminenti, insidiose montagne. La dodicesima tappa parte da Bergerac per giungere - dopo 160,5 km. non impegnativi, con alcune modeste salite nella parte centrale del percorso - a Cahors, nella Guiana. E domani, invece, il primo grosso ostacolo, quando il Tour si spingerà, salendo fino ai 1560 m. dell'Hautacam, dalle parti di Lourdes. Seguirà il giorno di riposo e venerdì la tappa con sette gran premi della montagna, tra cui i terribili Peyresourde, Aspin e Tourmalet.

Straordinario Miguel Indurain: un giorno e 64 km a cronometro gli sono bastati per dare un potente scossone all'albero del Tour. Rominger, l'unico vero avversario del re navarro, secondo a 2 minuti. Disastrosa prova degli italiani.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

■ BERGERAC. L'ordine regna di nuovo nel ciclismo. Miguel Indurain, 30 anni il 16 luglio, non accetta il prepensionamento anticipato e si risiede sul trono del Tour stracciando tutti nel giorno della cronometro. Re Miguel sono mi: gli altri sono solo parvenus, figure di secondo piano che pagheranno la loro disubbidienza. Mi davate per superato? Già pronto per un silenzioso ritiro nella mia tenuta in Navarra? Beh, vi siete sbagliati. E se avete dei dubbi, guardate i tempi dell'ordine d'arrivo.

Straordinario Miguel Indurain. Gli basta un giorno, e 64 chilometri a cronometro, per dare un gran

scossone all'albero del Tour. Dai rami cade di tutto e Indurain, dopo 9 tappe di inutili schermaglie tra i velocisti, muossa da padrone la maglia gialla. Distacchi micidiali. Tony Rominger, l'unico vero avversario da classifica, prende due minuti. Poi si precipita: oltre 4 minuti Armand De Las Cuevas, quasi 5 Terry Marie, 5 e 27" Chris Boardman, l'ex recordman dell'ora che corre con una bici Lotus superfuturibile. Profili aerodinamici, telai ultraleggeri, manubri da triathlon non servono a nulla. A far volare Indurain sono le sue gambe che spingono la pedaliera con la potente regolarità di un metronomo. Dopo

**ARRIVO**

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 1h15'58"834, media oraria km. 50,539
- 2) Rominger (Svi) a 2'00"
- 3) De las Cuevas (Fra) a 4'22"
- 4) Marie (Fra) a 4'45"
- 5) Boardman (Gbr) a 5'27"
- 6) Rils (Dan) a 5'33"
- 7) Davy (Fra) a 5'35"
- 8) Olano (Spa) a 5'45"
- 9) Kasputis (Lit) a 6'01"
- 11) Bortolami (Ita) a 6'12"
- 25) Chiappucci (Ita) a 8'04"
- 64) Bugno (Ita) a 10'37"
- 70) Pantani (Ita) a 10'59"

6 km e mezzo ha già 24 secondi su Rominger. Dopo quindici, al secondo controllo, quasi un minuto. Intorno ai 30 chilometri siamo il vantaggio sale a 1'24". Alla fine della prova, dopo 64 chilometri arrovantati da un sole africano, Indurain ferma il cronometro su questo tempo: 1h 15'58". Per lo svizzero esattamente due minuti in più: 1h 17'51". Aggiungendo i 28 secondi che già li separavano in classifica

**CLASSIFICA**

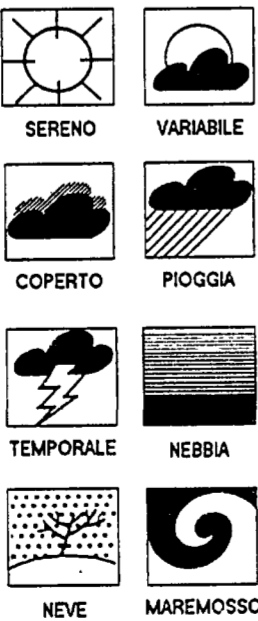
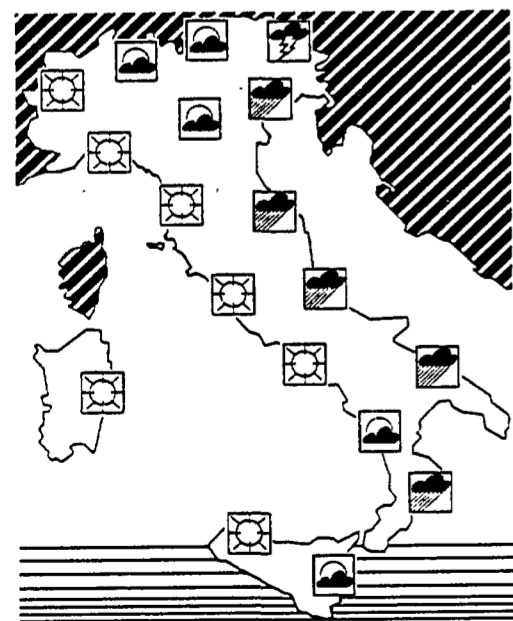
- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 41h09'13"
- 2) Rominger (Svi) a 2'28"
- 3) De las Cuevas (Fra) a 4'40"
- 4) Bortolami (Ita) a 5'47"
- 5) Marie (Fra) a 5'51"
- 6) Davy (Fra) a 6'04"
- 7) Boardman (Gbr) a 6'06"
- 8) Yates (Gbr) a 6'30"
- 9) Olano (Spa) a 6'31"
- 10) Armstrong (Usa) a 6'35"
- 13) Museeuw (Bel) a 6'46"
- 14) Vanzella (Ita) a 6'59"
- 15) Ugrumov (Rus) a 7'08"
- 22) Chiappucci (Ita) a 10'00"
- 51) Bugno (Ita) a 13'50"
- 59) Pantani (Ita) a 14'47"

generale, Indurain ora ha un vantaggio di quasi 2 minuti e mezzo. Visto che i Pirenei e le Alpi sono ancora tutti da superare, forse è prematuro dire che il Tour è già finito; di sicuro però Indurain ha cominciato a scrivere il suo nome, solo il nome, nel ristretto elenco dei campioni (finora solo Anquetil e Merckx) che hanno vinto per 4 volte consecutive il Tour. Dopo le montagne vedremo se potrà scri-

vere anche il cognome.  
Appena lo spagnolo, scendendo dalla pedana di partenza, ha preso l'abbrivio, tutti hanno capito la verità, che cioè non c'era lotta, che il confronto era impari. Con il suo caschetto da futuribile cavaliere dell'apocalisse, Indurain faceva corpo unico con la bicicletta seguendo una traiettoria perfetta. A 10 chilometri dall'arrivo, Miguel superava come un proiettile il suo ex compagno Armand De Las Cuevas, quello delle visioni mistiche nel prologo di Bologna. Anche questa volta ha «visto una luce». Ogni tanto, unica concessione all'umana fatica, Indurain si massaggiava una coscia. «Sessanta chilometri sono tanti. Non si può mantenere sempre la stessa posizione. Dovevo mangiare, bere: alla fine un po' ci si scompone. Comunque sono soddisfatto. Io nelle cronometro devo andare così. Se non prendo qui il vantaggio, dove lo prendo? In montagna? Ora sono più tranquillo. Questi due minuti e mezzo sono un margine confortante, in vista delle montagne. La mia squadra è motivata, insomma sono fiducioso».  
Questa è l'ottava cronometro

(con 2 prologhi) che Indurain vince al Tour. Il record è di Hinault (18), ma anche Merckx (16) e Anquetil (11) non scherzano. L'anno scorso, sempre al Tour, lo spagnolo si era aggiudicato il prologo di Puy de Fou e la prova (59 km) del lago di Madine. In quella occasione aveva inflitto a Rominger un distacco di 2 minuti e 42". Poi lo svizzero si era preso la rivincita nell'ultima cronometro di Montlhéry. Comunque, dopo le sconfitte che Indurain aveva subito al Giro d'Italia, questo era il primo vero test per stabilire se davvero era iniziato il suo declino. Certo qui non c'è Berzin, però è anche evidente che Indurain è molto più brillante di un mese fa. Sarebbe stato interessante vederli a confronto adesso.  
Disastrosa la prova degli italiani. L'unico a salvarsi è Gianluca Bortolami, undicesimo a 6'12". Per gli altri è una vera Caporetto, un tulfo negli abissi. Vanzella è diciassettesimo, Chiappucci ventinovesimo (oltre 8 minuti). Bugno addirittura sessantaquattresimo a quasi 11 minuti. Più o meno lo stesso tempo di Pantani. Per Bugno una giornata nerissima. Se va avanti così, non lo vorranno neppure come gregario.

**CHE TEMPO FA**



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sulle regioni orientali della penisola e sul settore jonico cielo parzialmente nuvoloso con nuvolosità in intensificazione nel pomeriggio e possibilità di locali temporali sulle zone interne e montuose. Sul resto d'Italia prevalentemente sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto formazione di foschie sulla pianura padana occidentale.

**TEMPERATURA:** in lieve aumento le massime sulle regioni nord-occidentali.

**VENTI:** moderati nord-orientali sulle regioni joniche, deboli variabili sulle altre zone.

**MARI:** localmente mossi il basso Adriatico e lo Jonio, poco mossi i rimanenti mari.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	14 28	L'Aquila	14 26
Verona	19 28	Roma Urbe	20 30
Trieste	21 26	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	18 27	Campobasso	np 21
Milano	20 29	Bari	23 28
Torino	19 27	Napoli	20 29
Cuneo	np np	Polenza	np 21
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 27
Bologna	19 28	Reggio C.	25 30
Firenze	16 30	Messina	26 29
Pisa	17 30	Palermo	24 28
Ancona	16 26	Catania	19 27
Perugia	18 25	Alghero	15 29
Pescara	16 26	Cagliari	19 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	12 23	Londra	12 25
Atene	23 34	Madrid	17 37
Berlino	14 23	Mosca	9 22
Bruxelles	12 22	Nizza	22 27
Copenaghen	14 22	Parigi	13 23
Ginevra	12 25	Stoccolma	17 28
Helsinki	15 27	Varsavia	13 15
Lisbona	16 28	Vienna	16 26

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 645.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29072007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

Annuncio (min. 45 x 30):  
 Commerciale fessale L. 400.000 Commerciale festale L. 700.000  
 L'inserto L. 1.000.000 pagina festale L. 1.000.000  
 L'inserto L. 1.000.000  
 Marchio di testata L. 2.200.000 - Red. giornale L. 7.400.000  
 Finanzi. testata - Concess. Ass. - Appalti. Festale L. 1.500.000  
 Festivali L. 2.000.000 A. Spazio. - Pubblicità L. 1.800.000  
 Partecip. Lotto L. 9.000.000 L. 1.000.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale:  
 NEAT DIVISION S. IT. S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Vesalio 29 - Tel. 02 5858751 76388 1  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 95 - Tel. 051 6387161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 8536906 8556004  
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 55218 1

Concessionaria per la pubblicità locale:  
 SIP - Roma Via Bocca di Leone 46 - Tel. 06 47501  
 SP - Milano Via Prelli 34 tel. 02 4711258 4711257  
 SP - Bologna Via E. Mattei 106 tel. 051 6414007  
 SP - Firenze Via de' Guicciardini 17 tel. 055 431116

Stampa in Le simule  
 74 le stampa Centro Italia - Firenze - Ag. - Via delle M. M. 18 - 50139, Bologna - Via del Trappellone 5

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**MOTOCICLISMO**

**Ritirata la patente a Reggiani**

■ Rischia di rimanere senza patente per tre mesi Loris Reggiani, il campione forlivese di motociclismo sorpreso dalla polizia mentre sfrecciava con una «Porsche» a 217 chilometri orari sull'autostrada «A27» Mestre-Vittorio Veneto. Il documento di guida gli è stato ritirato da una pattuglia della polstrada di Treviso, che con un Autovelox aveva inquadrato la vettura di Reggiani mentre procedeva come un siluro poco prima dello svincolo di Mogliano (Treviso): quando è stato poi bloccato dagli agenti alla barriera di Mestre nord non ha battuto ciglio. Oltre al ritiro della patente, gli agenti gli hanno fatto una multa di 500.000 lire, come previsto dal codice della strada per chi supera di oltre 40 chilometri il limite di velocità. La patente di Reggiani è stata ora consegnata dalla polstrada al Prefetto di Treviso. Spetterà a lui decidere se il documento dovrà essere riconsegnato al proprietario tra un mese o fra tre, sanzione massima prevista in questi casi.

**VAN BASTEN**

**L'olandese operato ieri alla caviglia**

■ Marco Van Basten è stato operato ieri alla caviglia destra dal professor Marc Martens e dalla sua équipe. L'intervento si è svolto alla Apra Klinik di Anversa, alla presenza del medico del Milan Rodolfo Tavana, ed è stato diviso in due tempi. Dapprima, in artroscopia, è stata eseguita la condroabrasione all'interno dell'articolazione, quindi, durante la seconda parte dell'operazione, è stato applicato un fissatore esterno secondo la «tecnica di Ilizarov»: Lo scopo del fissatore è di creare una distrazione tra i capi articolari della caviglia. Secondo il prof. Martens, Van Basten resterà in ospedale per circa una settimana e potrà iniziare a camminare in un periodo fra i sette ed i dieci giorni. La rimozione del fissatore esterno è prevista a tre mesi dall'intervento, dopo di che il giocatore olandese potrà avviare il periodo di riabilitazione. È ancora dubbio, invece, se potrà tornare a giocare.

**FORMULA 1. Noioso Gp d'Inghilterra vivacizzato dalle «prodezze» di Benetton e Ferrari**



Michael Schumacher squalificato nel gran premio di formula uno a Silverstone

**Il cavallino sale sul ring**

Picchiato un giornalista colpevole di voler intervistare Gerhard Berger. Resta irrisolto il mistero della bandiera nera esposta per squalificare Schumacher e poi ritirata. L'unico dato certo è che nel Circus lo sport è bandito e vige la legge del più forte.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Un cazzottone ben assestato allo stomaco, una gragnuola di insulti, forse anche qualche altro colpo, tanto per essere sicuri del risultato. Il fastidioso giornalista, un giovane professionista italiano, finisce in terra ad espiare la sua colpa: il tentativo di intervistare Gerhard Berger per far conoscere ai lettori del suo settimanale i motivi del ritiro dell'austriaco. La Ferrari è una divinità implacabile: là dove la sua legge viene infranta, immediatamente interviene e infligge la terribile e giusta punizione.

Sul palcoscenico di Silverstone,

in una domenica che doveva essere pura routine, cadono le maschere e la Formula 1 si mostra per quello che effettivamente è. Michael Schumacher e la Benetton, leader della classifica mondiale, fanno strame del regolamento; una nervosa Ferrari fa strame di ogni elementare regola di civiltà. Il noioso mondo dell'automobilismo lascia intravedere sotto gli stucchi e il similoro un guizzar di muscoli, un digrignar di denti. Le regole, del viver civile o sportive che siano? Chi è più forte, impone le proprie. Flavio Briatore e Luca

Cordero di Montezemolo insegnano. Il leggendario Far-west, al confronto, è un'accademia di spiriti eletti.

La Ferrari si guadagna gli onori della cronaca nera, l'unica in cui di questi tempi riesca ad ergersi protagonista. La prodezza compiuta sotto il suo marchio rimbalza nelle redazioni di tutto il mondo. La France Press, una delle agenzie stampa più autorevoli e diffuse nel mondo, sottolinea come «già a Magny Cours (sette giorni prima ndr), la Ferrari aveva mostrato aggressività nei confronti dei giornalisti». In realtà, l'incompatibilità del cavallino rampante con l'informazione è di più antica data. Solo che, negli ultimi anni, la scuderia modenese ha voluto tradurre in fatti quella che, per lungo tempo, si era limitata ad essere solo una nichiosa filosofia della comunicazione. Il passaggio dal cielo delle astrazioni al duro terreno della pratica è stato celebrato con l'assunzione di nerboruti giovanotti, dai muscoli scolpiti dalla diuturna disciplina delle palestre, posti a guar-

dia dei luoghi sacri: il box, il motorhome, ricettacolo di un popolo ozioso e spesso molesto ricompreso sotto la sigla «ospiti», congerie di parenti, amici, amasi, «clientes» a vario titolo dei maggiorenti di Maranello. Una conseguenza prevedibile: chi compra una Colt, è perché si ripromette, prima o poi, di usarla; così chi assume al proprio servizio un'impressionante massa di muscoli.

Mentre continua a gridare al miracolo prossimo venturo - l'ultimo vaticinio parla di vittoria sicura in Germania - con Jean Alesi e Gerhard Berger ad intonare in coro, sotto la guida di Jean Todt, l'inno dell'ottimismo, la Ferrari mette a segno sull'informazione quei colpi che sulla pista non riesce ad assestare dal 30 settembre 1990: successo a Jerez de la Frontera, per mano del reprobato Alain Prost. È la Benetton, per l'azione congiunta dell'iperabbronzato Bnator e del mascalzuto Schumacher, dà un serio colpo all'immagine dello sport come gioco che si svolge in uno

spazio limitato e in cui si osservano regole date, secondo definizione canonica. L'articolo 164 di quella corsa all'oro che è la Formula 1 recita: «entro tre giri dalla notizia, la squadra deve far rientrare il pilota al box per scontare il penalty». E quanto avrebbe dovuto fare la Benetton con Schumacher, protagonista di un paio di inutili guasconate su Hill nel giro di ricognizione. Ma Briatore e Schumacher hanno fatto finta di niente di fronte alla prima ingiunzione: sosta al box per uno stop and go di cinque secondi; hanno proseguito il braccio di ferro con i giudici quando, inquadrata dalle televisioni di tutto il mondo, è apparsa la bandiera nera della squalifica; si sono acconciati a scontare la prima penalità, quella del cinque secondi, dopo frenetico consultazioni dirigenziali tra le quinte. A fine gara, ognuno ha sbandierato le proprie inoppugnabili ragioni. Tutti, da Briatore a Schumacher, ne avevano da vendere. Ed è venuta fuori la verità: tutta colpa di quei quattro rimbambiti dei giudici di gara.

**CALCIOMERCATO**

**Il portoghese Rui Costa a Firenze**

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

■ S. DONATO MILANESE Colpo grosso della Fiorentina. La società viola ingaggia uno dei giocatori più ambiti dal mercato europeo: Rui Costa. Il fantasista del Benfica si trasferisce in Italia con un ingaggio triennale dai 2,5 miliardi complessivi. La Fiorentina per averlo sborsa 11 miliardi. Dal colpo grosso alla bufala il passo è breve. Ieri mattina nei saloni del Forte Crest s'è presentato uno sconosciuto colombiano giunto appositamente e a sue spese da Bogotá per azzardare l'avventura nel calcio italiano. Si chiama Henry Torres, sostiene di avere 26 anni, di aver giocato da difensore nel Palmira, club di seconda divisione colombiana. Assicura d'aver iniziato la carriera nel Deportivo Cali, quello, per intenderci, da cui è partito Asprilla. S'è precipitato dal procuratore Pasquale pregandolo di trovarli una sistemazione, garantendo di poter sfiorare nel campionato italiano. Ha ottenuto un'accoglienza piuttosto fredda. Nel pomeriggio se n'è andato con la segreta speranza di poter trovare squadra. La Roma dopo essersi accordata con l'Udinese per avere Branca, non ha ancora depositato il contratto del giocatore. Fra l'altro Scarchilli, che dovrebbe trasferirsi in Friuli a completamento dell'operazione, non è affatto convinto di far le valigie. Stando così le cose l'inter non può avviare la trattativa con Francesco Sensi per avere Branca in prestito. Ma i dirigenti nerazzurri hanno anche altri problemi. Economici. Il presidente del Real non vuol sborsare gli 8 miliardi pretesi da Pellegri. E forse neppure 7. Per l'inter tutto si blocca. Il Brescia ha preso dalla Lazio il centrocampista Doll che quest'anno ha giocato nell'Eintracht Frankfurt. Corioni l'ha avuto in prestito gratuito. Lucescu è ancora negli States per convincere Dumitrescu a trasferirsi a Brescia. Lo Steaua però spara grosso: vuole 12 miliardi. L'attaccante è inseguito anche da Real Madrid e Bari. Non è sfumato l'interesse per l'altro attaccante della nazionale balcanica, Raduciu, che però il Milan ha ceduto all'Espanol. Notaristefano (svincolato, giocava a Lecce) va all'Atalanta. Il terzino Rossini passa dall'Udinese al Piacenza, un altro difensore, Montalbano dall'Udinese al Verona. Infine, oggi il Napoli presenta il colombiano Freddy Rincón.

**NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY.**  
**SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.**

*Freeway*

3/5 PORTE - 1.400 cm<sup>3</sup>

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.

- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da **L.15.950.000\***

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT  
**Imbattibile Ibiza!**

**SEAT**  
Automobili

**PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA**  
\*chiavi in mano - esclusa a.r.t.e.t.

NUMEROVERDI 167-801182 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE





Luc Montagnier Ivan Meacci/Siniesi

RESPONSABILI americani della Sanità hanno riconosciuto ieri in via definitiva che la paternità della scoperta del virus Hiv che causa l'aids appartiene all'istituto Pasteur di Parigi. Ed hanno così accettato di devolvere all'organizzazione scientifica francese una parte più grande dei proventi provenienti da questa scoperta.

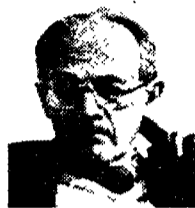
Virus Aids: anche per gli Usa fu Montagnier a scoprirlo

gnier ha sempre sostenuto di aver inviato ai colleghi americani il prodotto di una contaminazione casuale ottenuta col virus già isolato nei laboratori francesi. E' solo lavorando su questo prodotto che Gallo sarebbe riuscito a isolare, molto dopo di Montagnier il virus Hiv. Entrambi, però, fecero domanda di brevetto per la scoperta. E le autorità americane diedero ragione a Gallo, riconoscendo l'indipendenza della sua ricerca.

c'erano l'onore, ma anche molti soldi. Solo un incontro al vertice, nel 1987, tra il presidente Usa Ronald Reagan e il primo ministro francese, Jacques Chirac, stemperò un pochino la polemica: si decise di ricorrere al contributo paritario dei due ricercatori e di smetterla con le polemiche. Una soluzione che a Montagnier non stava bene.

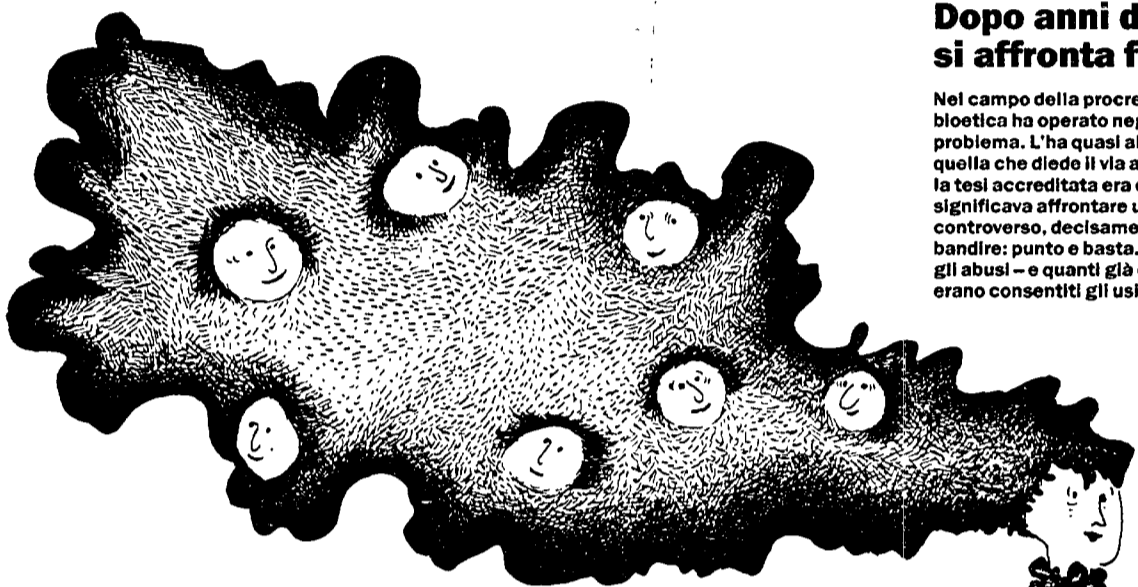
BIOETICA. Il documento del Comitato sulla procreazione assistita. Parla Giovanni Berlinguer

Alle «origini» della vita: dalla parte di chi nasce



Dopo anni di silenzio e di ipocrisie si affronta finalmente la realtà

Nei campo della procreazione assistita il Comitato nazionale di bioetica ha operato negli anni scorsi una sorta di rimozione del problema. L'ha quasi allontanato da sé. Nella precedente gestione - quella che diede il via al comitato stesso, nato nel marzo del 1990 - la tesi accreditata era che parlare di fecondazione assistita significava affrontare un argomento scomodo, spinoso e controverso, decisamente combattuto dalla Chiesa.



Disegno di Mitra Divshal

In quella decina di cartelle molto attese, che il Comitato nazionale di bioetica ha fatto conoscere nei giorni scorsi sul tema della procreazione assistita, la donna appare davvero una grande dimenticata? Come vanno interpretati i «no» del documento non solo in quei casi, da un punto di vista etico più immediatamente discutibili, in cui si vorrebbe far ricorso ad una maternità surrogata, ma anche alle richieste di fecondazione artificiale che dovessero venire da una donna sola, da una coppia di donne omosessuali e, comunque, da tutte quelle coppie che, pure eterosessuali, «non forniscono garanzie adeguate di stabilità?»

Dunque, c'è ancora da attendere. Che cosa ha spinto, allora, il comitato a render pubblici quei suoi primi orientamenti?

L'urgenza, una serie di motivi di urgenza. È ancora in vigore la circolare Degan, e il documento chiede che venga salvaguardata l'omogeneità di criteri nell'uso delle procedure di procreazione assistita nei centri pubblici e in quelli privati. Ci sono casi particolarmente gravi di ripensamento da parte di mariti che disconoscono il loro figlio, pur avendo accettato in partenza il ricorso alla procreazione assistita.

Nelle dieci cartelle sul tema della procreazione assistita che qualche giorno fa il Comitato nazionale di bioetica ha reso pubbliche, ci sono molti divieti. Come sarà il documento definitivo che verrà siglato alla fine di questa settimana? «Potrà costituire una traccia di varie regole e comportamenti» dice Giovanni Berlinguer, vicepresidente del Comitato.

GIANCARLO ANGELONI

Il punto in discussione, però, sembra essere proprio questo: un modello di riferimento che è il nucleo familiare, saldamente unito; e criteri di ammissione a procedure di procreazione assistita che non si discostino molto da quelli relativi all'adozione.

Ma, allora, quella serie di «no» alla procreazione assistita, che cosa sta a significare? Io ho pensato molto a quanto abbiamo voluto affermare ai tempi della legge sull'aborto e mi sembra di poter dire che nel caso della procreazione assistita valga il principio opposto a quello allora adottato.

lunga in una casistica eccessiva. In questo sono d'accordo con Stefano Rodotà, quando afferma che ogni questione di bioetica debba essere affrontata in modo che possa dar luogo ad una legislazione leggera. Il mio consenso è sul fatto che per la prima volta si rompe una complicità del silenzio, che non c'è più sordità rispetto ai problemi che la realtà ci pone, che si parla di usi e di abusi, e che quindi in qualche modo si autorizza. È su queste linee che ci si deve muovere, altrimenti resteremo paralizzati per anni.

E come potrà essere utilizzato il documento finale? Potrà costituire una traccia di varie regole e comportamenti. Alcuni di questi devono diventare legge, prima fra tutte quella che impedisce il disconoscimento di paternità per quei mariti che hanno un ripensamento dopo aver accettato le procedure di procreazione assistita.

Cartilagine da laboratorio prodotta in una singolare collaborazione con gli scienziati I sarti al Mit cuciono tessuti umani

GIANNI SASSI

Sarti e medici insieme, per produrre tessuti umani. Trame di stoffe così sottili da essere invisibili e che si dissolvono in poco tempo, fanno da supporto a cellule umane che si arrotolano, si dividono, si riproducono fino a dar forma a nuovi tessuti viventi, potenzialmente utilizzabili per trapianti.

gradabili dall'aspetto di fili sottilissimi, che si dissolvono in un paio di settimane lasciando le cellule che hanno ormai formato la cartilagine. Quando le cellule vengono stese sulla rete di supporto (la cui struttura rivela un 97 per cento di spazi vuoti) - spiega Lisa Freed del Mit - nell'arco di poche settimane si osserva un duplice processo: la trama di tessuto si dissolve gradualmente, mentre le cellule un po' alla volta riempiono gli spazi liberi.

L'Italia bocciata all'esame di hi-tech

L'Italia bocciata agli esami di alta tecnologia. L'evoluzione dei rapporti nei singoli Paesi industrializzati tra importazioni ed esportazioni di beni di alta tecnologia è stata analizzata in dettaglio in un rapporto dell'Ocse sulla scienza e la tecnologia.

per circa tre quarti il valore delle sue importazioni. Il comparto in cui l'Italia risulta in attivo e quello dell'industria aerospaziale, in cui si registra un coefficiente di copertura del 115 per cento, come la Gran Bretagna, mentre la Germania, secondo gli ultimi dati disponibili, non è che a quota 87, e il Giappone soltanto a quota 15, mentre gli Usa sono i campioni incontrastati, con vendite che sono oltre il triplo degli acquisti.

Le tartarughe rifanno il nido a Lampedusa

Lieta sorpresa e grande emozione per i partecipanti al Campo di Attività Naturalistica del Wwf di Lampedusa: nel consueto pattugliamento delle 6 del mattino, con l'aiuto di un pastore che ne aveva scorto le tracce, i volontari del Wwf hanno scoperto che finalmente una tartaruga marina era tornata nella notte a deporre nell'isola.

E i fenicotteri nella laguna di Orbetello

Fiocchi rosa (e azzurri), è proprio il caso di dirlo, nella Laguna di Orbetello, in Toscana. Il Fenicottero rosa (Phoenicopterus ruber roseus), dopo le nidificazioni che avvengono ormai da due anni in Sardegna, per la prima volta decide di «metter su famiglia» anche nella penisola.

Esperimenti italiani sullo shuttle

Tutto è pronto sullo Spaceclab, il laboratorio spaziale partito venerdì scorso a bordo dello shuttle Columbia, per gli esperimenti di microgravità che saranno controllati direttamente da laboratori di alcune istituzioni scientifiche dell'agenzia spaziale europea tra cui il Mars Center (Microgravity advanced research and support center) di Napoli.

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre/1

«Berlusconeide» a Forte dei Marmi

Sorrisi e ombrelloni: ovvero la satira va al mare. Tra Bordighera e Sanremo che litigano tra loro e danno vita a due diverse rassegne dedicate all'umorismo, il terzo, Forte dei Marmi, gode e, a partire da sabato, spara i suoi colpi. Che poi non sono altro che vignette, vignette e vignette. Tema quasi obbligato, quello di quest'anno: è dunque Berlusconeide sia. Che viene dopo una «Craxeide» e una «Cossighide». Quasi una trilogia, interrotta, l'anno scorso, da la «Caduta degli Dei», che avrebbe anche potuto orribilmente chiamarsi «manipuliteide». L'«omaggio» al Cavaliere si terrà nella Tensostruttura allestita nella Pineta di via Matteotti (orario dalle 8 alle 24): Vincino, Altan, Ellekappa, Cemak e tanti altri. Accanto alla rassegna maggiore si potranno gustare e rigustare le tavole di «Milan Dog», parodia ad opera di Danilo Maramotti del celebre fumetto Dylan Dog, in realtà un ironico pamphlet antileghista, pubblicato a puntate su «L'Unità». Aspettando il Premio «Satira Politica» (verrà consegnato il 18 settembre) ci si potrà distrarre andando a vedere «come ridevamo» nei Scintanti o giù di lì. Risate, graffi, sberleffi e qualche pugno nello stomaco, garantiti dalla banda del mitico Male, riproposto in un'antologica esposta al Liceo Scientifico (dal 1 al 30 agosto).

Mostre/2

Tutti i mostri della Bonelli

Che faccia hanno i cattivi? Brutta, ovviamente. Anzi mostruosa. I mostri dei fumetti Bonelli, piccola rassegna antologica tratta dalle testate della casa editrice di Tex, Dylan Dog, Zagor, Mister No e compagni ce lo conferma. Potrete farvi impressionare da Diablero, Sasquatch e l'Uomo Tigro o annusare i vapori sulfurei di Damien, Xabaras e Mana Cerace. Il tutto a Cattolica, fino al 4 settembre, presso il Centro Culturale Polivalente (Piazza Repubblica, 31, orario 9.30-12.30 e 14.30-19.30). La rassegna, partita nell'ambito del Mystfest, è organizzata dal Centro Fumetto «Andrea Pazienza» e dalla Sergio Bonelli Editore.

Novità Usa

Tutti i cattivi dei comics

Se non vi bastano i cattivi nostrani, potete fare un salto dall'altra parte dell'oceano per vedere chi sono e che faccia hanno i cattivi dei comics «made in Usa». Per soddisfare tutte le vostre curiosità c'è una vera e propria bibbia al riguardo: si chiama «The Dark Book» (Wizard Press, Collectors Library Series, Volume One, 128 pagine, \$3.95). Una ponderosa e divertente guida che parte dagli scienziati pazzi e persino un po' simpatici dei fumetti della «golden era», gli antagonisti storici dei vari Superman e Batman, per arrivare ai più recenti, un po' alieni e un po' mutanti. Cambiano i cattivi ma cambiano anche i buoni e tra «villains» e «supereroi» il confine è sempre più ambiguo e incerto, anche se l'imperativo categorico è sempre lo stesso: «supereroi» hanno un solo scopo: fermare i cattivi». Allegato a questo prezioso volume, ricco di articoli, analisi e schede, c'è anche un poster con raffigurati, in rigoroso ordine alfabetico, i 100 più famosi cattivi a fumetti.

Eros

«Druuna X» taccuino segreto

È il fondo schiena più bello della storia a fumetti, il più pingue, il più ipertrofico, il più sensuale: solo e soltanto carne luminosa e sesso. Parliamo delle natiche di Druuna, meravigliosa creatura uscita dalla fantasia di un disegnatore di razza come Paolo Eleuteri Serpieri. Protagonista di cinque albi erotici-scandali, l'eroina di Serpieri è ora al centro di «Druuna X», un albo speciale, quasi un taccuino segreto, per ora edito solo in Francia da Bagheera. Ma una sostanziosa anticipazione si può gustare sull'ultimo numero della rivista «Blue» (n.41, lire 7.000), commentata da un'intervista a Serpieri di Giampiero Mughini. Schizzi e disegni decisamente hard, dove i sessi, maschili e femminili, rivaleggiano alla luce del sole e si mostrano fin dove arrivano il desiderio e le matite.

IL SAGGIO. Violi per una filosofia civile che curi un vizio del liberalismo

Sull'etica si litiga

Tra etica e politica i conti non sono mai chiusi. E si rischia di rotolare da una parte o dall'altra fino agli estremi: di qua le anime belle (così definite dagli avversari, che tengono per la «Macht Politik»), di là i cinici senza cuore (così visti, a loro volta, dagli avversari, che tengono per la virtù). Di tanto in tanto, per esempio dopo Tangentopoli, la discussione torna a incendiarsi, come accadde sull'ultimo numero del «Mulino» (3/94). Dopo una introduzione redazionale, che si attesta equanimemente sulle parole di Malraux (quando si parla di etica pubblica «ci si aggira nei territori dell'incertezza») e un diplomatico invito alla moderazione («sovente c'è la tentazione di un colpo risolutivo dettato dalle proprie convinzioni individuali»), incrociano le armi Maurizio Violi e Angelo Panebianco. Il primo, riprendendo le tesi del suo libro, respinge la teoria dell'autonomia della politica (dalla morale) e invoca un linguaggio più rispettoso delle ragioni dell'etica pubblica. «In un paese dove criticare i moralisti e prendersela con gli intransigenti è parte del costume - scrive Violi - c'è da meravigliarsi che la nostra classe politica sia solo così corrotta». Panebianco replica con veemenza e si dichiara, anche lui, alla ricerca di una soluzione teorica «prudente», ma poi mostra di avercela un po' di più con «i moralisti». «Usando argomenti semplicistici, gridando in continuazione che il problema era, semplicemente, quello di sostituire i «disonesti» con gli «onesti», hanno impedito una seria riflessione» sui «meccanismi di finanziamento della politica». Davvero l'hanno impedito? Tangentopoli colpa dei moralisti, professore? E da che parte si sarebbe schierato il Machiavelli, che Violi e Panebianco tirano entrambi dalla loro parte? Interviene sulla questione Nicola Matteucci, più distaccato (per lui Tangentopoli ha le sue radici in quel «generale lassismo» che viene dal '68) e si attesta sulle parole di Croce: «La questione del Machiavelli resterà una di quelle che non si chiuderanno mai», così come il conflitto tra politica e morale. «Nessuna soluzione filosofica potrà mai eliminarlo», il dibattito prosegue.



Niccolò Machiavelli in un dipinto di scuola fiorentina del '500

Politica «repubblicana» Né cinica né ingenua

Torniamo alla filosofia civile, a una filosofia che si preoccupi di indicare i requisiti del regime virtuoso, questa è la proposta che ci fa il libro di Maurizio Violi («Dalla politica alla ragion di stato», Donzelli, pagg. 222, L.38.000). E, invece, da una visione realistica che trae le sue radici - ci ricorda Violi - la scienza politica contemporanea. I realisti definiscono la politica come lotta per il potere, come mezzo per spartire e attribuire risorse ai protagonisti e ai loro clienti, come strumento per far prevalere le proprie idee sulle altrui. Secondo l'autore questa definizione non solo è pericolosa, ma è anche falsa. È pericolosa perché giustifica il cinismo dei professionisti della politica e perché avvalorata il disincanto dei cittadini; in tal modo si minano i fondamenti morali delle nostre democrazie, la loro legittimazione, il loro radicamento nelle coscienze della gente comune. Così si avvalorano in particolare la furberia povera dell'«eterno apota» italiano, di cui parla con tanta efficacia Lanaro nella sua «Storia dell'Italia repubblicana», cioè di colui al quale è così difficile darla a bere, purché naturalmente non si tratti dei cialtroneschi luoghi comuni cui già crede: la disonestà di tutti i politici specie di quelli progressisti, l' inutilità degli sforzi intellettuali specie di quelli volti a costruire la democrazia.

Definizione vuota

È falsa la definizione della politica come ragion di Stato perché è vuota, perché non aiuta a distinguere tra politici sensibili al bene comune e politici interessati solo al proprio guadagno, perché non permette di individuare quali siano i criteri più equi per attribuire le cariche e le risorse collettive, perché non consente di capire per quali idee è giusto battersi affinché prevalgano. Roosevelt finisce sullo stesso piano di Stalin. Il politico che è disposto a morire per la libertà diventa uguale al dittatore che ordina i pestaggi dei suoi avversari.

Cittadini virtuosi

Quale indirizzo propone invece Violi a chi non si accontenti di descrivere la politica, sempre e comunque, come una lotta per bande? Come si può configurare oggi una filosofia civile che funga da riferimento per i regimi e per i cittadini che si propongano di essere virtuosi? Violi ci consiglia di stare alla larga dalle sirene comunitarie e di non accontentarci però dei soli suggerimenti liberali.

I comunitari difendono il diritto di appartenere ad una comunità politica caratterizzata da valori forti ed omogenei, il diritto di battersi perché i nostri valori sfindino il tempo e gli avversari, il diritto insomma all'identità (nazionale o regionale, religiosa o linguistica). Secondo questa proposta di regime virtuoso, ci avverte Violi, «le nostre istituzioni non debbono solo essere giuste nel senso liberale, ovvero permettere agli individui di perseguire le proprie concezioni del bene, ma devono sostenere particolari concezioni del bene

GIOVANNA ZINCONE



Francesco Guicciardini ritratto da G. Bugiardini (1534)

(...). Ma se costruiamo la nostra città su una particolare concezione del bene, su una particolare cultura, non avremo una città di tutti, ma una città di alcuni e per alcuni.

La città liberale

Violi propone, invece, la città liberale, magari poco unita e uniforme, ma nella quale, proprio per questo, nessuno si sente straniero. La ricetta liberale è però, secondo Violi, troppo individualista e troppo poco convincente. Essa, infatti, da una parte propugna un'interpretazione negativa della libertà, intesa come capacità di ritagliarsi spazi di autonomia (individualismo) e, dall'altra, parla anche oggi spiegando il carattere razionale della propria proposta di giustizia (scarsa presa sugli ascoltatori). Violi ci invita invece a un'interpretazione repubblicana cioè militante della cittadinanza, che non ci chiede di difendere soltanto i «nostri» spazi di autonomia, ma ci chiama a combattere perché la libertà impregni di sé le leggi della nostra città, perché diventi e sia libertà di tutti. Inoltre, il pensiero liberale, basti pensare a Rawls o ad Ackerman, affida al ragionamento astratto i propri argomenti, non sa - come sapeva invece la bella retorica repubblicana - parlare al cuore dei cittadini, suscitare passioni civili. Insomma Violi ci chiede di essere liberali

si, ma con la semplicità, l'impegno, la passione pubblica degli antichi repubblicani. Vorrei spezzare un'altra lancia a favore delle virtù repubblicane: assai più dei liberali i repubblicani sono riusciti a creare uno spazio pubblico autonomo. L'idea di una sfera pubblica, statale, in cui si entra lasciando fuori le proprie identità sociali è squisitamente repubblicana. Se ne vedono le tracce nel laicismo dello Stato francese, nel prestigio della sua scuola e della sua istruzione superiore, nel ruolo autorvole che lo Stato svolge nell'indirizzare le parti sociali. Certo questa astrazione ha dei limiti: un potere pubblico che non si radichi a sufficienza sui poteri sociali rischia di trovare sostegno nell'uso dello strumento politico per eccellenza, la forza. D'altra parte i rischi di una politica di stampo liberale, che sia cioè una proiezione dei poteri sociali, rischia di trovare sostegno nell'uso degli strumenti sociali per eccellenza: il denaro e i legami minuti provinciali. E caratteri liberali e repubblicani delle nostre democrazie, come Violi ci propone.

Machiavelli

Vorrei però suggerire ai lettori una lettura attenta del libro, dall'inizio, e per ragioni per le quali non credo che l'autore si troverebbe del tutto d'accordo, per essere buoni cittadini occorre sapere che la politica è anche e molto ragion di Stato. La lettura de «Il Principe» di Machiavelli, così come la lettura di quel grande seguace di Machiavelli che è Pareto costituiscono una grande terapia contro uno dei rischi maggiori che corrono i cittadini virtuosi: l'ingenuità. Prendiamo ad esempio la «politica degli amici», così importante nell'arte del governo sia per Machiavelli, sia soprattutto per Guicciardini. Per il primo, il Principe dovrà comprare nuovi amici, ma non potrà fidarsene perché potrebbero poi rivendersi in cambio di maggiori favori. Per il secondo, non esiste amicizia senza vantaggi, solo i vantaggi sono un sano fondamento di lealtà politica. «Nessuna amicizia - scrive Guicciardini - oggi di mista, se non quando è accompagnata da utilità, e dove non è questa non si può avere nessuna fede». Queste poche righe illuminano una parte non piccola della recente storia patria. Certo, fortunatamente, non tutta. Violi ha dunque ragione a rammentarci i rischi di giudizi troppo cinici e generalizzati, d'altra parte - a volte - i giudizi disincantati vengono dall'osservazione amara dei fatti.

Generi & Lavori

Contro lo stress? Fate il lavoro come un bambino

LETIZIA PAOLOZZI

Paola Piva si muove, non da oggi, con intrepida allegria nei luoghi della politica delle donne. Lo fa per valorizzare le reti di donne che si organizzano tra loro; ma per l'interesse collettivo, come si sarebbe detto una volta. Badate bene: non è che per l'autrice di «Lavoro sessuato Donne e uomini nelle organizzazioni» (Anabasi, lire 28.000, pagg. 204), gli uomini siano peggiori, più cattivi, più guerrafonda, più violenti, più smaniosi di potere dell'altro sesso.

No. Non è questo il punto su cui ruota il ragionamento (e la massa di esempi, di studi, di analisi, di riflessioni) di Piva. L'interrogativo alla base del libro è il seguente: perché, nelle varie organizzazioni (aziende, servizi, nell'artigianato, nelle istituzioni, nel sindacato, ma anche nell'associazionismo e volontariato), si incontra gente così scontenta, così inattiva? Non potrebbe dipendere dal fatto che lavoratori e lavoratrici trovano sempre più insopportabile lo scarto tra sé e il proprio ruolo nella scala gerarchica, nelle varie caselle assegnate dal sistema lavorativo vigente?

Donne e uomini stanno gomito a gomito. Tuttavia ci stanno in un paradigma organizzativo (fintamente) universale, che pretende l'omologazione delle persone, disconoscendone la diversità che pure li caratterizza nel modo di produrre. E di riprodurre. Nessun riconoscimento del «lato maschile e femminile nel lavoro». Tutto viene «incapsulato nelle regole, nelle procedure, nei sistemi di gestione». Eppure, quella differenza, come noi la chiamiamo, andrebbe liberata affinché «qualità maschili e femminili possano incontrarsi, produrre sinergia, anziché contrapposizione».

Fino adesso, invece, il modello è rimasto immobile. Vietato ogni scarto. Tacito, dunque, passato sotto silenzio il materiale offerto da sperimentazioni, incontri formali e informali, seminari, corsi di formazione nel quale circola, ormai da diversi anni, insomma, quel patrimonio di sapere e di vita sociale che (più donne che uomini) abbiamo sperimentato in «un'ottica di genere».

Sostiene l'autrice del libro: l'intelligenza usata per rimuovere ostacoli nel modo di lavorare, nella carriera, può introdurre cambiamenti nel modello gestionale, verificarne l'elasticità, la capacità di aprirsi al nuovo. A beneficiare del cambiamento, potrebbero essere quanti (tanti) hanno toccato con mano l'incertezza di un gioco (tra conflitto e collaborazione) che lega chi dirige a chi è diretto.

In quel gioco, descritto e annotato, si scopre una sorta di sdoppiamento per cui, ad esempio, nel reparto Natalità di un ospedale, la funzione di comando viene svolta dal ginecologo, quella di accudimento, di attenzione per la madre in attesa, dall'ostetrica. Dunque, siamo di fronte a un «lui» interventista; a una «lei» generosa quanto all'accoglienza, alla comprensione dei sentimenti, degli stati d'animo. Insomma, una «lei» umana. Non è la prima, non sarà l'ultima volta, stando alla tradizionale divisione del lavoro, che assistiamo a una divisione dei compiti, delle responsabilità tutti sbilanciati da una parte (quella maschile) per cui «lui» vale di più; «lei» di meno.

Le contraddizioni esplodono proprio nel momento in cui ci si accorge che spingere sul pedale della competizione non avvantaggia né l'impresa né la produzione. Non basta più riconoscere il primato del comando o dell'innovazione; piuttosto, bisogna trovare quel che permette la collaborazione. Nel Taylorismo potere e contropotere si fronteggiavano. Si tratta adesso, al contrario, di considerare le attività di cura, di connessione, di attenzione al soggetto, alle relazioni, affinché i gesti che presiedono alla nascita del prodotto - il gesto del comando e quello della collaborazione - non siano gerarchicamente ordinati come in passato.

Discorso non definitivo, ovviamente. Discorso che va declinato. L'organizzazione del lavoro deve occuparsi delle specificità professionali e insieme guardare alla persona, ai suoi valori, al linguaggio, alla passione che mette nel fare, al modo in cui si relaziona agli altri. No, non pensate a quella scienza delle «human relations» secondo la quale le relazioni tra persone era qualcosa di residuale: un palliativo, un placebo. Ora è necessario, afferma Piva, un ripensamento del potere (politico, di rappresentanza, tecnico-operativo) e, soprattutto, proposte di cambiamento che «diano protagonismo sia agli uomini che alle donne». Tutto questo si può sperimentare grazie al pensiero politico delle donne. Resta da verificare se, in una logica di mercato, in un disegno liberista, il capitale abbia interesse a produrre attraverso sinergie, scambio, collaborazione.

Walter Veltroni LA SFIDA INTERROTTA Le idee di Enrico Berlinguer Baldini&Castoldi

**IL LIBRO.** «Voci dal quotidiano», tra memoria e svolta storia di un'anomalia chiamata «l'Unità»

# Diritto di cronaca Un giornale si racconta

«L'unica difesa dell'autonomia del giornale era quella di avere alla testa un direttore capace di sbattere giù il telefono a qualcuno». Forse qualche giornalista se ne avrà a male, i comitati di redazione potranno sussultare per una visione così «monarchica» della vita di un quotidiano, ma queste parole di Gerardo Chiaromonte rendono bene quale deve essere il patto virtuoso fra un giornale e i suoi lettori e conservano, con i tempi che corrono in questo paese, una straordinaria attualità. L'Unità non avrebbe avuto una storia così lunga e così piena di futuro se nel corso degli anni - e di fronte a mutamenti di scenario imprevedibili fino a che non si sono manifestati - non avesse avuto dentro di sé, anche nei momenti difficili, questa voglia di sbattere giù il telefono a qualcuno. È stato un vizio o meglio una virtù d'origine che nasceva da una consapevolezza precisa: «Si sapeva», dice Pietro Ingrao - che bisognava fare un giornale, per dirlo in modo semplice, che parlasse alla gente, che scavalcasse le fila dei comunisti per rivolgersi a tutti».

Si era partiti così. Poi è successo di tutto. Ci sono stati anni in cui il giornale è stato più rigidamente organo del partito, momenti in cui nessuno sbatteva il telefono in faccia ad alcuno ma altri in cui il giornale andava più velocemente verso territori nuovi. Da quando «mi mollarono una sfilza di pezzi di Arturo Colombi dalla Cecoslovacchia» (Maurizio Ferrara), a quel titolo di Piero Sansonetti e Renzo Foa - «C'era una volta Togliatti e il socialismo reale» su un articolo di Biagio De Giovanni - che segnalò la voglia di stupire e di fuoriuscire da tutti i legami col partito dell'Unità degli ultimi anni. Alberto Leiss e Letizia Paolozzi hanno raccolto queste «voci dal quotidiano» ascoltando i protagonisti principali (i direttori dell'Unità ma non solo loro) e raccogliendo puntigliosamente frammenti di memoria, in una storia del giornale piena di fatti, di personaggi (con qualche sottovalutazione ingiusta: è il caso di Ugo Baduel) che ti lascia pressappoco con le stesse idee che avevi prima, se sei stato uno della «famiglia Unità», mentre dà a chi questo giornale conosce poco la possibilità di guardare il film della sua enorme vitalità, dei suoi momenti di crisi, persino di quelli in cui sembrava spacciato, fino all'ultima straordinaria trasformazione.

C'è spesso nel racconto che si fa dell'Unità, ma non in quello di Leiss e Paolozzi, una visione riduttiva. Il giornale è il partito che lo edita. Nulla di più. Diverso dagli altri giornali di partito, ma sempre giornale di partito. I più severi vedono l'evoluzione del quotidiano

in stretto rapporto con i cambiamenti del Pci, e ora del Pds. Altri gli assegnano il ruolo di avanguardia coraggiosa, talvolta avventurosa. I sostenitori della prima tesi non a caso leggono la storia dell'Unità solo in rapporto alle battaglie politiche che ha fatto e al coraggio che ha avuto in anni lontani di mettere davanti ad una macchina da scrivere operai che diventavano giornalisti. Scompaiono in questa visione gli scontri, gli stili giornalistici sperimentati, quell'essere stato laboratorio di un mestiere vero che molto spesso si è trasferito in altre testate, sia negli anni difficili sia in quelli più recenti, fino a fare dell'Unità un vero e proprio vivaio di cui si sono arricchiti i principali organi di informazione e, per nostra fortuna, la stessa Unità di ieri e di oggi. Mi chiedo: è così difficile invece guardare al giornale l'Unità tenendo sempre fermo l'occhio sul suo particolarissimo editore ma cercando dentro la sua storia anche il peso del mestiere, la voglia di co-

**GIUSEPPE CALDAROLA**

municare non con Botteghe Oscure e non solo con i comunisti che il giornale si è sempre portato dentro? Dice Ingrao: «Noi abbiamo educato un corpo importante di cronisti di nera. Io ho fatto il capocronista e so che Arminio Savioli si è formato alla scuola dei cronisti romani dei giornali borghesi». Scrivono Leiss e Paolozzi: «Emmanuel Rocco e Cesarini Storza si spingevano fino a inseguire e acceffiare un pericoloso ricercato per non essere da meno dei colleghi neristi dei giornali borghesi». Si dirà: dove era la novità se in un giornale legato al partito - e che per molti anni ha definito i concorrenti «giornali borghesi» - ma che voleva essere popolare la cronaca era affidata a cronisti veri? Non si è trattato solo di cronaca, spesso di grande cronaca. È sempre Ingrao che racconta la fine del centrismo vista dal giornale: «Reichlin, Pintor, Coppola, Pavolini, Pirani avevano studiato parecchio la Dc e quindi si mostrano capaci di leggere in anticipo

quel mutamento».

Certo, il peso di Botteghe Oscure era indiscutibile. Anche con episodi buffi come quello che racconta Reichlin di Togliatti che si presenta al giornale dopo una seduta alla Camera, «si mise la mano in tasca e tirò fuori la sua cronaca del Parlamento con le battute e le interruzioni. Pubblicammo la sua cronaca con la mia firma». Dev'essere sembrato uno stile esemplare di direzione al giovane Reichlin se molti anni dopo scrisse un feroce commento su una presa di posizione di Carniti, credo sulla scala mobile, questa volta con la mia firma.

Molti recenti direttori dell'Unità, ma non solo dell'Unità, trasalirebbero invece nel leggere questo racconto di Ingrao in cui si elogia «il nostro gramscianesimo, in quel particolare rapporto fra intellettuali e popolo», «quando avveniva il dramma - eravamo pieni di drammi allora...» si usava lo scrittore Ezio Taddei, anarchico amatissimo dai lettori. Oppure Italo Calvi-



Alberto Pais

## L'occhio curioso del giornalista pci

**GIOVANNI DE LUNA**

Un mondo di incontaminata purezza, attraversato dagli slanci del protagonismo collettivo e della sfida progettuale del futuro: da questa autorappresentazione del «popolo comunista» sono scaturiti i percorsi della diversità, dell'orgogliosa separazione nei confronti degli altri universi sociali, della consapevole fierezza di rappresentare una minoranza eroica irriducibilmente contrapposta all'opacità e alla staticità dell'Italia profonda. Oggi che questi percorsi si sono esauriti, ci si può finalmente interrogare non solo sugli scarti tra l'autorappresentazione e la realtà ma anche e soprattutto sugli strumenti che contribuirono alla costruzione di un paradigma identificatorio nel quale si riconobbero milioni di italiani, forse le migliori energie collettive mai espresse da questo paese in un secolo di storia unitaria.

Gli sviluppi più recenti del dibattito storiografico si sono soffermati, in questo senso, soprattutto sul modello pedagogico del partito di integrazione di massa; si tratta ora di studiare anche le altre articolazioni del progetto comunista di «fare gli italiani», a cominciare dal ruolo svolto dall'Unità che a lungo, con le sue quattro edizioni (Roma, Torino, Genova e Milano), le redazioni locali, la fitta rete di corrispondenti, ha disegnato le coordinate al cui interno erano racchiuse identità, appartenenze, riferimenti esistenziali dei militanti comunisti. Le testimonianze, (Pietro Ingrao,

Aldo Tortorella, Alfredo Reichlin, Maurizio Ferrara, Claudio Petruccioli, Emanuele Macaluso, Gerardo Chiaromonte, Massimo D'Alema, Renzo Foa, Walter Veltroni) e i quadri narrativi raccolti nel volume curato da Letizia Paolozzi e Alberto Leiss (*Voci dal quotidiano. L'Unità da Ingrao a Veltroni*, Baldini & Castoldi, 1994, pp. 1-328, L. 26.000) ci aiutano proprio in questa direzione, dandoci alcune chiavi di lettura per approfondire il retroterra politico, culturale - ma anche soggettivo e «caratteriale» - di quelle migliaia e migliaia di parole che ogni giorno, per lunghissimi anni, scandirono la vita quotidiana dei lettori del giornale.

Erano dei lettori anomali, che utilizzavano quelle pagine soprattutto come segno di autoconoscimento, in un intreccio complesso nel quale l'Unità in parte «rivelava» una identità già affermata spontaneamente «dal basso», in parte

contribuiva a costruirla e rafforzala «dall'alto». Dentro questo reciproco «rispecchiamento», ovviamente, a letto anomali corrispondevano giornalisti altrettanto anomali, inestricabilmente legati all'apparato del Pci, con una visione pedagogica ed edificante del proprio mestiere che li rendeva, oltre che giornalisti, funzionari di partito, conferenzieri, organizzatori...

Molte delle testimonianze ospitate nel libro scembrano attraversate da un'ansia marcata di prendere le distanze da entrambe queste anomalie, non solo sottolineando la carica liberatoria della scomparsa della figura del funzionario/giornalista ma, soprattutto, anticipandola e retrodatandola (Ingrao) fin quasi all'inizio degli anni 50. La redazione dell'Unità appare così come una sorta di oasi di libertà al cui interno si stemperavano le spinte staliniste e il rigore burocratico del Pci e la memoria dei

testimoni seleziona dei bersagli quasi ovi, un album dei «cattivi» in cui affiorano sempre gli stessi nomi: Roasio, D'Onofrio, Colombi, Secchia, Alberganti, che, come ricorda Salvatore Cosentino, «chiudevano la linea e la vigilanza rivoluzionaria a gente che, come me, aveva fatto la Resistenza ma Marx non lo aveva mai letto». Impietoso, in particolare, il ritratto di Mario Montagnana tracciato da Reichlin: «Dopo Spano abbiamo avuto una terribile direzione di Mario Montagnana. Non so come arrivò quella specie di santo che tentò di fare un giornale come la *Pravda* senza mai riuscire: corrispondenze operaie, l'operaio in prima pagina, la lettera operaia». Ma tutto il libro è fitto di aneddoti che sottintendono come bersaglio polemico quello che Ingrao chiama l'eticismo («A lungo i redattori hanno preso stipendi da fame. Dunque, hanno accettato una limitazione di guadagno. All'i-

nizio addirittura si tenevano nunzio di «autocoscienza...» del giornale, a cominciare dalle «voci» riportate su Marco Vais, allontanato dalla direzione dell'edizione torinese del giornale perché accusato dalle cellule operaie della Fiat di utilizzare privatamente l'automobile del giornale.

La storia, però, in qualche caso è più complessa e più affascinante della memoria. L'operismo di Montagnana e lo stalinismo degli altri «cattivi» alimentava uno dei tanti paradossi che si sono sedimentati sulla storia del Pci: di fatto, quei tentativi ostinati e tenaci di far scrivere gli operai, di parlare come gli operai, di comportarsi come gli operai («gli operai non ridono») entravano in rotta di collisione proprio con il principio gerarchico e autoritario del «ciascuno al suo posto» che lo stalinismo aveva messo al centro della sua costruzione ideologica. Da questa rottura dei

compartimenti stagni e della «separazione» tra intellettuali e operai, da questa ridefinizione degli ambiti di apprendimento del «mestiere» scaturirono non solo ottimi giornalisti (Pietro Mollo, Otello Giacomelli, Aris Accornero, Franco Bertone, ecc.), ma anche un giornalismo che aveva come una sorta di «terzo occhio»: i giornalisti-funzionari erano in realtà i terminali di una diffusa rete di sensori che il Pci aveva sparpagliato nelle pieghe più riposte della società italiana; i loro articoli, le inchieste, anche i «pezzi» di cronaca erano l'approdo di un lungo percorso conoscitivo che nasceva dalle sezioni territoriali e dalle cellule, in un capillare lavoro di «controinformazione» protrattosi, anche in altri ambiti, almeno fino alla metà degli anni 70. Quei giornalisti-funzionari sapevano per chi scrivevano e avevano strumenti conoscitivi resi più efficaci dalle risorse collettive a cui attingevano.

no». In anni recenti qual è stato il direttore che ha resistito alla stessa tentazione con - mettiamo il caso - Vittorio Sereni, Veronesi o Magrelli?

Poi c'è la storia più vicina a noi. Gli anni in cui la spinta verso l'autonomia raggiunge il suo apice. Vista con gli occhi di oggi quella tensione continua - fatta anche di errori e forzature - fra l'editore-partito e il suo giornale è stata uno dei punti più alti nella vicenda del giornalismo italiano. Si è raccolta in una parola d'ordine forse riduttiva - autonomia - quella continua ricerca dell'Unità di essere soprattutto giornale e, infine, di fuoriuscire definitivamente e anticipatamente dalla storia del Pci. Ora che gli animi si sono, per così dire, calmati va anche detto che l'atteggiamento dell'editore e dei suoi direttori più marcatamente politici è stato sostanzialmente contrassegnato dalla volontà di non ostacolare questo processo. L'Unità dell'ultima rivoluzione, quella che oggi ambisce a segnalare la propria diversità per la qualità del prodotto editoriale che offre e per il voler essere punto di riferimento dei progressisti, è già tutt'altra cosa da tutte quelle che abbiamo conosciuto. Come ha detto Macaluso parlando del rinnovamento generazionale «questa era una generazione diversa dalla nostra, nella quale non si rintracciava alcun elemento di continuità». La stessa questione del nome del giornale, in tempi recenti considerata da taluno un ostacolo per la sopravvivenza in un mercato affollato di concorrenti agguerriti, si presenta oggi in modo diverso. Non nuovi vanno a giornali nuovi. Giornali dalla lunga storia possono, in Italia è successo a testate prestigiose, mantenere lo stesso nome senza che questo significhi nostalgia o legame con un passato consegnato alla memoria.

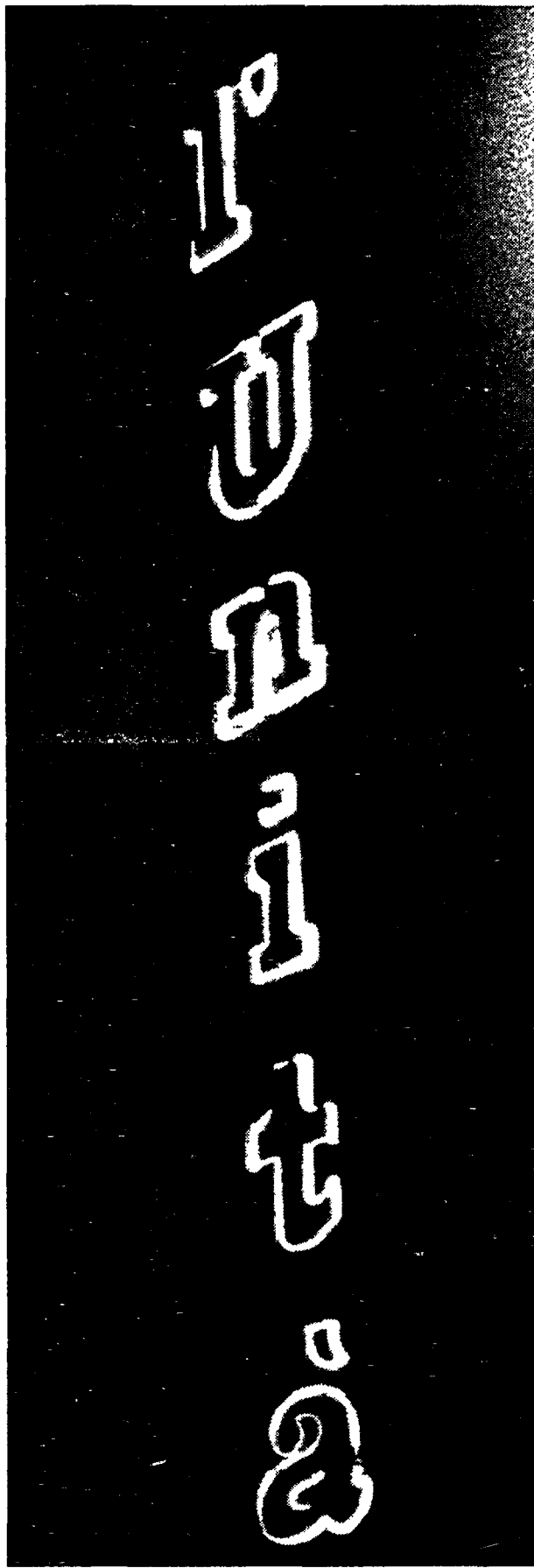
Ormai per l'Unità è davvero iniziata un'altra storia e i risultati dicono che sarà una bella storia. Non abbiamo niente da insegnare ma, vivaddio!, niente da imparare dagli altri. E se Ingrao racconta che «ho ascoltato confessioni come un prete» perché alcuni redattori «non roggevano le esperienze amoroseconiugali in cui si erano infilati», questo non dipendeva solo dallo spirito convenzionale ma da un «fare famiglia» che ci ha contraddistinti visto che tuttora può accadere di ascoltare cose simili.

Più in generale, la capacità di fare giornalismo mantenendo intatte le passioni rende solida oggi l'Unità, al punto che qualche settimana fa, quando sembrava che dovesse cambiare direttore, nessun nome eccellente - tranne uno - fra le firme più importanti del giornalismo progressista si è sottratto alla nobile gara su chi dovesse ereditare la guida del giornale di Veltroni.

**L'insegna della vecchia sede**  
In via 4 Novembre  
Pais-Sartarelli

Il rovescio della medaglia è noto ed è quello che traspare con più insistenza nelle testimonianze raccolte nel libro: il settarismo, il condizionamento della linea del partito, le cantonate ideologiche (ma perché non ricordare anche l'ossessivo «chi vi paga?» rivolto al movimento del '68 e alle organizzazioni che nacquerò?). Si tratterà di valutare criticamente, sul piano di un'interpretazione storica più matura, se questi limiti erano l'inevitabile prezzo da pagare al ruolo pedagogico assunto dal giornale, ma anche alla sua efficacia nella capacità di decifrare gli aspetti più controversi della società italiana.

Intanto, resta intatto il valore del libro non tanto rispetto al passato che intende raccontare quanto nei confronti del presente in cui viene pubblicato: la memoria collettiva dei protagonisti di mezzo secolo di storia del quotidiano comunista sembra dislocarsi secondo una configurazione funzionale al progetto enunciato (nelle ultime pagine) da Walter Veltroni: «Far cadere il muro per cui comprare "l'Unità" era un atto di appartenenza» per poter finalmente vedere «il giornale in mano alla gente ai giardini, oppure al self-service del Palazzo dello Spazio». È un augurio, ma anche una efficace indicazione per una periodizzazione che abbracci i due termini entro i quali racchiudere, desolatamente, la traiettoria del giornale.





MATTINA

645 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore All'interno 7 00 8 00 9 00 TG 1 6 45 7 30 8 30 9 30 TG 1 - FLASH (43786299)

630 VIDEOCOMIC (8676) 7 00 EURONEWS (22541) 7 10 MILLE CAPOLAVORI (4724183) 7 20 QUANTE STORIE! All'interno NEL REGNO DELLA NATURA 5 Documentari (4584560)

645 LALTRARETE - ESTATE All'interno 7 15 7 45 8 30 9 15 10 00 10 45 11 30 EURONEWS (9554893)

640 TOP SECRET T1 (9281980) 7 30 LOVEBOAT T1 (26070) 8 30 BUONA GIORNATA Contenitore Conduce Patrizia Rossetti (4622560)

630 CIAO CIAO MATTINA (37604270) 9 30 HAZZARD Telefilm Il generale per posta Con Tom Wopat John Schneider (81560)

630 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (4955831) 9 00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica) (4945454)

7 00 EURONEWS (203270) 9 00 I MISTERI DI NANCY DREW Telefilm Il mistero di Hollywood (84657)

POMERIGGIO

13 30 TELEGIORNALE (6270) 14 00 SPECIALE USA 94 (79831) 14 20 MI RITORNI IN MENTE FLASH Musicale (6590034)

13 00 TG2-GIORNO (17015) 13 20 TGS DRIBBLING (763763) 14 00 SANTA BARBARA (5619034) 14 30 BEAUTIFUL (R) (4258522)

13 10 VITA DASTREGA T1 (168378) 13 40 SCHEGGE (2369367) 14 00 TGR/TG3-POMERIGGIO (9367) 14 30 TGS - DERBY All'interno CICLISMO 81° Tour de France 10° Tappa (6602251)

13 00 SENTIERI Teleromanzo All'interno 13 30 TG 4 (616175) 15 00 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm Una difesa poco convincente Con Richard Dysart Alan Rachins (7384218)

14 00 STUDIO APERTO (6305) 14 30 FESTIVALBAR 94 - PILLOLE Musicale (46015) 14 35 IL MIO AMICO ULTRAMAN Film commedia (USA 1987) (71218)

13 00 TG 5 Notiziario (78638) 13 25 SGARBI QUOTIDIANI (6751763) 13 35 BEAUTIFUL Teleromanzo (792270) 14 05 FORUM ESTATE (538183)

13 30 TMC SPORT USA 94 (75541) 13 45 CALCIO Campiona del Mondo USA 94 Quarti di finale (Replica) All'interno TELEGIORNALE FLASH (7699034)

SERA

20 00 TELEGIORNALE (947) 20 30 TG1-SPORT (41812) 20 40 SERATA QUARK Attualità "L'elisir di lunga vita" Conduce Piero Angela (845270)

20 15 TGS-LO SPORT (2331305) 20 20 SE IO FOSSI. SHERLOCK HOLMES Gioco (7499947) 20 40 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE 3 Film poliziesco (USA) Con Ed O'Neill Regia di Peter Levin (prima visione tv) (835893)

20 00 VITTORINO Telenovela Con Ramito Meneses David Guerrero (265) 20 30 CHI L'HA VISTO? Attualità Conduce Giovanna Miliella (91560)

20 30 SAPORE DI MARE 2 - UN ANNO DOPO Film commedia (Italia 1993) Con Eleonora Giorgi Mauro Di Francesco Regia di Bruno Cortini (99102)

20 00 TARZAN Telefilm Un furetto a rischio Con Wolf Larson (4509) 20 30 TEQUILA & BONETTI Telefilm Il rosso e il verde Quando amore e un cane Con Jack Scalia Charles Rocket (85270)

20 00 TG5 Notiziario (6367) 20 30 DONNA SOTTO LE STELLE Show Conduce Gerry Scotti e Gabriella Carlucci (9931678)

20 00 FACCIA A FACCIA COL DELITTO Telefilm Madame Rawley (6102) 21 00 CICLISMO Rubrica sportiva Conduce Dav De Zan (6015)

NOTTE

0 05 TG1-NOTTE (386597) 0 25 GASSMAN LEGGENDANTE (8894329) 0 40 DSE - SAPERE. RITRATTI DI DONNE AMERICANE. (2477232)

23 15 TG2-NOTTE (9432454) 23 35 SPECIALE HO BISONO DI TE Du-brownig una città torna a vivere (4369270) 0 05 LA PELLE Film drammatico (Italia 1981) Con Burt Lancaster Claudia Cardinale (4092684)

23 50 PROCESSO AI MONDIALI Rubrica sportiva Conduce Claudio Ferrretti e Emanuela Falchetti (8437638) 0 30 TG3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TGR-TG3 Telenovela (9296145)

1 20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (3185232) 1 35 TOP SECRET T1 (6392961) 2 30 MARCUS WELBY T1 (7374042) 3 20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (8978481)

0 30 STUDIO SPORT - USA '94 Notiziario sportivo (6427400) 1 40 STARSKY & HUTCH Telefilm (Replica) (6586435)

23 00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno 24 00 TG 5 Notiziario (16631096) 1 45 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (6655503)

23 00 SHOGUN - IL SIGNORE DELLA GUERRA Film avventura (USA 1980) Con Richard Chamberlain Toshro Mifune Regia di Jerry London (6626164)

Videomusic

13 30 ARRIVANO I NOSTRI Conduce Lorenzo Scollari (268541) 14 30 VM GIORNALE FLASH (122718) 14 35 THE MIX (1242322)

13 15 PIANETA TERRA ESTATE (886744) 14 00 INFORMAZIONI REGIONALI NALI (614544) 14 30 POMERIGGIO INSIEME (8572657)

14 00 INFORMAZIONE REGIONALE (1452) 14 30 POMERIGGIO INSIEME (723055) 15 00 MAXIVETRINA (934015) 15 15 LA RIBELLE Tn (348589)

13 30 KGB ULTIMO ATTO Film azione (USA 1992) (4554725) 15 05 IL SACCO DELLA MORTE Film poliziesco (USA 1947) (5713314)

0 30 STUDIO SPORT - USA '94 Notiziario sportivo (6427400) 1 40 STARSKY & HUTCH Telefilm (Replica) (6586435)

23 00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno 24 00 TG 5 Notiziario (16631096) 1 45 SGARBI QUOTIDIANI Attualità (Replica) (6655503)

23 00 SHOGUN - IL SIGNORE DELLA GUERRA Film avventura (USA 1980) Con Richard Chamberlain Toshro Mifune Regia di Jerry London (6626164)

Attenti alla vostra cena arriva Yvonne Sanson

VINCENTE: Germania-Bulgaria (Rauno ore 18 04) 8.262.000

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes Romania-Svezia (Rauno ore 21 35) for 7.751.000, Tg2 Dribbling Usa 94 (Raudo ore 13 30) for 5.154.000, etc.

Una cosa la vogliamo scrivere subito Tormento uno dei film culto del celebre filone dei telefoni bianchi domenica sera è riuscito a raccogliere 1.850.000 spettatori. Cosa dire mai? Che l'offerta della prima serata era varia e che chi ha scelto di vedere il bel faccione in lacrime di Yvonne Sanson non l'ha fatto con disperazione ma con determinazione. Materna per sociologi quella di un genere che lungi dall'essere morto può ancora essere proposto per il dopocena degli italiani.

Donna sotto le stelle

Dopo le sfilate di Rauno da piazza Navona ora tocca a quelle di Canale 5 da piazza di Spagna. Gerry Scotti e Gabriella Carlucci presentano «due ore di alta moda».

Chi l'ha visto?

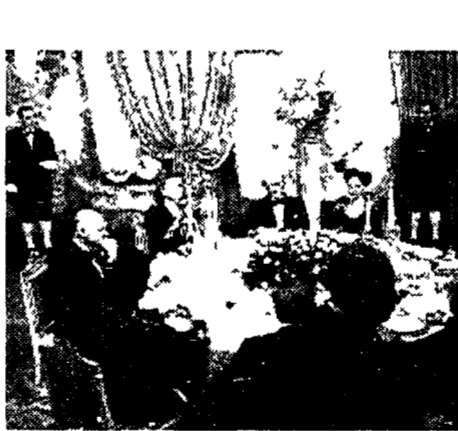
Giovanna Miliella si occupa dei coniugi Evangelisti partì frettolosamente alcuni mesi fa dal loro paese nelle Marche e mai giunti a destinazione. La storia è complessa si tratta dei genitori di Nicola morto in un inspiegabile incidente d'auto diversi anni fa cui fece seguito la scomparsa della sua ragazza. Chi l'ha visto? avanza già affrontato il caso dei fidanzati senza trovare risposta.

Serata Quark

È possibile fermare l'invecchiamento e migliorarlo la qualità della vita? La ricerca genetica offre alcune soluzioni presentate e discusse dagli ospiti di Piero Angela: esperti e personaggi dello spettacolo. Tra questi ultimi Paolo Villaggio e Luciano De Crescenzo.

Format Raidue

Ferzo appuntamento col programma di approfondimento di Raidue. In «Africa tra speranza e orrore» si parlerà della contrapposizione fra due avvenimenti africani quasi contemporanei: le elezioni in Sudafrica che hanno segnato la fine dell'apartheid e l'orrore del genocidio in corso in Rwanda a causa della guerra etnico-tribale fra hutu e tutsi. In studio lo storico Angelo Del Boca e l'invitato speciale di Repubblica Pietro Veronesi.



Napoli prima del G7 L'inferno di Malaparte

00 05 LA PELLE Regia di Liliana Cavani con Marcello Mastroianni Burt Lancaster Claudia Cardinale (Italia 1981) 133 minuti

Napoli il peggio di se stessa. Napoli di graditi anzi peggio putrescente anzi peggio ripugnante, corrotti di pravità. Non è la Napoli del summit la città appena uscita con l'ossa rotte dalla guerra di scritto di ilia Cavani (che nel gioco alla diprazione si eroga per fortuna l'allenata col Portici di notte. Al di là del bene e del male.) Appoggiandosi al romanzo di Curzio Malaparte ecco una galleria di straccioni e prostituzione, delinquente e abomminivan (memorabile a suo modo il manico tagliato servita nel piatto di portata) C'era bisogno? Bah. A dimostrazione di come la trasgressione malinconica so mighi parecchio alla banana (e i restanti noia).

Un americano a Roma

Regia di Siano con Alberto Sordi, Maria Pia Castillo, Rocco D'Assunta (Italia 1954) 94 minuti. A Nando face Tarzan. A me ha bloccato la malattia eccetera eccetera eccetera Albertone da collezione insuperato giovanotto cresciuto a furia di miti americani maldestro ridicolo eroico. È la consacrazione per Sordi il suo ingresso fra i grandi.

Lezioni d'estate

Regia di Carl Reiner con Mark Harmon, Courtney Thorne-Smith, Carl Reiner (USA 1987) 95 minuti. Campus in allegria. Manca il professore di letteratura inglese e chi si siede in cattedra al suo posto? Quello di educazione fisica. Bell'occhio oltretutto. Niente di meglio ovviamente per prenderlo a pernacchie e infischiarne delle lezioni. Tanto più che la classe è di quelle toste. Poche pretese ma non male.

La carica dei 600

Regia di Michael Curtiz con Errol Flynn, Olivia De Havilland, Uza (1936) 115 minuti. Bianco e nero o a colori? Non è dato sapere in quale delle due versioni Tmc trasmetterà il bel melodrammone bello con la star Flynn. In ogni caso siamo in piena guerra di Crimea: due ufficiali inglesi sono innamorati della stessa donna. La quale sarà destinata a non scegliere. La guerra è terribile per tutti.

La guerra dei mondi

Regia di Byron Haskin con Gene Barry, Ann Robinson, Les Tremayne (USA 1953) 85 minuti. Guerra fredda e effetti speciali o per s'inc fecero la fortuna di questo film tratto dal romanzo di H.G. Wells. Un astronave dall'aspetto di meteorite atterra arrivano i marziani! E in effetti gli extraterrestri dibattono ovunque in un battibaleno. Panico ma nessun umano pensa che i marziani hanno trovato da noi un terribile nemico. I batte!

# Spettacoli

L'ANTEPRIMA. «The Lion King», nuovo «cartoon» della Disney, sbanca la stagione Usa

## Un record quasi «giurassico»

La Walt Disney ci sperava, ma i risultati sono sensazionali e superiori ad ogni previsione. Nel suo secondo week-end di programmazione, «The Lion King», quarto lungometraggio animato di incredibile successo del colosso hollywoodiano in pochi anni, ha raccolto al box office altri 34 milioni di dollari, portando il totale degli incassi ad oltre cento milioni di dollari, quasi 160 miliardi di lire, in appena undici giorni. I risultati settimanali danno al secondo posto «The Shadow» (ispirato a un noto personaggio di un popolare programma radiofonico divenuto poi un fumetto) che ha incassato però meno della metà. Per trovare di meglio nelle statistiche di Hollywood bisogna risalire all'estate scorsa con il kolossal «Jurassic Park» di Steven Spielberg - che raggiunse i cento milioni di dollari in nove giorni - e poi addirittura al 1969 quando il primo «Batman» toccò la stessa cifra in dieci giorni. Quello di «The Lion King» è però sicuramente un record dal punto di vista del numero di spettatori, in quanto la soglia dei cento milioni è stata superata grazie a un pubblico di bambini che non pagano il biglietto intero: secondo stime del presidente per la distribuzione della Disney, Richard Cook, non meno di 25 milioni di persone hanno già visto «The Lion King».

# L'estate del Leone

Alcuni disegni dal film animato «The Lion King»



Walt Disney Co

## Bambi o Amleto? Arriva il re cucciolo

**SAN FRANCISCO** Prima del film è il urlò della giungla. Almeno al cinema Alhambra di San Francisco, forse il posto più giusto per vedere «The Lion King» il nuovo cartone animato della Walt Disney che da qualche giorno sta rastrellando incassi davvero leonini in tutta America. L'Alhambra è un vecchio cinema in stile Mille e una Notte. È un circolo di fregi, minareti, ornamenti in purissimo stile arabo-hollywoodiano. È l'intervallo ma la luce è bassissima, sullo schermo delle lampade proiettano effetti rosso-giallo-verdastri dagli altoparlanti escono grida di scimmie ed uccelli intervallate a rulli di tam-tam. È l'introduzione a «The Lion King» ovvero a Walt Disney in vacanza in Africa.

È atteso per molti motivi, questo film. Il primo lungometraggio a disegni animati della Disney non ispirato a una fiaba classica, né a una leggenda in qualche modo conosciuta e popolare. Il primo senza personaggi umani veramente anche «Robin Hood» era tutto «animalesco» però gli animali «mimavano» figure addirittura storiche, così Robin era un volpacchiotto e Re Giovanni Senzaterza un leone. L'attesa è premiata: il film è molto molto bello.

### Metà Bambi, metà Amleto

I critici americani l'hanno accolto con pareri discordanti ma si sono sbizzarriti e c'è chi l'ha paragonato a «Bambi» chi ad «Amleto». La sceneggiatrice Irene Mecchi, intervistata

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO CRESPI**

dal «San Francisco Examiner» se la cava con una battuta: «Chiamatelo pure «Bambino»». Certo il film eredita da «Bambi» il tema del cucciolo abbandonato dopo la perdita di un genitore (la era la mamma cervina qui è il babbo leone), mentre è un evidente citazione shakespeariana la scena in cui Simba, il leoncino ormai cresciuto, incontra lo spettro del proprio genitore Mufasa, che lo richiama al suo destino di re.

È un film assai adulto per la Walt Disney, almeno quanto «La Bella e la Bestia». Il vero tema - lo dice la signora Mecchi - è si può essere degli animali ereditando la corona di suo padre. Ma Scar, il fratello cattivo di Mufasa, trama nell'ombra, aiutato da tre iene che in certi momenti di orrore gotico ricordano le streghe del «Macbeth». Scar provoca la morte di Mufasa in modo raffinato: mette in pericolo Simba, il cucciolo, e l'eroico papà si sacrifica per salvare il figlio. Il risultato è che Simba si crede colpevole della morte del babbo, e fugge. Scar può così subentrare sul trono, alleandosi con il popolo delle iene e imponendo ai leoni una crudele dittatura, mentre Simba cresce lontano in compagnia di una mangusta e di un facocero che

sono i due soli personaggi comici del film. Ma nessuno può sfuggire al proprio passato: sarà il vecchio mandrillo-sciamano che l'aveva battezzato a far incontrare Simba con il fantasma del padre, e a spingerlo sulla via della vendetta.

### Un melodramma colto

Sembra una storia truccata raccontata così, e spesso lo è. Dopo un film totalmente comico come «Aladdin» la Disney si è buttata sul dramma. E lo ha fatto con toni insolitamente colti: se «Aladdin» sembrava a tratti la parodia di un talk-show televisivo con il Genio nei panni di Johnny Carson, «The Lion King» cita Shakespeare, «Metropolis» persino il cielo della Tavola Rotonda, il regno dei leoni reso deserto e sterile dalla dittatura di Scar e delle iene, ricorda sia la «Waste Land» di Eliot, sia il regno malato del Re Pescatore reso impotente da una fenta all'ingine. La commedia deve farsi strada in una trama cupa e è persino una scena d'amore (tra un leone e una leonessa d'accordo però) quasi esplicita per gli adolescenti, più che per bambini. E agli adolescenti sembra diretta la colonna sonora (canzoni di Elton John) mentre ci vuole un pubblico adulto e cinelfo per apprezzare la straordinaria gamma di voci date ai personaggi: Mufasa parla con il vocione caldo e robusto di James Earl Jones, mentre Scar ha i toni snob e brinnici di

Jeremy Irons e una delle iene ha l'ironia scatenata di Whoopi Goldberg, gente da Oscar come vedete.

### Le strategie Disney

«The Lion King» sembra insomma il film giusto al momento giusto per una Walt Disney Company che sta tentando di differenziare le proprie attività e di raggiungere i pubblici più vari. Ormai la Disney è una tale potenza che anche i giornali economici si occupano di lei.

Baron è edito dalla Dow Jones, le ha dedicato un ampio reportage in cui si apprezza lo sviluppo dato al settore-film (che nel 1983 assicurava solo l'11% degli introiti) oggi è salito al 36%, grazie soprattutto alle videocassette) ma si sottolinea la finta ancora aperta di EuroDisney, il parco presso Parigi che ancora non rende quanto ci si attendeva. La salvezza per EuroDisney ha un nome complicato: è quello di Al-Waleed Bin Talal Bin Abdulaziz Al Saud, il principe mult miliardario saudita che magari dopo aver visto «Aladdin» ha rilevato delle azioni (oggi la Disney è proprietaria del parco parigino al 49% e dovrebbe scendere al 36%). Intanto alla casa madre di Burbank fanno altri progetti: la costruzione di due navi per crociera a tema («una Disneyland sul mare più o meno») da 2.400 passeggeri l'una, una maglietta presenza nel teatro (il musicale di «La Bella e la Bestia» sta andando molto bene) un nuovo parco in Virginia.

Ma alla fin fine, ciò che fa il

marchio Disney, almeno da noi sono i film: e quindi vi interessano sapere i prossimi titoli nell'estate del '95 uscirà «Pocahontas» (un western-cartoon almeno nel soggetto Pocahontas è una leggendaria principessa indiana andata sposata a un promete bianco) seguiranno «Il Gobbo di Notre Dame» (altro soggetto horror) «Fa Mulan» (da una fiaba cinese) e «Ecole» e c'è sempre il progetto a lungo termine di un nuovo «Fantasia».

### Un film «africano»

Intanto godiamoci «The Lion King». Con una piccola notazione a margine: la Disney ha fatto un film africano, che in tempi di «political correctness» può anche sembrare una mossa indirizzata al pubblico afro-americano. Ha chiamato al

doppiaggio tre attori non famosi come Jones, la Goldberg e l'ironista televisivo Robert Guillaume che doppia il mandrillo-sciamano, però è riuscita a raccontare una storia in cui l'uomo non compare mai ambientato in un idillio naturale dove gli animali vivono in perfetta armonia. È ciò che Mufasa insegna a Simba quando gli spiega che come re degli animali dovrà rispettare tutti gli esseri viventi. Simba non può fare a meno di notare: «Ma papà noi gli altri animali li mangiamo!». E Mufasa risponde: «Si ma quando moriamo torniamo alla terra diventiamo erba e gli altri animali mangiano noi». Capito? Anche la catena alimentare (debitamente citata nel film) può essere «politically correct» basta chiamarsi Walt Disney.



## L'INTERVISTA. Parla Jeffrey Katzenberg artefice dei successi della casa

# «E tra poco vi stupiremo con l'Aida»

**LOS ANGELES** Spigliato divertente grande mediatore e astuto businessman Jeffrey Katzenberg è il «chiamato» della Walt Disney Pictures. A lui si deve la nascita dello studio e il successo clamoroso di film come «Aladdin» (217 milioni di dollari al box office nazionale, 220 all'estero), «La Bella e la Bestia» e «La Sirenetta». In camicia e blue-jeans presenta al pubblico nunito nel teatro di posa numero uno dello studio gli artefici della sua ultima fatica, quel «Lion King» che al suo primo week-end di programmazione ha superato i 40 milioni di dollari di incasso. Approfittiamo dell'occasione per fargli qualche domanda.

«The Lion King» è il trentaduesimo lungometraggio animato della Disney. Cosa lo rende spe-

**ALESSANDRA VENEZIA**

cialmente rispetto ai film precedenti? È diverso da tutti i film fatti prima. Prima di tutto non è basato su una favola classica o su un testo letterario, le fonti a cui sono ispirati tutti i film di Disney. L'abbiamo creato nel nostro dipartimento qui negli studios di Burbank. È il primo film animato in cui non solo non appaiono esseri umani, ma non si sente neppure la presenza umana. Forse il progetto più vicino a «The Lion King» è «Bambi».

È poi? C'è la collaborazione di un duo musicale prestigioso. La colonna sonora è opera di Tim Rice («Aladdin», «Eva Jesu Christ Superstar») e di Elton John. Personalmente

sono convinto che sia uno dei film più divertenti che abbiamo prodotto. La comicità è fornita soprattutto nella seconda parte da una coppia di personaggi che sono un merocchio tra Rovencantz e Guildenstern e Ren e Stimp. Un cinquale e una scimmietta chiamati Pumba e Timon. I cattivi invece sono rappresentati dalle iene: i rens Shenzi e Bonzi ai cui hanno dato voce Whoopi Goldberg e Cheech Mann.

Ogni cartone Disney ruota attorno a un tema centrale. Nella «Sirenetta» i bambini devono essere liberi di vivere la propria vita, nella «Bella e la Bestia» la bellezza è solo una pelle esterna. In «Aladdin» si incita a essere se

stessi. Qual è il messaggio di «The Lion King»?

Il film è chiaramente un'allegoria del passaggio dall'infanzia all'età adulta, la storia di un rapporto tra padre e figlio. Ma quello che più conta è il messaggio implicito: solo affrontando il proprio passato si può costruire liberamente il proprio futuro. Tutto ruota attorno al concetto di responsabilità, che si manifesta in modi diversi. Ogni generazione ha il compito di passare il testimone a quella seguente. Ognuno di noi deve fare la sua parte e responsabile di chi è venuto prima di lui e di chi verrà dopo.

In questo periodo si assiste a una vera rinascita del film d'animazione, non solo Disney e non solo in Usa. Perché? Ci sono almeno due motivi. Primo:

di tutto ci siamo fatti le ossa. Quando arrivò allo studio nel 1980 tutti quelli della vecchia generazione se n'erano già andati. Oggi riusciamo a raccontare storie più belle. La seconda ragione è legata al pubblico: più reattivo rispetto ai quindici anni fa. La mia generazione è cresciuta guardando i cartoni in televisione, così oggi il prodotto non è rivolto solo ai bambini ma anche agli adulti.

Lei e una fucina di progetti. Cosa ci prepara? L'estate prossima uscirà «Pocahontas» il primo dramma storico a cartoni animati e il primo film in cui i protagonisti non vivranno per sempre felici e contenti. Poi faremo «Il Gobbo di Notre Dame» che sarà seguito da una favola del

folklore cinese ambientata nel Cinquecento. Per il '95 stiamo preparando «Ecole» e infine per il '98 una nuova versione dell'«Aida» verdiana sempre col prezioso aiuto di Elton John e Tim Rice.

«Fantasia 2»? Sarà pronti per il '97 o forse nel '98?

Qual è l'eredità spirituale che Walt Disney le ha lasciato?

È un angelo custode che ci segue ad ogni passo e continua ad avere una grande influenza su di noi, specialmente per quanto riguarda i temi dei nostri film. Walt costruì questa compagnia sulla base di una tradizione e di una serie di valori: il buono trionfa sul cattivo, la bontà va celebrata in ogni sua forma. Noi abbiamo fedelmente continuato su quella strada.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Facce da G7 first-ladies e visite guidate

**A** PARLARE di telecalcio e dintorni provo un trucco. Lo stesso provato dal bravo Pizzul autentico silos di sillogismi sportivi nel pronunciare sabato scorso il nome del numero 7 spagnolo Goicoechea non gli veniva bene. Credo perché Bruno ha scoperto dalla scritta sulle spalle del giocatore che Goicoechea (che noi scriviamo spensieratamente così) ha nel cognome consonanti «schicche» che non è un inferno. Possibile che la pronuncia non le ricivi? Si sarà chiesto. E ogni volta che il calciatore colpiva il palo a Pizzul rischiava la disdila. L'intonamento labiale la confusione cronica. Avrebbe di certo preferito che quel pur bravo Goicoechea (scriviamolo ancora così tanto) tornasse in panchina e lo liberasse da quell'incombezza.

Tralasciamo perciò commenti postumi, troppo facilmente ironici: sugli azzurri Fortuna? Mah. C'è chi ha effettivamente parlato di cul de Sacchi. Forse è più proficuo razzolare sulle immagini del G7 napoletano e dei suoi protagonisti magari rilevando alcune curiosità. Murayama dopo l'arrivo solitario (è stato il primo ad atterrare a Capodichino), s'è ritirato in preda a malore. La tv ha ovviamente fissato sullo spiacevole contrattacco sminuendo la gravità e promuovendo proprio per questo le illazioni. Invece se è trattato soltanto di un poderoso disturbo gastrico. Sull'ordine del quale si scintillano ipotesi. L'aria condizionata? Le sigarette o l'olio d'oliva? È entrato in sostituzione Eltsin e la formazione non s'è impoverita. Anche perché le telecamere inquadravano ogni tanto il ministro degli esteri del Giappone che per noi distratti dilettanti nella fisiognomica orientale poteva anche essere il premier e pace.

**N** OTATO lo scarso affollamento fra Mitterand e Berlusconi il quale ha anche evitato di accostarsi troppo a Kohl che giganteggia come lo induce nelle immagini a un puffo. Il tedesco lontano da certi maniaci della forma s'è a un certo punto finalmente rilassato. S'è tolta la giacca e s'è sbottonato la camicia ricorrendo a sguardi di invidia dai colleghi ingessati. Il P' germanico sta al 2, quello degli altri al 13 che Kohl (che vuol dire cavolo nella sua lingua piena di sorprese).

Perdiamoci le considerazioni sui servizi dedicati alle first ladies abbiamo visto Hillary a Ravello e Positano seguita da una macchina netta per i denti alla quale era attaccata l'ancora informo Chelsea. Poi la signora Veronica un po' scocciata perché lo spettacolo di S. Carlo di lei promosso non ha avuto riscontro di pubblico. Tra l'altro la prima ballerina è inciampata rischiando di planare in platea. Ma poi tutto s'è risolto per il meglio: visite guidate ai posti monumentali di gran scupolo di «usa e beautifate» - con un no di straordinaria efficacia - piccole performance artistiche di breve durata (solo 25 minuti di marcia per esempio) ad evitare abbocchi. Troppe donne sul tele schermo? Forse qualche attimo in più di permanenza in video ci sarebbe voluto in questi giorni per il presidente della Camera Pivetti che se non avesse scelto la masculinizzazione del suo ruolo si sarebbe meritato citazioni prolungate con quella dichiarazione e con gli interventi del governo sulle nomine Rai. Ha deciso di stupirci qui la signora col foulard che ancora non riusciamo a definire spesso scostante a volte arrogante poi mi provvisamente consocivole dell'indipendenza della propria funzione. Spenamo continui a scendere in re. Come fece l'anno scorso in una trasmissione televisiva della quale mi occupavo. C'erano con lui Ferdinando Casini e Chicco Testa che chiese all'irene perché non salutò mai nessuno? E quelli a risposta ciao.

**BILANCI.** Oltre 200 gli spettacoli

# E su Spoleto il saluto di Beethoven

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Dopo venticinque anni, la «Nona» di Beethoven, per la seconda volta, ha concluso il Festival. La prima volta fu, infatti, nel 1969, con Thomas Schippers, pilastrino del Festival dal 1958 al 1975. Non aveva «onorato» il Festival dal 1966 e, malato, morì nel dicembre 1977. Schippers ebbe a disposizione anche il Coro di Santa Cecilia.



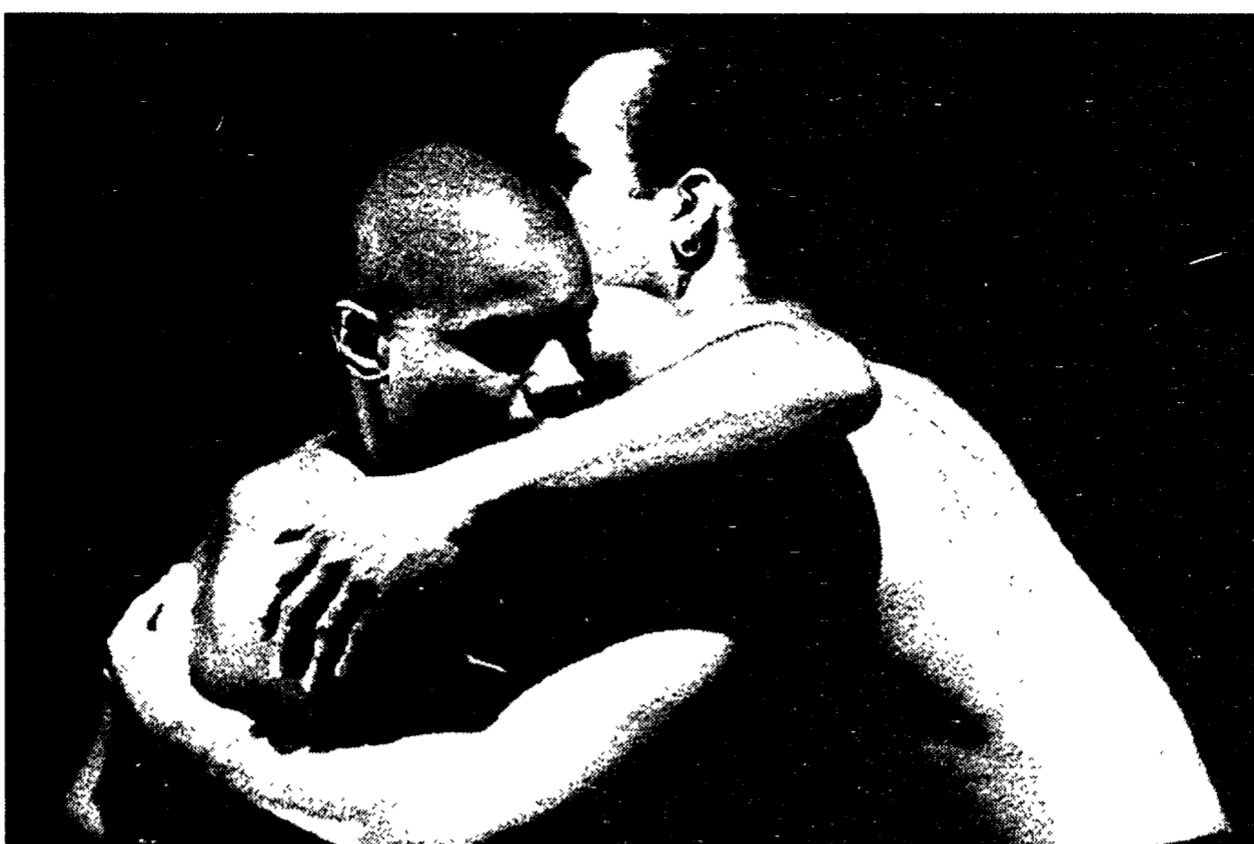
Ora la bacchetta è rimbalzata dalle mani di Schippers a quelle di Christian Thielemann, alla testa di orchestra e coro di Santa Cecilia.

■ SPOLETO. Dopo venticinque anni, la «Nona» di Beethoven, per la seconda volta, ha concluso il Festival con la serie di durevoli restauri di edifici e monumenti riconsegnati alla città. Arias, che se l'era svignata, è ritornato a prendersi il «Pegaso». *Les mamelles de Tiresias* - un successo di Festival - sembravano, in un primo momento, sprizzare veleno più che buon latte. Arias - argentino che vive a Parigi - è un po' «capriccioso» e, durante le prove, spesso ha piantato tutto e tutti, andandosene in giro per l'Umbria a smaltire le incazzature. Le quali piacevano molto a Günter Krämer, regista del *Wozzeck*. Più si metteva male per Tiresias, tanto meglio sarebbe andata per lui. Quando poi ha visto lo splendore dello spettacolo, ha incominciato lui a incavolarsi. Sveglia collaboratori e cantanti immersi nel primo sonno, pregandoli di trovarsi in teatro magari alle tre (di notte si capisce), per provare questo o quel passo. A quell'ora non si è mai visto nessuno, ma c'erano al Teatro Nuovo ordini di servizio annunciati prove del *Wozzeck* alle sei della mattina. Anche *Wozzeck* è stato un successo (Krämer ha già avuto il «Pegaso» in passato) ed un terzo successo del Festival è stato lo sbottare di Vittorio Gassman in veste di critico dei critici.

Si è concluso un Festival stringato e movimentato. Gian Carlo e Francis Menotti stanno già architettando qualcosa che assomigli ad un Festival più ricco. Intanto, il cartellone sarà annunciato a settembre, per dar modo al pubblico internazionale di tenere conto in previsione di viaggi e vacanze. La manifestazione dovrebbe durare una settimana di più e avere nuovi incentivi con una serie di spettacoli tra Natale e Capodanno e anche a Pasqua, a Spoleto e in teatri dei dintorni. Non è male e all'uopo sembra siano già al lavoro nuovi sponsor, primo fra tutti la Publitalia. Il Festival vuol recuperare quel pubblico che non trova più a Roma gli spettacoli alle Terme di Caracalla.

Si sono avuti oltre sessantamila spettatori paganti, per un incasso netto di un miliardo e mezzo. In diciannove giorni, duecento spettacoli dei quali novantadue con ingresso libero. Avendo eliminato gli ingressi omaggio, ha spiegato Menotti, ci sono stati cento milioni di incassi in più al botteghino. Ci sono trattative in corso con il regista spagnolo Bigas Luna - noto in campo cinematografico per film di *erotica tendenza* - che dovrebbe, con Paolo Cagnani direttore d'orchestra, allestire una bellissima, misconosciuta opera.

**L'EVENTO.** A «RomaEuropa» successo per la compagnia di Jones/Zane



Un momento del balletto di Bill T. Jones in scena al «RomaEuropa Festival»

Piero Tauro

# In scena contro l'Aids Bill danza l'orgoglio gay

Bill T. Jones conquista ancora una volta il pubblico italiano. In scena a Roma, per il «RomaEuropa» festival, la compagnia fondata dal danzatore nero americano e dallo scomparso Arnie Zane, ha presentato un ricco e applaudito programma, aperto da un duetto dell'89, *Soon*, creato sulle più famose musiche di Brecht e Weill. Stasera ultima replica alla rassegna romana (in attesa di Gallotta e Sosta Palmizi) e poi tappa a Civitanova e Bolzano.

MARINELLA QUATTERINI

■ ROMA. Le coreografie di Bill T. Jones - americano nero, omosessuale e sieropositivo - e la speciale bravura del suo gruppo di danzatori, la Bill T. Jones/Arnie Zane Dance Company, hanno impressionato il pubblico del festival «RomaEuropa». Difficile dire quanti, al momento degli applausi fragorosi e risonanti nel bel giardino del Museo degli Strumenti Musicali, si siano ricordati della tragedia personale dell'autore di *Soon*, *Alter Black Room* e *D-Man in the Waters* (*The Gift*, altra pièce del programma, è di Arnie Zane). Anche se un gruppo di adepti dell'ArciGay aveva distribuito all'ingresso, con molto garbo, alcuni librettini sull'Aids, la forza dello spettacolo ha fortunatamente surclassato le notizie e i clamori giornalistici che da tempo precedono o seguono i debutti italiani di Jones. Come quello spoletino

(invece bello e monumentale), aveva messo a fuoco un tipo di danza basato sulla bellezza degli opposti, sul confronto razziale, sulla diversità. E la coppia, grazie soprattutto alla speciale arguzia di Zane, cercava di agganciare gli urti tremendamente fisici delle sue composizioni a un pensiero letterario e filosofico postmoderno, come nell'indimenticabile *Rotary Action*: duetto danzato e parlato dell'81.

Quando Zane morì Jones non tentò di emulare i percorsi intellettuali del suo compagno, ma di guadagnare la sua eredità per meglio sviluppare i temi a lui più cari. Il recupero della tradizione culturale dei neri e il fiero orgoglio gay, unito al senso di emarginazione per la scoperta della sieropositività si composero, spesso come argomenti sottotraccia, in una danza molto più semplice e comunicativa di quella firmata da Zane. E Jones divenne l'aedo popolare soprattutto negli Stati Uniti, ma ormai anche in Europa, di una coreografia impegnata, umanitaria, commossa e autoreferenziale. Molte sue danze, come il dinamico affresco su musica di Mendelssohn *D-Man in the Waters*, sono dedicate ad amici e danzatori deceduti per Aids, altre divulgano il pensiero di Zane e persino i suoi gusti come nel sensuale e funereo *Alter Black Room* che descrive persino nell'immobi-

lità la predilezione di Zane per la statuaria plasticità dei corpi, qui installati sopra piedistalli. Assente dall'Italia anche nelle altre due tappe della tournée (Civitanova e Bolzano), Jones si è indirettamente guadagnato il plauso del pubblico aprendo il programma romano con l'accattivante duetto *Soon* che risale all'89: flusso ininterrotto di movimenti, simile al gioco innocente e caldo di due leoni cuccioli. Un piccolo danzatore tondo e con la testa completamente pelata si contrappone a un collega invece più aguzzo e felino: Arthur Aviles e Eric Gelger danzano l'amore, la gioia, il dispetto e l'abbandono sulle più celebri canzoni di Kurt Weill, Bertolt Brecht e Odgen Nash (da *September Song* a *Speak Low*). Ma il loro circoscritto universo di coppia diventa paradigma dell'incontro-scontro dell'amore universale. Si potrà appuntare che Jones (come già Zane qui in *The Gift*) sembra essere più attento e fertile nella creazione di movimenti per corpi maschili, ma è indubbio che non intenda bloccare la sua poetica alla ricezione di un pubblico particolare. Del resto la sua fortuna e quella del suo gruppo sta proprio nella libertà emotiva e non descrittiva delle danze e nella percettibile sincerità. Si danza credendo fermamente a ciò che fa, come fosse una missione spirituale o persino religiosa.

## Battiato colpito da un malore Rinvio il tour

Franco Battiato ha sospeso i due concerti che avrebbe dovuto tenere, ieri e oggi, al teatro Comunale di Cagliari nell'ambito del festival del Mediterraneo dell'Ente Lirico cagliariano. Motivo dell'annullamento degli spettacoli è un improvviso malore, la diagnosi medica parla di gastroenterite acuta febbrile, che ha colpito l'artista siciliano in seguito a un grave lutto familiare, l'improvvisa morte della madre. Battiato è ora ricoverato nell'Ospedale di Catania sotto osservazione medica, la prognosi è di cinque giorni. Il tour estivo di Battiato, intitolato «Café de la paix», subirà, quindi, un rinvio ma dovrebbe riprendere nell'estate. Al suo fianco ci saranno i Virtuosi Italiani diretti da Giusto Pio, per una carrellata di brani vecchi e nuovi, fra cui anche una rivisitazione di «lied» classici.

## Albertone in cattedra a Siena

Alberto Sordi salirà in cattedra a Siena, venerdì prossimo, per un seminario sul tema «L'immagine e il suono» organizzato dalla Scuola per stranieri. All'incontro, che si terrà all'Accademia dei Rozzi, interverrà anche Piero Piccioni, il musicista che ha curato la colonna sonora dei film diretti da Sordi. E dopo il seminario, un film: *Nestore, l'ultima corsa*, la nuova pellicola con Sordi regista (oltre che attore). A Sordi verrà poi consegnato il premio «Trefolo d'oro».

## I brasiliani Olodum a «Musiche dal mondo»

Tocca oggi agli Olodum, nella seconda serata della rassegna, salire sul palco di «Musiche dal mondo» al Foro Italoico di Roma. Per la prima volta in Italia, e tra i principali esponenti del movimento musicale di Bahia, gli Olodum sono diventati famosi grazie a *Reggae Odiva* con Jimmy Cliff, e alla cover di *No Woman No Cry*. In realtà, più che di un gruppo musicale, si tratta di una vera e propria organizzazione culturale che pubblica un suo giornale, forma e promuove gruppi teatrali, organizza seminari e intrattiene attivamente nella vita politica di Bahia.

## A Ferrara la scomparsa di David Hirst

Si è spento nel sonno David Hirst, regista, commediografo e scrittore inglese. Nato a Londra 52 anni fa, Hirst si era trasferito a Ferrara dopo aver insegnato all'università di Birmingham. In Italia ha pubblicato molti saggi, soprattutto sul teatro inglese, mentre in Inghilterra ha pubblicato di recente un libro su Giorgio Strehler e tempo fa un altro sul teatro di Dario Fo e Franca Rame. Negli ultimi anni, a Ferrara, ha prodotto anche adattamenti di Shakespeare ed ha insegnato teatro nelle scuole superiori, allestendo spettacoli per gli studenti. I funerali si terranno domani, alle 15, alla Certosa di Ferrara.

# L'attore farà «The entertainer» di Osborne accanto a Giovanna Ralli Paolo Ferrari, comico con rabbia

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Vittorio Gassman può ritenersi soddisfatto. La sua «lezione» spoletina sulla critica, con tanto di scrutinio e voti finali, ha prontamente aperto la strada a quanti - registi, attori, attrici, produttori - lamentano la presenza di critici teatrali impreparati e pilotati, quando non apertamente «mascalzoni» e villani. Verso l'accanita discussione si è incamminata infatti, ieri a Roma, l'altrimenti tranquilla conferenza stampa dell'«Elettra» produzione di Paternieri, tre poche settimane attiva sulle piazze estive con tre spettacoli. Aperta con *fair play* britannico dal regista John Crowther (anche lui fino a pochi giorni fa a Spoleto con *L'ultimo yankee* di Arthur Miller, non esattamente incensato dalla stampa), la polemica si è accesa grazie a un Paolo Ferrari al limite del furioso, assetato di critica costruttiva, non politica né politola, arrabbiatissimo contro recensori dalla professionalità dubbia che «trinciano giudizi e azzerano

la preparazione di mesi, attaccando il nostro lavoro come soldati di un plotone d'esecuzione», maleducati, per di più: «un tempo si diceva la signora Ralli e non «la Ralli». Beh, «la Ralli» dillo a tua sorella». Ma veniamo al motivo dell'incontro. Gli stessi Ferrari e la signora Giovanna Ralli sono i protagonisti, accanto a Gianni Caiola, Barbara Marciano, Carlo Del Giudice e al pianista Antongiulio Frullo, diretti appunto da John Crowther, di *The entertainer* di John Osborne, dal 2 agosto al festival di Borgio Verezzi e poi in tournée. Scritto nel 1956 dall'autore di *Ricorda con rabbia* su commissione di Laurence Olivier, che ne fece poi anche un film, diretto da Tony Richardson, è il ritratto di un comico d'avanspettacolo che rispecchia, nel piccolo della sua crisi d'attore del varietà, quella ben più vasta e deflagrante dell'Inghilterra post-coloniale. «Forse per la prima volta mi sento

coinvolto in uno spettacolo che è un rischio, un piccolo atto di coraggio», spiega Ferrari. «*The entertainer* è un testo attualissimo, tocca il nervo scoperto di una situazione italiana insostenibile, dove il pubblico, bombardato di televisione, è narcotizzato al punto di non reagire neppure agli insulti. Non mi va più di stare alla finestra: questo mio Archie Rice è un modo per dire alla gente «aprite gli occhi, perdio!»». Nei panni della dedita moglie Phoebe, il ritorno a teatro, dopo quattro anni, di Giovanna Ralli, contenta di interpretare questa donna incolta e maltrattata dalla vita (e dal marito attore), «una piccola madre coraggio di borgata» che salva dall'alcol e dalla rovina l'intera famiglia. «Abbiamo difficoltà di piazza, ma il bello di questo lavoro è anche nel potersi ogni tanto lanciare. Desideravo da tempo recitare accanto a Paolo e sono stata accontentata: abbiamo girato un film *Tutti gli anni una volta l'anno* di Gianfrancesco Lazotti, che

uscirà a settembre, e ora questo bellissimo testo». Il tutto - avvertito - senza pesantezze e paludamenti, anzi, giocato in salsa quasi musical, con un andirivieni tra palcoscenico e vita, siparietti danzati e brani cantati, che sottolinea il linguaggio quotidiano e teatralissimo di Osborne. Accanto alla ripresa del *Corso* di Fausto Tapergi, quest'anno affidato al trio Gian Luca Farnese, Irma Piro e Daniela D'Angelo, l'«Elettra» propone anche (dal 28 luglio a Tarquinia) *Il mastino dei Baskerville*, un classico di Conan Doyle più volte saccheggiato da teatro e cinema, ora affidato alla riscrittura di Gianfrancesco Grande e alla mano comica e felicemente «attiva» di Patrick Rossi Gastaldi, che della vicenda sottolinerà «gli aspetti degenerati, divertenti e folli: l'indagine e i terrori della coppia Holmes-Watson saranno esteriorizzati e gridati ad alta voce. E il mastino sarà un classico bau-bau dell'infanzia che tutti temono e nessuno riesce a vedere».

# Smentite le nozze tra la pop star e Lisa Marie Presley Jackson sposato? È falso



Il cantante rock Michael Jackson

■ Michael Jackson novello sposo? Erano tutte storie. È durato lo spazio di poche ore il sogno proibito di rotocalchi e riviste, che speravano di vedere uno dei più famosi cantanti pop al mondo felicemente e velocemente coniugato. Finalmente. Proprio Jackson, sospettato di essere omosessuale con una spiccata propensione per la pedofilia (accusa che ha rischiato di portarlo in tribunale proprio alla fine dello scorso anno), avrebbe impalmato lo scorso 26 maggio a Santo Domingo la figlia di Elvis Presley, Lisa Marie, fanciulla ricchissima. Un matrimonio lampo, celebrato in una manciata di minuti e alla presenza soltanto dei due testimoni di rito. Questo, secondo le cronache diffuse dal quotidiano *El Nacional* prontamente riprese dai giornali di ogni dove, Italia compresa. E invece, il sogno si infrange e arriva la smentita. Direttamente dal «team» di Jackson. «A quel che ho capito, la notizia è completamente falsa» ha detto all'agenzia di stampa americana Afp Sam Emerson, uno dei fotografi del cantante. «Non è vero», ha ribadito un membro della direzione della Michael Jackson Production, che non ha voluto essere identificato. Infine, la smentita più ufficiale, quella del portavoce della pop-star Lee Solter in una dichiarazione all'Associated Press. Insomma, niente luna di miele. La notizia era una «bufala». Ora non resta che attendere. Ulteriori repliche, colpi di scena, notizie bomba e via dicendo. Come in ogni «telenovela» che si rispetti. □ Di Pe.

Si è chiuso il festival di Montecatini

# La rivincita dei cortometraggi

Si è appena concluso a Montecatini FilmVideo '94. L'Airone d'oro è andato a *Il margine della vita* del montenegrino Momir Matovic, che esplora con acutezza una condizione umana segnata dalla solitudine. Quello d'argento a *Una piccola storia di Natale* del francese Jean Baptiste Huber. Targhe Fedic a *Il mondo di Esther* dello svizzero Matthias Aebli e *After 68* dell'irlandese Stephen Burke. Ma i veri protagonisti del festival sono stati i cortometraggi.

**NINO FERRERO**

MONTECATINI. Premiatissimi o non premiati, ancora una volta hanno vinto i cortometraggi alla Mostra Internazionale. «FilmVideo '94» (l'Airone d'oro è andato al montenegrino Momir Matovic per *Il margine della vita*, quello d'argento a *Una piccola storia di Natale* del francese Jean Baptiste Huber). Il «corto» non ha mai avuto vita facile, soprattutto sotto l'aspetto distributivo, anche se, a pensarci bene, i film di breve durata sono all'origine dell'ormai centenaria vita del cinema (si pensi alle prime esperienze dei fratelli Lumière). Ma da qualche tempo a questa parte, i «corti», grazie anche, almeno in Italia, a festival come quello di Montecatini, stanno finalmente rivivendo un momento vitale. Basterebbe considerare che anche quest'anno, alla Mostra di Venezia, vi sarà, su iniziativa del Cic (Centro italiano cortometraggi), nato a Tonno lo scorso anno, una sezione competitiva per i «corti» italiani. Che dire, poi, di un'iniziativa indubbiamente curiosa, come la Rassegna di cortometraggi, intitolata, ferreamente, «Cinema andata e ritorno», che si terrà il 16 e 17 settembre all'interno della Stazione di Genova Brignole? (per gli autori interessati, questo il telefono della segreteria organizzativa: 010/377.66.57).

Il cortometraggio, come si diceva, è andato a gonfie vele a Montecatini dove, dei quasi trecento titoli selezionati, provenienti da oltre quaranta nazioni, numerose sono state le opere che hanno confermato l'autonomia e le potenzialità espressive della breve durata nei suoi vari aspetti, sia documentario che fiction, senza parlare delle varie tecniche di animazione.

Pezzo forte della mostra di quest'anno, l'ampia quanto interessante rassegna dedicata ai «corti» ungheresi: 28 pellicole, che partendo dal lontano 1919 giungono sino ad opere realizzate lo scorso anno. Un arco di oltre 70 anni, che ha offerto un drammatico excursus storico-politico di notevole valore documentario. Particolarmente interessanti, anche per la loro eccezionalità, i primi film della rassegna, come *Crieginomale Rosso 4* e *Arriva mio fratello* di Mihály Kertész, realizzati entrambi nel '19, durante i 133 giorni di governo della Repubblica dei Consigli, fondata dal rivoluzionario Bela Kun. Il film di Kertész - che dopo la restaurazione del dittatore Horthy fuggì negli Stati Uniti, dove, con il nuovo nome di Michael Curtiz, firmò cult-

movie come *Casablanca* - si ispira a un testo poetico di Antal Farkas e racconta, con toni epici, in poco più di 7', il ritorno di un giovane dai campi di prigionia della Siberia e la sua partecipazione alla rivoluzione. Da ricordare ancora, tra le pellicole magiare, il fortemente pacifista *Pro Patria* di Sándor Sára, dove l'assurdità e la crudeltà della guerra sono espresse nella contrapposizione tra la retorica dei tanti monumenti ai caduti e le immagini di soldati uccisi sui campi di battaglia. Molto efficace anche *Spedizione punitiva* di Deszò Magyar, che racconta la lunga cavalcata di una pattuglia dell'esercito austro-ungarico verso un villaggio serbo poi distrutto per rappresaglia. Le drammatiche giornate a Budapest del 1956 sono ricordate nel documentario *Ungheria in fiamme*, composto da vari materiali girati da gruppi di cineasti clandestini e successivamente montati con sequenze realizzate durante il regime di Kádár, in evidente contrasto con le prime. Un documento non privo di una certa obiettività nonostante la confusione che, paradossalmente, ne aumenta l'interesse storico.

Tra i numerosi altri film visti a Montecatini, va ricordato *Rigoletto* dell'inglese Barry J. C. Purves: una preziosa riduzione dell'opera di Verdi, interpretata da grotteschi pupazzi animati con una complessa tecnica meccanica. Efficace anche *Il condannato*, dell'argentino Sebastian Valino: un'angosciosa metafora sulla pena di morte e i suoi assurdi grovigli burocratici. Tra i film italiani *Grr...* di Gianfranco Miglio, sulla «cultura del rifiuto», espressa nei graffiti murali, e *Gregor Samsa* in cui Stefano Bessonni, traducendo liberamente *La metamorfosi* di Kafka, ha sottolineato nel personaggio la metafora di una disperata incomunicabilità. Fuori programma, anzi, quasi «clandestinamente», *Il numero oscuro della criminalità* di Giorgio Trentin. Una sorta di giallo politico, impietato sulla strage alla stazione di Bologna, in cui l'autore, sia pure in chiave fiction, ipotizza la tesi della «strage di Stato», compiuta dai servizi segreti in combutta con la Cia; tesi non molto lontana dalle recenti conclusioni a cui è giunto il pm Libero Mancuso al termine delle «inchieste bis» sulle stragi del 2 agosto e dell'Italicus. Un film che, quando e se riuscirà a circolare, suscitierà indubbiamente discussioni e polemiche.



Il regista tedesco Wim Wenders

M. Brambanti/Ansa

IL PERSONAGGIO. Incontro con il regista tedesco, premiato a Fiesole

# Wenders, fra gli angeli e il calcio

La consegna del premio Maestri del Cinema a Wim Wenders - sabato scorso al teatro romano di Fiesole - da parte di Gabriele Salvatore, ha fatto da perno alla rassegna «Gli occhi non si possono comprare» dedicata al regista tedesco. Dal racconto del film che ha appena finito di girare a Lisbona, ai progetti per il futuro fino ai commenti sui Mondiali, ecco cosa ha detto l'autore che rappresenta ancora un mito per i giovani.

**BIRGID RAUEN**

FIRENZE. Wenders che avrebbe finito per fare l'avvocato se non fosse stato «salvato» dal rock. Salvatore che avrebbe finito di fare l'avvocato se non fosse stato «salvato» da Wenders. Per entrambi il rock «è l'aria che respiro, la mia quotidianità» (Wenders). Salvatore, il regista dell'eterno fuggire, e Wenders, il regista dell'eterno viaggiare, dell'essere *on the road* versione europea. Salvatore accusato di masochismo, le donne che nei suoi film si agitano solo ai margini degli universi maschili; Wenders che alla stessa accusa - rivoltagli spesso da donne - risponde con santa pazienza «posso parlare solo

di ciò che conosco». Ce n'è abbastanza per rendere la consegna di un premio più che un fugace contatto (la partita di calcio vista insieme: «Da giovane ho giocato, non l'ho per nessuna squadra, ma per qualsiasi calcio offensivo, al momento per me i ruganti giocano il calcio più bello», battute, scambio di progetti). Galotto il comune di Fiesole, che insieme alla Provincia di Firenze, la Regione Toscana e la Mediateca regionale toscana, ha organizzato la retrospettiva del bel titolo (preso in prestito dal libro di un critico cinematografico tedesco): «Gli occhi non si possono comprare». Nean-

che le idee si possono comprare: almeno non in Europa, dice Wenders, spezzando un'ennesima lancia per il cinema delle idee europeo, contrapposto a quello americano. Ma attenti, aggiunge: non che negli Usa non ci siano idee, c'è tanta voglia anche lì di cinema di idee; ma è il modo di produzione che differenzia i due mondi. Là le compagnie te le comprano, le idee, e l'autore ne rimane spogliato; qui possono comprare solo i diritti di sfruttamento. Abbiamo sfiorato la catastrofe, neanche un anno fa, e ancora una volta l'abbiamo «scampata». «Ma non snobbiamo il cinema americano: abbiamo bisogno di alleati».

Wenders fu uno dei più accaniti sostenitori della via europea al cinema, in occasione delle trattative Gatt, l'anno scorso Ora, questa energia, la sente circolare in Europa. Ma non bisogna abbassare la guardia. Bisogna spostare nuovamente le frontiere: verso la spemmatizzazione elettronica, digitale, virtuale, per esempio («Peccato che finora se ne sia impossessata solo la pubblicità»). Ma anche abbandonando il cinema delle immagini, di cui proprio lui si è cibato

Esce negli Usa una biografia «piccante»

# Un amante gay per Greta Garbo?

Una donna dal fascino misterioso e androgino e un omosessuale che non disdegna qualche avventura «etero»: che coppia perfetta! Ancora meglio se la signora in questione ha sempre circondato la sua vita privata (vedi sessuale) di una discrezione tanto assoluta da rasantare l'ossessione e si chiama Greta Garbo. Ecco pronto lo scandalo: si scopre che per la divina, Cecil Beaton, fotografo molto dandy e molto gay, aveva (quasi) perso la testa.

La love story, certo abbondantemente romanizzata, è al centro di una biografia appena uscita negli Stati Uniti che, c'è da giurarci, diventerà un best-seller. L'ha scritta Hugo Vickers, esecutore testamentario di Beaton, basandosi sul diario del vanitoso giovanotto britannico, che amava registrare le sue prodezze, nonché ricopiarsi lettere e biglietti prima di spedirli. Mancano invece le risposte della partner: gli eredi non hanno consentito la consultazione. Ma non importa, il materiale è più che sufficiente a comporre un ritratto morboso dell'attrice svedese.

Secondo Vickers, i due si conoscono a Hollywood, nel 1932. È l'anno di *Mata Hari* e *Grand Hôtel*, la Garbo è già un mito. Lui annota nel diario un commento dell'attrice: «Sembri un ragazzo greco. Se io fossi un ragazzino ti farei certe cose...». Sarà ironico? Certo, la passione non sboccia subito: la prima notte d'amore sarà, sempre secondo

l'autore, diversi anni dopo (quindici per la precisione) in un appartamento al Plaza, quando tutti e due sono già sulla quarantina. È Greta Garbo a prendere l'iniziativa, indicando semplicemente la camera da letto. Forse voleva semplicemente tirarsi un po' su, dopo il fallimento della relazione con la sceneggiatrice cubano-americana Mercedes De Acosta. Beaton, e con lui il suo biografo, insiste molto sul tasto dell'ambiguità sessuale. Nelle lettere, per esempio, si rivolge spesso alla Garbo al maschile, usa espressioni tipo «Caro signore» o «Mio piccolo amico svedese». Oppure le scrive così: «Hai imparato a usare il rasoio? Hai già l'età per lo smoking? Stai cambiando voce?». In lui parla il ragazzo che già a Cambridge amava travestirsi e una volta andò a una festa avvolto in una nuvola di chiffon rosa: piacevole identificarsi in quella donna bellissima e maschile. Voleva anche sposarla, ma lei rifiutò. Poi la relazione cominciò a diradarsi. Si rivedero nel '51, in Gran Bretagna, quando la passione era svanita. E poi ancora, qualche anno dopo, durante una crociera a largo della Grecia (Cecil annota trionfante nel diario che la bellezza di lei è ormai appassita). Ma l'ultima malignità spetta alla Garbo. Nel '75, lo incontrò per l'ultima volta molto malato e disse sprezzante all'infermiera: «Pensare che avrei potuto sposarlo, quello lì!».

[Cristiana Paternò]

spazza subito scivolando dall'argomento greve - «la germanicità di Wenders...» - al gioco linguistico: in tedesco «inglese» e «angelo» formano un bizzarro bisticcio. Wenders comunque non si lascia indugiare a affermazioni perentorie: sovversivo il rock? Forse, una volta, può essere, ma è anche soggetto alle leggi del mercato. Allora una volta, quando queste leggi non c'erano, c'era più purezza? Non bisogna essere nemmeno nostalgici. Perennemente *on the road* anche intellettualmente. Sergio Quinzio, nella sua relazione, sintetizzava la posizione di Wenders: «Non crediamo più agli angeli e non sopportiamo più di essere uomini».

Alle prese con il «mito» Wenders: «Non mi sento un maestro. Piuttosto la voce di tanti maestri. Da Ozu a Cassavetes, da Bergman a Antonioni». È sommo affettuosamente al giovane wendersiano - «Wim, non mollare!» - che è venuto in autostop da Bergamo a Fiesole, per vedere lui e l'opera omnia, domenica sotto i ponti, sulle impalcature, con la Bibbia sessantottina, l'*On the road* di Kerouac, nello zaino. Corsi e ricorsi della storia?

## FOTOGRAMMI

### Ferreri fa ciak

In Francia per girare la vita di Rabelais

A pensarci bene, prima o poi doveva arrivare. E infatti c'è arrivato, anche se tardi. Marco Ferreri il regista della *Grande abbuffata* gira un film su François Rabelais di cui ricorre il cinquecentenario dalla nascita. E chi meglio dell'inventore del più crudele e nero week end gastronomico poteva rappresentare vita e opere dell'inventore di *Gargantua e Pantagruel*, dei deliranti giganti che si massaggiano allegramente le «ciccie», che partoriscono bambini fra grandi fuoriuscite di «trippe»? E così Ferreri ci è arrivato. Dopo aver esaminato i tic pazzoidi con *Diario di un vizio*, ha deciso di realizzare questa specie di seconda «grande abbuffata» storica. Si è temporaneamente trasferito nella Francia occidentale, a Chinon, per i primi ciak sul grande scrittore nato nel 1494, creatore del famelico personaggio Pantagruel. Il film è una produzione francese e verrà presentato in ottobre dalla rete franco-tedesca Arte, in una serata in omaggio allo scrittore.

### La cine-rassegna

Cinque italiani in mostra a Berlino

È in corso a Berlino una mini-rassegna di film italiani organizzata dall'Istituto italiano di cultura in collaborazione con l'Akademie der Künste. In programma *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta, *La notte di San Lorenzo* di Paolo e Vittorio Taviani, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio e *Mery per sempre* di Marco Risi. Le proiezioni saranno seguite da un dialogo fra i singoli registi e gli spettatori allo scopo di far conoscere a un pubblico sempre più vasto le tematiche della cinematografia italiana nei suoi vari aspetti. E per questo motivo, spiccano gli organizzatori, che si è scelto di presentare opere di autori affermati (i Taviani, per esempio) assieme a quelle di registi venuti più di recente alla ribalta come Martone. Ai dibattiti saranno anche presenti Edgar Reitz, autore molto amato in Italia (più che in Germania), e lo sceneggiatore Sandro Petraglia.

**Una Cartina e un Manuale in regalo con "Il Salvagente"**

**Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna**

**DISCO ROSSO ALLA VIOLENZA**

**Molestie e stupri come difendersi**

In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia

a sole 1.800 lire

Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO

**Un album di figurine Panini ogni lunedì**

CON **P'Unità**

16 classici d'autore:  
una nuova collana  
in edicola  
con **l'Unità**

Robert Louis Stevenson  
**Lo strano caso del dottor Jekyll  
e Mister Hide**

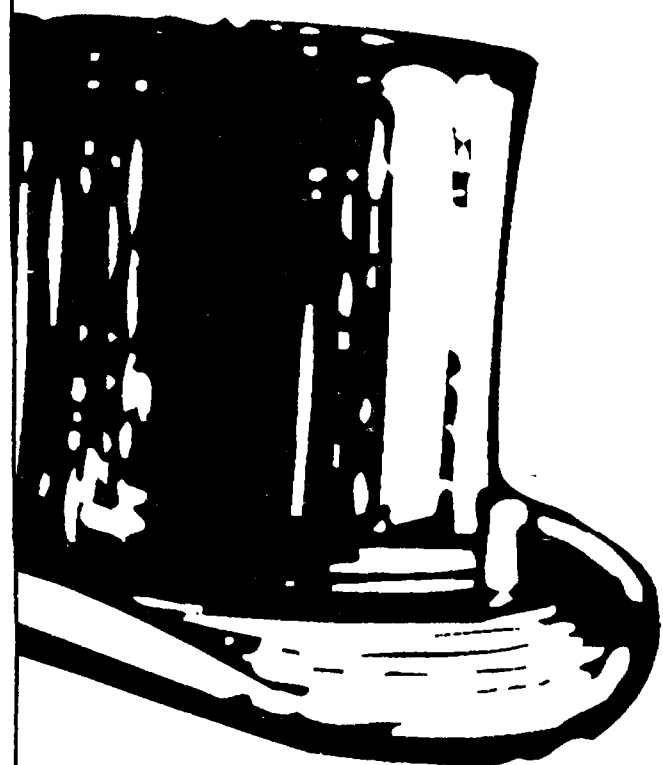
Cyrano de Bergerac  
**L'altro mondo ovvero  
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac  
**L'Albergo rosso**

Jack London  
**Le mille e una morte**

Jane Austen  
**L'abbazia di Northanger**

# Illusioni & Fantasmi



Jerome K. Jerome  
**Storie di fantasmi per il dopocena**

E.T.A. Hoffmann  
**La Signorina Scuderi**

Walter Scott  
**Il racconto dello specchio misterioso**

Johann Wolfgang Goethe  
**La nuova Melusina**

Horace Walpole  
**Il castello di Otranto**

John William Polidori  
**Il vampiro**

Edgar A. Poe  
**Eureka**

Charles Dickens  
**La casa dei fantasmi**

Friedrich Schiller  
**Il visionario**

William Butler Yeats  
**I racconti di Hanrahan il rosso**

Henry James  
**Professor Fargo**

